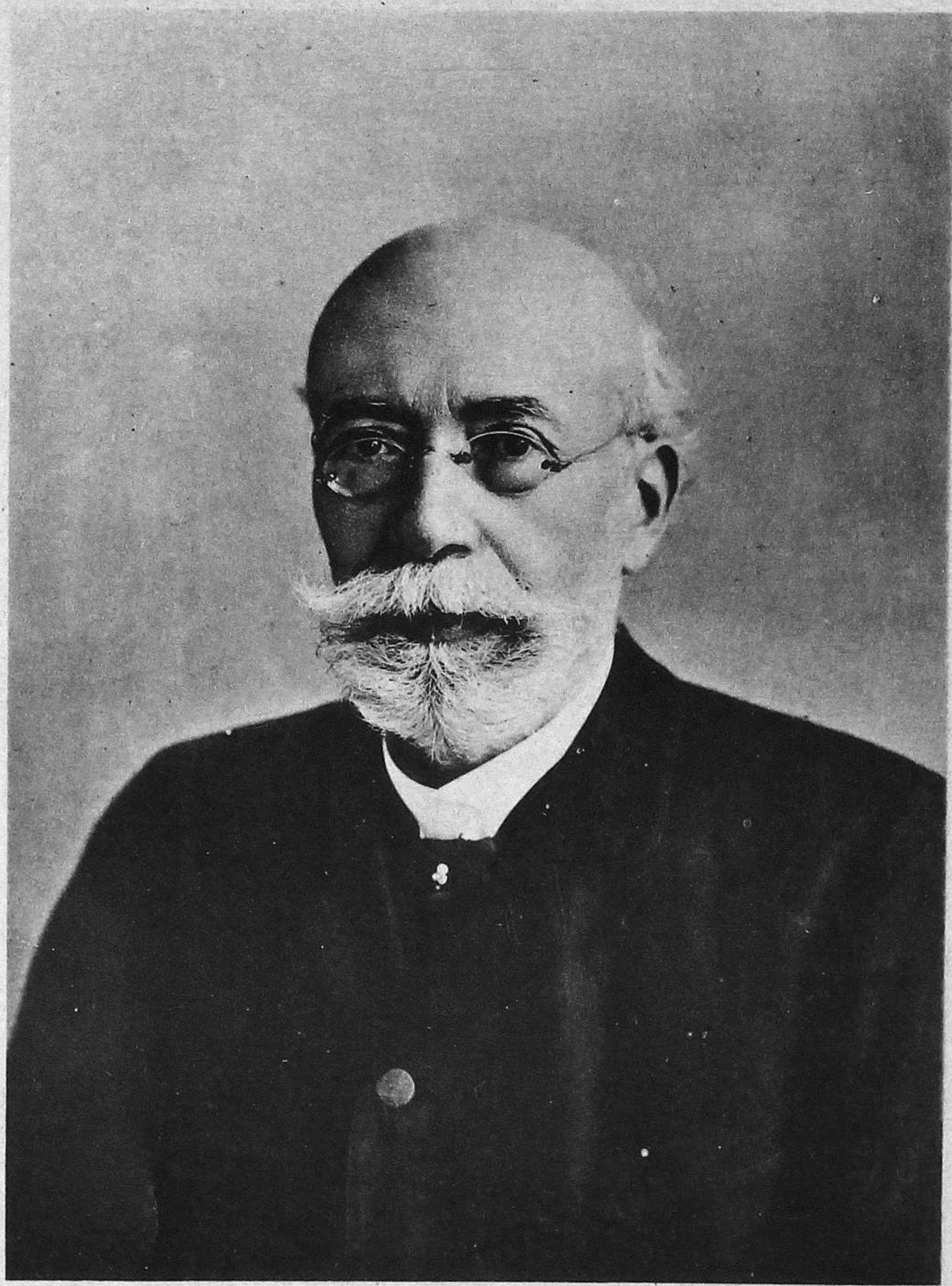
AVGVSTO TAMBVRINI

· MDCCCXLVIII – MCMXIX ·

· IN MEMORIA ·

AUGUSTO TAMBURINI

1848-1919

AVGVSTO TAMBVRINI

· MDCCCXLVIII - MCMXIX ·
· IN MEMORIA ·

PAOLO A. PASCHETTO
ADORNÒ CON FREGI
E DISEGNI

LA TIPOGRAFIA DEL-
L' UNIONE EDITRICE
IMPRESSE

ROMA - 1920 ◆ ◆ ◆ ◆ ◆

DEDICA

AI MIEI FIGLI ARRIGO, CESARE, ANTONIO

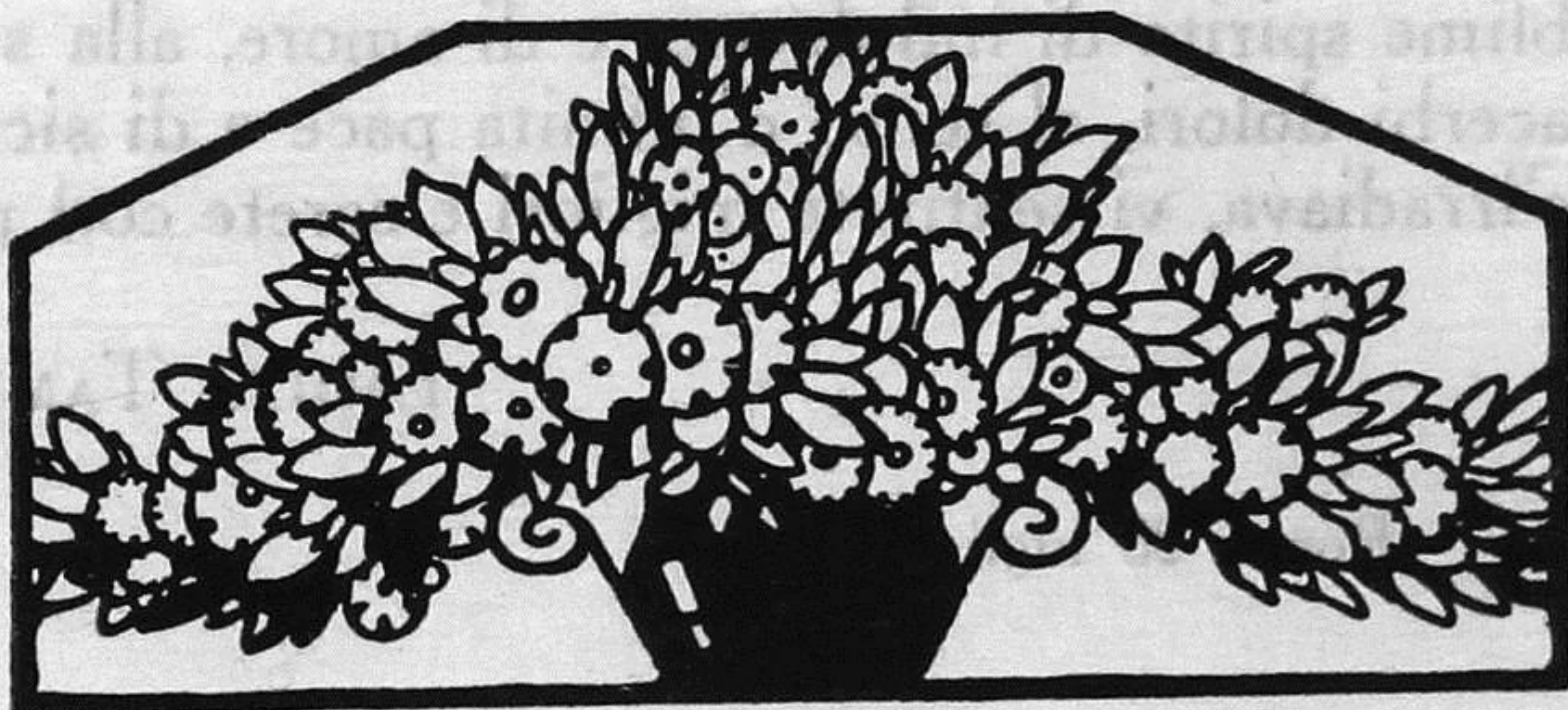
E AI MIEI NIPOTINI CARISSIMI

Queste pagine che del vostro Babbo e del vostro Nonno luminosamente ricordano la vita mirabile di bontà e di lavoro, a voi le dedico a guida benefica e ad esempio perenne, poichè la sua fu una esistenza fatta di volontà e di fede e tutta consacrata alla scienza, alla giustizia e agli affetti famigliari.

E voi ritroverete nelle parole che sono state a Lui dedicate con animo commosso e vibrante di ammirazione e di dolore dagli amici, dai colleghi e dai discepoli, tutta la luce del suo spirito eletto ed umanitario e tutta la bellezza delle sue qualità di eccezione che hanno reso la sua dipartita così angosciosa per noi, e così amara per tutti quelli che lo conobbero e conoscendolo lo amarono.

E pensando a Lui, alla sua serenità sorridente, al suo sublime spirito di indulgenza e di amore, alla sua fortezza nei più acerbi dolori, al senso d'infinita pace e di sicurezza che da Lui s'irradiava, vi sentirete migliori e sarete così più vicini a Lui.

EMILIA TAMBURINI TREBBI.

Roma, 28 luglio 1920.

AUGUSTO TAMBURINI

I.

L'UOMO E IL MAESTRO

1. LA SUA VITA E IL SIGNIFICATO DI ESSA

Lucere et ardere perfectum est: *è stato anticamente scritto per significare l'intensità e la forza che possono rendere esemplare una vita interiore. E il motto può, a buon diritto, venire ripetuto, nella piena risonanza di tutto il suo valore morale, in principio di una Vita di* AUGUSTO TAMBURINI, *poichè Egli rappresentò, nei campi di ogni verità di sentimento e di intelletto che fur suoi, in continuo splendore e sviluppo durante l'intera sua esistenza, le virtù attive della* ricerca e dell'irradiazione. *E, se umanamente la imperfezione accompagna sempre il ricercatore, quegli, che va dotato del potere fecondo di riverberare al di fuori quel che sa e sente con luce e calore, è, prima di tutto,* un convinto, *e questa convinzione, che la perfezione esiste e può essere conquistata, costituisce la sua forza e la sua bellezza.*

E a me non è mai occorso d'imbattermi in un uomo che come il TAMBURINI *possedesse in modo naturale e quasi frescamente ingenuo la curiosità insaziabile di ogni conoscenza e mantenesse sempre acceso il fuoco ideale per trasmettere agli altri i beni del suo pensiero dopo averli riscaldati nell'animo suo. Così che questa sua giovinezza di mente si conservò intatta anche quando gli anni e i dolori della vita avrebbero potuto fiaccare qualunque altra energia di volontà, che non fosse stata della sua tempra.*

E il singolare prestigio per cui Egli seppe nell'àmbito della sua propria Famiglia e della coorte, vicina e lontana, dei suoi amici fedeli e dei suoi allievi devoti, e, per circoli concentrici sempre più ampi, nelle sfere professionali, o pratiche, o elettive, di scienziato, di docente, di igienista, di sociologo, di uomo pubblico, trovare tanti e così vivi consensi, ed esercitare così benefiche e fattive influenze, è ancora una potenza di quella sua geniale espressione di temperamento che valse a porlo e a mantenerlo ad un livello tanto alto nel cuore di tutti quelli che lo ebbero caro e nell'estimazione universale.

Ed ora, poichè Egli è scomparso, la sua memoria rimane sicuramente accesa e fissata nelle sue opere. E le sue opere non furono soltanto le pensate e le scritte, per quanto esse siano di sicura importanza nel dominio della sua scienza, sia pura che applicata, ma anche quelle che Egli praticò con senso umano per tutte le strade del bene a incitazione degli animi deboli o incerti che l'accostavano, a sollievo dei dolori altrui, piccoli o grandi, a risveglio di gioia e di serenità, a sublimazione, infine, di quella potenza di volontà, che è premio a se stessa e che, come dice lo Spinoza, è principio e fonte di beatitudine.

La malevolenza, mostro proteiforme, con tutti gli artigli che sa dissimulare e adoperare, non ebbe mai presa contro di Lui, poichè, in esile e delicato corpo, Egli ebbe animo forte, vigoroso e corazzato di salda fede: se per un momento, dopo i morsi dell'invida bestia, provava il naturale senso amaro dello sconforto, Egli subito sapeva rilevarsi, avvolgeva di oblio definitivo l'offensore e l'offesa, e ripigliava il suo cammino con tutte le sue energie intatte.

Or ch'Egli è morto, so e sento, che, soltanto con lo spegnersi del loro ritmo vitale, non potranno, invece, menomare mai l'amore che ebbero per Lui vivente, i cuori di chi con Lui fu unito nei legami stretti e dolcissimi della Famiglia e di chi ebbe con Lui lunga comunanza di tempo, di luogo, di circostanze, di gusti, di intenti, di coltura, di cooperazione o di subordinazione, di vita pratica.

Della casa Egli aveva fatto un miracolo di armonie soavi e serene, dove Egli risplendeva di un pacato lume di elevatezza morale largamente comunicabile e comunicata, dove, per conto suo, amava riparare incessantemente, dimenticando, nelle pause dei brevi riposi, le lotte quotidiane del pensiero e dell'azione, mai però una volta sola, mai per un istante inerte o estraneo o isolato, ma animatore continuo delle gioie più schiette, dei consigli più amorevoli e fermi, dei diletti e degli spassi meglio educativi e vitali, delle norme più sane, perchè i suoi Figli fossero elevati al conseguimento della pienezza di energia necessaria non appena si esce o si ritorna in mezzo agli uomini dal quieto asilo dei domestici lari.

Per l'incalcolabile numero dei suoi allievi e seguaci, d'ogni età e di ogni forma e aspetto, Egli non fu mai semplicemente insegnante da una cattedra di qualche cosa che può essere appreso, sia pure nel caso che l'uditore sappia far fruttificare il seme ricevuto per opera sua propria, ma un maestro di verità e di vita. Per ciò il suo insegnamento non si limitava soltanto ad essere comunicazione di dottrine, ma anche e soprattutto era trasmissione di esperienza. Non proveniva solo dalla sua parola, per quanto precisa e sostanziale, nella scuola, nel laboratorio, nella consultazione degli alienati, dei reietti e dei criminali, ma era irraggiata dalla sua azione in pro della scuola, dalla scienza e dalla pietà ben intesa delle miserie umane. Non significava, per chi voleva essere medico e scienziato, soltanto sapere, *ma meglio* dovere: *non era un* ipse dixit *campato in aria, ma un impulso vivo all'eccitazione e alla esplicazione dell'ingegno e dell'operosità altrui per le vie della modernità e del progresso individuale alla conquista di quei veri e di quei beni, che l'esempio e l'influsso del Maestro hanno saputo fare amare e desiderare.*

Nei rapporti e nelle competizioni fra colleghi e fra gli uomini in genere, a qualunque rango essi appartenessero e di qualunque levatura intellettuale e morale fossero, Egli portò costantemente con fronte alta e spianata una giusta equanimità di giudizi, di

consigli e di propositi, arrecò uno spirito aureo di conciliazione, così arguto e profondo, che talvolta gli divenne motivo di ricavare dal conflitto delle idee altrui nuove viste e risultati suoi nel campo dibattuto della scienza. E, intanto, mai un'ombra d'invidia per nessuno, piuttosto un empito facile d'entusiasmo sincero per ciò che eguali o discepoli enunciavano come loro nuove induzioni o deduzioni, e, se si trattava di giovani, allora un senso pronto di protezione e di aiuto, spianando loro le difficoltà, facendo ad essi, in aperto, da araldo e da introduttore, al coperto, da mentore e da guida, senza mai trovarsi avvilito per le disillusioni di molti casi capitatigli a troncar le sue più franche speranze, lieto se fra parecchi uno solo conseguiva la vittoria ed Egli poteva donargli la corona. Ciò che costituisce ben ardua virtù; seppe, insomma, far suo praticamente il precetto biblico: aliena non appetere, propria largiri.

Per l'insieme di questi suoi pregi peregrini e di tali sue alte qualità intellettuali e morali, la Vita di AUGUSTO TAMBURINI — *pur dovendo dire dell'incontro inevitabile sul suo cammino di rovi, di spine e di baratri di dolore, questi ultimi anzi atrocissimi, ma sopportati e superati con animo socratico — decorse in complesso meritatamente agevole, vinte le prime difficoltà, e serenamente fattiva, con ascensione graduale e sicura, ricca di soddisfazioni, di gloria e di onori, ma, quel che più conta, benedetta di amore e di venerazione dai moltissimi che lo conobbero bene, da vicino e da lungi, e, compiuta la sua parabola mortale, essa si è chiusa con una fine stoica e lagrimata, che essa stessa può assurgere a valore di insegnamento.*

Narrare, pertanto, questa Vita, in forma breve e rapida quale raccolta di avvenimenti, disposti in ordine cronologico, è l'impresa semplice e gradita da me accettata per queste pagine, le quali aprono il volume che in suo onore e in sua memoria vogliono, con pietoso e amoroso pensiero, composto la Vedova e i Figli.

Altre penne poi, meglio esperte e succose della mia, diranno appresso, con pari affetto e maggior ingegno, dei particolari aspetti

della attività scientifica e sociale di Lui, delle manifestazioni varie e complesse del suo pensiero, dei risultati dell'opera sua vasta e multiforme ad incremento della scienza psichiatrica e a produzione di norme e di provvedimenti di carità e governo in vantaggio dei diseredati psichici e fisici dell'umana famiglia.

* * *

AUGUSTO TAMBURINI è nato in Ancona il 18 agosto 1848. Proviene da modestissima famiglia, che, in quel tempo, abitava in un appartamentino al primo piano di un grande casamento di via Esposti (attualmente via Oberdan, n. 3). Il padre, Vincenzo, aveva avute due mogli. Egli era figlio della seconda, Maria-Anna Del Frate.

Dalle « Memorie » manoscritte di Enea Costantini, suo amico fraterno sino dall'infanzia (e rimastogli tale sempre), è dato ricavare preziosissime notizie dei suoi primi anni e sulla sua adolescenza e giovinezza, sino alla laurea.

Poichè la sua biografia da quando egli fu Medico, e di lì a non molto celebrato, è universalmente nota, almeno nelle sue linee principali, e poichè è sempre vivamente interessante fissare quei ricordi dell'alba e del mattino della vita, che contengono in germe e in isviluppo, quasi in fiore, quel che sarà poi l'uomo fatto, il frutto della pianta, così ricavo ben volentieri dalle affettuose pagine dell'amico antico e fedele il più e il meglio che esse ci porgono.

Crebbe, da bambino, intelligente, ma tranquillo e raccolto, dimostrandosi precocemente riflessivo e, subito, appena gli fur porti in mano i primi libri, studiosissimo. Un suo fratello maggiore Luigi, che, pur essendo un semplice lavoratore di umile condizione, ne comprese di buon'ora il vivace e promettente ingegno, lo tolse ai mestieri e lo avviò agli studi, soccorrendolo del suo danaro e facendogli da padre. Raggiunse così, ancor tenero d'anni, la soglia del Ginnasio comunale, che fra il '50 e il '60 aveva sua sede, dove ora è collocato il R. Istituto Tecnico. Superò egregiamente il corso di

Grammatica inferiore, avendo a maestro Pio Urbani. Nel 1859 passò alla Grammatica superiore, che era insegnata dal maestro Don Gaspare Castellani. Fra gli allievi di quel corso Egli si trovò allora per la prima volta con il giovinetto Enea Costantini, e i due strinsero quella amicizia che non doveva più estinguersi sin ch'Egli visse. Le amicizie di scuola, quando sono strettamente legate fra due animi ben fatti, duran non solo tenaci, ma non subiscono più mutamento veruno per quanto possano essere diverse ed anche divergenti le sorti degli antichi amici e sempre poi per essi, nel volgere dell'età, conservano una felice freschezza nostalgica, che mai non può essere dimenticata.

« Eravamo in quella classe — scrive di quel tempo il Costantini — una quindicina di alunni, tutti vivacemente chiassosi, alcuni addirittura birichini, ma io, fra tutti gli altri, mi sentivo attratto d'affetto per Augusto, di cui ammiravo la compostezza, la serietà, la riservatezza e il tratto squisitamente gentile ».

Fin d'allora era curioso poter scorgere nell'adolescente spiccare, tra le altre sue doti di mente, un acuto spirito di osservazione « che cercava rendersi conto di tutto ». Un giorno, quando aveva 13 anni, portò in iscuola un quaderno con la copertina intensamente rossa. Il Costantini gli mosse qualche scherzosa osservazione sul tono allegro e festoso di quella tinta. Ma egli, grave e pensoso, gli rispose: « Rosso? Tutti chiamano rosso questo colore, ma tanto per intendersi. Del resto, per qual via procedere per conoscere se tu ed io lo vediamo allo stesso modo? È tanto tempo, che mi affatico a pensare come si potrebbe fare a scambiarsi l'idea esatta del colore, come ce lo porge la nostra percezione individuale, ma non ci riesco, non ci riesco! ».

Sorse a questo punto fra i due amici una discussione sull'argomento che si protrasse a lungo, quale il giovine TAMBURINI *amava ingaggiare appena gliene veniva il destro e che poi sapeva sostenere sempre con grande diletto e con agile abilità dialettica.*

La sera del 15 giugno 1858 scoppiò un violento incendio in una casa, attigua a quella dove avevano l'abitazione i Tamburini.

AUGUSTO, *che vegliava a studiare, fu il primo ad accorgersene, chiamò sua madre, insieme dettero l'allarme. L'incendio divampava, mentre le campane suonavano a stormo, e pompieri e soldati austriaci, sopraggiunti, cercavano di domare le fiamme divoratrici. Ma il disastro fu, lo stesso, grandissimo e vi fur vittime umane, poichè tre figliuoletti di un povero sarto perirono nell'ardente fornace.* AUGUSTO *che li conosceva, piangeva d'angoscia nel ricordare poi agli amici la tragica scena. E, in proposito, il Costantini ci fa sapere che il* TAMBURINI *nel corrispondere con l'amico, rivivendo il passato lontano, gli scriveva ancora di questo fatto, quasi con parole di commozione, in una sua lettera del 23 luglio 1916!*

Gli avvenimenti politici del 1860 sorpresero i due studenti, mentre incominciavano a frequentare umanità (*IV classe ginnasiale*). AUGUSTO *scrisse un diario dell'assedio di Ancona, che lesse al compagno, ma al quale non volle consegnarlo, perchè scrupoloso e esatto come Egli era in tutto, temeva d'averlo redatto con errori d'arte militare.*

Le nuove leggi italiane riordinarono anche le scuole, mandandovi altri insegnanti. Egli ebbe allora come maestri l'abate Rumori per le lettere italiane e latine e il prof. Molino per l'aritmetica.

Nel novembre 1862 raggiunse finalmente il Liceo, a 14 anni, avendo a docenti il Cotini per le lettere italiane e latine, il canonico Zazzini per la fisica, il Lesti per le matematiche, il Bacci per la storia e la geografia, il Tartaglini per il greco e il Bianchi per la filosofia. Il TAMBURINI, *per il suo ingegno bramoso e versatile e per il suo studio assiduo e fecondo, primeggiava incontrastabilmente su tutti e in tutte le materie.*

In quel torno di tempo, la smania delle letture gli fece ricercare anche dei romanzi, specialmente francesi — e questi ultimi in orride traduzioni — e il genere lo affascinò di primo tratto stranamente in quell'età appunto in cui la fantasia giovanile si diletta di guardare avanti per la finestra dell'anima giù nel mondo vivente che attende e sembra volere sedurre con i miraggi delle più smaglianti felicità. Si era nel 1862 e il giovinetto non riesciva ad ac-

quietare la sua fame nel pascersi di avventure ideali. E comperava romanzi e ne domandava in prestito, e, poichè il giorno doveva consacrarlo allo studio, leggeva le notti intere, con la disperazione della sua buona Mamma che giustamente doveva temere per la sua salute. Nella sua cameretta, presso al letto, era appeso un piccolo scaffale, carico di volumi. Dumas, Sue, Victor-Hugo e compagnia bella erano allora i suoi idoli. Il prof. Cotini, con mirabile fiuto, si accorse ben presto, dall'inquinamento progressivo del suo stile nei componimenti, quali letture dovesse fare il giovine suo alunno e incominciò a burlarlo atrocemente in iscuola sulle molte improprietà di lingua che commetteva e sull'andamento dei suoi periodi asmatici, *per cui Egli, che era sensibile altrettanto al biasimo come alla lode, si risentì vivamente a quei rimproveri, conobbe il suo torto, corresse il suo gusto, frenò la sua disordinata passione, e, con energia di volontà, limitando sempre più la quantità e la qualità dei libri dilettevoli, la costrinse in breve entro le sponde della normale moderazione. Fu una febbre effimera, guarita forse più che dai sali pedanteschi del professore, da una forza di assestamento intellettuale autonomo. Però il gusto della letteratura novellistica in genere, sia pure nelle sue più elevate espressioni d'arte, gli rimase poi sempre come piacevole ristoro delle sue poche e fugaci* horae subscecivae.

Nel 1863 il Comune di Ancona allestì i locali che dovevano servire di sede al Ginnasio Liceo, alzando d'un piano il fabbricato che sovrasta la fonte del Calamo. In occasione della inaugurazione fu indetta fra gli alunni liceali nientemeno che una « accademia letteraria ». AUGUSTO *v'intervenne per leggervi un suo scritto su* La Battaglia di Palestro.

Dopo averlo composto e prima di pronunciarlo, Egli mostrò il discorso al suo fidato Costantini, il quale lo trovò letterariamente bello, ma così generico, che poteva attagliarsi alla descrizione di qualunque battaglia. Per aiuto di citazioni e di insegnamenti, gli dette anzi la pubblicazione illustrata dal titolo La Guerre d'Italie » (1859).

L'orazione per tal guisa vivificata, ebbe un efficacissimo successo e riscosse un uragano di applausi. Il prefetto Mathieu, vecchio piemontese, si commosse sino alle lagrime e complimentò e strinse la mano al ragazzo trionfante.

Nel luglio del 1865 erano imminenti gli esami di licenza liceale. Si annunciava l'arrivo di speciali commissioni esaminatrici da Torino, gli studenti erano in fermento e in ansie. TAMBURINI *e Costantini si trovavano insieme ogni giorno per studiare. Quando, l'epidemia colerica che serpeggiava per la penisola, fece la sua paurosa comparsa nei sobborghi di Ancona.*

Costantini racconta: «Nel pomeriggio del 29 luglio io aspettavo a casa mia AUGUSTO *per il solito convegno. Lo vedo ad un tratto comparire trafelato e sconvolto, e mi dice: — La Mamma è stata colpita dal colèra. Non posso trattenermi con te! — Volevo dirgli qualche parola di conforto e gli stesi la mano. Non volle toccarmi e se ne andò, come era venuto, di corsa».*

La stessa sera anche la madre di Costantini ammalò. La madre di AUGUSTO *morì il 30, quella di Costantini il 31 luglio.*

AUGUSTO, *affranto dal dolore, poichè Egli adorava sua madre di un amore infinito, riparò a Macerata presso i parenti materni. Costantini andò ad Osimo con la famiglia del padre. I due amici, sotto il peso della stessa sventura e lontani, si confortarono a vicenda, scrivendosi di frequente.*

Nello stesso tempo, nella calma montana della piccola città Egli teneva un suo Giornale Intimo, *gelosamente conservato sempre, in cui alcuni brani salienti, ora che i foglietti ingialliti dal tempo fanno parte dell'amoroso archivio di Famiglia, sono del massimo interesse per la psicologia dell'uomo in formazione, la quale era allora nel giovanetto diciassettenne più visibile per la forza del dolore, e sono qui, a consacrazione, riportati.*

9 settembre 1865. – «Passo dei momenti più dolorosi ora, che nei primissimi dì della disgrazia. Cerco di distrarmi... pure, alle volte, le cose più indifferenti mi risvegliano ben tristi pensieri, i quali, venuti, per quanto m'affatichi non se ne vanno più, s'incate-

nano gli uni agli altri e mi opprimono di forte abbattimento... Mi trovo la bocca arsa e amara, il corpo infiacchito... debbo gittarmi sul letto, o fuggire di casa... Dio non voglia farmi cadere in una ipocondria che sarebbe l'ultimo regalo di quest'anno... ».

10 settembre. – « Concorrerò al sussidio Torreggiani per essere aiutato nello studio della medicina... Sono 53 lire al mese. Non è troppo, ma sarà diminuita la spesa per la mia famiglia. L'esame ci sarà il 13 sulla filosofia dal Cardinale, che del lascito è l'Amministratore. Fra i certificati conseguii quello del Direttore, che di me dice: « Esempio di studio, di bontà e di morigeratezza tali da non potersi desiderare di più ». È curioso che un Segretario della A. S. possa aver detto tanto per uno dei più infuocati reazionari. Certo che se il Direttore potesse vedere certi ordini da me emanati, conoscesse certe diatribe, leggesse un mio sonetto a Ferri, se ne dovrebbe pentire. Però io sono gratissimo al suo atto di bontà... L'essere aiutato nel mio mantenimento a Bologna, mi sarà spinta allo studio, per non sciupare denari e per non farne sciupare alla mia famiglia... Però la vita di Bologna mi si presenta monotona e noiosa. Per me sarebbe un vero piacere avere colà uno o due di quegli amici a mio modo... ».

20 settembre. – « ...Non credo il dolore consistere nelle lacrime... Che giova piangere e urlare per la perdita di una persona amata, quando si perdura negli stessi difetti di prima? La sventura ci deve rendere migliori, deve essere una prova amara per purificarci. Voglia Dio farmi ritornare in mente la mia buona madre, quando sia per commettere alcun che di male; penserò tosto al dolore che le avrei dato viva e saprò ritrarmi dall'azione cattiva. Ecco il modo di consacrare la memoria di una persona perduta... ».

26 settembre. – « Ho ottenuta la nomina al posto Torreggiani e avrò dieci scudi al mese... Al punto in cui mi trovo non posso ormai che dedicarmi alla medicina: altrimenti la mia famiglia non potrebbe mantenermi. Vi regga io, o no, dovrò fare ogni maggior sforzo di volontà per abituarmi a vedere cadaveri e a vederli tagliare e a tagliarli... Ma con qual gioia potrò un giorno dire alla

mia famiglia: — Voi mi avete aiutato con il frutto delle vostre fatiche, ora faticherò io per rendervi il contraccambio d'ogni vostra affettuosa cura! — Potessi dirlo anche alla mia cara madre... All'Università studierò assai le materie del corso, così da ottenere l'esenzione dalle tasse... Seguiterò pure a studiare l'inglese e il francese, riprenderò l'economia politica. In appresso studierò lo spagnolo, e forse infine il tedesco. Quanti progetti? Se ne realizzerà qualcuno?...

Sulla fine del 1865 eccolo a Bologna, inscritto alla facoltà di medicina di quella Università. Subito Egli s'immerse con passione nei nuovi studi, seguitando pure in quello delle lingue straniere. La sera, nella tranquilla camera di via Mascarella, dove aveva il suo alloggio, lo visitavano preferibilmente gli amici Luigi Paulucci e Amedeo Crivellucci, coi quali studiava il tedesco. Difficilmente si lasciava trascinare ai divertimenti: di rado andava al teatro: invece, nei pomeriggi festivi prediligeva le lunghe e placide passeggiate campestri, discutendo calorosamente con gli amici di medicina, d'arte, di politica. Anche di politica: e Costantini narra di un rumoroso comizio studentesco per l'istituzione di una Associazione fra Studenti, a cui intervenne anche il TAMBURINI. *La battaglia fu pandemonica specie sulla controversa nomina di un presidente onorario: chi voleva Giuseppe Garibaldi, chi Alessandro Manzoni. Il giovane* TAMBURINI *tempestò e quindi votò per il secondo.*

Conseguì, in età di anni 23, la laurea il 28 luglio 1871, ottenendo i pieni voti assoluti con lode. E ritornò lieto e festoso alla sua diletta Ancona. Quivi dagli amici gli venne offerto un banchetto, alla fine del quale Egli salutò i convitati in versi.

A questo punto s'interrompono i cari ricordi di Enea Costantini, nei quali, per mia parte, ho voluto copiosamente mietere per lumeggiare quegli anni giovanili di Lui, che, come è naturale, sono, in genere, ignoti ai più, mentre, come si disse, hanno pure grande valore come indizi e direttive di uno spirito che cerca e vuole aprirsi la sua strada nel mondo. Tutti sappiamo per quale via regia seppe mettersi quindi AUGUSTO TAMBURINI *per forza del suo ingegno e*

della sua volontà e conosciamo anche le tappe ascensionali, gloriose e intemerate, del suo cammino, perchè sono consegnate con caratteri indelebili nella storia del rinnovamento psichiatrico italiano. Questo libro dovrà man mano illustrare minutamente e diffusamente con fatti, commenti e documenti i 48 anni precisi (28 luglio 1871-28 luglio 1919) della sua carriera e della sua attività professionale e scientifica dopo la laurea, per il che io, chiuso il periodo di preparazione, cambio e restringo ormai la forma del mio dire nella pure esposizione degli avvenimenti principali e significativi della vita di Lui.

* * *

Nel 1872 TAMBURINI *è assistente nell'Ospedale civile di Ancona; nel 1873 diviene medico aggiunto presso il Manicomio di San Lazzaro di Reggio Emilia. Quivi formò e specificò la sua educazione scientifica sotto Carlo Livi, di cui fu anche aiuto di psichiatria nella R. Università di Modena; quivi trovò e consolidò la sua vocazione per la fisiologia e la patologia dello spirito; e, mentre s'esercitava nella clinica, scriveva i suoi primi lavori sul linguaggio e sulle localizzazioni cerebrali. A San Lazzaro Egli ebbe a incontrarsi con un altro giovane medico della sua età, predestinato pur esso ad alti destini scientifici, Enrico Morselli, che gli divenne amico fraterno d'armi e di cuore. Dal 1874 al 1876 furono anni di studio e di fervore intenso. «Quante volte — scrive il Morselli — noi due ci siamo trovati in pienissima notte ancora seduti al tavolo nelle nostre camere confinanti, eccitati in parte dall'ardore per la scienza, in parte da enormi tazze di caffè che ci sostenevano in quelle lotte coi più oscuri problemi della medicina!».*

Ottenuta la libera docenza, non tardò ad entrare nell'insegnamento. Nel 1876 occupò per incarico a Pavia la cattedra che aveva lasciato il Lombroso, mentre, nominato Sovraintendente del nuovo Manicomio Provinciale di Voghera, lo organizzava e lo faceva infine funzionare, in pieno assetto, nell'ottobre 1877.

Il 4 giugno 1877 era improvvisamente venuto a morte il Direttore del Manicomio di Reggio, prof. Carlo Livi, lasciando anche vacante la cattedra modenese di psichiatria.

Il TAMBURINI *era accorso da Pavia a Reggio per assistere ai funerali dell'illustre e amato maestro. Fu in quel giorno stesso che il Presidente del Manicomio di San Lazzaro, On. Dep. Giuseppe Fornaciari, gli offrì la Direzione dell'Istituto e s'impegnò di adoperarsi perchè non gli dovesse pure mancare il posto di incaricato a Modena. Incominciò allora un cortese ma accalorato duello fra Pavia-Voghera e Modena-Reggio per tenere per sè e, viceversa, per chiamare a sè sulla cattedra e nel Manicomio il valentissimo giovane alienista. Ed anche le cittadinanze e la stampa dell'un luogo e dell'altro presero parte all'interessante dibattito, mentre i Medici di Reggio, capitanati dal celebre chirurgo Azzio Caselli, gli mandavano un indirizzo che era un appello gentile e cordiale. Pure il Morselli da Macerata, dove dirigeva da un anno il Manicomio, ritirò generosamente la sua candidatura da Reggio e da Modena, quando seppe della preferenza che il* TAMBURINI *si era deciso infine a dichiarare per il Manicomio di Reggio e per la cattedra di Modena, col titolo largitogli, ad invogliarlo, di professore straordinario. Ed è bello e commovente leggere le parole del grande clinico genovese, scritte ora in proposito, ricordando il suo degno amico e collega, le quali dimostrano ancora una volta che se all'ingegno e alla coltura va congiunta in giusta proporzione la nobiltà dello animo, si ottiene quella perfezione esemplare che è la virtù nel senso aristotelico. Conviene citarle: « La nostra competizione, anzichè raffreddare, rese più intima e sincera la nostra amicizia. E* TAMBURINI *superò la fiducia riposta in lui e per quasi 30 anni fu l'arbitro dei destini del grande Istituto (di Reggio), lo ampliò, lo perfezionò, infine lo dotò di ottime istituzioni accessorie di assistenza e di protezione per gli alienati dimessi. Contemporaneamente vi fondò laboratori riccamente dotati, annessi alla clinica psichiatrica di Modena, dove ospitò... molti giovani volenterosi di apprendere e di produrre. Così Egli raccolse intorno a sè, ed istruì con l'esempio, un buon*

numero di quelli che oggi occupano Cattedre Universitarie o Direzioni di Manicomi... Con Livi e con TAMBURINI *la "Scuola di Reggio" è stata per oltre un terzo di secolo una delle prime*».

Quale altro elogio può valere questo che, con competenza indiscutibile di giudizio, ci sa inoltre porgere in magnifico scorcio riassunta la vita dell'Istituto, dove il TAMBURINI *fu veramente per tanto volgere di anni il* genius loci?

Altri potrà dire quale fu per questo lungo memorando periodo la sua produzione scientifica e quella lussureggiante dei suoi allievi, dire anche di quali progressi essa fu moto e causa nell'evoluzione della scienza, rischiarata com'era per influsso del Maestro dai più sani metodi del positivismo tanto per l'indagine clinica che nell'esperimento, potrà esporre la storia di questo centro alienistico reggiano in rapporto con la storia generale della psichiatria italiana; io, a questo punto, voglio, invece, soltanto richiamare qualche affettuoso lontano ricordo della convivenza che ebbi con Lui dalla fine del 1883 a quasi tutto il 1906, come aiuto alla clinica, assistente e poi primario del Manicomio.

Rammento... Dimostrava Egli una attività straordinaria, instancabile, quasi irrequieta, un'energia garbata ma insistente, a cui infine dolcemente bisognava piegare, uno spirito di comunicazione inter animos *attraente, divinatore e dominatore. Emanava dalla sua persona, piccola e nervosa, dal suo volto pallido, ma aperto, sereno, espressivo, a cui, direi, aggiungeva persin prestigio il corruscare delle grosse lenti sugli occhiali a stanghette, dal suono armonico e insinuante della sua voce, da tutto il suo insieme convibrante, un fascino personale, al quale non era possibile sottrarsi e che volentieri si subiva. Entro il suo cranio euritmico di forme, ma precocemente calvo, fervevano di continuo nuove idee e nuovi progetti e nuove aspirazioni, che Egli sapeva e amava esporre con facile persuasione, traendosi dietro, sia pure attraverso la più vivace discussione, quasi sempre l'opinione altrui. È vero che Egli stesso inclinava, sentiti gli altri con orecchio curioso e benigno, alle posizioni medie, care al vecchio Aristotile, ma vi entrava poi sempre vitalmente a*

prendervi dominio con argomenti freschi e convincenti. La sua diuturna compagnia era un po' tale che in un richiamo di gusto classico, avrebbe potuto infatti far pensare, sia pure in molto più ristretta proporzione, ai colloqui antichi lungo i portici del Liceo!

Negli anni intorno al 1890, allorchè, non ancora sopraffatto da eccessive occupazioni, da gravi incarichi, da molteplici uffici, ecc. fuori dal Manicomio, Egli poteva consacrare tutte o quasi tutte le intere sue giornate all'Istituto, scendeva molte sere della settimana nell'ufficio di Direzione, dove a poco a poco, conosciuta la sua venuta, si radunavano tutti i Medici. Sbrigata allora qualche faccenda corrente, s'ingaggiava, dandone Egli stesso l'avvio, una piacevole conversazione su uno o su molti argomenti d'ogni genere attinenti ai nostri studi e alla pratica delle nostre mansioni; s'ingaggiava animata e libera e durava talvolta anche tardi. E il dibattito era evidente, energetico e proficuo, sotto la luce calda di tale guida, più che se si fosse compulsata nel silenzio monotono delle nostre stanze una mezza libreria.

Ogni mattina Egli portava in Direzione riviste e libri, giunti di fresco, da Lui già percorsi o letti, qua e là infarciti di segnacoli di carta per i diversi lettori a cui erano destinati, e, poichè allora si viveva da parte dei Medici nei Manicomi più cenobiticamente che ora non sia in uso, quel pane quotidiano era a tutti gradito, così che lo si gustava sempre, secondo le preferenze, e con eguale viva curiosità e con non freddo diletto. Altri tempi!

Verso il mezzodì, seguendolo, si compievano in brigata, dopo averle fatte il mattino da soli ognuno nel proprio reparto, le visite nello Stabilimento, a volte parziali, a volte totali, La gita era sempre feconda di insegnamenti, assorbiti senza parere, e, se si vuole, di graziosi e pittoreschi incidenti, che si commentavano poi rumorosamente alla mensa in comune. Lo stesso charme *che Egli esercitava sui medici e sui dipendenti, lo faceva sentire anche ai malati, sia pure ai più restii e irsuti, chiusi dentro ai loro deliri. Ed era curioso vederli, presi sempre da Lui agevolmente, in forza di quella divinazione che aveva di penetrare gli uomini, per il loro*

lato debole o eccitabile, svesciare ogni loro più riposto pensiero quasi non potessero più tenerlo in corpo. E le parole di conforto e i buoni consigli e suggerimenti che dava loro in un suo caratteristico modo vivace, ma grave e imperativo, com'erano accolti con beneficio e sollievo d'animo dai più di quei disgraziati! Noi, invece, si commentava com'Egli fosse felice sempre nell'adoperare i mezzi d'investigazione psichica dell'ispezione e dell'interrogatorio e quanto valesse la forza delle sue rapide, sicure e geniali sintesi diagnostiche. E tutto ciò espresso, camminando in gruppo rapidamente, com'era il suo passo, da sala a sala o per i viali alberati del vasto podere, su cui stendesi il villaggio del manicomio, con eloquio piano, naturale, convinto, quasi, vorrei dire, signorile, senza ombra di cattedra, di pose o di orpelli!

Io so ch'Egli era generalmente molto amato, concordemente rispettato, obbedito, ritenuto una volontà attiva su cui si poteva contare in ogni occasione.

Allorquando gli ammalati erano in esame nei gabinetti o sottoposti a qualche ricerca o esperimento nei laboratori, non di rado Egli, il quale si interessava in modo continuamente incitativo e quasi caloroso di ogni nostra ricerca, indagine, o prova, o studio, così da sapere accrescere sino al sommo possibile ogni volta, ed anche per cose di mediocre conto, la nostra fiducia in noi stessi, compariva d'un tratto sul lavoro, fervido di consigli e persino di ammirazioni, e subito poi così padrone dell'animo e degli atti dei soggetti, che sapeva renderceli immediatamente più inclini e utili ai nostri assaggi.

Ogni fine di mese tutti i nuovi ricoverati erano passati in rivista clinica. Venivano lette le anamnesi, gli esami e i diari, rivisitati accuratamente uno per uno i pazienti e venivano, infine, formulate le diagnosi. Altra fonte questa di pratico e vantaggioso insegnamento!

Per le lezioni dimostrative che Egli, durante l'anno scolastico, teneva le domeniche presso l'Istituto di San Lazzaro, chiamandovi la scolaresca da Modena, la preparazione della scuola e dei malati da presentare era regolarmente lunga, meticolosa, e doveva essere corredata da ogni prova o esame, e messa a punto di strumenti o

di apparecchi, così che per molti giorni avanti erano per obbligo incessanti i nostri rapporti con Lui e di Lui con i soggetti. Il lavoro le brighe erano non poche, ma intanto noi avevamo così sotto mano e innanzi agli occhi l'esperienza pratica dei modi come si deve preparare convenientemente una seria lezione clinica.

Tali lezioni riuscivano poi lucide, complete, esaurienti, un po' secche perchè condotte deliberatamente con ordine geometrico, ma quanto mai istruttive e solidamente basali. Evidentemente Egli vi metteva, del resto, tutta la sua più piena intensità di sapienza e di volontà, un senso grave e solenne della dignità della scienza, lo scrupolo della verità, la quale, per metodo, deve essere presentata com'è, senza fronzoli e veli iridescenti. Di conseguenza Egli non era quel che si dice un conferenziere brillante, ma un maestro che sa e comunica un fondamentale precetto, che, cioè, in scienza il fatto, la teoria provata, la ricerca positiva, insomma, il vero ha una sua propria bellezza.

E persino pareva contrastare con queste sue compassate e composte, ma così ricche lezioni, di un prestigio nascosto però, quel che Egli sapeva invece dispiegare di verve, di aneddoti, di sali arguti, di ardite ipotesi, di aperti voli della fantasia per la conversazione improvvisata e libera nei salotti o alle mense della sua casa ospitale e festosa, dove, con la sua Signora, specchio di virtù e di geniali cortesie, amava ricevere ogni varia persona amica, signore, medici, scienziati, artisti. Ma nessun contrasto reale esisteva in effetti in ciò, poichè le sue lezioni le voleva così per rispetto alla chiarezza, in omaggio all'obbiettività, mentre la sua parola, fuori dal sacro recinto della scuola, poteva ridivenire naturale e spontanea e adorna anche di quel sapore d'estetismo che è condimento gradito e riposo di una mente oppressa da una vasta coltura. Insegnante grave e fecondo, adunque: parlatore delizioso e incatenatore!

Un'altra delle sue intense occupazioni e preoccupazioni, nella quale metteva, sia pure con rapido lavoro, una cura infinita, era la compilazione della Rivista di Freniatria. Egli pretendeva che tutti i Medici dello Stabilimento fossero inoltre attivi collaboratori di

essa e che il periodico stesso fosse segno indubbio dell'officina con i fuochi sempre accesi, rappresentata dalla Scuola Psichiatrica di Reggio.

Non mi fermo di proposito a trattare dei prodotti che ne uscivano, trovando veicolo per il mondo della coltura medica nelle nitide pagine della antica e sempre agile e giovanile « Rivista », che si fregia sull'alto della sua testata del nome venerato di Lui con quello di Carlo Livi; io, anzi, per un momento raccogliendo le vele in questa mia rapida corsa di pensieri e di emozioni sulle tracce della Sua Vita, qui piuttosto — rivivendo un lungo passato — voglio richiamare semplicemente e risalutare i nomi più o meno celebrati, più o meno felici, più o meno fortunati, — alcuni, ahi!, di cari amici già morti — che con Lui e sotto di Lui ebbero stanza nel Manicomio reggiano e via via lo lasciarono per correre migliori acque o vi sono rimasti ancora (come io che scrivo), i nomi di Cesare Trebbi, di Buccola, di Silvio Venturi, di Gaetano Riva, di Dario Maragliano, di Ridolfo Livi, di Amadei, di Seppilli, di Tanzi, di Tambroni, di Algeri, di Codeluppi, di Marchi, di Petrazzani, di Bernardini, di Cionini Attilio, di Belmondo Ernesto, di Pellizzi G. B., di Rossi Cesare, di Roscioli, di Giannelli, di Vassale, di Francesco De Sarlo, di Vincenzo Giuffrida-Ruggeri, di Donaggio, di Francesco Del Greco, di Fornasari di Verce, di Amaldi, di Ceni, di Giulio Cesare Ferrari, di Pastrovich, di Gustavo Modena, di Luigi Lugiato e di altri molti, i quali hanno formato con la sua bandiera, per quasi tre decenni, in gruppi e in successioni di gruppi, la Scuola di Reggio all'ombra della piccola torricella campestre di San Lazzaro!

* * *

Nel 1895 il Tamburini *era stato trasferito con decreto ministeriale dalla R. Università di Modena, dove era diventato ordinario di psichiatria, alla stessa cattedra nell'Istituto Superiore di Studi di Firenze. Nello stesso tempo veniva nominato Sovraintendente*

del Nuovo Manicomio di San Salvi, alla cui costruzione Egli aveva per molti anni portato il suo consiglio e l'opera sua. Ma, dopo breve interna alternativa di propositi, con franca decisione rinunciò spontaneamente a tali due incarichi onorifici per rimanere nella sua diletta Reggio.

Passarono dieci anni ancora d'ininterrotto lavoro e di molteplice attività, chè Egli era instancabile e sempre animato da spinta alacre verso ogni progresso; infatti se vi fu uomo di terreno psichico perennemente fecondo, dove non poteva allignare mai radice alcuna di misoneismo, certamente fu Lui; anni, solcati da ferite dolorose, acutissima e insanabile fra tutte quella per la perdita della giovinetta sua figlia Augusta, inquinati anche dalle punture amare dell'umana insipienza e della bestiale malvagità, che poco o nulla valevano però a turbare, queste, la sua serena forza; passarono dieci anni, i quali furono sempre intesi, con ritmo eguale e sicuro, al bene, al vantaggio e all'incremento tecnico e culturale del Manicomio di San Lazzaro e della cattedra modenese, avendo intorno fedeli, operosi e devoti i colleghi vecchi e nuovi della Direzione, mentre la « Rivista » seguitava a raccogliere i vividi riflessi di tutte le forme e gli indirizzi più recenti della scienza medica in loco et extra, *così*

Còme a lucido corpo raggio viene!

Ma, nel 1906, quando fu giunto il tempo in cui Egli potè prendere la sua pensione come Direttore del Manicomio reggiano, chiamato, dopo la morte di Ezio Sciamanna, alla Clinica Psichiatrica di Roma, verso il cadere melanconico di quell'autunno, Egli lasciò, con la famiglia, la sede dove tanti anni memorabili aveva trascorsi, salutando la città di Reggio, dove aveva conquistato largo cerchio di amicizie e di ammirazioni, e, accomiatandosi, commosso, sulla soglia antica e modesta di San Lazzaro, dai suoi Medici e dipendenti, commossi, che accompagnavano Lui e i suoi di saluti cordiali e di auguri sinceri.

Roma doveva essere ormai la degna stanza per coronare gli anni della sua verde vecchiezza e la sua autorevole parola di scienziato, di Nestore della psichiatria italiana, come da luogo ben alto e convenevole, doveva risuonare da quell'illustre Ateneo a concludere la sua lunga e feconda carriera di sapiente che ha in serbo e può largire ancora signorilmente i frutti aurei e maturi dell'esperienza.

In Roma, infatti, il suo lavoro scientifico e di medico igienista e sociologo non si è arrestato mai, dirò, e senza esagerazione, sino all'ultimo giorno di sua vita. Lo provano, in modo tangibile, gli scritti suoi e dei suoi allievi, quali si sono venuti pubblicando nella Rivista di Freniatria, *di cui Egli aveva incontrastatamente conservata la Direzione, e nei voluminosi* Annali dell'Istituto Psichiatrico di Roma *dal 1906 al 1919 — e le sue opere!*

* * *

Nei quattordici anni trascorsi a Roma il TAMBURINI *ebbe occasione, oltre la cattedra, di dedicarsi a molte istituzioni di beneficenza e di assumere pure numerosi incarichi onorifici. Fu Presidente della Commissione Centrale della « Alleanza per la lotta antitubercolare », ed anche a questa istituzione — non ci sarebbe bisogno di dirlo — seppe dare tutto il vigore del suo ingegno, i tesori dell'animo suo, l'impulso della sua inesauribile attività. Sotto la sua Presidenza ebbe vita e funzionamento la « Colonia Scuola Regina Elena » per i fanciulli sani, ma predisposti alla tubercolosi o conviventi con tubercolotici. Questo Istituto fu aperto nel 1911, e, perfezionato e ampliato, tuttora seguita ad essere aperto e in florido esercizio. Era inoltre Presidente della « Lega contro la tubercolosi » e Presidente di non poche altre istituzioni.*

Per due volte, in un passato lontano, dalla sua città natale di Ancona gli era stata offerta la candidatura a deputato, ma Egli nè l'una nè l'altra volta aveva voluto aderire a tale invito, deciso in quell'epoche a dedicare tutte le sue energie, in pieno sboccio, alla scienza e alla Direzione del suo San Lazzaro. Invece per molti

anni fu Membro del Consiglio Superiore per la Sanità Pubblica, nella quale carica esercitò specialmente la sua rara competenza in fatto di legislazione per gli Alienati e i Manicomi. Nel dotto consesso ebbe medesimamente a prendere una parte di primo ordine nella preparazione e discussione di molti progetti, decreti ed ordinanze relative all'igiene pubblica. Ma se il Governo gli aveva largito in ogni tempo alte onorificenze, è a deplorare tuttavia — come si esprime magnificamente il Morselli — « che non gli avesse ancora assegnato l'ambito sì, ma meritatissimo laticlavio, in surrogazione dei Verga e dei Berti, e quale riconoscimento ufficiale delle benemerenze della Psichiatria Italiana verso la Cultura Latina ».

Fu Consulente delle Ferrovie dello Stato per le malattie nervose durante un periodo di oltre cinque lustri. Era socio del « Sodalizio dei Piceni », istituzione, mi si dice, a cui dette sempre, quando ne fu del caso, la sua opera sapiente e affettuosa.

Egli, del resto, era uomo che non aveva mai preso e non prendeva mai nessun incarico o ufficio, di più o di minor importanza, senza portarvi subito e sempre tutta la maggiore serietà e il massimo e più vivo interesse, il quale in seguito mai mostravasi esausto o veniva meno. E perchè non aveva mai ora del giorno in cui non fosse occupato efficacemente in qualche cosa, fosse pure in viaggio o in villeggiatura, pareva persino talvolta che Egli dovesse essere dotato della taumaturgica dote dell'ubiquità!

Dalla morte di Andrea Verga, avvenuta nel 1895, Egli era Presidente della « Società Freniatrica Italiana » e, dopo avere per un quarto di secolo diretto superiormente numerosi importantissimi Congressi, stava ultimamente allestendo senza posa e con vivo giubilo patriottico — quando morte lo colse — quello prossimo di Trieste.

Era socio onorario di molte accademie e società scientifiche italiane e straniere, fra cui il R. Istituto Lombardo, le Società Neurologiche di Parigi, di Londra, di Bruxelles, di New York, di Mosca, ecc.

In questi ultimi anni della guerra il TAMBURINI *era stato creato Consulente-capo della Direzione di Sanità Militare con*

il grado di Generale Medico, e, come il solito, e più del solito anzi, data la grandezza dell'ora storica, s'era febbrilmente concesso, corpo e anima, alla formazione e al funzionamento dei servizi neuro-psichiatrici dell'Esercito.

Nella dura ed estrema fatica, dovendo anche percorrere l'Italia per ogni canto e girare l'arco della fronte di operazioni, consumò, non le energie spirituali di cui aveva nell'animo la polla viva e inestinguibile, ma quelle residue del corpo, che pareva non sentire, ma che si era fatto intanto, con gli anni, sempre più debole e stanco. Un morbo insidioso s'impadroniva infine di Lui nell'inverno, sul termine del 1918, dopo i giorni della vittoria.

Per la vittoria gli era parso di sentire novellamente esaltate tutte le sue facoltà morali, il suo gran cuore aperto ingenuamente a tutte le armonie sacre che son voce eterna d'Italia Madre. Italiano di sentimento e di intelletto, per la forza del sangue e per ossequio alle leggi della Storia, Egli appariva in quelle settimane che avevano tenuto dietro all'armistizio, soddisfatto e pago. Suonata l'ora fatidica, si era ritratto dalle troppe sue agitate incombenze, e si era raccolto ancora nel lavoro assiduo ma tranquillo.

Sognava, ritornata la pace, di potere vedere sollecitamente terminata, compiuta e organizzata, la sua Nuova Clinica Psichiatrica, la quale doveva sorgere nella vasta cinta del Policlinico e immaginava già con senso di legittimo orgoglio di poterla Egli stesso inaugurare.

Le alternative del male, che gli davano brevi e fallaci migliorìe, lo vedevano così perseverare in questo suo nobile intento, a cui si adoperava con ogni sua possa e con meraviglioso coraggio, volendo attendere personalmente alla direzione della impresa, sebben fosse costretto a vivere ormai confinato in una chiusa stanza e spesso, per febbre, giacere in letto. La sua consorte, Emilia Trebbi, la donna eletta che gli stava al fianco, era veracemente il suo angelo tutelare, e, impareggiabile d'amore e di devozione in tutto, anche nel sapergli infondere speranza e fiducia, gli serviva mirabilmente da

segretaria nei suoi continui rapporti con il mondo esterno, che Egli non voleva interrotti.

Il suo spirito, non mai quieto, traeva ormai alimento e vigore unicamente dalle forze della sua volontà, e, mentre era sul punto di spegnere la propria fiamma, ancora scaldava amorosamente il disegno di un'opera che doveva essere — ed Egli pareva non pensarlo! — colta da altre mani.

Alla metà del mese di giugno, quando Egli, con la Famiglia, si condusse nella sua cara villetta sulla spiaggia di Riccione, sperando nell'aria marina un beneficio che non venne, volle portar con sè da Roma alcune casse di libri e di carte per non smettere d'occuparsi sempre della clinica psichiatrica romana, vicina al suo compimento. Negli ultimi giorni della sua esistenza, qualche volta chiedeva ancora conto della correzione delle bozze del Regolamento da Lui preparato e redatto e che doveva essere quello della sua *clinica. Non solo Egli per tal modo sapeva empire d'azione coordinata e proficua ogni attimo di tempo buono concessogli dal male per sostenere la propria composta energia morale nell'estrema battaglia, ma anche, e soprattutto, così faceva perchè, nel suo alto tenerissimo amore per la Moglie e i Figli, voleva che questi dovessero meno soffrire e angosciarsi per Lui, vincendo stoicamente se stesso ad occultare Loro l'inesorabile prossimo arrivo della fine.*

Non Egli poteva, d'altronde, paventare la morte, poichè vi arrivava compiuta la sua giornata con intemerata fortuna, con fronte pura, convinto di lasciare nel mondo una memoria esemplare e benedetta, oramai pienamente immerso nella vera animi acquiescentia!

Attraverso rapidi e crudeli peggioramenti fisici, pertanto, AUGUSTO TAMBURINI, *in Riccione di Romagna, circondato da tutti i Suoi, la Moglie, i tre Figli, le due nuore e i teneri nipotini, i quali tutti piangevano l'Uomo impareggiabile, che da Loro si distaccava per sempre, si spense serenamente, in età non ancora di anni 71, la sera del 28 luglio 1919.*

* * *

Questa Vita, contesta su di una trama non complicata di fatti e di avvenimenti esterni, se può sembrare a prima vista piana e usuale, tuttavia include, appena si consideri la connessione intima dei fili che la fa una e unita, un significato complessivo, che dà corpo, mi pare, alla figura rappresentativa di un uomo moralmente completo.

AUGUSTO TAMBURINI, *infatti, nel corso non breve della sua esistenza mortale, ha posseduto come qualità sua fondamentale quella di riuscire sempre e perseverantemente ad attuare tutta la forza possibile del suo intelletto,* per prima cosa, *speculando appassionatamente i veri della scienza coltivata,* secondariamente, *ricercando le applicazioni dei dati, conseguiti per mezzo dell'indagine, dello studio e della meditazione, di detta scienza e delle scienze affini e dando all'azione, entro i limiti della propria potenza di volontà, la maggior estensione possibile.*

Di tutte le pregevoli ed euritmiche strutture della sua persona psichica e morale, la chiave di volta è e rimane però la sua genialità del carattere.

Di tale sua « faculté maîtresse » si dovrà pertanto, di proposito e con la voluta ampiezza, compiere l'analisi a parte, come epilogo e compimento della sua biografia per avere d'insieme *e in piena luce il ritratto psichico* totale *di Lui.*

E alla bella e armoniosa impresa cedo ad altri, che mi è vicino, la mano.

Reggio Emilia, maggio 1920.

Dott. Prof. GIUSEPPE GUICCIARDI.

2. LA GENIALITÀ DEL CARATTERE

Il carattere è la sensibile forma della psiche e può assurgere come la bellezza fisica a perfezione. Il carattere, che stabilisce i rapporti del nostro io col mondo esterno, può dissipare i frutti di ogni insito potere come può farne lo strumento di tutte le conquiste; può spegnere le luci più vivide e trasformare un atomo di polvere in una favilla; può creare ostacoli insormontabili ai più semplici passi e spianare le vie più scabrose. Se è disarmonico, produce in noi una specie di disagio morale: se è bello, come le cose dell'arte, appaga il nostro sesto senso, quello che cerca la legge di misura, d'equilibrio, di grazia e rialza il ritmo stesso del nostro cuore. Che altro è mai l'oscura avversione che talora uno ci desta se non l'atmosfera di un carattere aspro e difficile, che altro è il fascino se non l'atmosfera di attrazione di un carattere vivace, espansivo, sereno?

Ampiamente fu detto dell'ingegno di AUGUSTO TAMBURINI, *della sua curiosità indagatrice, dell'attività prodigiosa che ne fecero lo studioso, lo scienziato, il maestro, l'autore di cui andò pel mondo chiarissima fama: colleghi ed allievi già ne valutarono le nobili battaglie e gli allori nei campi della neurologia, della psichiatria, della psicopatologia, della psicologia forense e della medicina sociale, a me sia permesso, nel fervoroso ricordo, di rispecchiare il mio pensiero entro le limpidezze del suo carattere meraviglioso, di un impasto omogeneo per la naturale risultanza della bontà non soverchiata dall'intelligenza e sorretta da una tenace volontà.*

Egli che si occupava di malati dello spirito presentò il caso tipico (poichè si suol dire che ogni uomo ha il suo ramo di pazzia) di una salute nervosa e mentale rarissima, possente e direi geniale. *Collere, depressioni, passionalità d'ogni specie gli furono assolutamente ignote. Si sarebbe detto che uno spirito moderatore sempre vigile tenesse fin dalla prima età le redini de' suoi*

sentimenti e che una costante primavera, una giovinezza quasi innocente aleggiasse in lui: pure attraverso il dolore nel suo intimo sgorgava una fonte inesauribile a rinfrescarne le energie e a rafforzarne il desiderio del bene. Così Dio l' avea foggiato se, perdendo la sua madre adorata e dibattentesi nei fieri assalti dell'angoscia, scriveva a diciassette anni: « Io non credo il dolore consistere nelle lacrime, ma nel consacrare la memoria dell'oggetto amato. Che giova piangere una cara perdita quando poi si rimane con gli stessi difetti d'innanzi? La sventura deve renderci migliori e purificarci ».

E quando nella discendente china dell'età lo abbattè lo strazio di veder reciso dalla morte il fior più bello della sua pianta, la dolce Augusta, la sua figlia sedicenne, ancora in Lui parlò l'anima dell'adolescente che lo risollevò verso più vasta visione di pietà e di lavoro.

Se prima infatti la sua esperienza di medico e di conoscitore delle umane miserie alimentava il suo corredo intellettuale divenendo materia di saggi e di lezioni dottissime, dopo assunse un significato più largo di umanità e gli ispirò il bisogno di trasmutare quei frutti dell'osservazione in un'espansiva forza di bene, e lo vedemmo intensificare la lotta contro la Tubercolosi, istituire Colonie di fanciulli predisposti, occuparsi delle malattie del lavoro, strappare al Governo utili leggi a vantaggio degli alienati, dare inizio e vigore all'Istituto Internazionale di profilassi delle malattie nervose e mentali e durante la guerra, già debilitato in salute, col grado di Generale Medico attendere con alacre zelo a far funzionare Centri di neurologia e di psichiatria pei combattenti.

Ma come esprimere poi le sfumature, la rete sottile delle sue opere benefiche? Date le alte cariche di cui era investito e le sue numerose aderenze sia nel mondo scientifico che burocratico, egli teneva spesso nelle mani le fila dei destini: ora ben può dirsi che l'interesse che Ei poneva nelle questioni attinenti la sua specialità si manifestasse uguale per le cose grandi e piccole che riguardavano altrui. Giovare, far paga la domanda che giudicava legittima, far trionfare la giustizia e il merito, in una parola diffondere un'aura

di felicità pareva sua missione naturale. Non solo nella cerchia degli intimi suoi (ai quali avrebbe voluto sempre creare il paradiso in terra), ma dei parenti, amici, allievi, dipendenti questo suo carattere incline alla più amabile indulgenza, seppe accogliere i desideri di tutti e non soltanto col sorriso che promette, si attarda e qualche volta sfuma, ma col fatto immediato che si adopra per raggiungere un'aspirazione. Non dimenticare nulla e nessuno: Agire in modo concludente e rapido: — *erano sue caratteristiche e mentre alla fine di ogni giornata poteva riassumere un prodotto massimo del suo tempo prezioso, anche la sua anima nutriva se stessa dell'opera utile compiuta. Chi l'ha conosciuto da vicino può soltanto testimoniare quale fosse l'animazione del suo sguardo, la festività della sua espressione, la dolcezza della sua voce, quando dava la buona notizia di essere riuscito ad ottenere per il tale o per il tal altro un invocato favore. D'ogni gloria, d'ogni successo, di ogni fortuna de' suoi protetti, de' suoi amici od allievi si rallegrava come di gioia sua. Duttilmente sapeva penetrare entro lo spirito altrui e la larghezza delle sue viste, la sua libertà di coscienza, fuor da sètte, da partiti presi, da concepimenti assoluti, gli permettevano d'impadronirsi immediatamente di una situazione, di volgerla con saggia e insieme dolcissima tenacia alla vittoria. Nell'agone dell'esistenza le qualità individuali costituiscono le armi e il carattere il modo di usarne. L'arma affilata non vale nelle mani di un inesperto.*

AUGUSTO TAMBURINI *fu veramente un* self-made man. *Il potere raggiante della sua persona si annunziava ovunque fosse presente. Non solo fu un suscitatore nella scienza, nella scuola, nella società, movendo con la sua vela, nel mare magno da lui solcato larghi e concentrici ondeggiamenti, ma fece della famiglia, insieme alla compagna foggiata a sua imagine, come Lui generosa, eletta e gentile, un faro a cui tutti volgevano lo sguardo e che riverberava anche da lungi i suoi bagliori. Dica chi ha frequentata la sua casa il magico segreto di un'ospitalità senza pari, di una grazia diffusa, di un'avvincente cortesia. Dica Reggio come e della famiglia e del*

Manicomio il prof. TAMBURINI *per lunghi anni avesse saputo fare il centro intellettuale del paese, imprimervi la sua mobile vivacità, lo scintillìo della sua immaginazione. Le feste del Manicomio, gli spettacoli del teatrino di S. Lazzaro, le gite dei malati sui colli reggiani nelle vaghe ottobrate erano tutto un sorriso di giocondità e si allacciavano colla costituzione della Società del Quartetto, con le Feste di Beneficenza pro Lega contro la Tubercolosi e la partecipazione ad ogni evento artistico della città. Era Lui sempre che sapeva organizzare nei più minuti particolari qualsiasi riunione, appianando ostacoli, componendo dissidi: bastava che apparisse perchè regnasse subito l'ordine e ognuno fosse convinto della sua parte, chè di parti specialmente era il più accorto ed abile distributore.*

Chi scrive lo ricorda alle prove delle commedie dialettali ritto per ore dinnanzi alla ribalta, col copione tra le mani, gli occhiali, seguendo attentamente gli attori e prendendo sommo diletto tanto dei loro tours de force *come delle loro papere: lo rivede fra i suoi malati nelle serate di spettacolo o di ballo, con essi barattar parole, candido nella sua fede di lasciar aperte le vie della salute e della redenzione, creando quei contatti del mondo esteriore col chiuso regno della follia.*

Ben Egli era nato per vivere tutte le forme della vita bella e buona se sapeva da ogni più lieve e ingenua cosa trarre motivo di allegrezza e diffonderla, se nei momenti difficili troncava di netto le querimonie d'ogni vieto disfattismo per volgersi sempre ostinatamente e gagliardamente dove sorgeva il sole di una nuova speranza, di un nuovo ideale, se sapeva stendere nella bara e ricoprire di un funereo drappo ogni delusione e amarezza e trasformare anche l'offesa in un atto di volontà. Come la fantasmagoria del mondo attraverso il libro e il romanzo l'aveva incatenato da l'età prima, così più tardi aveva appreso a volgere i fogli della realtà da spettatore attento che si abbandona alla voluttà di leggere. Quando poi diveniva attore, Egli era proprio l'uomo di buona volontà *di cui è detto nei Vangeli per cui l'adempimento del dovere diviene soggetto di contentezza. Un piacere era infatti per Lui lo studio, il lavoro,*

la professione, l'esercizio della beneficenza. Invidia, rancore, malcontento, svogliatezza, termini ignoti. Egli fu dei pochi che hanno sempre creduto alle idee professate: la scienza ebbe in Lui un apostolo, il progresso civile un entusiasta convinto, tanto è vero ch'Ei metteva in pratica sempre le dottrine predicate, informandosi ad ogni regola igienica, ad ogni moderno ritrovato della medicina, ad ogni ginnastica morale ed intellettuale di psicologia applicata. Baciato molte volte in fronte dalla fortuna, chiamato ad alti onori, aveva saputo serbare l'affabilità e la modestia più incantevoli.

La sua filosofia ottimista, ne mantenne lo spirito prodigiosamente giovine sino agli ultimi mesi di sua esistenza.

Nell'ottobre del 1918 a Roma rammento come la sua cordialità si fosse fatta, se è possibile, ancora più espansiva. Aveva la facoltà di godere del saporoso frutto della sua mensa come del fiore sbocciato in una pianta del suo balcone, del raggio di sole e del cinguettìo dei canarini. Il ronzìo di un'ape gli suggeriva qualche particolare della Vie des Abeilles *di Maeterlinck e ragionava dell'ultimo romanzo di Wells. Seguiva con ardore nei giornali i gloriosi fati d'Italia, di quell'Italia che lo innamorava, di cui aveva visto e goduto tutti i luoghi più belli, sapendosi fondere alla poesia infinita de' suoi monti e del suo mare, di quell'Italia per cui aveva tanto trepidato e lavorato. Ancora la sua attività era stupefacente. Non un istante della giornata perduto. Appariva ed usciva coi passini rapidi, di tratto in tratto interrogava il suo taccuino di note e trovava tempo a tutto: alle visite mediche, alle lezioni, alle adunanze, allo studio, alle letture, al lavoro della penna, alla passeggiata, al concerto, alla lotteria di beneficenza. Il suo candido e sovrano affetto per l'adorabile compagna de' suoi giorni serbava ancora tutta la grazia e la poesia del primo amore, e sapeva vivere tutta la gioventù dei figli, e la fiorita dolcezza de' suoi leggiadrissimi e intelligenti nipotini Anna-Maria, Gino, Millina e Daria.*

Ben dice un filosofo di mia conoscenza: « Taluni amano cogliere nel recinto verde dell'esistenza soltanto le ortiche e le male erbe: le scelgono, ne discutono, se ne lagnano, non hanno occhi

che per quelle». Il prof. TAMBURINI *invece — dico io — sapeva scorgervi e coglìervi soltanto le rose profumate di ogni gentilezza per offrirle a sua moglie, a' suoi cari figli, alle nuore che l'ebbero affettuoso come un padre, a' suoi visitatori ed amici, a chiunque fosse fatto segno della sua benignità indulgente, sempre rivolta alle buone qualità delle persone e dimentico dei loro difetti. Taluni si interessano soltanto di quelle cose che hanno attinenza con le loro speciali occupazioni, il* TAMBURINI *invece si svincolava completamente da se stesso nella versatile e intensiva ammirazione. Non solo agli scienziati, ma Egli soleva rendere in sua casa ogni più sentito omaggio ad artisti e lo incantavano le meraviglie dell'industria e persino l'abilità degli operai. Tutto ciò che ferveva, che si agitava nel mondo, che era l'espressione misteriosa e miracolosa dello Spirito animatore, sapeva infiammarlo con sincerità profonda.*

Ond'Egli che dopo sì dolce ed elettissimo viaggio terrestre, dopo il martirio di lunga malattia sopportata col sorriso della sua angelica rassegnazione dorme nel cimitero di San Maurizio vicino alla soave figlia, può esserci maestro di una filosofia vissuta di grandissimo valore; quella dell'ottimismo tradotto in azione, della fede nelle vivide potenze dell'intelletto, dell'amore alle cose belle e buone, alito eterno di Dio. Egli così poco cattedratico e punto ingombrante di dottrine e di aforismi, ci apprende, mirabile esempio, come le qualità di un carattere misurato e limpido, generoso e longanime, ardito e prudente, fattivo e semplice, che abborre le disquisizioni, le incertezze, il volgare orgoglio, le procellose ire, le contraddizioni inconseguenti, racchiuda il segreto della felicità per se stesso e per gli altri, e che niuna cosa al mondo più vale dell'assiduo sforzo di modellarsi secondo una forma ideale di coscienza e di conoscenza.

Reggio Emilia, maggio 1920.

VIRGINIA GUICCIARDI FIASTRI.

3. RICORDI D'AMBIENTE

Tra le fortune della mia vita io ho per una delle maggiori quella d'aver passato gli anni dalla giovinezza fin quasi all'età che declina nella familiarità quotidiana del prof. AUGUSTO TAMBURINI *che a me, come a tutta la schiera numerosa de' suoi allievi, fu incomparabile guida e Maestro. Di quel che, d'ogni cosa, Gli debbo, del molto ch'Egli mi ha insegnato se anche poco io ho appreso, Gli sono senza fine riconoscente. Non dimenticherò mai, e mi sembra anzi che il tempo ne renda più vivi i ricordi, la sua paterna bontà, l'agilità del pensiero, l'assiduità al lavoro. Nè so qual d'esse fosse maggiore.*

Io venni all'Istituto Psichiatrico di S. Lazzaro ch'ero ancor dentro alla fresca gioventù, e il Maestro ne era fuori da poco. Di lontano e per la fama, m'era apparso in figura di un savio anziano; trovai un uomo nell'ancor verde e irrequieto rigoglio della vita. Toccava appena i quarant'anni. Fu nell'86. Mi rincresce dover parlare un poco, sia pure incidentalmente, di me nella modesta pagina che il mio cuore da a Lui; ma non mi è possibile farne a meno se voglio evocare qualche ricordo d'ambiente, di quell'ambiente ch'era, in fondo, null'altro che la Sua personalità diffusa in ogni punto e in ogni istante, ch'era Lui. E singolare fu questo; che il suo dominio era come inavvertito, sì era fatto più di persuasione che di comando, più d'esempio che di autorità. Il nostro tempo e noi ne eravamo come insensibilmente permeati. Si obbediva volontieri in lieta libertà a un'amica, sottile, sapiente suggestione. Come sia feconda, così, e paia leggera l'aspra fatica della mente solo sa chi l'ha, come noi, lungamente provato.

Io ero, adunque, venuto qua dall'Istituto Superiore degli Studi di Firenze, ove, da anni, ero nella Clinica Medica Generale e mi sia qui lecito alzare un pensiero di reverenza ad altri due

miei insigni maestri di là, i professori Pietro Burresi e Cesare Federici le cui buone imagini consolano esse pure i ricordi della mia vita. Era ne' miei progetti di restarmene qua poche settimane per certi studi e ricerche sul cervello; e vi sono ancora. Così mi vinsero il Maestro e il luogo. Mi erano stati cari richiami, invero, anche le ritrovate consuetudini dell'infanzia, qualche parentela, qualche amicizia e il dialetto natìo; ma quel che accadde allora a me, voglio dire quella specie di facile adattamento, era pur accaduto a tanti altri prima che a me, e a tanti altri accadde dopo che pur non avevano i miei motivi personali a spiegarlo. La ragion vera e nascosta era il suasivo fascino concorde del Maestro e dell'ambiente da Lui in gran parte creato e fatto a sua imagine e simiglianza. Era qua, intorno e vicino a Lui, una tacita calma operosa e nello stesso tempo riposante che avvolgeva le anime e le piegava a una gradita accettazione.

Si arrivava tutti, suppergiù, allo stesso modo, da luoghi di studio e da città fervorose, attratti dal già chiaro nome del giovine Maestro e del suo istituto. Dalla stazione ci si avviava in carrozzella per la Via Emilia, larghissima, diritta, luminosa, romana, ma un po' monotona e solitaria allora — quanto cambiata, ora! — e si era, poco dopo, a S. Lazzaro; un lungo fabbricato, modesto fin quasi a esser umile di fuori, basso e come sonnolento in una pace conventuale. Modesti e quasi umili l'aspetto esterno, l'ingresso e la portineria; ma, dentro, perchè il piano degli edifici e dei cortili si abbassa da quel della strada rialzata da più di venti secoli di vita a quel della campagna a tavoliere, i muri si fanno improvvisamente più alti, i cortili più fondi, ampi e ridenti nella festa del verde e nel canto delle fontane, se non siano i giorni del freddo emiliano quando la galaverna ricama ogni ramo d'ogni albero, d'ogni siepe e d'ogni boscaglia d'una fragile trina che sembra uscita dalle mani di qualche prodigioso artefice del vetro. Così, al primo arrivare, ci si sentiva un po' tutti come sorpresi e perplessi. Troppo grande e insistente quel silenzio; e non pareva di doversi facilmente acconciare a quella specie di chiostro dalle ore lunghe e

dalla poca gente nei corridoi lisci e sonori, a tutto quell'inatteso tenore di vita così disforme da quella da cui si veniva.

Ma era una prima sensazione. Il tenue disagio durava poco.

Già, il primo a modificarlo e a godersi anche un po' la pronta reazione era il Direttore. Appena entrati a S. Lazzaro ci si sentiva suoi ospiti. Era l'uomo che aveva pensato a tutto. Innanzi ch'Egli ci ricevesse ci eran venute incontro la sua cortesia e la sua amicizia. La camera — si era quasi tutti scapoli, e le nostre erano allineate l'una a seguito dell'altra — era in ordine, il servizio pronto. Qualche collega da Lui incaricato, di solito un conoscente, faceva i primi onori di casa. Una buona stretta di mano appena scesi di carrozza, le presentazioni, poche e aperte parole, e tutto era fatto. Poi l'invito del Direttore a un primo colloquio per il benvenuto.

Il prof. TAMBURINI *era un inesauribile improvvisatore di* tests *mentali, di quelli da conversazione; sapeva magnificamente parlare, tacere, interrogare, e «far cantare». Dopo mezz'ora la sapeva lunga. Il nuovo arrivato, per suo conto, tornava fra i colleghi tutto contento, pieno di ottime intenzioni e con un bel programma di studio; non proprio sicuro, però, di restare a S. Lazzaro tutto il tempo che sarebbe stato necessario, perchè certi affari di famiglia, e certe ricerche scientifiche incompiute... Ma intanto il Maestro lo lavorava; gli correggeva il progetto di lavoro, lo impegnava procurandogli materiale d'ogni sorta con una prontezza e una prodigalità da gran signore, lo circuiva e se lo attaccava. La quiete dei campi, intorno, persuadeva; la biblioteca, i musei, i laboratori ricchissimi eran là, ed eran là i colleghi buoni, semplici, cordiali e scelti come sapeva farlo il Maestro che, non visto e non avvertito, era in qualche modo e sempre al centro di tutto. E venivan col piè di feltro, ma venivano, l'assentimento e l'assorbimento nella nuova vita tra laboriosa e contemplativa, in una specie di cooperazione delle intelligenze nella quale ciò che sapeva uno lo sapevan tutti, ciò che studiava uno lo studiavan tutti, le idee di uno erano le idee di tutti, gli errori d'uno diventavano, ahimé! tal-*

volta, gli errori di tutti, e fin le ipotesi e le scoperte — qualcuna corre onoratamente il mondo — erano un poco, almeno nelle critiche e nelle controparti del diavolo, le scoperte di tutti, versate poi nel seno della Rivista, *la grande e più che quadrilustre fatica del Maestro; ma nate nel raccolto silenzio delle menti di* TAMBURINI, *Luciani, Morselli, Buccola, Tanzi, Marchi, Guicciardi, De Sarlo, Vassale, Belmondo, Donaggio e tanti altri, ora esaminate in composta attenzione, ora discusse e leticate tra la colazione e il pranzo, tra il pranzo e la notte, e suggellate non di rado con un brindisi conclusivo. A frequente imitazione del buon Chiozzi che, per berne un bicchier di più, curvo sul giornale e prendendo lo spunto da quel che leggeva, aveva sempre qualche nuovo brindisi da proporre; a Re Umberto, ai Boeri, a Cavour, a Crispi, a Giulio Cesare e al signor Sindaco, che per lui era lo stesso pur di toccare; cioè, gli altri toccavano e lui beveva. Il giuoco fu scoperto; ma a onor suo, passò in tradizione.*

Naturalmente, da esperto capitano della nave che fa sentire la sua influenza evitando di comprometterla, il Direttore non prendeva parte a questo genere di discussioni. Le sentiva di lontano quasi sempre nell'ora espansiva dei pasti, dal suo studio. Ne sorrideva senza dubbio; come ne sorrideva cordialmente quando vi capitava per caso, in mezzo. Vero è che, allora, si abbassava subito il tono, e si rispettavan meglio i limiti. Ma come, qualche volta, se l'è goduta e se n'è andato squillando una sua risata! Ricordo che una volta ci sorprese mentre inventavamo la piramide dei microscopi che ingrandiva spaventosamente in valanga le imagini...

* * *

Il lume della sua stanza da lavoro era l'ultimo a spegnersi nell'istituto e nei dintorni. Le ore piccole della notte lo trovavano alzato; qualche volta l'alba. Immerso in un ordine disordinato, tra mucchi di carte, di appunti, di giornali, lasciava di quando in quando la sedia, andava col suo passo lesto agli scaffali, rovistava,

trovava, tornava a scriver via col suo carattere leggero, slanciato, minuto eppur chiarissimo quando voleva, e allineava, allineava parole mandando a poco a poco in fin di pagina le righe fitte a convergere in alto e a destra come in un fuoco virtuale fuori del margine. Fluivano le idee dal cervello fosforescente, giù per le mani alla penna; e le aggiunte e le correzioni nervose cincischiavano lo scritto. I fogli si accumulavano; a notte alta ce n'erano sulla tavola! Noi, qualche volta tardi, rientravamo dalla passeggiata e il suo lume vegliava ancora, e vegliava la sua laboriosità sul nostro primo sonno. Nascevano così i ghirigori per la giornata di Girotti.

Chi, di voi, l'ha conosciuto Girotti? Il buono indimenticabile Girotti, il modenese Girotti, come egli si diceva, il ragionier Girotti, Girottino dalla zazzera grigia e dal naso adunco, dagli occhietti scrutatori, dalla fronte spaziosa imbottita di sìllabica, la sua scienza personale e segreta? Per la sillabica la parola stelle, per esempio, veniva da stè lé (state lì) comandato in dialetto dal Padre Eterno quando creò il firmamento. Noi lo ricordiamo ancora con affettuoso rimpianto pur dopo tanti anni. Era stato mandato al manicomio da Modena molti anni innanzi, e se l'era meritato, per aver voluto recitare a tutti i costi dinanzi al pubblico in un teatro, il secondo canto dell'Eneide in latino. Se n'era fatto quasi subito uno scrivano della Direzione; e sa Dio se ha scritto!

Copiava tra l'altro, a ogni cominciar d'anno, rinnovandolo, il registro dei presenti e delle diagnosi; copiava come una macchina assicurando tutti di sforzarsi a non capir nulla per non esser sospettato d'indiscrezione. Un momento solo dell'anno, però, aveva qualche raffrenata velleità di ribelle; quando, cioè, era condannato a scrivere di fianco al proprio nome la parola imbecillità. Era un errore derivato da una formula diagnostica provvisoria, e ripetuto poi via via meccanicamente. Lo accontentammo; fu messa la diagnosi vera, paranoia. Ne fu abbastanza soddisfatto; se non che dovette confessare che per una volta tanto aveva capito. Quando morì ne fummo tutti addolorati come della perdita di un caro amico

e compagno di lavoro. Mezz'ora prima di morire del carcinoma gastrico che lo tormentava da tempo, era ancora un grande filosofo; « filosofo riformatore » vattelapesca di che cosa. Disse adunque in quel momento al Direttore che gli voleva un gran bene e lo confortava, queste parole: « Io penso che se potessi mangiare come facevo una volta una scodella di fagioli e far dieci o venti chilometri a piedi potrei esser contento ». « Te lo credo senza fatica », gli fu risposto. E se ne morì senza aver nulla riformato.

Pagine girottiane scritte in violetto e con un bel carattere rotondo da prete antico ne saltano fuori anche ora ogni momento di tra i vecchi incartamenti e le filze. Ogni fascicolo della Rivista *era da lui preventivamente copiato e ricopiato per le successive variazioni del manoscritto, senza contare le ricopiature supplementari. Quando fu qua il prof. Charcot, passando per una saletta della biblioteca ove Girotti in un tavolo d'angolo scriveva dando un colpetto di gamba a ogni* t *che tagliava, il Direttore con tutta la comitiva gli si fermò dinanzi, e presentò il grande ospite all'amena macchietta: « Vedi, Girotti, questi è il prof. Charcot del quale tante volte scrivi il nome... ». Girotti non si scompose, lo guardò fiso a lungo meditando qualcosa ch'era in relazione a un suo intimo pensiero, a un suo dubbio, a un suo incubo di copista meccanico e diligente che non riusciva a darsi conto dell'incoerenza tra la formula grafica e quella fonetica della parola; e con gli occhi grigi al volto napoleonico di Charcot, disse freddamente e soltanto:* « Ci-acca-a! ». *L'illustre francese ne rise a lungo e di gusto. C'è da credere che del suo viaggio in Italia non abbia dimenticato l'aneddoto e il suo graziosissimo meccanismo psicologico.*

* * *

Chiedo scusa se devio lasciandomi andare volontieri all'associazione spontanea dei ricordi.

Quanti visitatori son passati per S. Lazzaro! E quanti allievi!

La Rivista Sperimentale di Freniatria e di Medicina Legale, *fondata due anni prima di morire dal prof. Carlo Livi e raccolta*

dal prof. TAMBURINI *che gli successe nella Cattedra di Psichiatria e nella direzione del manicomio, aveva portato ben presto per tutta l'Italia scientifica e fuori il nome del giovine Maestro, la cui figura ingrandiva nelle frequenti pubblicazioni, nei congressi, nella instancabile attività. La fama dell'istituto di Reggio, già alta, aumentava ancora di pari passo con la fama del suo Direttore; l'una era l'altro. Onde il luogo divenne in pochi anni un centro di attenzione e di attrazione per gli studiosi delle malattie nervose e, in genere, dei problemi di biologia. I laboratori vi andavano assumendo di giorno in giorno un posto e un'importanza maggiori. Un'amministrazione illuminata e ben consigliata sapeva spendere munificamente a buon profitto. S. Lazzaro era aperto e splendido di mezzi a quanti di fuori, e pur che ne fossero degni, chiedevano ospitalità per le lore ricerche. Una nota tutta personale del Maestro, una vera gemma psichica sua, fu questa; che gli mancò totalmente il senso dell'invidia scientifica così facile e frequente nell'ambiente degli studi. Veniva uno, chiunque fosse, conosciuto o ignoto, con un suo progetto di ricerche? Il prof.* TAMBURINI *gli faceva subito buon viso, esaminava la proposta e sol che vi trovasse qualcosa di buono, se ne faceva il protettore fedele. Apriva, con una sacra e benevola curiosità, la mente all'idea altrui, ne coglieva il senso centrale, ne scrutava i diversi aspetti, si entusiasmava a quanto, molto o poco, vi riscontrava di importante, poi che pur la più umile verità gli sembrava gran seme e gran cosa, e aiutava con la critica generosa che vivifica e non abbatte o iscoraggia; e godendo della gioia altrui trovava la propria nel dare il sopraggiunto al mondo della scienza. Non basterebbe sol questo a giustificare l'affermazione che il professor* TAMBURINI *seppe essere il Maestro idealmente amico e l'amico idealmente maestro?*

Così, intorno a Lui, era un fervore di iniziative. Era un suscitatore. Con Lui ogni probità dello spirito aveva pronto il suo premio e la sua consolazione. Non era Egli di quelli che corrono in aiuto ai vittoriosi, ma di quelli che aiutano alla vittoria. Nè si scandalizzava delle soverchie audacie. N'ha sentite di quelle! Sapeva ben

Egli che « *A* noi *d'accanto è il vero Più che talor non sembra* », *e lo cercava assiduamente guidando e assistendo i suoi nelle congetture, nelle illazioni, nelle interpretazioni, negli esperimenti e nelle riprove. A questo modo le fatiche non erano mai vane, nè vi erano sconfitte scientifiche, mai; chè anche la dimostrazione definitiva di un errore diventa un servizio reso al sapere in quanto è essa pure, a buon conto, una conquista.*

Il lavoro, nella famiglia medica di S. Lazzaro nella quale, per felice scelta del capo e per tradizione, la pace e l'amicizia più cordiali erano assise alla mensa comune, era calmo e gaudioso. Nulla di rigido, di scolastico, di obbligatorio, di regolamentare. Terminate l'ore della visita ci si trovava tutti in «*direzione*», *fuor di quelli addetti o occupati nei laboratori. Arrivava allora il Direttore che ripeteva talora con noi la visita in qualche sezione; e si sbrigavano insieme le pratiche della giornata. L'esame loro, la distribuzione della corrispondenza, la lettura delle richieste, la preparazione delle notizie e delle risposte contribuivano a tenerlo costantemente in pari con la cronaca delle sezioni, e servivano a una lesta ginnastica di giudizi diagnostici, pronostici, e curativi. Di solito si orientava subito e come d'istinto nelle più intricate situazioni; o le scioglieva con quella sua pazienza da certosino della quale era un po' superbo, e ch'era un'altra rarità sua di lavoratore spesso febbrile. I cognomi, una volta letti o uditi, non gli sfuggivano più. Negli anni innanzi al '90 ci si trovava quasi sempre in* « *direzione*» *anche la sera, ciascuno al suo posto, fin verso la mezzanotte; e non era, no un abbonamento a teatro. Ma perchè Egli era là a lavorare, si lavorava.*

Fra giorno o di sera mandava spesso a chiamare nel suo studio. Ah, queste chiamate erano attese, ma ci facevano un po' di paura! Si entrava; e ci eravamo lasciati una mezz'ora prima! Coraggio! Di sotto a un pauroso cumulo di giornali, di opuscoli, di volumi freschi di stampa — omaggi o cambi alla Rivista — *traeva il nostro bene. Erano assegnazioni di bibliografie, recensioni, proposte di riviste critiche, spunti per articoli. Nulla, di nuovo, Gli sfuggiva*

e le ultime diavolerie lo avevano, al solito, attento osservatore. Era un inarrivabile cacciatore di novità, e giornalista scientifico nato. Occorreva fare *il numero della* Rivista; *quattro fascicoli all'anno di circa duecentocinquanta pagine l'uno. Un di noi, di solito il poliglotta della compagnia — i migliori, d'allora, sono stati Cionini e Stern — ne era anche il segretario aggiunto. Dico così perchè il Direttore era il miglior segretario del suo giornale. Articoli originali ne arrivavan da molte parti, anche dall'estero; chè fu sempre un onore ambito oltre che un vantaggio vedersi stampati gli articoli nella* Rivista, *che voleva dire vederli andar subito per il mondo alla grande critica sì ma anche alla grande notorietà. Tranne quelli dalle firme ormai illustri, i preferiti erano, com'è naturale, gli articoli degli allievi diretti ch'erano poi i redattori del giornale. Le bibliografie e le recensioni erano quasi tutte loro speciale fatica. Bibliografie terribili che ci sono state l'amaro caffè di più d'una colazione e d'un pranzo. Promesse, date irrevocabilmente fissate per la consegna, patti rinnovati e elusi, chiesti e contrastati o concessi rinvii, e richiami, e sollecitazioni garbate erano musica d'ogni giorno. Ma il numero usciva.*

Perchè bisognava capitolare. In quei casi, tutti i dì, a quell'ora e come la voce del destino arrivava una sua chiamata, e Cherubino, il portinaio dei primi tempi, appariva. Ahi! « Il Direttore lo vuole » — « Vuol me? Non vi è sbaglio per caso? » — « No, no, proprio lei... ». Non c'era dubbi; bisognava andare. Il buon Maestro cominciava a parlare di tutt'altra cosa, ma noi sapevamo bene come sarebbe andata a finire; la coscienza non era tranquilla. Infatti la botta non tardava a venire. « A proposito; e l'articolo... la rivista? » — « Ah, l'articolo?... Ma si... Sto appunto lavorando... ». Era un'affermazione sfrontata, già ripetuta ier, e ieri l'altro. « Bravo, bravo. A domani, dunque, perchè la Rivista *è quasi pronta... ». Ma il domani veniva, veniva Cherubino; e troppo spesso avveniva quel ch'era avvenuto ieri. Eppure, quasi sempre, finiva per vincerla Lui. Quasi sempre; chè, una volta, invece, la vinse in un modo tutto suo Guicciardi, il suo successore nella direzione di S. Laz-*

zaro, ch'era il filosofo, il sereno filosofo della compagnia; e il Professore lo sapeva. S'era assunto l'incarico di un articolo come avrebbe saputo far lui; ma la fase preparativa e meditativa non terminava mai. Fu, al solito, fissata la irrevocabile scadenza; al solito, i limiti furono violati. E l'articolo più che mai in meditazione, fu rimandato al fascicolo seguente. Ed ecco al nuovo momento buono ricominciar lo stillicidio delle chiamate. Si avvicinava la data fatale; e Guicciardi era poco più che all'intitolazione. A ogni nuova richiesta febbricitava e prometteva. L'ora estrema giunse, e Guicciardi si presentò con le mani vuote sì, ma, questa volta, con l'aspetto della beatitudine personificata. Il Professore vide le mani vuote, imaginando però, dal volto, che avesse il manoscritto in tasca: « Vediamo ora quante pagine circa... » — « Veramente, ecco... ». Insomma venne la confessione, e fu senza batter di ciglio, senza emozione alcuna. Il Professore lasciò dire e, stupìto, rispose: « E me lo dice con quella pace lì mentre ieri mi aveva assicurato... » — « Sì — osservò a sua volta e con molta dignità Guicciardi — ha ragione e mi scusi. Il fatto, però, è che io, oggi come oggi, sono l'uomo tranquillo per definizione perchè essendo giunto nella zona dell'impossibilità assoluta ogni interno dibattito è cessato... Nessuna forza umana, nessuna... Mi scusi... ». Il Professore, c'è bisogno di dirlo? trovò la soluzione della faccenda in un sorriso buono: « Ah, Guicciardi! Va bene, va bene, ho capito. A questo altro fascicolo. Ma ci si metta subito... ». Guicciardi tornò a noi con la sua cambiale rinnovata, e più sereno che mai. Ma volle essere, e come! uomo di parola; e saldò da milionario.

Quanti aneddoti sorgono da tutto quel caro raccolto mondo nostro ch'era il suo, e come sembrano esageratamente lontani al pensiero quegli anni! S'era tutti suoi figli spirituali, e s'era tutti, un po', della sua famiglia. Che deliziose serate musicali — ricordo, ospite molto frequente, Armando Seppilli l'autore di Nave Rossa, *e Borgatti, l'insigne tenore wagneriano, e Arrigo Serato, e tanti altri. Che conversari, che squisita cordialità nella sua casa ch'era la sua felicità e il suo riposo tra la degna signora e la lieta*

corona dei figli! E le prove delle commedie al teatrino dove, non ho mai capito perchè, guardava tutta la santa sera gli attori, a tre o quattro metri di distanza, col binocolo! E quanti illustri uomini di scienze e di lettere e d'arte abbiamo così conosciuto!

Le serate di fin d'anno erano una cara solennità. Unite tutte le nostre famiglie intorno al Suo focolare, si salutava insieme la mezzanotte col bicchiere del buon augurio in alto. Quella di fin di secolo, un avvenimento che non è molto probabile veder due volte nella vita, mi si impresse in modo speciale nella memoria.

Come si fu allegri e fiduciosi quella sera! Come s'era felici, allora, e non lo sapevamo! Erano venuti di fuori, ospiti straordinari, amici intimi del Professore. Si aspettava in letizia il grande trapasso. Se non che attendendo e conversando, ecco risorgere, a mala pena accennata sulle prime, la questione; e sì che s'era detto di non parlarne. La questione che s'era trascinata tutto l'anno su per i giornali, per le accademie, per i caffè, per le case, e aveva fatto litigar mezzo mondo, la solita questione d'ogni fine di secolo: « Quando finisce davvero, o, ch'è lo stesso, quando davvero il secolo comincia? ». Un anno prima — per così dire — o un anno dopo? Il problema pare una cosa da nulla per chi si fida dei numeri, o uno scherzo a esporlo così, ma non è, e non provatevi a pensarci se non volete sentirvi girar la testa; e sarà meglio rimandar la cosa a un'altra volta. Quanto a me avevo già la mia opinione ben chiara, come altri avevan ben chiara la loro. Così disformi però tra loro benchè chiare e aritmetiche da irritarci subito del dissenso che reciprocamente sembrava una impuntatura. Non so chi toccò poco prudentemente il tasto; e cominciò la solita storia. Ci si divise in due campi perchè non potevano essercene tre. E finì che Patrizi e io stavamo già prendendocela calda tra due secoli, quando intervenne la signora con una sua trovata che fu anche un'argomentazione geniale; la prematura ma significativa offerta del gelato che naturalmente smorzò subito i bollori. La lancetta, intanto, era per arrivare al punto. Ci siamo. Che cosa starà mai per accadere nel mondo? Niente, diceva Guicciardi; neppur l'urto di

un qualche grosso dente d'ingranaggio nelle celesti ruote del tempo. Si fece un gran silenzio d'attesa... Ecco. Suonò! Un evviva di gioia balzò dai cuori; cuori e bicchieri in alto! I bicchieri, ai tocchi, tintinnarono in giro. Il Maestro brindò; e altri brevemente dopo Lui. E io, a vedere i bimbi, i bei bimbi nostri, la magnifica nidiata dei nostri figli correre intorno appendendo i baci, mi commossi un poco, non seppi stare e alzai il bicchiere ancora una volta per essi, solo per essi, per i figli del secolo nuovo, i fiori delle anime nostre, le felici giovinezze in una nuova felice alba dei tempi... Sì davvero!

Quanti e quali nomi di colleghi italiani e stranieri e di allievi in gran parte tuttora viventi, onore e lustro di cattedre, di cliniche, di direzioni nei manicomi! Innanzi a me, a noverare solo i primi che si affacciano al pensiero, son passati di qua, non allievi invero, ma compagni del Professore TAMBURINI *e, con esso, assistenti del Livi, Gaetano Riva e Morselli; subito dopo essi, e suoi veri allievi, Ridolfo Livi, e Buccola, e Dario Maragliano, e Seppilli, e Saccozzi, e Cevidalli, e Algeri, e Roscioli, e Marchi, e Tanzi, e Tambroni, e Amadei, e Codeluppi, e Vassale, e Belmondo, e De Sarlo, e Del Greco, e Pellizzi, e Pastrovich l'italianissimo di Trieste, e Amaldi, e Chiozzi, e Pugliese, e P. Pini, e Besta, e Ceni, e Gurrieri, e Giannelli, e C. Rossi, e Lugiato, Di Brazzà, Fornasari di Verce, Giuffrida Ruggeri, G. C. Ferrari, Modena e tanti altri d'Italia. E quei di fuori? Che sarà di Gourewitch della Clinica di Mosca, il piccolo russo che aveva la fronte piena di dolori e di sogni? Dove sarà ora e che farà? Sarà ancor vivo? Povero amico! E Gordon, che sarà mai avvenuto di Gordon dell'Università di Edimburgo, del lungo, ottimo Gordon che anche nelle feste da ballo girava e conversava con un suo dizionario alla mano, e non sapeva dire, tutto sommato e a qualunque proposito, che una parola sola e sempre quella: formidable! e pronunziata all'inglese, sì che d'italiano non c'era poi nulla, e ch'era la sua preferita forse perchè gli rammentava una corazzata della patria marina? Poteva anche lasciar a casa il dizionario! Quella parola*

magica era il suo passe-partout. Tutto era formidable! Oh, formidable! un bambino di due anni, una signorina di diciotto, un coniglio da esperimento. E poichè « la notte e il dì si canta in questa Italia », credeva di dover cantare anch'esso, e faceva coscienziosamente le sue prove dinanzi allo specchio persuaso di poter ridurre a disciplina le riluttanti corde vocali.

Tra gli ospiti maggiori, degli stranieri, ricordo in modo speciale Krafft-Ebing che sul '90 era il pontefice massimo della psichiatria in Europa, e Tuczek, e Kraepelin, e W. Ford Robertson. Tuczek stette con noi parecchio tempo per i suoi studi sulla pellagra, e di lui nella saletta da pranzo dei medici è un bel trinkhorn *che ci mandò appena tornato a Marburgo. Tuczek non sapeva, al suo arrivo, una parola d'italiano e circa altrettanto di francese. Andò a riceverlo, all'ingresso, l'ardito Marchi che aveva l'illusione di sapere francese e tedesco, e di parlarli come niente; ma, in pochi secondi, prima, cioè, che fosse varcata la soglia, esaurì tedesco e francese; onde il Tuczek che, scendendo di carrozza, aveva dichiarato alla meglio di non capir nulla d'italiano, lo pregò in un suo latino approssimativo di parlar... italiano, cioè almeno una lingua esistente. Marchi lasciò il campo ad altri e si chiuse in un prudente riserbo; ma, dentro, si piccò e a colazione gli offrì a bere del* vinum senex; *poi, nella gita a Canossa, si abbandonò per rivincita a una vera giostra linguistica. Ah, povero Marchi, col tuo* « Marchi's methode » ! *Ricordo pur Kraepelin, ancora come Tuczek alle prime armi, e quindi, come esso, più specialmente ospite di noi allievi; aveva pubblicato da poco la prima esigua edizione del suo trattato. E W. Ford Robertson, il celebre neurologo di Edimburgo in missione ufficiale in Italia come rappresentante del suo governo e preannunziato dal nostro. A proposito del quale mi sovviene anche di un giovine ministro, o quasi ministro o, insomma, pezzo grosso giapponese ch'io all'arrivo e dalla finestra avevo preso per un calzolaio italiano vestito da festa.*

Anche questo giunse inatteso benchè fosse stato ufficialmente preannunziato e raccomandato. L'avviso si era sperduto per via.

Esso pure non sapeva nulla d'italiano e quasi nulla di francese; e poco conosceva di tedesco. Lo ricevette, essendo assente il professore TAMBURINI, *il Vice Direttore, l'indimenticabile dott. Trebbi, suo suocero, che quel giorno, forse non sentendosi bene, aveva un po' le lune. Guardò il biglietto geroglifico recatogli dal portinaio, e non ci capì nulla. L'altro presentò allora direttamente una sua credenziale o commendatizia che fosse; e Trebbi ci capì meno. Quegli parlò a suo modo un gorgoglìo di sillabe. Trebbi si spazientì; gli rispose in italiano, in francese, in tedesco; alzò la voce avvicinandoglisi all'orecchio come a spinger meglio dentro la zona verbale le parole, e finì in bolognese. Il dialogo, allora, parve avviarsi meno male. Finchè giunse, buon rinforzo, Guicciardi al quale Trebbi cedette senz'altro l'orientale con queste parole: « Venga lei da questo essere qua che non capisce niente! » e voltò via con un bell'inchino. A tavola, quella stessa sera e poi, si chiarirono allegramente gli equivoci; e ci si intese abbastanza bene pur di parlare in dialetto.*

E altri ricordi e altri; e sempre e tutti sotto l'influenza onnipresente se anche indiretta del Maestro.

* * *

Ancora una, e è l'ultima delle tante che potrei raccontare.

S'era alla fine d'aprile del 1899 quando, essendo presidente del comitato generale il prof. TAMBURINI, *ebbe luogo a Reggio e a Scandiano la solenne commemorazione centenaria dalla morte di Lazzaro Spallanzani. Senatori, deputati, sindaci, accademici, autorità d'ogni sorta e d'ogni parte; e discorsi e musiche, e bandiere, e pranzi, e inaugurazioni. Tra queste l'inaugurazione dei laboratori scientifici riuniti nell'istituto psichiatrico di S. Lazzaro, rimessi a nuovo e dedicati al sommo biologo; una splendida sede diretta allora dal Vassale. Alla festa del pomeriggio nell'Istituto era venuto anche il Carducci reduce da un*

trattamento nella rocca de' Bojardi a Scandiano, lieta di preclari ingegni e di vini, e con gli occhi più sfavillanti del solito. Era gaio, espansivo come sempre l'avevàm visto quando era stato tra noi, e forse un po' più. La folla degli invitati, dopo la visita ai laboratori s'era raccolta nella grande sala Galloni, e aveva fatto circolo, la leggiadrìa femminile in prima linea, intorno a un vuoto centrale dove, a tu per tu, e con il prof. TAMBURINI *che dava le spiegazioni eran Carducci e Battista.*

Chi era Battista? Era un illustre idiota passato un po' in proverbio, a Reggio; illustre davvero, se così può dirsi, e non per celia. Ora è morto, e da parecchi anni, ma illustre è ancora nelle dissertazioni che scrissero intorno a lui il Lombroso, il TAMBURINI *e Emilio Riva. Se l'era portato con sè dal manicomio di Voghera e ancor bambino il prof.* TAMBURINI *quando di là tornò a S. Lazzaro, Direttore; e se l'era poi sempre tenuto come una rarità e come una specie di figlio del reggimento. Nessuno sapeva chi veramente fosse; un numero umano mal riuscito, e nulla più; e nessuno pagava per lui. Era basso, tozzo, forte, con le gambe e le braccia arcuate, un cranio che stava tutto nel cavo della mano, il naso in sù, gli occhi piccoli grigi mobilissimi, la barbetta caprina, tutto l'insieme scimmiesco; e, in mano, una trombetta di latta e l'immancabile frusta. Questa e Mirein, l'infermiere Valdomiro, erano i suoi amori, quando non v'aggiungeva buon terzo, se poteva procurarselo, un randello. Nòn aveva che poche parole e mal sapeva usarne. Un povero patrimonio di bestemmie e parolacce di cui non conosceva neppure il significato; e ci voleva poco a farlo uscir dai gangheri. Conosceva alla meglio il Direttore e, a modo suo, ne aveva anche un certo rispetto; ma accadde quel che doveva accadere. Battista ne fece una delle sue.*

Il cerchio a poco a poco si stringeva, e crescevan con rapida progressione la familiarità e la confidenza fra il pubblico, specialmente quel delle signorine, e Battista. E poi non capita tutti i giorni uno spettacolo di quella sorta; un dialogo, per così dire, tra Carducci e Battista guidato da TAMBURINI. *Battista fu garbato, disinvolto*

e paziente. Si volgeva ai richiami, a destra, a sinistra, intorno sorridendo, facendo gli inchini, e dicendo qualche cosa: più che altro badando alla sua frusta — Perpignan! — e mostrandone in giro il manico ritorto. Incoraggiate un po' troppo dalla onestà di Battista, crebbero presto in frequenza e in audacia le parolette e le risate argentine; e Battista di qua, e Battista di là. Fino a un certo punto Battista fu cavaliere; poi a un tratto, chissà perchè, cambiò metro e costume, e vôlto con voce concitata e piena di sprezzo proprio a Carducci che in quel momento non ci entrava perchè da tempo se ne stava in silenzio, a osservarlo, egli, il misero fratello in umanità gridò al grandissimo che gli stava di fronte: « ... Tès te cojon »!

Il circolo s'allargò. Gli alti busti marmorei sorrisero essi pure dalle loro nicchie.

* * *

Si rivive, così, in un lieto ricordare; e sembra un incanto anche, se non si è, e io non sono, laudatore abituale del tempo andato. Gli è che tutto ciò rammenta un piccolo intimo mondo amico fatto di infinite piccole cose che, per noi, erano tutt'insieme una gran cosa, e che il Maestro aveva tessuto intorno e così organizzato da conservare ancora dopo quasi tre lustri la linea da lui avuta. Tutto, qua, lo rimembra. Quel ch'è, è in gran parte figlio della sua volontà; quel che diviene o si aggiunge è in gran parte la derivazione logica delle sue premesse. La sua personalità dominante e diffusiva signoreggia ancora nel luogo, nella scuola e negli spiriti che il suo lungo lavoro formò e piegò secondo le inspirazioni del Suo pensiero.

Quando dalla città per la Via Emilia vado all'istituto, scorgo di lontano nelle ore chiare del mattino il campanile a punta di S. Maurizio poco a valle dalla casa dell'Ariosto e cinto, come il camposanto del villaggio, da un ansa del Rodano ove la fantasia del poeta sognò le najadi bagnanti; e m'avviene di pensare il

grande riposo del Maestro in quella grande pace. Ma, come per contrasto, mi avviene anche di ripensare e quasi di rivederci noi giovani quando con Lui e in larga fila, dopo la giornata operosa e nelle sere d'afa, s'andava a passeggio da S. Lazzaro alla porta della città, e, al ritorno allegro, ci si salutava e si andava ciascuno alla sua notte. Pur ora, ma senza di Lui, andiamo tutti e ancora, lentamente alla nostra.

E sia essa stellata e ridente come deve esser la Sua se il mondo delle speranze e dell'ignoto non è tutto una beffarda chimera!

Istituto Psichiatrico di Reggio nell'Emilia, maggio del 1920

Dott. Prof. PIETRO PETRAZZANI.

II.

LO SCIENZIATO E L'OPERA SCIENTIFICA

1. L'UOMO DI SCIENZA

Fino dalla prima giovinezza erano vive ed acute nel TAMBURINI *quelle che rimasero poi sempre le caratteristiche del suo genio. Una curiosità piena di interesse per ogni problema che la vita proponesse; il bisogno inestinguibile di veder chiaro, di esaurire gli argomenti che lo avevano attratto, una singolare fertilità di vedute, il serrato argomentare.*

L'armonia nativa dell'ingegno del TAMBURINI *non era poi per nulla alterata dalla presenza in lui di una volontà operosa, che sembrava nascondersi tanto era duttile, la quale non si esauriva nella portentosa attività del* TAMBURINI, *ma di lui, così esile e mite nello sguardo ed in ogni atto, faceva un essere essenzialmente dinamico, per cui chi lo avvicinava sentiva di essere realmente in presenza di « una forza » creatrice e propulsiva ad un tempo.*

È perciò naturale che egli fosse fortemente e felicemente influenzato dall'indirizzo positivista che in quella nuova primavera del pensiero scientifico faceva fiorire le più superbe promesse. E con il più vivo entusiasmo il TAMBURINI *attaccò subito i problemi più nuovi e più complessi della fisiologia cerebrale. Le sue scoperte e le sue induzioni felicissime e nuove sulla localizzazione cerebrale, sulla patologia del linguaggio, sulla genesi delle allucinazioni, lavori che fissano il posto d'onore del* TAMBURINI *nella storia della psichiatria, e ai quali precisamente egli deve la sua fama mondiale, sono il frutto naturale della influenza di un indirizzo del pensiero sopra una mente geniale, e che aveva il più sicuro possesso della coltura del suo tempo.*

Non è qui il luogo di analizzare la portata di quelle scoperte e delle teorie che il TAMBURINI *stesso ne derivò. La scienza è un continuo divenire, come la vita: e noi dovremmo perciò esaminare quanto di buono e di meno buono è stato aggiunto dai ricercatori*

successivi ai dati fissati dal TAMBURINI, *mentre questo non ha nulla a che fare con l'argomento che qui ci occupa, con l'analisi, cioè delle intuizioni felicissime e profonde di* AUGUSTO TAMBURINI *le quali restano punti luminosi e fecondi nel campo della psichiatria, restano patrimonio inalienabile e conquista gloriosa del pensiero scientifico italiano.*

Basta, del resto, scorrere i quaranta primi volumi della Rivista Sperimentale di Freniatria *alla quale il* TAMBURINI *ha dato la rinomanza e di cui ha fatto la fortuna, per trovarvi la dimostrazione patente della duttilità dell'ingegno di lui e della sua fecondità costantemente retta da un senso finissimo dell'opportunità e della misura.*

Fatto tanto più sorprendente in quanto di quel giornale egli fece una specie di manifesto di ciò che per lui era e doveva essere la Clinica delle malattie mentali. Infatti vi si vedono accolte e pubblicate — (con un lusso che dimostra come il TAMBURINI *veramente ne avesse misurata tutta l'enorme portata scientifica e l'interesse) — le ricerche classiche che tre sommi, Golgi, Luciani e Lombroso andavano facendo rispettivamente nei campi della istologia cerebrale, della fisiologia nervosa e dell'antropologia criminale; vi troviamo le ricerche dei giovani ai quali Gabriele Buccola aveva aperto la via delle più fini indagini della psicologia sperimentale; ma a tutte queste ricerche che allora potevano sembrare di lusso (dato specialmente le condizioni in cui erano ancora assistiti i malati di mente) facevano costantemente degna corona gli studi clinici di coloro che dovevano divenire i nostri maggiori alienisti, i maestri di oggi.*

La Rivista *però non doveva soltanto, secondo il* TAMBURINI, *servire le ragioni della pura coltura. Doveva essere anche, se non sopratutto, una scuola di metodo per il pensiero scientifico e pratico dei nostri Medici di Manicomio, perchè il* TAMBURINI *ben sapeva quanto poco valesse l'intelligenza, se debole fosse stato il carattere di chi di quell'intelligenza era dotato.*

Tale tendenza era tanto sentita dagli intelletti superiori, che vediamo il Murri affidare alla Rivista *il suo celebre scritto sulla*

pneumonite contusiva. E fu certo per questo che essa, quale faro luminoso nei bassi tempi che l'Italia dovette attraversare dopo la sua affrettata unificazione, agì come un fermento su una schiera vasta di giovani medici i quali stringendosi attorno al TAMBURINI *diedero vita a quella cosidetta « Scuola di Reggio » che per tanti anni fu tutta la Psichiatria Italiana.*

Perchè non solo obbligava coloro che ne costituivano il fondamento — per le funzioni o gli uffici che disimpegnavano nel Frenocomio di S. Lazzaro — ad una severa disciplina di pensiero (che per molti anni fu anche di atti), ma tenne unificati gli intendimenti e gli sforzi, quelli teorici come quelli pratici di tutti coloro che in quell'ambiente cercavano di conquistare un dignus intrari *nell'arringo psichiatrico italiano.*

Il TAMBURINI *provava una compiacenza quasi paterna per i successi dei suoi discepoli, successi di cui troviamo la storia nella* Rivista di Freniatria, *e più spiccatamente negli Atti dei Congressi della « Società Freniatrica Italiana » di cui il* TAMBURINI *fu sempre l'infaticabile e benemerito propulsore e dal 1895 il Presidente venerato.*

A quei Congressi, di cui egli era il centro nervoso, egli accompagnava le schiere dei giovani che da lui andavano apprendendo come la disciplina del pensiero sia figlia di una buona condotta nella vita pratica, e mentre dalla coscienza di tale fusione sorgeva in essi la giocondità sana del lavoro e del dovere compiuto, si affermava sempre più l'attivo amore del TAMBURINI *per i suoi giovani che sosteneva sempre, ma non oltre i limiti della severa giustizia.*

Il TAMBURINI *ha sempre amato i giovani, per bontà dell'anima, pel bisogno di prodigarsi, ma più ancora per la fede che aveva nell'avvenire della scienza per cui provava quasi il bisogno di sacrificare ad essa ogni suo riposo. Per questo egli è stato sempre un precursore; e non solo negli studi suoi più famosi, ma anche in certi campi che coltivava con l'innata passione, nonostante lo dominasse un grande scetticismo. Così è avvenuto per gli studi sui malati di*

arresto psichico congenito. Dopo lo studio magistrale sugli « Idioti » fatto da lui col Morselli nel 1875 col quale si può dire che cominciasse l'esame veramente scientifico di questi disgraziati egli fece quanto umanamente era possibile per l'educazione dei deficienti organizzando Società, Istituti, incoraggiando studi e ricerche, pure avendo l'intima persuasione della inadeguatezza dei mezzi al fine. Ma egli era un vero pragmatista e sapeva sperare oltre e contro la speranza.

L'aiutava in ciò una singolare sensibilità per gli indirizzi scientifici destinati al successo, per cui restava naturalmente sempre all'avanguardia. È storia di ieri l'appoggio entusiasta che seppe dare al Vassale per i primi studi sulla glandola tiroide, da cui ebbero origine le ricerche personali del TAMBURINI *sull'acromegalia e la organizzazione delle ricerche sulla profilassi del cretinismo.*

Il dono dell'organizzazione scientifica sapiente, anche la più complessa, che il TAMBURINI *aveva in sommo grado, si manifestò in tutte le direzioni per cui egli s'incamminò.*

Così il Frenocomio di Reggio assurse alla più alta fama come Istituto psichiatrico di perfezionamento (dove egli lasciò una serie modello di laboratori scientifici inaugurati in occasione del primo centenario della morte « del vicin suo grande » Lazzaro Spallanzani (poco prima che gli alienisti italiani festeggiassero nello stesso luogo il XXV anno di insegnamento del Maestro amato); così egli seppe, dopo decenni di insistenze spingere in porto la famosa legge sui Manicomi; ma sopratutto volle pertinacemente il bene di tutti i malati, per cui dai Congressi internazionali, — dove per lo più rappresentava il Governo italiano e l'Italia scientifica, — portava in patria idee e norme intese al costante miglioramento delle provvidenze per gli alienati. Ricordo appena l'assistenza famigliare e l'educazione professionale degli infermieri di Manicomio e la famosa Commissione Internazionale per la profilassi delle malattie mentali di cui egli era stato acclamato Presidente e che la guerra ha addormentato di un profondissimo sonno.

Ma se l'animo generoso del TAMBURINI *doveva essere necessariamente eccitato dalle proposte che si presentavano come genera-*

trici di vantaggi immediati o remoti, sapeva esserlo pure quando il vantaggio pareva soltanto eventuale od aleatorio, come nel caso già citato dell'assistenza ai più gravi deficienti. Eppure bastava che una possibilità di bene lucesse nel fondo, per quanto torbido ed oscuro, perchè il TAMBURINI *non curasse più fatiche e disillusioni, pur di giungere alla verità o a qualche cosa di bene. Questo suo vincere l'opinione personale avversa, quella sua capacità di mettersi sinceramente dal « punto di vista » degli altri, fu considerata talvolta una « abilità » del* TAMBURINI, *in quanto egli sapeva quasi sempre conciliare nell'opinione media — generalmente la vera e perciò la trionfatrice — i più aspri dibattiti.*

Ma chi ha avuto la fortuna di lavorare all'ombra di lui ben sa come questo senso dell'opportunità nascesse nel TAMBURINI *semplicemente dal fatto che quando in dati argomenti egli non aveva personali esperienze, egli sapeva fare completamente astrazione dalla simpatia che potesse avere per certi modi di vedere, per certe idee o per chi le sosteneva; onde sorgeva in lui il senso esatto della realtà che, come spesso accade, sta* in medio.

Questo senso della misura nelle argomentazioni come nelle prove era così essenziale pel TAMBURINI *da costituire quasi una caratteristica tipica della sua mente, mentre l'ottimismo nativo continuamente alimentato e rinnovato, e la bontà dell'uomo che non ha fatto mai che del bene, completavano l'alta serena diritta figura del grande scienziato.*

Veramente, nel nostro cielo, « una luce si è spenta ».

Imola, Giugno 1920.

Prof. GIULIO CESARE FERRARI.

2. L'OPERA SCIENTIFICA

Scrivo queste pagine sulla tomba appena schiusa dell'amico fraterno, del compagno di giovinezza nel tirocinio psichiatrico; e non so se potrò esprimere tutta la piena del mio cordoglio, e rendere a Lui l'omaggio dovuto. Dopo Luigi Luciani, AUGUSTO TAMBURINI! *È una vera jattura per la scienza nostra; e a me pare di trovarmi nelle identiche condizioni di animo quando venne a mancarmi, in giovanissima età, il mio diletto Gabriele Buccola, stella luminosa nella aurora della Psicologia sperimentale, speranza ahi troppo presto perduta della Psichiatria Italiana!*

Oggi mi tocca rimpiangere il Maestro insigne, colui che ne rappresentava le più pure idealità, l'Uomo dalle eminenti qualità di intelletto, di cuore, di volontà, attorno al quale da circa quarant'anni, scomparse le figure di Verga, di Biffi, di Livi, poi di Lombroso, tutti gli alienisti Italiani intessevano unanimi una corona di rispetto, di stima, di riconoscenza. Riputavasi di Lui da gran tempo e non a torto, ch'Egli fosse il Nestore della Psichiatria Italiana.

* * *

Nato in Ancona nel 1848, *da modestissima famiglia,* AUGUSTO TAMBURINI *poteva giustamente vantarsi di essere un vero « self-man »; ma di ciò egli stesso dava merito ad un suo fratello maggiore, che pur essendo in umile condizione, ne comprese di buona ora l'ingegno, lo tolse ai mestieri e lo avviò agli studi, facendogli da padre. Compiuti in patria i corsi secondari,* AUGUSTO *proseguì gli studi medici in Bologna, dov'ebbe professori allora celebri (Calori, Concato, Roncati e Magni) e dove si laureò con lode nel* 1871. *Nominato subito assistente nell'Ospedale civile*

della sua città natale, di cui faceva parte un vecchio reparto per pazzi diretto dal Dott. Mencucci, si sentì subito attratto dalla Psichiatria; e quando Ignazio Zani, chiamato per riformare il Frenocomio di Reggio Emilia, gli propose di diventare il suo assistente, egli accettò. Lo Zani gli fu maestro impareggiabile nell'organizzazione tecnica dell'Asilo, ma il TAMBURINI *era anche un giovane medico che capiva tutte quelle audacie innovatrici e le assecondava con preziosa collaborazione. Morto nel 1873 quasi improvvisamente lo Zani, egli tenne per qualche mese la direzione interinale dell'Istituto, dividendone le responsabilità col Dottor Trebbi, distinto anatomo-patologo, la cui unica figlia doveva qualche anno dopo diventare la sua intellettuale compagna. Andato a Reggio il professor Carlo Livi da Siena, il* TAMBURINI *divenne anche assistente alla cattedra di Psichiatria e Medicina Legale che quegli occupò all'Università di Modena; e se con lo Zani Egli si era impadronito della tecnica manicomiale, col Livi allargò invece la sua cultura, e si preparò a farsi una propria strada nell'agone scientifico.*

Furono anni di intensissima attività in tutti i rami della nostra disciplina; e questo posso dirlo io, che dal 1874 al 1876, quale praticante nel Frenocomio, fui compagno del TAMBURINI *e cominciai allora ad apprezzarne l'amicizia. Le ore del giorno erano tutte dedicate al servizio, all'esame degli ammalati, alle autopsie; quelle della sera, allo studio, alla meditazione, alla produzione scientifica. Quante volte non ci siamo trovati in pienissima notte ancora seduti al tavolo nelle nostre camere confinanti, eccitati in parte dall'ardore per la scienza, in parte da enormi tazze di caffè che ci sostenevano in quelle lotte coi più oscuri problemi della medicina! Ore indimenticabili della giovinezza, come non esservi ancora grati delle gioie intellettuali che ci davate, insieme alle più ardite speranze sull'avvenire!*

Ottenuta la libera docenza, TAMBURINI *non tardò ad entrare nell'insegnamento; ebbe nel 1876 ad un tempo la direzione del nuovo Manicomio di Voghera e l'incarico della Psichiatria nel-*

l'Università di Pavia. Ma venuto improvvisamente a mancare il Livi nel 1877 *l'Amministrazione del Frenocomio volle che il* Tamburini *ne raccogliesse la successione, ne continuasse l'opera, ne attuasse l'intero programma, sia per l'assetto definitivo dell'Istituto, sia per farne un centro sempre più vivace di studi scientifici. Dico adesso quello che quasi tutti ignorano. Anch'io da Macerata, dove da poco più d'un anno dirigevo il Manicomio, avevo posta la mia candidatura a Reggio, ritenendo che all'amico convenisse, per ragioni universitarie, più Pavia che non Modena (la mia città natale); ma quando seppi la preferenza data a lui, la trovai giusta, e quella nostra leggera competizione, anzichè raffreddare, rese più intima e sincera la nostra amicizia. E* Tamburini *infatti superò la fiducia riposta in Lui e per quasi trent'anni fu l'arbitro dei destini del grande Istituto, ne diresse con mano sempre fortunata i destini, lo ampliò, lo perfezionò in tutte le sue funzioni interne ospedaliere disciplinari, infine lo dotò di ottime istituzioni accessorie di assistenza e protezione per gli alienati dimessi. Contemporaneamente vi fondò laboratori riccamente dotati, annessi alla Clinica Psichiatrica di Modena, dove ospitò parecchi investigatori esimi e molti giovani volenterosi di apprendere e di produrre. Così Egli raccolse intorno a sè, ed istruì coll'esempio, un buon numero di quelli che oggi occupano Cattedre Universitarie o Direzioni di Manicomi.*

Ciò nondimeno la pròvinciale Reggio, per quanto a Lui prediletta, non poteva trattenere un uomo ormai giunto alla celebrità; e se dapprima il Tamburini *credette di rinunciare spontaneamente all'Istituto Superiore e al Manicomio di Firenze, non seppe poi resistere all'onorifica chiamata della Facoltà Medica di Roma, che nel* 1905, *morto Ezio Sciamanna, lo indicava a coprirvi la Cattedra di Psichiatria. Anche nei* 14 *anni vissuti nella Capitale, il* Tamburini, *circondandosi di valenti operosi coadiutori, diede impulso ad un fecondo lavoro nel campo della Psichiatria, come dimostra la serie dei voluminosi « Annali » della sua Clinica; ed anche là non cessò la sua attività benefica*

a pro' degli alienati, a pro' delle Istituzioni manicomiali, a pro' dei tubercolosi, contro l'alcoolismo, ecc. Membro per molti anni del Consiglio Superiore della Sanità pubblica, vi portò la sua rarissima competenza in fatto di Legislazione per gli alienati ed i Manicomi, ed ebbe parte cospicua nella preparazione e discussione di molti progetti, decreti ed ordinanze relative all'Igiene pubblica. Aggiungasi che al TAMBURINI *non mancarono le dimostrazioni della massima pubblica stima; era socio onorario di molte Accademie e Società scientifiche italiane e straniere, fra cui il R. Istituto Lombardo, le Società neurologiche di Parigi, Londra, Bruxelles, New-York, Mosca, ecc.; e fu per lungo tempo, morto Andrea Verga, il Presidente della Società Freniatrica, di cui, dopo aver diretto tutti gli ultimi Congressi, stava preparando patriotticamente quello prossimo di Trieste. Perciò il Governo gli aveva elargito alte onorificenze, e solo si può deplorare che non gli avesse ancora assegnato l'ambito sì, ma meritatissimo laticlavio, in surrogazione dei Verga e dei Berti, e quale riconoscimento ufficiale delle benemerenze della Psichiatria italiana verso la Coltura Latina. Egli, in questi ultimi anni di guerra, nominato Consulente-Capo della Direzione di Sanità Militare col grado di Generale medico, tutto sè stesso aveva dato alla creazione ed al funzionamento dei Servizi neuro-psichiatrici dell'Esercito, forse consumandovi la sua fibra e purtroppo aprendo così l'adito al morbo consuntivo che alla fine, dopo mesi di alternative crudeli, ce lo ha rapito il* 28 *luglio u. s.*

* * *

Il nome di AUGUSTO TAMBURINI *rimarrà nella storia della Psichiatria, non solo italiana, ma altresì europea, circondato da perenne aureola di prestigio e di fama. Di Lui si deve dire che tutta l'esistenza fu inspirata da una grande idealità: lo sviluppo, il perfezionamento della Psichiatria, tanto nelle sue basi anatomo-fisiologiche quanto nella osservazione clinica, e tanto nella parte dottrinale quanto nella pratica, nella tecnica delle sue*

istituzioni, nelle relazioni colla vita sociale. Idealità e programma veramente ammirevoli, e che lo obbligarono ad un lavoro intenso di ogni giorno, di ogni momento; ma Egli fu un instancabile, un quasi prodigioso lavoratore. Noi lo vedevamo costantemente in attività febbrile; non solo dirigeva nei minimi particolari il complicato organismo del suo grande Asilo, ma per lunghi anni visitò, ispezionò, descrisse, giudicò con retto criterio Manicomi e Cliniche; fu nello stesso tempo un insegnante zelantissimo, un perito apprezzatissimo, un professionista ricercatissimo, uno studioso ed un indagatore acuto dei fenomeni normali e patologici della mente e del sistema nervoso. Come riassumerne la multipla ed insigne opera scientifica nel breve spazio che mi lasciano le odierne difficoltà di stampa? Si veggano soltanto i quarantadue volumi della Rivista Sperimentale di Freniatria, *che volle tenere sotto la sua direzione anche da Roma, quantunque sia organo del Frenocomio Reggiano; Egli seppe portarla a quella rinomanza che le permette di competere colle più accreditate effemeridi straniere della specialità. E fu per stimolo e per saggia scelta, quindi per merito di Lui, che vi apparvero le scoperte di Golgi sull'istologia del sistema nervoso, di Luciani sulla fisiologia, di Buccola sulla psicometria, di Vassale sulle endocrinie, di Marchi sulla tecnica istopatologica dei processi degenerativi... (per limitarci ai maggiori). Bene a ragione nel XL anniversario della fondazione della « Rivista »,* TAMBURINI *poteva presentare, con orgoglio di Maestro, il riassunto di un lavoro così formidabile, che non ha quasi l'eguale nello sviluppo di nessun'altra branca della Medicina, non che in Italia neanco all'Estero. Con Livi e con* TAMBURINI, *la « Scuola di Reggio » è stata per oltre un terzo di secolo una delle prime; vi accorrevano da ogni parte, anche da lontani paesi, i giovani desiderosi di farsi una coltura speciale dottrinaria e tecnica; e vi trovavano ospitalità scienziati geniali che nei loro Istituti (come accade in Italia) mancavano di mezzi di ricerca.*

Per suo conto (e non sono sicuro di tutto rammentare) il TAMBURINI, *toltone quello isto-morfologico, lascia traccia non facil-*

mente cancellabile della propria opera in tutti i campi attinenti alla Psichiatria. E prima di tutto, in quello della Fisiologia e Fisiopatologia del sistema nervoso. Un suo lavoro giovanile sulla « Preminenza dell'emisfero sinistro nell'emiplegia con afasia », '72, lo mostrava di già edotto del nuovo indirizzo dato alla Neuropatologia dalla geniale scoperta del Broca; lo provò meglio col « Contributo alla fisiologia e patologia del linguaggio », '75, che fu dei primissimi a svolgere con precisione in Italia il complesso e ancora oggi oscuro problema dell'afasia. Così fu tratto a studiare l'allora cocente tema delle localizzazioni cerebrali, che formò dapprima l'obbietto di parecchie sue pubblicazioni critico-espositive, quali « I centri motori della sostanza corticale del cervello », '75, « Nuova fase nella fisio-patologia cerebrale », e « Localizzazioni corticali », '76; e in seguito, di una serie poderosa di indagini sperimentali, dove il suo nome si trova associato a quello del Luciani. Questi era allora professore a Parma, ma senza laboratorio; di guisa che portò la sua rara abilità vivisettoria nel meglio fornito Istituto Reggiano, e i nomi dei due amici figurano indivisibili e imperituri nella storia dei « Centri corticali psicomotorii... e psicosensorii », '78. Sono ricerche tuttora classiche, al pari di quella « Genesi delle allucinazioni », '80, che il Tamburini *trasse, con vera originalità di idee, dalla teoria delle localizzazioni, e che tutti designeranno sempre col suo nome nell'evoluzione di questo capitolo fondamentale di Psicopatologia. E ancora allacciate alla medesima dottrina sono le altre memorie di Lui sulla « Patogenesi corticale dell'epilessia », '77, e sulla « Anatomia patologica della paralisi generale progressiva con predominanti lesioni corticorolandiche e prefrontali «, '77, '79, '83.*

Notevoli contributi del Tamburini *alla Anatomia patologica della Neuro-psichiatria vanno qui ricordati: gli « Osteomi aracnoiditici nella par. gen. progressiva », '76-77; l'« Idrocefalo ventricolare », '77; « Cranio e cervello di idrocefalo »,' 80; « Gliomi cerebrali » (in collaborazione con Marchi), '83; « Microcefalia », '86, ecc.*

Il TAMBURINI, *assorbito dalle esigenze psichiatriche, non produsse altrettanto in Neuropatologia clinica; ma di Lui, oltre agli accennati lavori, restano apprezzatissimi quelli sulla* « *Acromegalia ed ipofisi* », '94-'99-1905, *dove fissò i rapporti patogenetici della malattia del P. Marie con particolari alterazioni della ghiandola interna. Una pubblicazione fatta insieme col Dott. Forlì valse pure a fissare la teoria psicogenetica quale guida nell'* « *Accertamento della neurosi traumatica* », 1909.

Un merito particolare ha avuto il TAMBURINI *nella Psicologia sperimentale e patologica: fu dei primi a ripetere e a confermare le esperienze e le vedute dello Charcot sull'* « *Ipnotismo* », *studiandone con Seppilli i* « *Fenomeni di moto e di senso* », '82-90, *insistendo specialmente sui fatti obbiettivi e* « *somatici* », *mostrandovi poi col celebre fisico Righi l'* « *Azione della magnete* », 1883, *infine ravvicinando acutamente lo stato ipnotico allo* « *sdoppiamento di coscienza* », '87. *Pur qui si collocano le osservazioni sulla* « *Suggestione mentale e lettura del pensiero* », *eseguite insieme con G. C. Ferrari e col Guicciardi sul Pikman*, '90, *nonchè quelle sui* « *Fenomeni spiritici della Paladino* », *fatte a Napoli col Lombroso*, '91, *ma poi non più riprese.*

Il TAMBURINI *è stato un diligentissimo osservatore di anomalie psichiche. La sua memoria sulla* « *Pazzia del dubbio e sulle idee fisse e impulsive* », '83, *pose in evidenza il rapporto fra emotività, intelletto e volizioni. Egli fu anche il primo a rilevare la* « *Epilessia senza amnesia* », '77 *(rilievo forse oggidì sostituibile col concetto della epilessia emotiva o psicolessia): studiò il meccanismo delle* « *Allucinazioni verbali psicomotorie* », '97; *e descrisse con cura quelle forme paradossali che sono l'* « *Autosadismo e Automasochismo* » *e le* « *Ossessioni sessuali con tendenza al suicidio per appiccamento* », '97.

Più ricca è la produzione del TAMBURINI *nella Nosografia e semeiotica psichiatrica. Qui cominciò con un lavoro sul* « *Ptialismo degli alienati* », '75, *nel quale tornò sul prediletto tema delle localizzazioni corticali; indi eseguì con me quelle indagini an-*

tropologico-cliniche sulle « Degenerazioni fisiche ed intellettuali dell'Uomo », che costituivano largo programma nosografico, ma che non potemmo compiere che su di un gruppo solo, ossia sugli « Idioti », '75. *Scrisse allora articoli monografici su « Malattie mentali », su « Lipemania », ecc., nell'*Enciclop. med. Italiana *del Vallardi,* '76; *poscia studiò la « Pellagra » e la « Morfinomania »,* '82; *la « Mania transitoria »,* '83; *la « Catatonia »,* '86-1903. *Più tardi egli esaminò accuratamente il problema Kraepeliniano della « Demenza primitiva »,* 1909, *e nello stesso tempo precorse colla « Psicosi paranoidea »,* 1909, *le idee dello stesso Kraepelin sulle parafrenie; stabilì pure i veri rapporti fra « Psicosi alcoolica e dipsomania » e fra « Epilessia e alcoolismo »,* 1909.

Questi ultimi argomenti toccano di già il largo poderoso contributo arrecato dal Nostro alla Psicologia forense. Furono ammiratissime tutte le sue perizie, fra cui sono anch'oggi da leggere quelle su di un « Pellagroso cleptomaniaco », '76; *su di un « Parricida per mania religiosa »,* '76; *sugli « Assassini per affetto »,* '98, *ma soprattutto i notissimi rapporti sul regicida « Passanante »,* '79, *sul famigerato parricida matricida e fratricida « Sbrocco » (in coll. con Seppilli),* '85, *e sulla clamorosa « Causa del Libro del Comando »,* '92: *qui con acume psicosociologico il* TAMBURINI *segnò i confini e le inclusioni fra credenze magiche e delirii. Nel* 1883 *delimitò con rigore le relazioni medico-legali fra « Alcoolismo e dipsomania » e nel contempo quelle fra « Imbecillità o pazzia morale e debolezza congenita di mente », sostenendone l'identità costituzionale. Coltivò pure, ma solo di fianco, l'Antropologia criminale, come mostrano tutti i suoi scritti sui Manicomi giudiziari, e le « Tabelle biografiche per le carceri » (in coll. con Benelli).*

Scritti di carattere sintetico intorno alla Evoluzione e Storia della nostra materia possono considerarsi le belle sue « Prolusioni cliniche » del 1877, *del* 1878, *del* 1901, *del* 1908, *del* 1911, *del* 1913, *lette a Pavia, a Modena, a Roma, nonchè le tante « Orazioni inaugurali » dei Congressi freniatrici da lui presieduti.*

Si aggiungano le commemorazione di Zani, '73-'15, *di Livi,* '80 *(questa in coll. con me), di Verga,* '96, *ecc.*

Qui trovo opportuno accennare al suo progetto lungamente meditato di un grande «Trattato di Psichiatria» a tipo monografico e collettivo, come parecchi ne conta la Medicina straniera, massime tedesca; vi avrebbero collaborato i migliori alienisti nostrani; e con slancio di sincera amicizia me ne offerse anzi la condirezione; ma difficoltà editoriali dapprima e le vicende belliche di poi, ce ne impedirono l'attuazione. Potè egli invece tradurre in atto, colla valente collaborazione di Antonini e G. C. Ferrari l'altro suo ben maturato proposito di scrivere una vasta opera generale sulla «Assistenza e custodia degli alienati in Italia e nei paesi civili», che è apparsa in un grosso volume solo in questi ultimi tempi (Torino, U. T. E. T., 1918). *È questa l'opera sua maggiore, costatagli molti anni di diligentissimo studio, di viaggi in Paese e all'Estero, e che costituirà per un pezzo una vera pietra migliare per la conoscenza dello stato attuale e per il rinnovamento futuro della Psichiatria pratica.*

Poichè una delle preoccupazioni costanti di AUGUSTO TAMBURINI *e nello stesso tempo il suo maggior titolo alla gratitudine degli alienisti e dei sociologi colti, fu quella di dotare la Patria di leggi e istituzioni atte non solo a ben curare e ricoverare gli infermi di mente, ma a tutelarne gli interessi medici e giuridici, dando al corpo sociale i mezzi per ospitarli e per difendersi. Conclusa col sullodato libro è infatti una lunga, varia serie di pubblicazioni del* TAMBURINI *anzitutto sulla «Legislazione per gli alienati»* '80-'81-'83-'91-'93-1904-'14-'16, *poi sui «Manicomi criminali», dei quali fu il più vigoroso e convinto propugnatore,* 1873-'76, '84-'88-'90-1914; *quantunque poi nel fatto le sue proposte sieno state in parte tradite dall'Amministrazione carceraria. Un gran numero di relazioni furono inoltre da lui redatte sui Manicomi civili; tali quelle su Voghera,* '77, *su Aversa,* '77, *sulla sua Reggio,* 1880-'900, *su Imola,* '82, *su Genova,* '92, *ecc. E quale derivazione di tutto questo interessamento per la vita della Psichiatria in seno*

alla Società civile, valga ricordare la di Lui proposta per la fondazione di un « Istituto internazionale per lo studio delle cause e della diffusione della pazzia » 1909; *proposta che ebbe il plauso di Congressi internazionali e che oggi, in omaggio alla di Lui memoria, noi tutti, alienisti dei paesi inciviliti, dovremmo riprendere ed attuare, anche per iniziare quel rinnovamento fisico e psichico delle popolazioni invalidate dagli abusi di una troppo intensa civiltà e dalle orrende peripezie della superata guerra. Certo, era nei propositi del Nostro Maestro di volgere la sua mirabile attività anche ai problemi eugenetici, come dimostra l'altra sua recentissima proposta di alleare, in modo da renderne più proficua l'opera, tutte le « Istituzioni sanitarie contro la tubercolosi »,* 1917. *Con Angelo Celli il* TAMBURINI *aveva fondata e condotta ben avanti la « Collezione di Opere di Medicina Sociale », edita in molti volumi dal Vallardi di Milano.*

* * *

Se a questo insieme di lavori scientifici si aggiunge che AUGUSTO TAMBURINI *è stato il consulente preferito delle Pubbliche Amministrazioni, sia per preparare o giudicare progetti costruttivi o riformativi o regolamentari di un notevole numero di Manicomi, sia per la sistemazione dei Manicomi giudiziari, sia per la definizione di concorsi medici, a ragione si deve affermare che da Lui in massima parte fu ispirata e guidata l'ultima fase di quel rinnovamento degli Istituti Psichiatrici italiani che li avea portati all'ordine ed alla floridezza interna mentre all'esterno li aveva fatti circondare di reputazione e fiducia. Che se oggi purtroppo (perchè negarlo?) queste sono in decremento, ciò è avvenuto per motivi estranei alla classe alienistica, e dei quali il* TAMBURINI *era addoloratissimo; tali lo spirito di esosa economia nelle Amministrazioni succeduto ad una relativa larghezza di idee, l'affollamento eccessivo dei Manicomi, donde l'aumento delle forme croniche, ma soprattutto gli attacchi calunniosi e inconside-*

rati di uomini turbolenti e incompetenti. Al qual proposito ricorderò che il TAMBURINI *fu il primo tra noi a combattere energicamente le folli pretese del Bossi, sostenendo con calore e con dignità la polemica, sia in Congressi, sia sulla stampa politica. E dico con dignità, perchè* AUGUSTO TAMBURINI *era un uomo retto, di alto sentire, fornito di un carattere nobilmente equilibrato, aperto a tutti i buoni e delicati sentimenti, incapace di violenze, di rancori o di menzogne, cordialissimo verso gli amici, affabile verso gli inferiori, signorile nei tratti e nel concetto della vita. Nessuno può imputargli una sola di quelle parzialità o prepotenze onde disgraziatamente è funestata la nostra vita universitaria; e non v'è giudizio su cose manicomiali dov'egli sia venuto meno al principio di giustizia: certo, nessuno dei giovani alienisti, che ebbero con lui rapporti di qualsiasi specie, potrà dimenticarne la affettuosa benevolenza.*

AUGUSTO TAMBURINI, *più che un maestro nello stretto senso del termine, fu un instancabile stimolatore delle energie altrui, un vero « excubitor dormientium », come di sè diceva lo sventurato filosofo Nolano.*

Sul ricordo di tante idealità, di tanta fede, di tante virtù, non scenderà il silenzio ingrato dei viventi, nè l'oblio dei futuri- AUGUSTO TAMBURINI *ha il suo posto segnato indelebilmente tra i Maestri della Medicina Italiana del XIX secolo e in sul principio del XX. Io esprimo tutti i rimpianti dell'anima mia sulla tomba di questo scienziato esimio, che onorò la nostra specialità e fu nel contempo un vero, un raro galantuomo!*

Castel S. Giovanni, agosto 1919.

Prof. ENRICO MORSELLI.

Dai « Quaderni di Psichiatria », anno VI, nn. 9-10.

rati di uomini turbolenti e incompetenti. Al qual proposito ricorderò che il TAMBURINI fu il primo tra noi a combattere energicamente le folli pretese del Rossi, sostenendo con calore e con dignità la polemica, sia in Congressi, sia sulla stampa politica. E dico con dignità, perchè AUGUSTO TAMBURINI era un uomo retto, di alto sentire, fornito di un carattere nobilmente equilibrato, aperto a tutti i buoni e delicati sentimenti, incapace di violenza, di rancori e di menzogne, confidentissimo verso gli amici, affabile verso gli inferiori, signorile nei tratti e nel concetto della vita. Nessuno può imputargli uno solo di quelle parzialità o prepotenze onde disgraziatamente è funestata la nostra vita universitaria; e non è il giudizio un caso manicomiale ch'egli sia cessato anzi al principio di quest'anno, nessuno dei giovani alienisti che abbiano con lui rapporti di qualsiasi specie, potrà dimenticarne la affettuosa benevolenza.

AUGUSTO TAMBURINI, più che un maestro nello stretto senso del termine, fu un instancabile stimolatore delle energie altrui, un vero « excitator dormientium », come di sè diceva lo sventurato filosofo Nolano.

Sul ricordo di tanta idealità, di tanta fede, di tante virtù non scenderà il silenzio ingrato dei vinceti, nè l'oblio dei futuri. AUGUSTO TAMBURINI ha il suo posto segnato indelebilmente tra i Maestri della Medicina Italiana del XIX secolo e in sul principio del XX. Io esprimo tutti i rimpianti dell'animo mio sulla tomba di questo scienziato egregio, che onorò la nostra specialità e fu nel contempo un vero, un raro galantuomo!

Castel S. Giovanni, agosto 1919.

Prof. ENRICO MORSELLI.

Dai « Quaderni di Psichiatria », anno VI, nn. 9-10.

III.

L'ORGANIZZATORE E L'OPERA SOCIALE

Chi segue attraverso le opere e le pubblicazioni la multiforme attività di AUGUSTO TAMBURINI, *rimane impressionato della larghezza di risultati ottenuti in ogni sua iniziativa: un'idea maturata con serena visione della meta, vivificata da un sacro entusiasmo, condotta con coerente e costante tenacia, aveva per sua opera e per sua volontà sicura e pratica attuazione. Egli era un fortunato in ogni sua impresa: ma fortunato fu perchè lo assistette sempre una chiarezza di vedute, una serenità di giudizio, una leale e franca condotta, e sopratutto in ogni sua missione una benefica meta, priva di egoistici intenti, ispirata ad un profondo sentimento: le parole che Egli aveva innanzi a sè erano: « con bontà per il bene ».*

Parlare dell'opera sociale del compianto Maestro, è còmpito impari alla mia capacità, superiore certo a quanto la folla dei sentimenti di ammirazione e di affetto mi suggeriscono; ed io scrivo timoroso e incapace di rendere con le mie parole il mio profondo sentimento di ammirazione, il mio radicato senso di devozione a Chi, guida di quasi tutti gli psichiatri di oggi, fu anche mio venerato Maestro.

* * *

Parlare della sua opera in quasi cinquant'anni di attività ininterrotta, porterebbe necessariamente a riandare tutta la storia della psichiatria italiana e della tecnica manicomiale di questo ultimo cinquantennio, da quando la psichiatria italiana, sotto l'impulso di Verga, di Biffi, di Livi è sorta e ha raggiunto in breve tempo, dopo l'unificazione della Patria, un alto posto nella scienza mondiale. Strappata alle vedute filosofiche e metafisiche che intralciavano lo sviluppo obiettivo e positivo della conoscenza

della mente umana e delle sue malattie, ebbe in Italia un geniale e rapido sviluppo al quale contribuirono largamente Lombroso, Tamburini, Morselli, Bianchi, Tanzi e tanti altri cresciuti alle scuole di questi.

E contemporaneamente la tecnica manicomiale, ispirandosi ai sensi della umanità e della civiltà, inaugurati in Italia dal Chiarugi, ha avviato ad una radicale trasformazione e rinnovazione gli istituti italiani di assistenza dei malati di mente, che possono essere oggi portati ad esempio e presi a modello da molte nazioni che pur hanno più antica tradizione psichiatrica della nostra. Ma se in Italia il progresso è stato rapido e il cammino percorso notevole lo si deve per la maggior parte ad AUGUSTO TAMBURINI *che fu grande eccitatore di energie, che seppe prendere molte iniziative, e sviluppare negli allievi e nei colleghi una sana e benefica emulazione.*

I Manicomi, da luoghi di tortura e da ricoveri di crudele e severa segregazione, si trasformarono in ameni luoghi di cura e di amorevole assistenza, ed ai ceppi e alle catene si sostituirono le affettuose premure, la vigile e sapiente assistenza di un personale preparato e istruito, la piacevole e salutare occupazione degli infermi, che, nell'ozio e nella segregazione, trovavano solo causa di peggioramento e di irrequietezza.

E il primo esempio, il più grandioso esperimento veniva fatto a Reggio, in quell'Asilo che ebbe la fortuna di avere a direttori da prima lo Zani e il Livi, ma poi il TAMBURINI *che fu davvero il più largo e più convinto e più fortunato esecutore degli umanitari princìpî di assistenza dei malati di mente.*

Invero per ottenere quanto Egli ha saputo, — in un periodo difficile e per gli ostacoli frapposti dall'incompleta coscienza dell'opinione pubblica sulle malattie mentali, e per la diffidenza di tutti e per la mancanza di disposizioni legali e regolamentari che determinassero funzioni, doveri e responsabilità dei medici alienisti, — non era cosa facile, se chi era preposto agli Istituti non avesse avuto, insieme alla volontà tenace, una chiarezza di vedute,

una profonda persuasione della bontà del fine, una rara qualità di saper convincere e di voler riuscire.

Se alto fu il posto che AUGUSTO TAMBURINI *raggiunse nella Scienza, come indagatore obiettivo e come Maestro chiaro e completo, se nobile la sua figura rifulge per la delicatezza dei sentimenti e l'entusiasmo in ogni buona impresa, grandiosa e fruttifera fu sopratutto la sua attività di organizzatore. Egli fu il vero continuatore dell'opera iniziata dal Verga, per ciò che riguarda la assistenza dei malati di mente e lo sviluppo della psichiatria in Italia; ma fu anche Colui che estese ed ampliò le primitive iniziative, che le completò e che seppe in ogni momento adattarle al tempo.*

Rileggendo oggi i suoi discorsi alle inaugurazioni dei Congressi della Società freniatrica, che Egli, con amore di padre, presiedette per tanti anni, si resta veramente impressionati della larghezza delle sue vedute, della costanza nella lotta. Si deve a Lui se legge sui manicomi e provvidenze per pellagrosi, per deficenti, per criminali e tante altre hanno avuto attuazione e se Governo ed Enti hanno preso interesse a quelle questioni che veramente devono preoccupare non solo lo scienziato e il filantropo, ma che, uscendo dalla cerchia della Scienza pura, vengono a collegarsi con i più gravi problemi sociali.

La legge sui Manicomi, che dal 1870 veniva reclamata e che era una sentita necessità per disciplinare il ricovero dei malati, per provvedere ai loro averi, per rendere organica e libera l'azione del medico, era stata presentata varie volte da diversi ministri. Pareva che la sua discussione dovesse preludere la caduta dei ministeri! Da Nicotera a Crispi, da di Rudinì a Giolitti a Bonacci, la legge veniva passata da un ufficio all'altro, da un consesso all'altro, da una legislatura all'altra! Voti di alienisti, che lottavano fra le strettoie di grette amministrazioni, fra le esigenze e la invadenza di poteri amministrativi, diversi a seconda delle diverse regioni e dei precedenti regolamenti dello Stato a cui prima della unificazione della Patria la regione stessa apparteneva, erano rimaste senza seguito.

Chi guidò nel burrascoso cammino il progetto, chi ne stabilì, sulle basi della esperienza sua e di altri, le disposizioni principali, chi contribuì largamente a condurre in porto la difficile impresa è stato AUGUSTO TAMBURINI, *che finalmente riusciva a fare accettare e approvare nel Consiglio Superiore di Sanità, a cui Egli appartenne per tanti anni, il progetto, accolto poi dopo discussione dalla Camera e dal Senato e promulgato nel febbraio 1904.*

Legge e regolamento contengono disposizioni che possono essere di esempio per le previdenze stabilite al fine di favorire l'assistenza familiare, per facilitare lo sfollamento degli Istituti, per disciplinare i rapporti fra direzione sanitaria e amministrazioni: e, se pure in questa prima sanzione non si è raggiunto quell'ideale d'indipendenza, di libertà nelle ammissioni che sarebbe stato desiderabile per togliere agli ospedali per alienati quell'ingiusto e anacronistico criterio di segregazione del malato, pure per molti riguardi la legge è superiore ad altre esistenti presso altre nazioni.

TAMBURINI *ha però veduto gli inconvenienti, ha lottato perchè fosse più facile e meno legata la funzione sanitaria dell'Istituto e, in una esauriente relazione al Congresso della Società Italiana di Antropologia, Sociologia e Diritto Criminale nell'aprile del 1914, ha concretato e precisato quali dovrebbero essere le variazioni alla legge vigente, non solo per facilitare e rendere più agevole l'ammissione nel manicomio, ma anche per provvedere alla assistenza dei criminali prosciolti che, per una disposizione del regolamento attuale devono essere ricoverati negli istituti civili.*

E i provvedimenti indicati varrebbero a togliere ancor più ai nostri Istituti il carattere antipatico di luoghi di segregazione e favorirebbero il loro ravvicinamento al regime ospedaliero, facilitando una più pronta e sollecita azione terapeutica.

Ma sopratutto importante sarebbe la eliminazione di quei criminali prosciolti che alterano così profondamente l'andamento degli Istituti di assistenza e che dovrebbero trovare più opportuno ricovero in Asili speciali.

Insieme al Biffi e al Lombroso, attiva fu la parte che il venerato Maestro prese nella fondazione di Manicomi per criminali, e continua, tenace la lotta e la critica alla loro attuale inadeguata organizzazione. Purtroppo il primitivo concetto del Manicomio criminale è stato traviato dalla eccessiva ingerenza dell'elemento carcerario: l'idea della « pena »: sembra ancora prevalga su quella della « difesa »; ma se pure fino ad oggi le critiche e le lotte sostenute per la modifica di questi luoghi di ricovero per individui pericolosi non ha raggiunto la desiderata e umanitaria modificazione, il terreno è preparato e si ha fiducia che il nuovo studio del Codice penale, che una Commissione governativa è incaricata di preparare, terrà conto degli inconvenienti lamentati e porrà precise disposizioni perchè questa assistenza di individui pericolosi sia disciplinata da umanitarie regole e dia nello stesso tempo serie garanzie di difesa sociale. E il nome di TAMBURINI *resterà legato a quello di Lombroso e di altri alla importante trasformazione di questi Istituti.*

Quanto Egli ha saputo organizzare e attuare per la lotta contro la pellagra, con la collaborazione dei colleghi del Frenocomio di Reggio, è largamente provato dai risultati ottenuti nella provincia reggiana, una delle più colpite dal terribile flagello. La notevole diminuzione dei casi di questa malattia è riprova della bontà dei mezzi adottati e della serietà della organizzazione difensiva e profilattica. Il contributo che Egli ha dato alla questione e per la sua attività nel Consiglio superiore di sanità, e per le sue organizzazioni è stato notevole: esauriente la sua relazione al Consiglio superiore di sanità nel marzo del 1901 coronata dalla approvazione di un disegno di legge sui provvedimenti contro la pellagra.

Il problema della cura e della educazione dei deficienti ebbe dall'opera sua un notevole impulso: questa questione che racchiude un alto e umanitario còmpito e che si ispira alla utilizzazione e all'elevamento morale e intellettuale di questi innocenti che scontano assai spesso le colpe dei padri, non poteva non attirare la

attività di AUGUSTO TAMBURINI. *Ed Egli in conferenze e in pubblicazioni si interessò dell'argomento e già nel Frenocomio da lui diretto aveva organizzato un reparto speciale per la assistenza di questi infelici. Nel 1900 largamente si interessò alla costituzione dell'Istituto Emiliano che da prima aveva sede in S. Giovanni in Persiceto, e che poi fu trasferito a Bertalia presso Bologna.*

Purtroppo difficoltà burocratiche e amministrative non permisero di costituire un Ente interprovinciale e di togliere alla speculazione privata questa importante forma della assistenza.

Insieme ai suoi allievi Cerletti e Perusini si interessò alla grave questione della cura e della profilassi del cretinismo endemico che affligge così gravemente alcune floride regioni dell'alta Italia.

Tutti i problemi di assistenza furono da lui studiati e in tutti Egli portò la sua operosità, la sua serenità di giudizio. Egli vide e propugnò l'importanza dell'assistenza familiare per gli alienati tranquilli al fine di riallacciare il più possibile il malato alla vita sociale, per sfollare gli Istituti nel crescente aumento dei ricoverati; Egli organizzò e disciplinò le funzioni del personale, sostenendo e attuando con larghi concetti pratici la scuola professionale per gli infermieri: sostenne che se non si eleva la cultura professionale e l'educazione degli infermieri non si può fare opera di buona organizzazione degli Istituti. Egli diffuse il lavoro fra i malati, provvide alla tutela dei malati dimessi, istituendo un patronato di assistenza. E quanto veniva fatto da Lui era esempio agli altri: a Lui si rivolgevano le amministrazioni per avere indicazioni e consigli. Fu così che egli fece parte di moltissime commissioni per la costruzione di nuovi Istituti, per l'allargamento e il rinnovamento di altri; fu così che Egli ebbe nel 1891 da Nicotera l'incarico di Relatore della commissione governativa di inchiesta sui Manicomi.

Questa multiforme operosità e tutte queste filantropiche iniziative non sono che una parte della sua grande attività: a queste si aggiungevano le cure dell'insegnamento; l'esercizio della professione, largamente estesa per la fama che aveva raggiunto; la con-

sulenza per le Ferrovie; gli studi scientifici nei quali ha segnato un'orma profonda e di cui altri dirà largamente; lo studio e la discussione di casi medico-legali, per cui fu uno dei più apprezzati e sereni periti nei tribunali e nelle Assisi; l'interessamento alle vitali questioni di cultura, di sociologia, di arte; le iniziative per trattenimenti di beneficenza, per opere filantropiche al di fuori anche della cerchia della sua specialità.

Chi ebbe comunanza di vita con Lui restava meravigliato della sua febbrile attività, delle sue rare qualità di assimilatore e di organizzatore; restava commosso della sua benevola e premurosa attenzione per ognuno che a Lui si rivolgeva per consiglio o per guida. Egli sapeva conoscere gli uomini, seppe scegliersi i collaboratori, seppe mettere in valore le loro opere, seppe entusiasmarli nella ricerca e nella indagine scientifica. Coll'esempio di un febbrile e ininterrotto lavoro, sapeva infondere fiducia nell'avvenire, tenacia nello studio, passione e premura nelle varie e multiformi mansioni di assistenza dei malati.

Il Frenocomio di Reggio raggiunse fama mondiale: e lo si deve a Lui: Egli ebbe la visione chiara della funzione di un istituto manicomiale: seppe sostenere e attuare il programma già veduto da Verga, perchè un Istituto di assistenza dei malati di mente deve esser luogo non solo di cura ma un luogo di studio e di ricerca: che diventa la vita di un medico di Manicomio, fra la deficenza di mezzi terapeutici, la ignoranza della natura e delle cause di molte malattie, fra le pedanti e talora piccole preoccupazioni dell'andamento di un reparto, se non avesse il conforto dello studio, il desiderio del sapere, che mantiene il sacro fuoco, che illumina e sostiene nella quotidiana lotta contro malattie ignote, da cause ignote, con sviluppo ignoto?

Qual magnifico orizzonte di ricerca, quale ricca messe di indagini, quanti enormi problemi ci presenta la patologia mentale! AUGUSTO TAMBURINI volle non un Manicomio di ricovero, ma un Istituto Psichiatrico, ove alla umanitaria assistenza fossero uniti tutti i mezzi di studio e di indagine.

E nel 1899 Egli ebbe la soddisfazione di inaugurare nel Frenocomio di Reggio quei magnifici laboratori intitolati a Lazzaro Spallanzani, che i lavori di Luciani, di Tamburini, di Buccola, di Marchi, di Vassale, di Donaggio e di Ceni e di tanti altri, avevano già resi famosi e ovunque conosciuti.

E la «Rivista sperimentale di Frenatria», che per 40 anni Egli diresse, è un meraviglioso archivio della vasta opera scientifica, pratica, sociale svolta da Lui e dai suoi collaboratori.

* * *

AUGUSTO TAMBURINI *nacque in Ancona il 18 agosto 1848 e si è laureato con lode a Bologna nel 1871. Nel 1872 fu medico dell'Ospedale di Ancona che allora comprendeva anche una sezione psichiatrica, organizzata fin dal 1840 da Padre Vernò.*

Egli si è fatto subito conoscere per la sua attività, per le discussioni al Comitato medico anconetano, da cui fu anche incaricato di redigere la relazione «sulle riforme desiderabili per il migliore ordinamento degli Ospedali», tema proposto dalla Associazione medica italiana. Leggere la bellissima relazione che non fu stampata, è ancora oggi un godimento e vi si apprezza la chiarezza di vedute, la importanza delle proposte e risulta chiara la mente organizzatrice del Maestro, la profonda cultura, la precisione e la completezza con cui i problemi sono presentati, discussi e risolti secondo i mezzi di cui in quei tempi potevasi disporre.

Nel 1873 fu chiamato a Reggio dal Zani, nel 1876 ebbe a soli 28 anni la cattedra di Psichiatria a Pavia e l'incarico di sovraintendere alla organizzazione del nuovo Manicomio di Voghera, di cui aprì il primo reparto nel dicembre 1876. E sin da allora si possono leggere nelle sue relazioni al Consiglio provinciale di Pavia quei sani e umanitari principî di tecnica che Egli doveva poi largamente attuare a Reggio.

Nel giugno del 1877 in seguito alla morte improvvisa di Carlo Livi, Egli venne chiamato a dirigere l'Istituto psichiatrico di Reggio.

Di quanta stima e di quanta ammirazione ed affetto Egli aveva saputo circondarsi nella sua precedente permanenza a Reggio, lo dimostrano le premure e le insistenze del Presidente dell'Amministrazione del Frenocomio di S. Lazzaro e le preghiere e le attestazioni di fiducia che i colleghi di Reggio gli fecero perchè accettasse l'offerta onorifica. Ed Egli, combattuto fra le insistenze dei colleghi ed amministratori di Pavia, e le affettuose dimostrazioni degli amici reggiani, accettò la direzione del Frenocomio di Reggio e la cattedra di Psichiatria nell'Università di Modena. E dal 1877 la sua attività fu tutta rivolta a questo Istituto a cui lo legavano i ricordi dei suoi primi anni di carriera, e la memoria del venerato Maestro Carlo Livi.

Nel 1895 veniva nominato professore di Psichiatria nell'Istituto di studi superiori a Firenze ove aveva anche avuto l'incarico di organizzare e dirigere i lavori del nuovo Manicomio di S. Salvi. Ma Egli preferì rimanere a Reggio. Soltanto nel 1905 — dopo la morte del prof. Sciamanna — accettò la direzione della Clinica psichiatrica di Roma, ove Egli venne chiamato con voto unanime della Facoltà.

La sua opera solerte a favore dell'assistenza degli alienati e per altre provvidenze sociali, non termina col finire della sua vita manicomiale. La vastità degli argomenti e la riuscita delle sue organizzazioni lo dovevano portare a più alti programmi. Già da qualche anno Egli si era occupato di organizzare una statistica internazionale degli alienati; al Congresso internazionale dell'assistenza degli alienati, tenuto in Milano nel 1906, e successivamente ai Congressi di Vienna e di Berlino, Egli fu uno dei più caldi e ferventi sostenitori di un Istituto internazionale per lo studio delle cause e della profilassi delle malattie mentali, proposto dal Frank, e che si proponeva di coordinare in una unica associazione di studio e di indagine, di provvedimenti profilattici e difensivi, tutte le nazioni del mondo. Egli fu presidente della Commissione provvisoria internazionale per la preparazione dell'auspicato Istituto. Al Congresso di Vienna, rendendo conto dell'immane lavoro fatto

in due anni, precisò i còmpiti di questa grandiosa associazione: raccogliere dati statistici sulle cause, sul decorso, sulla frequenza delle malattie mentali, riunire tutte le notizie sui provvedimenti presi dai singoli Stati; stabilire le regole e le disposizioni profilattiche più efficaci e diffonderne la conoscenza fra le popolazioni, uniformando l'opera dei governi a questo alto fine.

Geniale e grandiosa concezione che purtroppo la guerra immane scatenata nel 1914 doveva interrompere, ma che deve essere ripresa e attuata appena gli animi saranno tornati alla calma, dopo la terribile bufera.

L'opera illuminata dell'Illustre Maestro non rimane limitata alle questioni psichiatriche e ad argomenti a queste connessi. Egli si occupò largamente fin da quando era a Reggio della assistenza e della difesa contro la tubercolosi e organizzò a Reggio un Comitato locale. Trasferitosi poi a Roma, in un ambiente più grandioso e ove già vi erano state sparse e incomplete iniziative, istituì e concretò un'alleanza fra le istituzioni pubbliche e private per la lotta antitubercolare e si occupò sopratutto della tutela dell'infanzia organizzando la Colonia-Scuola « Regina Elena », ove trovarono ricovero e affettuosa assistenza tanti poveri bambini predisposti al terribile morbo. Egli fu il presidente di questa alleanza e diede molto della sua energia e della sua attività alla riuscita della generosa e umanitaria impresa.

Quando nel 1915 l'Italia entrò in guerra, AUGUSTO TAMBURINI *fu nominato generale medico assimilato, consulente neuropsichiatra della Direzione generale di Sanità. Ed Egli ebbe l'incarico di organizzare tutti i servizi neuropsichiatrici di guerra e in questa impresa Egli portò come sempre, la chiarezza delle sue vedute e la praticità dei mezzi. Oltre alla istituzione dei centri psichiatrici e neurologici si occupò anche dei provvedimenti per gli anormali e per i criminali, ed in questo problema, in cui ebbi l'onore di essergli collaboratore, Egli portò largo consiglio e sapiente contributo facendo proposte pratiche, che la fortunata fine della guerra non ha permesso di attuare, ma che dovrebbero essere riprese in*

considerazione perchè favorivano, col criterio della difesa, la eliminazione dalla società di elementi dannosi e perturbatori.

Egli diresse con il dott. Fabrizi il neurocomio militare di Villa Wurts e si occupò anche dell'assistenza e rieducazione dei mutilati e degli invalidi di guerra.

Da questo insufficiente e breve riassunto dell'azione svolta da AUGUSTO TAMBURINI *nel campo della assistenza e della beneficenza, risulta evidente la sua elevata opera sociale e il suo largo contributo ai più vitali problemi di cura e prevenzione delle malattie, di difesa e di epurazione sociale.*

Egli è stato un filantropo e un benefattore diffondendo ovunque l'opera sua e donando la sua attività al bene dell'umanità.

Egli non fu solo uno studioso, ma in ogni suo studio vide sempre il lato pratico e sociale e seppe tener unite le idealità scientifiche con le più utili attuazioni pratiche.

Al Congresso di Ancona — sua patria — ove parlò con commozione e con profonda scienza sull'avvenire della psichiatria, terminava il suo elevato discorso con parole che ancor oggi possono essere ripetute e che rilevano il suo alto sentire, la sua nobile anima, l'elevatezza delle sue aspirazioni, la larghezza della sua visione e del suo ideale. Parlando della difesa alle malattie mentali, della profilassi, della educazione come mezzo di moralizzazione e di elevazione sociale, concludeva:

« Ma una più alta immunizzazione d'ordine morale e sociale « renderà l'anima umana refrattaria agli attacchi delle cause « perturbatrici, e scemerà ognor più la frequenza e l'intensità di « queste. La presente società attraversa un periodo di crisi, causa « precipua degli squilibri mentali, crisi che tutto porta a ritenere « dovrà essere, come sempre, risolutiva e benefica. Quella trasfor- « mazione sociale a cui, non per forza di commovimenti e rivolu- « zioni, ma per spontanea e ineluttabile legge di evoluzione, andiamo « incontro, e che sarà attuata non già coll'odio e il livore e le lotte « brutali, nè colla cieca violenza, ma da quell'intelletto d'amore « illuminato dal sapere, e da quello spirito di fratellanza che tutti

« ci scalda ed avviva, col miglioramento del benessere generale,
« coll'innalzamento intellettuale e morale degli umili, colla cessa-
« zione degli odii e delle lotte fra le classi sociali e degli astii e dei
« conflitti fra le varie Nazioni, coll'aumento generale della cultura
« e col diffuso e profondo sentimento di solidarietà fra gli uomini,
« collo sgombrare tutto ciò che di falso e convenzionale inquina ora
« la vita umana, e col tenere alto il culto perenne dei due soli fon-
« damenti di ogni viver civile: la Verità e la Giustizia, scemerà,
« e gradatamente sopprimerà le cause più potenti d'intossicazione e
« d'infezione morale: la miseria, le ansie, i patemi, gli odii, le guerre,
« i delitti, provocati dall'accanimento nella lotta per l'esistenza, e
« con ciò le cause più efficienti della pazzia ».

Ancona, maggio 1920.

Prof. Gustavo Modena.

IV.

LA CLINICA PSICHIATRICA DI ROMA

1905-1919

Giungendo a Roma da Reggio d'Emilia e da Modena, AUGUSTO TAMBURINI *vi trovava già costituito un nucleo bene affiatato di studiosi, raccoltosi intorno a quella vivace ed energica individualità che era il suo predecessore, lo Sciamanna. Questi, che aveva cominciato la sua carriera nella Clinica Medica e poi, nella scuola dello Charcot, s'era fatta una solida esperienza di neuropatologo, non faceva che seguire la tendenza della sua mentalità positivistica di organicista, cercando di estendere alla psichiatria quei metodi d'indagine che avevano fatto compiere così notevoli progressi alla neuropatologia. E poichè s'era presto convinto che i vecchi metodi per lo studio delle vie nervose — così utili nella neuropatologia — scarso vantaggio avrebbero potuto arrecare allo studio dell'organo del pensiero, della corteccia cerebrale, aveva favorito con giovanile entusiasmo la costituzione nella sua Clinica di un gruppo di cultori della nuova patologia del cervello, incaricando il Cerletti di creare un laboratorio per queste ricerche e chiamando accanto a lui il Perusini e altri giovani collaboratori. Il Guidi per le ricerche chimiche e il Fabrizi per il quotidiano lavoro dei reparti clinici e dell'Ambulatorio fiorentissimo, completavano il personale medico della Clinica.*

Il TAMBURINI *per quanto convinto dell'utilità, per l'incremento della scienza psichiatrica, del più ampio eclettismo circa i mezzi di ricerca, come aveva incominciato la sua carriera psichiatrica quale anatomo-patologo ed istologo, così aveva sempre cercato luce sulle malattie mentali attraverso l'anatomia patologica e la più fine istologia, favorendo in particolar modo ricercatori quali il Vassale, il Ceni, il Donaggio. Era ben naturale, quindi, che, ben lieto di trovare già costituito un gruppo di studiosi indirizzati decisamente verso i nuovi metodi della patologia cerebrale, non solo lo conservasse alla Clinica nella sua integrità, ma cercasse altresì di metterlo nelle migliori condizioni di lavoro e di accrescerlo con nuove reclute.*

Sempre nell'attesa di un «prossimo» trasferimento dagli infelicissimi locali di S. Spirito al Grande Policlinico Umberto I, la Clinica psichiatrica (eravamo nel 1906) si trovava come accampata in poche e disadatte stanze. Abituato ai vasti e decorosi impianti dei grandi Manicomi, il TAMBURINI *giudicò subito incompatibile con un sereno e dignitoso lavoro la vecchia bicocca di S. Spirito, e, immediatamente, si propose, come imprescindibile dovere, di creare degna sede all'Istituto che veniva a dirigere. Fu il pensiero capitale degli ultimi 14 anni della sua vita. Ma egli conosceva le Amministrazioni, conosceva la burocrazia, e, fatti i suoi calcoli, da esperimentato organizzatore, vide che parecchi anni avrebber dovuto trascorrere avanti che i suoi collaboratori potessero fruire dei nuovi impianti che erano nella sua mente. E, senza indugi, con foga inesausta, con energia incrollabile, prese a difendere l'elementar diritto di chi lavora, il diritto di aver quel minimo di mezzi e di strumenti che permettano di produrre senza la raddoppiata fatica di una lotta quotidiana contro meschine difficoltà materiali.*

La tardigrada e sciroccata burocrazia romana fu meravigliata di questo vecchio di fibra giovanile, che non lasciava tregua a nessuno e che, in poche settimane, aveva trovato e ottenuto ampi locali provvisori e in pochi mesi vi aveva fatto fare tutti gli opportuni adattamenti, in modo da improvvisare una Clinica, per verità sufficiente ai bisogni dell'insegnamento e ampiamente adatta a qualsiasi ricerca scientifica, tanto che vi fu chi propose di trasformare questo assetto provvisorio in definitivo. Mai volle accedere il TAMBURINI *a questo concetto. Egli era troppo geloso della dignità della scienza che professava e di cui s'era fatto apostolo, per non volere che ad essa, nella Capitale, venisse eretta vasta e sontuosa sede. Questa Psichiatria, di cui egli, meglio d'ogni altro, sapeva abbracciare gli ampi confini e le molteplici importantissime applicazioni, secondo il suo concetto, doveva avere in Roma il suo monumento in proporzioni materiali e di prestanza tali da imporsi, anche in questa maniera più tangibile, ai molti che, per*

ignoranza o per snobistica posa, affettano di attribuire a questa fondamentale branca di scienza un posto secondario.

Così, mentre egli si arrabbattava per creare la Clinica provvisoria, cominciava contemporaneamente, con non minore energia, a porre le basi per la costruzione della Clinica definitiva e iniziava quella via crucis *da un Ministero all'altro, da un Ufficio all'altro, la quale, solo dopo quattordici anni, doveva faticosamente condurlo al compimento del tanto vagheggiato Istituto. Troppo tardi però, chè, come il messo di Maratona, egli moriva proprio sulla mèta raggiunta.*

* * *

Frattanto, nella Clinica improvvisata e provvisoria, fu subito nuovo fervore di lavoro. I più larghi impianti per i laboratorî e il maggior numero di malati, permisero di ampliare l'àmbito di lavoro al di là dell'istopatologia, che, fino allora, era stato l'unico campo coltivato, solo perchè è uno di quei pochi che s'adattano anche a poveri e limitati impianti.

Furono subito intraprese larghe ricerche di clinica e di patologia sperimentale dai vecchi assistenti e dai nuovi che il TAMBURINI *veniva raccogliendo loro intorno. Così, Guidi allargava le sue indagini sul ricambio organico nell'epilessia e lavorava sul riflesso faringeo; Fabrizi illustrava rari casi clinici dell'Ambulatorio e raccoglieva osservazioni numerose sulla criminalità nell'isterismo e sulle psicosi catatoniche. Cerletti imprendeva ricerche sull'azione del succo di diverse glandole a secrezione interna sull'accrescimento somatico; studi sulle proprietà dei sieri in varie malattie mentali e nell'emicrania; sui caratteri del liquido cerebrospinale in varie psicosi; ricerche sul problema della senilità; larghi sperimenti su diverse forme d'encefalite da infezioni e intossicazioni varie nell'uomo, e, negli animali, da cimurro, da* dourine, *da tripanosomi, piroplasmomi, ecc.; sulla distribuzione e sui caratteri clinici della pellagra nel Lazio; sopra un metodo pratico per riconoscere il mais guasto; sulle allucinazioni sperimentali, sulla terapia della paralisi progressiva, ecc., e, in collaborazione col Peru-*

sini, studi nosografici, patogenetici, antropologici, antropometrici sul cretinismo; studi sul gozzo endemico, sulle psicosi tossiche, sulla malattia di Friedereich, ecc. Il Perusini compieva numerose indagini d'antropologia patologica, ricerche cliniche sulle forme giovanili della paralisi progressiva, sull'emicrania, sul morbo di Dercum, intorno ai disturbi sensoriali nella demenza paralitica, sopra le forme atipiche della demenza senile, sulla miotonia, su casi di sclerosi tuberosa, ecc. Bonfiglio sperimentava fra i primissimi sulle lesioni dei centri nervosi indotte dall'adrenalina iniettata in circolo, su diverse reazioni sierologiche, specie sulla Wassermann nelle malattie mentali e nervose e nella malaria, sulla encefalite produttiva da intossicazione sperimentale da piombo, Forlì lavorava sulle paralisi pseudobulbari, sulla pallestesia, sopra rari casi neuropatologici. Pilotti sulle paralisi di Landry, sulla encefalite di Borna, ecc. Livi sulla reazione di Abderhalden, sui modi d'assorbimento dei mercuriali nei vari organi e su altre questioni di chimica farmacologica.

Ma sopratutto fu il Laboratorio di patologia del sistema nervoso quello che dette fama alla Clinica, sì da esser nominato all'Estero come « Scuola romana ». Basti dire che da esso, in meno di dieci anni, sono usciti oltre cento lavori sui più svariati argomenti, per opera di Cerletti, Perusini, Bonfiglio, Montesano, Brunacci, Pilotti, Costantini, Milani, Ciarla, Livi, di parecchi medici praticanti e di vari studenti per le tesi di Laurea.

Da questo Laboratorio sono usciti i maggiori lavori sulla patologia dei vasi intracerebrali; ampi studi sulla patologia e sull'istologia normale della nevroglia; alcuni fra i primissimi saggi di una patologia delle neuro-fibrille; la prima fondamentale indagine sulla tectonica della sostanza bianca del midollo spinale; i primi lavori sperimentali sui prodotti del disfacimento del tessuto nervoso con l'impiego di nuovi metodi di colorazione (Bonfiglio); larghe ricerche sperimentali sull'origine dei plasmatociti, studi esaurienti sugl'infiltrati vasali nel cervello, e ricerche risolutive sulla vexata quaestio *delle cellule a bastoncello.*

Sistematiche indagini vi si compierono sulle lesioni cerebrali nella paralisi progressiva e, da questo Laboratorio, già da parecchi anni fu sostenuta, con validi argomenti, contro l'opinione allora universalmente accolta, l'esistenza di una infezione spirochetica nella corteccia cerebrale dei paralitici, infezione che fu, più tardi, dimostrata dal Noguchi. Vi si son fatte anche estese ricerche sulle spirochete intracorticali in questa malattia, nella lues cerebri *e nella* lues fetale; *le più complete ricerche istopatologiche sul cervello nella malaria, in molte comuni malattie infettive e in parecchie intossicazioni, specie nell'alcoolismo umano e sperimentale; il più importante complesso di lavori sulle alterazioni del cervello nella senilità fisiologica e nella demenza senile, ritrovandosi per la prima volta le placche di Redlich-Fischer e l'alterazione fibrillare vorticosa d'Alzheimer nei vecchi normali; ricerche sulla anatomia patologica della malattia di Parkinson; sulle incrostazioni del tessuto nervoso; un poderoso gruppo di lavori sui diversi tipi di encefaliti nell'uomo e negli animali, risultandone, fra le altre, nettamente definito istologicamente e patogeneticamente il tipo di encefalite* « produttiva »; *infine numerose pubblicazioni su singoli nuovi interessantissimi reperti istopatologici nel sistema nervoso.*

Nella maggior parte di questi lavori le questioni vennero riguardate da un punto di vista generale e ciò fu possibile grazie, sopratutto, al ricco archivio di materiale anatomo-patologico umano e sperimentale che, a poco a poco, dalla fondazione del Laboratorio, nel 1902, si era venuto raccogliendo. Per molti argomenti fu questo Laboratorio il primo a proporli in Italia, trovando poi largo seguito fra i ricercatori nostrani.

Fatalità di tragiche morti e il troppo scarso interesse e il nessun appoggio dato dall'ambiente a quest'ordine di studi, che pure in Germania, in America e in Inghilterra rappresenta oggi uno dei piloni fondamentali della scienza psichiatrica e neurologica, hanno fatto ora disperdere questo ben affiatato nucleo di lavoratori ed una tradizione di ricerca ormai affermatasi e consolidata.

Opera del Tamburini *era stata quella di trovar sempre nuovi elementi per colmare i vuoti e rafforzare la compagine. Pienamente conscio della capitale importanza che, in ogni ricerca scientifica ha l'assoluta padronanza della tecnica, egli desiderò sempre che ognuno che lavorava in un campo, apprendesse la tecnica relativa alle fonti originali, e incoraggiò prontamente ognuno dei suoi che fosse disposto a recarsi presso le scuole più reputate, e lasciò sempre la più ampia libertà a chi chiese licenze per questo scopo.*

Negli ultimi anni, avendo l'Amministrazione di S. Spirito sfrattato la Clinica dagli ampi locali provvisorii, questa dovette forzatamente restringersi in più modesti ambienti. Più che mai, allora, il Tamburini *fu preoccupato della responsabilità di non porre sufficienti mezzi di studio a disposizione dei suoi Aiuti e Assistenti, e perciò egli stesso li spingeva a recarsi in più grandi Istituti ove essi non fossero paralizzati dalla insufficienza degli impianti, chè egli intendeva che l'importanza di un Istituto si avesse a misurare sopratutto dalla quantità e dalla qualità della sua produzione scientifica. Così Perusini e Cerletti per parecchi mesi dell'anno erano all'estero dal Kraepelin, dal Nissl, dall'Alzheimer, da Pierre Marie, da Monakow; Guidi da Oppenheim, Bonfiglio fu più volte a Berlino dal Wassermann e a Monaco presso il Kraepelin, Pilotti da Spielmeyer e da Kraepelin, Forlì da Oppenheim, Livi dall'Abderhalden, ecc.*

* * *

E, frattanto, egli raddoppiava gli sforzi per far sorgere la nuova Clinica. Ai suoi Aiuti che mandava all'Estero, dava incarico di raccogliere dati e stendere relazioni minuziose sopra i più moderni impianti e sull'organizzazione delle Cliniche psichiatriche e dei Manicomi più reputati. Egli stesso, usufruendo delle estesissime sue conoscenze fra coloro che direttamente o indirettamente s'interessano ai problemi dell'assistenza degli alienati e dello insegnamento universitario, aveva raccolto, specialmente dall'Italia, un gran numero di relazioni e di piani costruttivi dei maggiori

impianti di Manicomi e di Cliniche. Su questo materiale, invero ricchissimo, egli elaborò un progetto di massima, che sottopose al comm. Galassi, Ingegnere Capo degli Ospedali di Roma, affinchè questi ne traesse un progetto organico, completo anche nei particolari.

Come di prammatica, il progetto dovette maturare per vari anni nel limbo degli Uffici, tanto più che non si trovava un'area adatta. Ma, non appena si delineò sull'orizzonte il grandioso disegno della Città Universitaria, il TAMBURINI, *che stava sempre all'erta, fu il primo a farsi avanti e, non lasciando più presa, riescì a farsi assegnare un magnifico appezzamento fiancheggiante il Policlinico. Resistenze non piccole dovette superare, perchè molti si preoccuparono seriamente di ciò che pareva loro un'audace e imprudente novità; ed era di situare un « manicomio », un ricovero di pazzi, in città, frammezzo ad Istituti Universitari. Perchè ancor oggi molti riguardano gli alienati con maggior paura che non avrebbero per individui affetti dalle più virulente malattie infettive, e non sanno pensarli che ben rinchiusi in appositi edifici, nettamente isolati da ogni consorzio civile. Occorse tutta l'autorità conquistatasi dal* TAMBURINI *in trent'anni di esperienza nella tecnica manicomiale, per debellare queste resistenze. In tal modo, fu il propugnatore e l'audace assertore dell'*assistenza familiare *dei pazzi, fu il medico che voleva la Clinica psichiatrica per nulla diversa da una Clinica medica, quegli che potè ottenere di porre, in mezzo alle altre Cliniche e ai tranquilli Istituti di scienze pure, la casa dei pazzi, che egli vedeva, modernamente, come casa di raccolta serenità negli studi e di benefica pace per i malati.*

Attraverso successive modificazioni, inspirate per la massima parte a ragioni di bilancio, il Genio Civile trasse dal primitivo progetto Galassi, un progetto per la esecuzione. I lavori furono incominciati nel 1910. Molto tempo richiesero la sistemazione del terreno e le fondazioni, poi l'edificio fu completato abbastanza sollecitamente. La guerra, che per molte consimili imprese fu paralisi completa, venne ingegnosamente messa a profitto dal TAMBURINI *per raggiungere più rapidamente il completo rifinimento*

interno e l'arredamento del suo nuovo Istituto. Egli si offrì, infatti, di crearvi un nevrocomio militare e ottenne dal Ministero della Guerra insperati concorsi in danaro, in mano d'opera e in materiali, cosicchè, a malgrado di difficoltà che parvero talvolta insormontabili, potè il TAMBURINI *assicurare l'inaugurazione del nuovo anno scolastico 1919-20 nella nuova Clinica, nel «Suo» Istituto.*

Era tutto intento a predisporre febbrilmente, in ogni particolare, il trasferimento dell'Istituto dalla vecchia cadente bicocca di Santo Spirito, quando lo colse il male che doveva trarlo alla tomba... Fu, a dir vero, un acutizzarsi di un male che da alcuni anni ormai lo andava insidiando. Egli sapeva che ogni nuova ripresa poteva essere l'ultima per lui, ma egli era un ottimista superiore, vale a dire un uomo di azione per l'azione, anche all'infuori della propria persona; e, afono ormai, e distrutto da una febbre inestinguibile, impartiva ancora per iscritto precise disposizioni sui piccoli e sui grandi lavori di rifinimento del nuovo Istituto; sui bagni, sulle piantagioni del giardino, sugl'impianti di riscaldamento, sulla destinazione degli ambienti, ecc. Seppe Egli che lavorava ormai per gli altri? Crediamo che sì. Ma non per sè, fin dall'inizio, egli aveva tanto lavorato, sibbene per la passione della sua vita: per la Psichiatria.

Roma, giugno 1920.

" CURRICULUM VITAE „

1865

1848 Agosto 18 – Nasce in Ancona AUGUSTO TAMBURINI da Vincenzo e da Maria-Anna del Frate.

1865 Ottobre 20 – Ottiene la licenza dal R. Ginnasio e Liceo di Ancona con menzione di lode, conseguendo il premio Torregiani per gli studi universitari.

1871 Aprile 14 – Nominato Medico Chirurgo Assistente nell'Ospedale Civile e Manicomio della SS. Trinità e S. Anna in Ancona.

Luglio 28 – Proclamato Dottore in Medicina e Chirurgia con pieni voti assoluti e menzione di lode nella R. Università di Bologna.

Ottobre 11 – Incaricato della reggenza temporanea della Direzione Sanitaria dell'Ospedale Civile e Manicomio di Ancona.

1873 Luglio 22 – Nominato Medico aggiunto del Manicomio di S. Lazzaro in Reggio Emilia.

1874 Maggio 26 – Nominato aiuto alla Clinica delle malattie mentali nella R. Università di Modena.

Dicembre 18 – Nominato Socio Corrispondente della Società Medico-Chirurgica di Modena.

1875 Dicembre 12 – Nominato redattore dell'*Enciclopedia Medica Italiana*, Milano.

Dicembre 22 – Nominato Socio Ordinario della Società Italiana di Antropologia e di Etnologia di Firenze.

1876 Ottobre 2 – Abilitato alla libera docenza della Psichiatria nella R. Università di Pavia.

1876 Ottobre 10 – Incaricato per l'anno scolastico 1876-1877 dell'insegnamento della Clinica delle malattie mentali nella R. Università di Pavia.

Novembre 10 – Nominato Medico Primario per la Direzione del Reparto delle malattie mentali dell'Ospedale di S. Matteo in Pavia.

Novembre 14 – Nominato Direttore Sovraintendente del Manicomio Provinciale presso Voghera.

1877 Luglio 6 – Nominato Socio Corrispondente della Reale Accademia di Medicina di Torino.

Luglio 18 – Nominato Direttore Medico del Manicomio di S. Lazzaro in Reggio Emilia e Direttore della *Rivista Sperimentale di Freniatria*.

Settembre 25 – Nominato Professore Straordinario di Psichiatria e Clinica Psichiatrica nella R. Università di Modena.

Dicembre 20 – Nominato Membro Corrispondente dell'Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara.

1878 Gennaio 10 – Nominato Socio Corrispondente della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova.

Gennaio 31 – Nominato Membro Effettivo della Società Freniatrica Italiana.

Giugno 24 – Nominato Membro Corrispondente della « Société Medico-Psychologique » di Parigi.

Offerta dalla città di Ancona la candidatura per essere eletto deputato; offerta che viene declinata.

1871

1879 Giugno 1 – Nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Ottobre 15 – Nominato Membro Effettivo della Società Italiana d'Igiene.

Dicembre 14 – Nominato Socio Corrispondente della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

1880 Settembre 4 – Nominato Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Modena.

1881 Gennaio 29 – Nominato Membro Onorario della « Société de Médecine Mentale » de Belgique.

Febbraio 14 – Nominato Socio Corrispondente del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano.

Febbraio 18 – Nominato Socio Corrispondente della Società Medico Chirurgica di Bologna.

Agosto 1 – Delegato dal Governo Italiano al Congresso Internazionale di Medicina e Chirurgia di Londra.

Agosto 15 – Nominato Membro Corrispondente della « British Medico-psychological Association » di Londra.

Ottobre 14 – Nominato Membro [Corrispondente della « Association of Medical Superintendents of American Institution for Insane » e dell' « American Nevrological Association » New-York.

1883 Novembre 17 – Nominato Professore Ordinario di Psichiatria e Clinica Psichiatrica e Direttore della relativa Clinica nella R. Università di Modena.

1884 Gennaio 9 – Nominato Membro Corrispondente della « New York Medico Legal Society » New-York.

Marzo 10 – Nominato Membro Onorario della Società Psichiatrica della Russia.

1887 Giugno 10 – Nominato Membro Corrispondente della R. Accademia Medica di Roma.

1888 Dicembre 9 – Nominato Socio Corrispondente dell'Accademia Medico-Fisica di Firenze.

1889 Settembre 17 – Nominato Ufficiale della Corona d'Italia.

1890 Nominato Membro del Consiglio Superiore di Sanità del Regno ove fu successivamente riconfermato di triennio in triennio.

1892 Luglio 30 – Nominato Socio Onorario della Reale Accademia Medico-Chirurgica di Genova.

1894 Marzo 25 – Nominato Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Nominato Consulente delle Ferrovie della Società Adriatica (indi dello Stato) per le malattie nervose e mentali.

1895 – Eletto Presidente della Società Freniatrica Italiana.

Gennaio 6 – Trasferito alla Cattedra di Psichiatria e Clinica Psichiatrica del R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, e nominato Sopraintendente del nuovo Manicomio di S. Salvi in Firenze.

Marzo 21 – Trasferito per sua richiesta dalla Cattedra di Psichiatria e Clinica Psichiatrica del R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze alla stessa Cattedra della R. Università di Modena, rimanendo sempre Direttore del Manicomio di Reggio Emilia.

1896 – Nominato Socio Corrispondente della « Société de Psychiatrie » di Parigi.

1897 – Agosto 15 – Delegato del Governo Italiano al Congresso Internazionale di Medicina e Chirurgia, a Bruxelles.

Nominato Membro Onorario della « R. Accademia de Médicine de Belgique ».

1898 Settembre 26 – Nominato Socio Onorario della Reale Accademia Medica di Roma.

Novembre 24 – Nominato Professore Ordinario di Clinica delle malattie nervose e Direttore della relativa Clinica presso la R. Università di Modena.

1876

1899 Novembre 9 – Nominato Socio Corrispondente della « Société de Neurologie » di Parigi.

1900 Agosto – Delegato del Governo Italiano al Congresso Internazionale di Medicina e Chirurgia a Parigi.

1901 Dicembre 15 – Onoranze in Reggio Emilia per il XXV Aniversario di insegnamento nella R. Università di Modena, della nomina a Direttore del Manicomio di Reggio Emilia e a Direttore della *Rivista Sperimentale di Freniatria.*

1903 Gennaio 18 – Nominato Cavaliere dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro.

1904 – Nominato Socio Corrispondente dell'Associazione Internazionale contro la Tubercolosi a Berlino.

1905 Luglio 19 – Per voto unanime della Facoltà di Medicina di Roma chiamato ad impartire l'insegnamento della Psichiatria e Clinica Psichiatrica e a dirigere la Clinica medesima nella R. Università di Roma.

Nominato « Corrispondant Etranger de l'Académie Royale de Médecine » de Belgique.

1906 Aprile 5 – Nominato Socio Ordinario della Società Romana di Antropologia.

Nominato Presidente della Commissione Internazionale per lo studio delle cause e della profilassi delle malattie nervose.

Giugno 7 – Trasferito alla Cattedra di Psichiatria e Clinica Psichiatrica nella R. Università di Roma.

Luglio 8 – Nominato Socio Ordinario della Reale Accademia Medica di Roma.

1907 – Nominato membro Onorario della « Société des Médecins Alienistes de la Suisse ».

1908 – Nominato Presidente della Lega Internazionale contro l'Epilessia.

1909 Gennaio 21 – Nominato Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Luglio 1909 – Nominato Socio Corrispondente della « Société clinique de Médecine mentale » di Parigi.

1909 Dicembre 11 – Nominato Membro Onorario della R. Società di Medicina di Budapest e Membro Onorario della « Verein fur Psychiatrie und Neurologie » di Vienna.

1910 – Nominato Presidente dell'Alleanza fra le Istituzioni Romane per la lotta contro la Tubercolosi, poi Presidente del Comitato Romano della Lega Nazionale contro la Tubercolosi.

Nominato Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Ottobre – Delegato del Governo Italiano al Congresso Internazionale di Medicina e Chirurgia a Berlino.

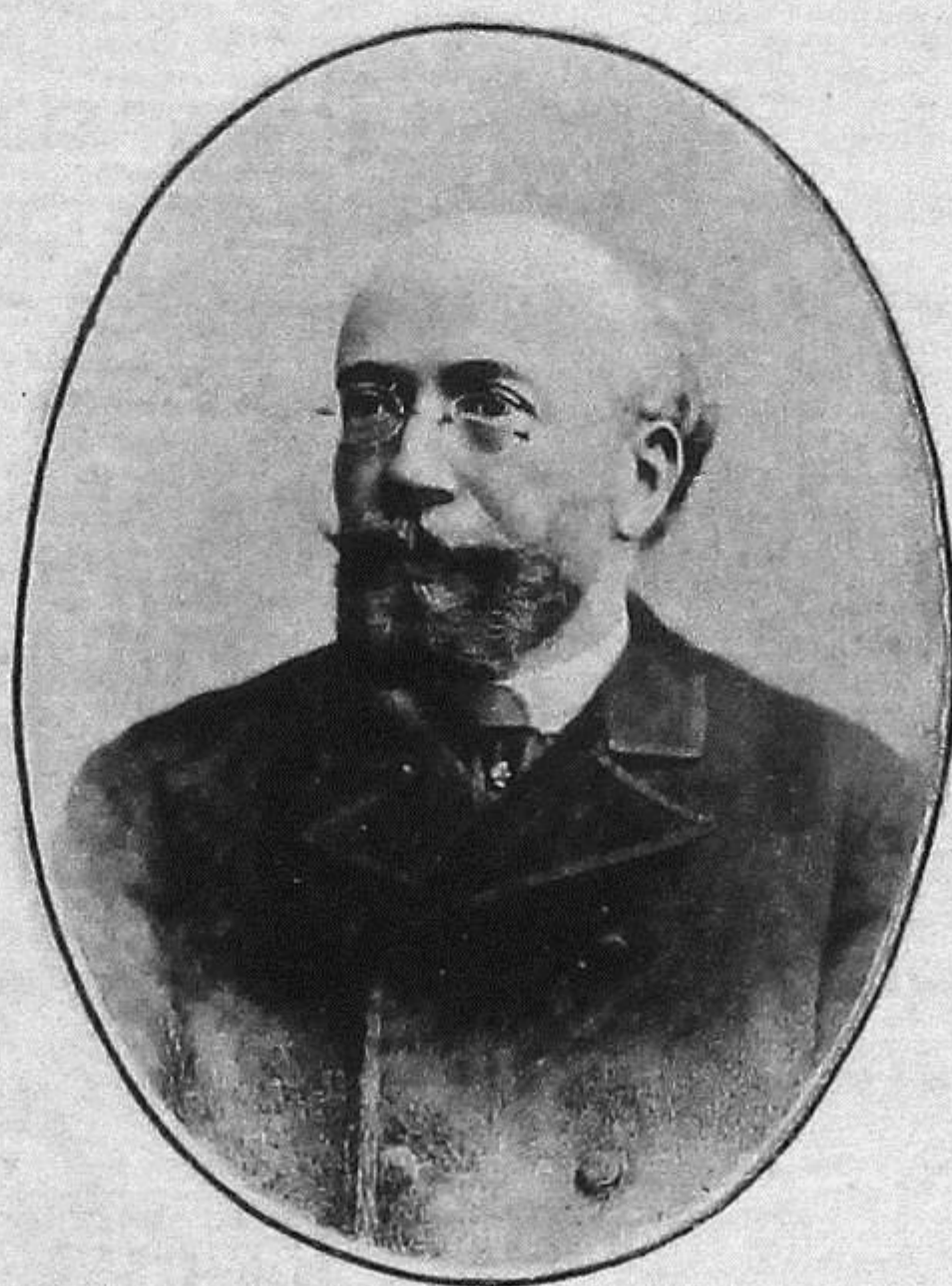
Nominato Membro Onorario dello « Deustche Verein fur Psychiatrie » di Berlino.

1911 – Nominato a far parte della Giuria della Esposizione Internazionale di Igiene Sociale in Roma, fonda e dirige la rivista *L'Igiene Sociale*.

Nominato V. Presidente della Lega Nazionale Italiana contro la Tubercolosi.

Gennaio 6 – Nominato Membro della Commissione Pellagrologica per la provincia di Roma e riconfermato di triennio in triennio.

1916 Febbraio 24 – Nominato Consulente Psichiatrico del Ministero della Guerra col grado di Maggior Generale, e preposto alla organizzazione dei Centri psichiatrici e neurologici dell'Esercito quale Ispettore Generale.

Nominato dalla R. Accademia Medica di Roma Membro della Commissione per l'elezione di Accademici Corrispondenti Nazionali.

1901

Nominato Presidente della Commissione per i Militari nevropatici, istituisce e inaugura il Nevrocomio Militare a Villa Wurts, in Roma.

Nominato Presidente del Comitato Nazionale per gli Invalidi della Guerra.

1918 – Nominato Presidente del Comitato Ordinatore del Congresso per le malattie Professionali, per la Psichiatria e la Clinica Psichiatrica.

1919 Gennaio 3 – Colpito da forma grave di influenza che lo tiene degente per due mesi, durante una apparente convalescenza con continue alternative di miglioramenti e peggioramenti, si occupa attivamente dell'ultimazione dei lavori della Nuova Clinica Psichiatrica che viene inaugurata alla fine di Maggio.

1919 Luglio 28 – Si spegne in Riccione dopo aver sopportato stoicamente l'aggravarsi del male.

Luglio 30 – Onoranze funebri a Riccione.

Luglio 31 – Onoranze funebri a Reggio Emilia dove per sua disposizione testamentaria viene trasportato e tumulato nella sua tomba nel Camposanto di Villa S. Maurizio.

BIBLIOGRAFIA

1. L'apparecchio inamovibile nell'artrite acuta, 1872.
2. Sul rapporto tra preminenza funzionale dell'emisfero sinistro e la frequenza della afasia nell'emiplegia. Id.
3. Sullo stato di mente di Z. T. imputato di furto (con sospetto di simulazione di pazzia). 1873.
4. Il Dott. Cav. Ignazio Zani Medico Direttore del Manicomio di S. Lazzaro presso Reggio Emilia. Commemorazione. 1873.
5. I Manicomi Criminali. Id.
6. La trasfusione del sangue nella pellagra. 1874.
7. Una nuova fase nella fisio-patologia del sistema nervoso. 1875.
8. In causa di pellagroso clepto-maniaco imputato di furto. Id.
9. Sulla genesi del ptialismo in alcune forme di alienazione mentale. Id.
10. Sullo stato di mente di Leopardo T. parricida affetto da mania religiosa allucinatoria. Id.
11. In causa di parricida condannato alla pena di morte. Id.
12. La topografia cranio-cerebrale (Rapporti anatomici del cranio e del cervello e loro importanza in medicina). Id.
13. I centri motori della sostanza corticale del cervello. Id.
14. In causa di falsificazione di documenti. Imputata A. G. G. Id.
15. Dei Manicomi criminali e di una lacuna nell'odierna legislazione. 1876.
16. Estratti dalla Rivista Clinica di Bologna. Id.
17. Rottura di cuore adiposo in seguito a percosse. Id.
18. Gli studi recenti sulla localizzazione delle funzioni cerebrali. Id.
19. Due perizie mediche: Lipemania suicida in seguito ad oltraggio al pudore – In causa di pellagroso clepto-maniaco imputato di furto. Id.
20. Parricidio. Mania religiosa allucinatoria. Id.
21. Sopra alcuni casi di aracnoite spinale ossificante nella paralisi progressiva. Id.

22. Contribuzione alla Fisiologia e Patologia del linguaggio. Id.
23. In causa di pellagroso clepto-maniaco imputato di furto. Id.
24. Physiologie und Pathologie des Geistes. 1876-1877.
25. Il Nuovo Manicomio della Provincia di Pavia in Voghera. 1877.
26. Il primo semestre di vita del Manicomio Provinciale di Pavia in Voghera. Id.
27. Del concetto odierno della Fisiologia normale e patologica della mente. Id.
28. Periencefalite fronto-parietale cronica. Id.
29. La sfigmografia negli alienati. Id.
30. In causa di uxoricidio. Id.
31. Nuove osservazioni di osteomi dell'aracnoide spinale nella paralisi progressiva. Id.
32. Monomonia impulsiva da epilessia larvata d'origine periferica. Id.
33. L'amnesia non è carattere costante dell'epilessia larvata. 1878.
34. Programma per la fondazione di un Manicomio pei pazzi poveri. Id.
35. Osservazioni psichiatrico-meteoroliche sull'opera di C. Lombroso: « Pensiero e Meteore ». Id.
36. Relazione della Commissione d'inchiesta sul Manicomio di Genova. Id.
37. La Villa dei convalescenti nel Manicomio di Reggio Emilia. Id.
38. Contributo allo studio sperimentale delle degenerazioni fisiche e morali dell'uomo. 1875-1879 (In collab. col Prof. Morselli).
39. Annotazioni alla perizia di Passanante. 1879.
40. Perizia sullo stato di mente di G. Passanante. Id.
41. Ricerche sperimentali sulle funzioni del cervello. 1ª comunicazione. Centri psico-motori corticali (In collaborazione col Prof. Luciani). Id.
42. Ricerche sperimentali sulle funzioni del cervello. 2ª comunicazione
43. Centri psico-sensori corticali (In collab. col Prof. Luciani). Id.
44. Contributo clinico e anatomo-patologico alle localizzazioni cerebrali. Idem.
45. Ueber die Genesis der Hallucinationem. 1880.
46. Sulla teoria delle allucinazioni. Id.
47. Sulla genesi delle allucinazioni. Id.
48. Nella solenne inaugurazione del busto del Prof. C. Livi nel Frenocomio di Reggio Emilia. Id.
49. Ueber die Theorie der Hallucinationem. 1881.
50. La mente di Carlo Livi (In collab. col Prof. Morselli). Id.
51. Sullo stato di mente di R. C. imputato di furto con destrezza e ribellione alla pubblica forza. Id.

52. Un caso di Microcefalia. Id.
53. Psycologie – La théorie des hallucinations. Id.
54. Sulla legislazione per gli alienati ed i Manicomi. Id.
55. Osservazione sul cranio e cervello di un idrocefalo di 19 anni. Id.
56. Contribuzioni allo studio sperimentale dell'ipnotismo. Id.
57. Contribution à l'étude expérimentale dell'hypnotisme. 1882.
58. Contribuzione allo studio sperimentale dell'ipnotismo nelle isteriche. Idem.
59. Auleitung zur Experimentallen Untersuchung des Hypnotismus. Idem.
60. Malattie mentali. Id.
61. La pellagra. Id.
62. Sulla pazzia del dubbio con timore del contatto e sulle idee fisse impulsive. 1883.
63. Sopra alcuni nuovi narcotici (Acetale, paraldeide, napellina). Id.
64. Ricerche sull'azione del magnete e degli agenti termici nella ipnosi isterica. Id.
65. Ricerche sull'anatomia patologica della paralisi progressiva a contributo delle localizzazioni cerebrali. Id.
66. Studio di psicopatologia criminale sopra un caso di imbecillità morale con idee fisse impulsive. Id.
67. L'istituzione dei Manicomi Criminali secondo i progetti di legge sugli alienati in Italia ed in Francia. Id.
68. I progetti di legge sugli alienati e sui Manicomi in Italia ed in Francia Idem.
69. Contributo allo studio delle localizzazioni e dei gliomi cerebrali. Id.
70. Ricerche sull'azione del magnete e degli agenti termici dell'ipnosi isterica. 1884.
71. Weitere Beitrage zum experimentellen Studium des Hipnotismus (In collaborazione col Prof. Seppilli). Id.
72. Sulla mania transitoria. Id.
73. Risposta alla così detta *Confutazione* dei signori Gualandi, Solivetti e Brunelli. 1885.
74. L'Antropologia nelle carceri. Id.
75. Contributo allo studio medico-legale della dipsomania e dell'alcoolismo. Id.
76. Contributo alla Psicopatologia criminale. 1886.
77. Alla memoria di Gabriele Buccola. Id.
78. Relazione sulla proposta di una statistica internazionale degli alienati. 1887.

79. Assassinio di tre figlie commesso da donna lipemaniaca. Id.
80. Atti della Commissione permanente per la pellagra nella provincia di Reggio Emilia. Id.
81. L'allucinata di Castelnovo Monti. Id.
82. Sulla catatonia. Id.
83. Ueber Katatonie. Id.
84. Memorie della Clinica Psichiatrica della Regia Università di Modena. Vol. I-IX (N. 10 volumi). 1879-1887.
85. Prof. Dario Maragliano: Necrologia. 1889.
86. Sulle allucinazioni motorie. 1889.
87. Elogio del Prof. Carlo Livi. Id.
88. Sulla natura dei fenomeni somatici nell'ipnotismo. 1890.
89. Sullo stato di mente di Passanante. 1890
90. Le disposizioni del nuovo Codice Penale relative alla custodia degli alienati. Id.
91. Sulle allucinazioni motorie. Id.
92. Un biennio di esperimento di *No Restraint*. Id.
93. Discorso di chiusura del VI Congresso della Società Freniatrica Italiana in Novara. Id.
94. Pickmann e la così detta trasmissione del pensiero. Id.
95. Isterismo (Tratt. Ital. di Patologia e terapia medica). Id.
96. Sur la nature des phénoménes somatiques dans l'hypnotisme. 1891.
97. Perizia sullo stato di mente di Emilio Caporali. Id.
98. Relazione della Commissione per la ispezione dei Manicomi del Regno e progetto di legge intorno agli alienati ed ai Manicomi. 1892.
99. Spiritismo e telepatia. Id.
100. Ancora sullo spiritismo e telepatia. 1893.
101. Sui fenomeni dello spiritismo. Id.
102. Il progetto di legge sulla tutela e custodia degli alienati. Id.
103. J. M. Charcot. Id.
104. La causa del libro del comando (In collaborazione con Cionini). Id.
105. In causa di lacerazione di testamento (lipemania con delirio di rovina). Id.
106. Télépathie. Id.
107. Relazione e perizia Tolomei-Baldovinetti e Blasi-Foglietti. 1894.
108. Discorso inaugurale dell'8° Congresso della Società Freniatrica Italiana. Id.
109. Le simpatie a distanza (telepatie). Id.
110. Ueber die Phanomene des Spiritismus. 1895.
111. Contributo alla patogenesi dell'acromegalia. Id.

112. Andrea Verga (Commemorazione). 1896.
113. Sulle attuali condizioni dei Manicomi e degli alienati in Italia. Id.
114. Contributo alla patogenesi dell'acromegalia. Id.
115. Discorso inaugurale del IX Congresso della Società Freniatrica Italiana. Id.
116. Ossessioni ed allucinazioni sessuali (autosadismo ed automasochismo). (In collaborazione col prof. G. Guicciardi). 1897.
117. Epilogo alla cronistoria del Manicomio di S. Lazzaro. Id.
118. De l'acromegalie. Id.
119. Considerazioni Psichiatrico-forensi intorno al processo per l'uccisione del marchese Berardi nel Manicomio di Roma, ecc. Id.
120. Risposta alle argomentazioni contrarie alla perizia sullo stato mentale della sig. contessa Gozzadini, ecc. 1898.
121. La discussione della legge sui Manicomi al Senato Italiano, ecc. Id.
122. Progetto di completamento ed ampliamento del R. Manicomio di S. Giacomo in Alessandria. 1899.
123. Serafino Biffi. Commemorazione. Id.
124. Discorso inaugurale del X Congresso Freniatrico Italiano. Id.
125. L'odierno movimento in Italia per la cura e l'educazione dei frenastici. Id.
126. Omicidi per affetto. Id.
127. Per la inaugurazione dei laboratori scientifici dedicati a Lazzaro Spallanzani, ecc. Id.
128. Leopardi e le odierne questioni sul genio. Id.
129. La legge sui Manicomi dinanzi al Senato. Id.
130. Le condizioni dei Manicomi e degli alienati in Italia (In collaborazione con Fornasari di Verce). Id.
131. Il Frenocomio di Reggio Emilia. 1900.
132. La lotta contro la tubercolosi nella Provincia di Reggio. Id.
133. Les aberrations de la consience viscérale. Id.
134. Sulla patogenesi delle allucinazioni viscerali. 1901.
135. Sulla capacità civile del marchese Francesco Saverio Rusconi. Id.
136. Le conquiste della psichiatria nel secolo XIX e il suo avvenire nel secolo XX. Id.
137. Provvedimenti per i Manicomi giudiziari. Id.
138. Contributo allo studio di psicosi di origine emotiva. Id.
139. Indagini di psicologia individuale in un caso d'incapacità individuale (In collaborazione con Badaloni e Brugia). 1902.
140. Per la inaugurazione del 1° corso di pedagogia scientifica in Crevalcore. Id.

141. Il processo Musolino e le perizie psichiatriche. Id.
142. L'assistenza degli alienati ed il patronato famigliare in Italia. Id.
143. La scienza dell'educazione per i normali ed i deficienti. Id.
144. Provvedimenti per diminuire l'affollamento dei manicomi ed il carico relativo delle Provincie. Id.
145. L'inchiesta sui Manicomi della Provincia di Venezia e la legge sui Manicomi.
146. Sunto delle lezioni di psichiatria e neuropatologia. 1901-1902.
147. Il progetto di legge Giolitti sui Manicomi e sugli alienati dinanzi al Senato. 1903.
148. Conferenze di Pedagogia scientifica (In collaborazione con Pizzoli-Marimò-Frassi). 1903.
149. Fisiopatologia e cura del tic. 1903.
150. Per l'insegnamento professionale degli infermieri. Id
151. I provvedimenti pei Manicomi della Provincia di Venezia e il parere del Consiglio di Stato per lo scioglimento di quell'amministrazione. Id.
152. Afasie ed amnesie. Id.
153. Considerazioni sul caso Olivo. 1904.
154. Per l'inaugurazione della Biblioteca psichiatrica Biffi e di un ricordo marmoreo a Serafino Biffi. 1904.
155. Le urgenti riforme nell'assistenza degli alienati in Italia. Id.
156. Per l'inaugurazione del II anno d'insegnamento professionale degli infermieri del Frenocomio di Reggio Emilia. Discorso. Id.
157. Statuto organico e regolamento interno della Società Freniatrica Italiana ed elenco dei Soci. 1905.
158. Per l'inaugurazione del III anno d'insegnamento professionale degli infermieri nel Frenocomio di Reggio Emilia. Id.
159. Indirizzo clinico e finalità della moderna psichiatria. 1906.
160. L'insegnamento professionale degli infermieri in Italia. Id.
161. L'applicazione del metodo sperimentale nella semeiotica psichiatrica. Idem.
162. Lezioni di psichiatria. 1905-1906.
163. L'assistance familiale à Reggio Emilia et dans la Législation Italienne (In collaborazione con il Prof. Guicciardi). 1907.
164. Comptes-Rendus du II Congr. International de l'assistence des aliénés. Allocution. Id.
165. Ezio Sciamanna. Commemorazione. Id.
166. La pazzia nella evoluzione della civiltà. 1908.
167. Difesa sociale degli alienati criminali. Id.

168. Discorso inaugurale del XIII Congresso della Società Freniatrica Italiana in Venezia. Id.
169. Commemorazione del Prof. Gaspare Virgilio. Id.
170. Accertamento e prognosi delle nevrosi traumatiche (In collaborazione col Prof. Forlì). 1909.
171. L'enseignement professionnel des infirmiers en Italie. Id.
172. Rapport sur la fondation d'un Institut International pour l'étude des causes et de la profilaxie des maladies mentales. Id.
173. Perizie sulla validità del testamento del Barone Elia Todros (In collaborazione col Prof. Luciani). Id.
174. Studio peritale sulla scheda testamentaria del Marchese Sforza del Mayno. Id.
175. Sulla demenza primitiva. Id.
176. Commemorazione del Prof. Cesare Lombroso. Id.
177. I periti medici nei processi penali e le perizie psichiatriche. 1910.
178. Commemorazione del Prof. Clodomiro Bonfigli. Id.
179. Psichiatria e Ginecologia. Id.
180. Etiologia, profilassi e cura del cretinismo endemico e programma d'azione per la lotta contro il cretinismo. Id.
181. Perizia medico-giudiziaria nella causa Polidori contro le Ferrovie dello Stato (In collaborazione coi Proff. Maiano e Diamanti). Id.
182. Sul valore delle prove e sulla possibilità della perizia « post-mortem » per stabilire la incapacità mentale del Marchese Sforza del Mayno. Id.
183. Sulla incapacità mentale del Marchese Sforza del Mayno all'epoca del testamento. Id.
184. Osservazioni sulla perizia calligrafica giudiziale del testamento Sforza del Mayno. Id.
185. La Psichiatria come scienza sociale e come funzione di Stato. 1910.
186. Les rapports entre la civilisation et la folie. Id.
187. Indirizzo clinico e finalità della moderna Psichiatria. Id.
188. Ueber den Zusammenenhang zwischen Zivilisation und Geisteskrankheiten. 1911.
189. Discorso pel XIV Congresso della Società Freniatrica Italiana. Id.
190. La Società Freniatrica e la Psichiatria Italiana. Id.
191. Questioni medico-forensi sulla paralisi progressiva. Id.
192. Discussione alla relazione presentata dal Prof. L. M. Bossi sul tema « Rapporti fra Ginocologia e Psichiatria ». Id.
193. L'alleanza fra le istituzioni di beneficienza, sanitarie e sociali di Roma per la lotta antitubercolare e la Colonia Scuola permanente « Regina Elena » per i fanciulli poveri predisposti alla tubercolosi, 1912.

194. Relazione generale morale e finanziaria sull'esercizio dell'anno 1911 all'assemblea generale dei rappresentanti delle Istituzioni alleate (per la lotta antitubercolare). 1912.
195. Sulle condizioni morali ed economiche dei medici e degli infermieri dei Manicomi pubblici e privati e relativi provvedimenti (In collaborazione col Prof. Mongeri L.). 1913.
196. Le alleanze fra le istituzioni sanitarie di beneficienza e sociali per la lotta contro la tubercolosi con speciale riguardo alla tutela dell'infanzia. 1912.
197. La Psichiatria e la sua odierna evoluzione. 1913.
198. L'assistance des Aliénés de nos jours et dans les divers pays. 1912-1913.
199. Il nuovo Manicomio Provinciale di Roma a S. Onofrio. 1913.
200. La medicina sociale e le malattie del lavoro. Id.
201. Leonardo Bianchi. Id.
202. I Manicomi Italiani all'Esposizione Internazionale d'Igiene Sociale. Id.
203. Per i bambini poveri tubercolosi (Sanatori Marini permanenti e Ospedali infantili). Id.
204. Sul regime attuale dei Manicomi Civili e Criminali in Italia. 1914.
205. L'Alleanza antitubercolare romana e la Colonia Scuola permanente « Regina Elena » per i fanciulli. Id.
206. La pazzia in Italia (In collaborazione col Prof. Ferrari). 1915.
207. Perizia Psichiatrica in causa Fratelli Berardi contro Ricovero Berardi e coniugi Zuin. Id. (In collaborazione coi Proff. Giannelli e Cappelletti).
208. Cenni sui Manicomi e gli alienati in Italia. 1916.
209. Il primo quarantennio della Rivista Sperimentale di Freniatria. (In collaborazione col Prof. E. Morselli). 1916.
210. Per un Ministero della Sanità ed assistenza pubblica. Id.
211. L'organizzazione del servizio nevro-psichiatrico nell'Esercito Italiano. Id.
212. Il Prof. Arrigo Tamassia. 1918.
213. Neurocomio Militare (a Villa Wurts al Gianicolo). 1918.
214. L'assistenza degli alienati in Italia e nelle varie Nazioni (In collaborazione coi Proff. Ferrari e Antonini). 1918.

ONORANZE

PER IL XXV ANNIVERSARIO

D'INSEGNAMENTO

DALL' «ITALIA CENTRALE» DI REGGIO DEL 16 NOVEMBRE 1901

Un'idea gentile, quella di celebrare il giubileo professionale del professore AUGUSTO TAMBURINI, sorta dal cuore di colleghi ed allievi, ha subito trovato larga eco nella cittadinanza reggiana ed in tutto il mondo scientifico. E tutti hanno di gran cuore applaudito alla iniziativa del Comitato organizzatore delle onoranze all'illustre psichiatra, di modo che la festa del 15 decembre 1901, oltre ad essere stata una solenne dimostrazione di stima, è anche stata un plebiscito d'affetto e di riconoscenza. La scienza, colle parole d'illustri colleghi, ha salutato il TAMBURINI valorosissimo campione, la filantropia lo ha riconosciuto soldato vigoroso infaticabile, nè è mancata al glorioso coro la voce soave dell'amicizia, della gratitudine, che ha risuonato dalla bocca di allievi, di discepoli, di compagni di lotta e di lavoro.

Reggio, Ancona e Modena hanno cortesemente disputato, per mezzo dei loro rappresentanti, l'onore di essere partecipi della gloria dell'insigne scienziato, e di recare a Lui un maggior tributo d'affetto e d'ammirazione.

Illustri scienziati italiani ed esteri hanno inviato al TAMBURINI telegrammi di plauso entusiastico; il Governo ha voluto

non essere estraneo alla grande dimostrazione resa all'illustre insegnante, ed ha inviata a Lui l'espressione della più alta stima; Reggio, che ha l'onore di ospitarlo e che, per Lui, ha il vanto di possedere il migliore fra i Manicomi italiani, Gli ha tributata l'attestazione della più viva riconoscenza.

Ecco la sintesi, ecco il significato delle onoranze rese ad AUGUSTO TAMBURINI.

DALLA « RIVISTA SPERIMENTALE DI FRENIATRIA »

Da questa stessa *Rivista*, che ha rispecchiato e rispecchia le sue più alte idealità, giunga ad AUGUSTO TAMBURINI l'omaggio e il reverente saluto: da questa che è come la sua casa spirituale, tutta colma di ricordi, dove si è raccolto e si raccoglie da venticinque anni, attorno al suo pensiero, il pensiero di colleghi e di discepoli. Qui, tra i ricordi, amiamo ricordare: sono oggi venticinque anni da quando AUGUSTO TAMBURINI cominciò a reggere le sorti di questo giornale; non solo, ma da quando fu chiamato a succedere, nella Direzione del Frenocomio di Reggio Emilia, a Carlo Livi; e da quando il Governo lo innalzò alla dignità della Cattedra universitaria: tre momenti fondamentali della sua vita; tre forme di attività ch'egli ha integrate e fuse armonicamente a vantaggio e a onore della Psichiatria italiana.

Riandare la lunga via percorsa fino ad oggi dalla mente di AUGUSTO TAMBURINI, significa assistere allo svolgersi di un'energia che non ha mai sosta, guidata da una concezione sempre serena; di un'attività che ne trascina altre con sè, e le incita e le disciplina al tempo stesso, insegnando la necessità di frenare il pensiero con una severa critica in un campo dove la ricerca è ardua e la chimera è pronta agli inganni.

Informare lo studio della Psichiatria ai criteri e alle esigenze del metodo positivo: questo il pensiero dominante ch'egli tradusse in atto con le sue vaste ricerche, divenute patrimonio stabile della scienza, che vanno dalle localizzazioni cerebrali ai fenomeni dell'ipnotismo, dalla fisiopatologia del linguaggio alle

degenerazioni fisiche e morali dell'uomo, dai fenomeni telepatici e spiritici alla genesi delle allucinazioni; e con l'innalzare a importanza sempre maggiore i mezzi di ricerca obiettiva nell'Istituto psichiatrico.

Quanta vita attorno a Lui! Se Egli oggi vorrà ricordare, rivedrà certo con emozione per la serie degli anni succedersi anime giovani chiedenti nel suo Istituto la gioia della ricerca scientifica, rivedrà i segni annunziatori delle loro prime soddisfazioni o dei loro primi sconforti, delle loro speranze e dei loro ideali; e nella sua mente si delineerà, vissuta sotto i suoi occhi, accompagnata dal suo cuore, animata dalla sua stessa voce, buona parte della Psichiatria italiana. E tutti quelli che hanno attinto, dalla sua parola o dai suoi scritti, l'insegnamento; o che hanno affidato al suo giornale il frutto delle loro migliori fatiche; o che, seguendo il suo consiglio e la sua guida, hanno presso di Lui trascorso qualche periodo — per molti, il più grato nella memoria — della loro esistenza a preparare la trama paziente di qualche ricerca e ad attendere dall'opera assidua lo scaturire di un vero scientifico: tutti ripenseranno, a loro volta, e saluteranno oggi il Maestro.

Un Maestro che ha formato la Scuola, e l'ha intesa non già come la schiava di una formula, ma come una creatura forte a cui la vita viene da tutte le sorgenti. Non lo schema prefisso, ma la derivazione, da tutte le tendenze, da tutte le attitudini, degli elementi utili a lumeggiare i problemi del Pensiero. Egli ha voluto che tutte le voci parlassero, purchè parlassero il vero; che tutti i mezzi scientifici di studio fossero tentati, tutte le vie fossero battute; e per queste vie molteplici ha volto le energie che gli si presentavano, vagliandole prima e scoprendone la direzione utile e le note essenziali e queste alimentando: e non ha lasciato mai che alcuna fiamma, viva e pura, s'estinguesse. Così Egli, con le opere e con i consigli, ha potentemente contribuito a che la Psichiatria distendesse le sue radici nel vasto terreno della Biologia e ne traesse una sostanza profonda e nuova.

Ma Egli non ha considerato la Scienza soltanto come una manifestazione elevata e astratta del pensiero: l'ha intesa anche

come quella che deve suggerire la parola buona, quella che deve scendere e aggirarsi consolatrice fra gli uomini che soffrono.

Ed è bene che le onoranze allo Scienziato e al Direttore avvengano, oggi, nella stessa sala ove stanno le imagini di quelli che, per la grandezza del Frenocomio di Reggio, trasmisero l'uno all'altro un nobile sogno, un sogno sempre più alto man mano che si traduceva nella realtà. Nel veder fatto omaggio a Chi serbò salda la continuità della tradizione, animandola di forme nuove e razionali ispirate alla scienza e alla pietà, le imagini amiche, genii del luogo, propizieranno e assentiranno.

E assentiranno quanti amano ancora le energie sane: quanti vedono AUGUSTO TAMBURINI informare la propria attività a un senso umano: volgerla a consiglio in alto officio dello Stato, a risveglio e a guida in benefiche iniziative; lanciarla nella vita sociale.

Accolga Egli, ora, il saluto in questo venticinquesimo anniversario della prima affermazione scientifica e pratica; in questa sosta ideale tra il passato e l'avvenire che riannoda i ricordi migliori, accolga i voti e gli auguri di quanti sentono tutta la poesia che sta racchiusa nella sua opera di scienziato e di uomo.

15 dicembre 1901.

IL COMITATO.

Il relativo fascicolo della *Rivista*, composto per la maggior parte di articoli di allievi del Prof. TAMBURINI, ne porta l'effigie ed a Lui è dedicato come un omaggio dei suoi collaboratori, per ricordare la lieta data segnata da quest'anno, in cui si compie il venticinquesimo anniversario che della *Rivista* Egli tiene, colla cura più gelosa e la più illuminata sapienza, la direzione.

La Medaglia, la Pergamena e il Fascicolo della *Rivista* furono offerti al Prof. Tamburini il giorno 15 dicembre 1901 nella Sala Galloni del Frenocomio di Reggio dai sottoscrittori intervenuti. La Pergamena porta la data del 28 novembre, perchè in quel giorno appunto cadeva l'anniversario della prima lezione del Prof. TAMBURINI.

I sottoscrittori per la medaglia e per la pergamena furono in numero di oltre 300.

LE ONORANZE

Alle 4 pomeridiane del 15 decembre, la bella sala Galloni — dedicata alle feste ed alle cerimonie che si svolgono nel Manicomio di Reggio — decorata elegantemente e sfavillante di luce, accoglieva già una vera folla, composta in grandissima parte di colleghi e di allievi del festeggiato, delle Autorità governative e cittadine, del Consiglio di Amministrazione del Frenocomio; e non vi mancava la nota gentile data dalla presenza di signore e signorine.

Alle 4 ½ pom. entra il Prof. TAMBURINI, accolto da un fragoroso applauso.

Il Prefetto Conte Buraggi gli porge, a nome del Governo, il seguente saluto:

Come rappresentante del Governo in questa Provincia, come estimatore ed amico dell'illustre Prof. AUGUSTO TAMBURINI, erami sommamente grato di intervenire personalmente a questa simpatica solennità, onde si esplica il felice pensiero dei Colleghi, degli amici e degli ammiratori del valoroso Maestro, che qui da venticinque anni, profondendo a pro' degli infelici i tesori della sua dottrina e della sua esperienza, ha saputo elevare a tanta altezza questo insigne Stabilimento, onore di Reggio e d'Italia.

Ma per ben più alto onore io sono chiamato a partecipare a queste onoranze, in rappresentanza di S. E. il Ministro dell'Interno, che me ne ha conferito speciale delegazione.

Ed è con particolare compiacimento che io adempio all'onorifico mandato, recando al Comm. TAMBURINI il saluto e le felicitazioni di S. E., espressione dei sentimenti di adesione e di plauso con cui Egli intende associarsi alla triplice festa giubilare in onore del chiarissimo psichiatra; saluto e felicitazioni che valgono ad interpretare eziandio i sentimenti ed i voti dell'Alto Consesso, che si onora di annoverare il TAMBURINI fra i suoi membri più degni ed autorevoli.

L'omaggio così reso dal Governo alla Scienza ed allo Scienziato accresce valore all'opera del benemerito Comitato, e al significato di questa splendida manifestazione, allargandone i confini e diffondendone l'eco, quanto si addice al merito di un'Illustrazione nazionale.

Quindi il Presidente dell'Amministrazione del Manicomio, Avv. Cav. Carlo Bergonzi, pronuncia le seguenti parole:

Gentili Signore ed egregi Signori,

Lusinghiero onore per me è quello di porgere a tutti voi il benvenuto in nome dei colleghi miei e mio, quali rappresentanti l'Istituto che oggi in questa ricorrenza lieta vi ospita.

E avanti tutto ringrazio S. E. il Ministro dell'Interno, che ha voluto per delegazione intervenire in questa festa della scienza e dell'amicizia, a dar pubblico segno di estimazione al nostro AUGUSTO TAMBURINI, e ringrazio il Signor Prefetto Conte Buraggi, che volle dire cortesi parole e pel Ministro che lo delegava e per sè.

Poi ringrazio voi che siete intervenuti, sia per effetto di amicizia che vi lega al festeggiato, sia per vincolo nobile di solidarietà nell'arringo scientifico.

Al Comitato che sollecito preparò queste feste giubilari dirigo i sensi di riconoscenza mia e dei miei Colleghi di Amministrazione, perchè volle gradire la ospitalità nostra e fece sede e centro delle onoranze questa Sala.

La quale Sala ci ricorda i primi fulgori del progresso del nostro Istituto e ne raccoglie le più sacre e care memorie.

Qui le imagini di Coloro che diedero impulso, come uomini di scienza, allo sviluppo di questo Ospizio dei maggiori sventurati che illumina il sole, che concorsero e confortarono come amministratori sagaci, ci additano il cammino dell'avvenire.

Essi hanno seminato; a noi tocca raccogliere e mantenere la luminosa loro tradizione.

Fra poco (e non voglio oltre tardarne a voi e a me il piacere) ascolteremo, da chi ne ha competenza e ragione di ufficio, la esposizione della operosità di AUGUSTO TAMBURINI, le pietre miliari della sua lunga e sempre più splendida carriera.

A me sia lecito solo ricordare con compiacenza come venne prima e tornò poi tra noi, dopo breve esodo.

Erano i tempi nuovi dei nuovi e più umani sistemi: Zani Ignazio aveva aperto l'orizzonte. Livi Carlo aveva continuata la battaglia, immaturamente lasciata a mezzo dallo Zani.

Loro allievo ed amico studioso AUGUSTO TAMBURINI era stato chiamato, giovine, ad insegnare nell'Ateneo di Pavia e a dirigere il Manicomio di Voghera.

Moriva improvvisamente il Livi. Ebbene, sentite, o Signori, come deliberava sostituirlo la Commissione Amministrativa di quei tempi.

« *Reggio, 18 luglio 1877.*

« Radunata in numero legale nella propria Residenza la Commissione Amministrativa del Manicomio di S. Lazzaro, essendo intervenuti i Componenti di essa, On. Signori: Fornaciari Cav. Avv. Dep. Giuseppe, *Presidente* – Terrachini Ing. Taddeo – Caselli Cav. Ing. Romualdo – Ottavi Dott. Francesco – Spallanzani Ing. Angelo, *Consiglieri.*

« Il Sig. Presidente all'On. Commissione riferisce:

« Che, in seguito alla morte dell'illustre e non mai abbastanza compianto Direttore Cav. Prof. Carlo Livi, egli, a norme anche delle verbali intelligenze prese in via privata coi singoli Signori componenti essa Commissione, ha dato opera attiva e sollecita per trovare un Medico Alienista capace e adatto, che assumer voglia la direzione di questo Manicomio di S. Lazzaro, mantenendo e dando un sempre maggiore svolgimento e applicazione al prezioso tesoro di miglioramenti e di perfezionamenti introdottivi mercè le sapienti e amorose cure del lodato Prof. Livi e del suo predecessore egregio Prof. Ignazio Zani, così prematuramente rapiti alla scienza e all'umanità sofferente;

« Che, senza andare in cerca di celebrità scientifiche già da tempo stabilite, le quali sono assai rare, e difficilmente e non senza troppo gravi sacrifizi si potrebbero avere, egli ha preferito di fare pratiche col Professor AUGUSTO TAMBURINI, già Medico Assistente nel nostro Manicomio, ed ora Professore di Psichiatria all'Università di Pavia e Direttore del Manicomio di Voghera, il quale è indubbiamente capace e attissimo all'importante ufficio di dirigere il nostro Istituto; imperocchè il nome di lui è ormai favorevolmente noto nel campo scientifico, e quest'Amministrazione ebbe modo di sperimentarne l'ingegno, la scienza, l'abilità pratica e lo zelo, allorchè fu qui Medico Assistente per più di tre anni, durante i quali sotto la direzione e colla quotidiana intimità col chiarissimo Prof. Livi, egli potè perfezionarsi nella conoscenza e cura delle malattie mentali, apprendere pienamente e quasi immedesimarsi colle idee, col sistema e coll'indirizzo che quell'ottimo ed egregio personaggio aveva dato alla direzione medica del nostro Manicomio; cosicchè nessun altro forse, meglio del TAMBURINI, potrebbe continuare l'opera del Livi;

« Che il Prof. TAMBURINI, opportunamente officiato, non è alieno dall'accettare l'ufficio.

« E però il Signor Referente propone, e la On. Commissione Amministrativa, udita la espositiva e proposta presidenziale.

« Conoscendo la capacità e attitudine incontestabili del Prof. TAMBURINI, delle quali si hanno splendide prove nelle molte sue pubblicazioni scientifiche, nei commendevolissimi servigi che in qualità di Medico Assistente rese per più di tre anni a questo Manicomio, ove si acquistò la simpatia e la più singolare stima, e fu più che allievo e dipendente, collega e compagno dell'esimio Prof. Livi nella Direzione Medica dell'Istituto; infine nell'onore giustamente reso al suo merito colla nomina di Professore di Psichiatria all'Ateneo Pavese e di Direttore del nuovo Manicomio di quella importante Provincia eretto a Voghera;

« A voti unanimi

« Delibera di nominare, come nomina, con effetto dal 1° settembre p. v., l'ill. sig. Prof. AUGUSTO TAMBURINI all'ufficio di Direttore Medico di questo Manicomio di S. Lazzaro.

« G. Fornaciari – Ing. R. Caselli – T. Terrachini – F. Ottavi – A. Spallanzani ».

Ricordiamo ad onore loro quei preveggenti Amministratori e siamo loro grati della scelta bene augurata.

Ed ora, dopo venticinque anni, quanto cammino ha percorso AUGUSTO TAMBURINI, voi lo sapete!

Nè più mi indugio a compiere l'incarico della mia Commissione. La quale pensò di consacrare agli Archivii dell'Istituto una delibera che, dando ampia ragione delle meritate feste e del valore, dello studio e dell'opera del Direttore, esprimesse i nostri sentimenti di riconoscenza a Lui, intervenendo tutti qui personalmente, e al TAMBURINI consegnando (come io faccio) memoria scritta della delibera:

« La Commissione Amministrativa sottoscritta avuta partecipazione degli onori meritati che oggi i Vostri Colleghi e Discepoli tributeranno al Vostro ingegno e al Vostro sapere, ha con Deliberazione unanime delli 8 corrente, voluto intervenire personalmente alla Festa giubilare e consegnarvi memoria scritta della Deliberazione medesima.

« La Commissione così rende omaggio al nome che avete conquistato di illustre fra gli scienziati, e pubblicamente Vi attesta gratitudine per la lunga opera prestata: opera per la quale il Frenocomio di Reggio Emilia è segnalato come esempio di umano ricovero agli sventurati che accoglie, e centro, fra i più splendidi, di progresso scientifico.

Reggio-Emilia, 15 dicembre 1901.

LA COMMISSIONE:

Presidente: Carlo Bergonzi – Consiglieri: Pietro Pagani – Carlo Guatteri – Alessandro Mazzoli ».

Augusto Tamburini, compio commosso l'incarico, e auguro che ci siate a lungo conservato, e che, se è possibile, nell'arringo scientifico tocchiate a meta ancor più gloriosa.

E vi assicuro che il vostro nome rimarrà indissolubilmente legato a quello del nostro Frenocomio, che voi avete condotto a così alta fama.

Indi il Prof. Cesari, prende la parola a nome del Comitato:

Signori,

Per geniale consuetudine si festeggiano certe date memorande di Coloro che comunque vollero e seppero altamente segnalarsi.

Le solenni onoranze oggi tributate al Prof. Augusto Tamburini sono pertanto un degno omaggio alla mente eletta, al cuore nobilissimo, alla operosità indefessa dello scienziato e del cittadino.

Il plauso e gli auguri d'illustri Colleghi d'ogni dove, della nobile città che Lo ospita, dell'Istituto ch'Egli regge, e della Facoltà Medico-Chirurgica alla quale appartiene, alti e concordi qui oggi risuonano.

E qui, infatti, doveva il Prof. Tamburini ricevere il riverente e affettuoso saluto de' suoi ammiratori nel giorno in cui ricorre il 25° anniversario dacchè illustra la cattedra delle malattie mentali e nervose nella R. Università di Modena, e sapientemente dirige l'Istituto psichiatrico di Reggio-Emilia. Giacchè è da questo luogo che tutta la fecondità del suo ingegno e del suo animo si è largamente svolta ad onore della scienza ed a vantaggio dell'umanità sofferente.

Che se il Comitato dell'odierna cerimonia, in luogo di più autorevole interprete preferì designare chi al Tamburini è legato con deferente amicizia da ormai lungo tempo, per questa ragione stessa io doveva accettare con suprema compiacenza l'alto onore conferitomi.

E poichè ho richiamato il passato, consentitemi, o Signori, che ricordi lo sconforto profondo da cui fummo invasi nel giugno del 1877, allorquando morì Carlo Livi, iniziatore tra noi della Clinica Psichiatrica, nonchè d'un'era nuova in questo Manicomio, tale che in breve doveva farlo emergere tra i più importanti d'Italia. Questa rimembranza si associa in me al pensiero delle grandi speranze tosto concepite quando, nell'anno stesso, si apprese che l'allievo suo prediletto, Augusto Tamburini, era stato chiamato a succedergli, così nell'Ateneo Modenese che nel Frenocomio Reggiano. Pochi presentimenti, invero, si sono mai verificati tanto splendidamente.

Il Tamburini non tardò ad accorgersi che l'opera riformatrice dello Istituto affidatogli, sebbene intrapresa dai suoi predecessori, richiedeva

essenzialmente un vigoroso impulso scientifico, per lo studio degli alienati, per le ricerche sperimentali e per le dimostrazioni cliniche.

Con quanta saggezza e discreta insistenza Egli si accingesse, ed abbia sempre persistito, onde procacciare i necessari mezzi per raggiungere l'ambìta e non facile meta, non è mio còmpito riferire.

Dirò, invece, come Egli abbia costantemente voluto circondarsi di giovani egregi e valenti, procurando loro ogni possibile risorsa di studio, tutti guidando con intelligentissima e amorosa cura.

Così è che da questo faro si irradia lontana la luce del progresso scientifico, perchè continua e preziosa è la serie dei lavori che ne escono: così è che da questo vero centro di studi non interrotta è la schiera di giovani che sortono per salire brillantemente le vette più elevate della carriera.

Se pensiamo, o Signori, che questa gioventù colta e operosa, consacrata alla scienza ed alla carità, in gran parte proviene dalla nostra Università, non possiamo che andarne superbi e rallegrarci col TAMBURINI, il quale, allo zelo di Maestro ha voluto aggiungere l'affetto di padre, per dare alla novella generazione uomini che onorino la Scienza medica italiana, uomini prestantissimi pel bene pubblico.

Al Prof. TAMBURINI, del pari che al Livi dapprima, erasi pur conferito l'incarico dell'insegnamento dell'Igiene, ritenuta allora piuttosto una disciplina complementare anzichè una vera scienza. Ma il TAMBURINI, conscio della sua importanza e presentendo che avrebbe dovuto affermarsi come una delle più belle conquiste del secolo scorso, non mancò, durante il decennio che ne impartì lezioni, di darvi tutto il possibile indirizzo dimostrativo e sperimentale, compatibilmente ai mezzi che man mano potè conseguire.

Ciò, o Signori, la Facoltà Medico-Chirurgica di Modena, in particolar modo, oggi rievoca con compiacenza e gratitudine ad onore del Collega, tanto più perchè non immemore dell'affettuosa sua preferenza per il Frenocomio Reggiano e per l'Ateneo Modenese, allorchè uno dei maggiori centri scientifici italiani ne sollecitava il prezioso acquisto.

Altri, con assai più competenza di me, diranno dell'opera sua nel campo della scienza che professa e negli alti Consessi, nonchè delle sue benemerenze per ogni nobile iniziativa.

Io aggiungerò soltanto che il Comitato, cui mi onoro di appartenere, è orgoglioso dello splendido plebiscito promosso, quanto lo è di porgere al Prof. TAMBURINI questo pegno perenne di ammirazione, di riconoscenza e di affetto.

Il Prof. Cesari presenta al Tamburini, a nome del Comitato, una grande medaglia d'oro, coniata dallo Stabilimento Johnson di Milano, e portante sul dritto la effigie dell'illustre scienziato e sul tergo la dedica:

AD

AUGUSTO TAMBURINI

I COLLEGHI E I DISCEPOLI

1876-1901.

Indi prende la parola il Prof. Giulio Vassale:

Illustre Collega e Maestro,

La parola del cuore di uno che, benchè abbia l'onore di esserle Collega, memore dei belli anni di lavoro scientifico passati nell'Istituto da Lei con tanta sapienza ed amore diretto, La considera sempre come Direttore e Maestro amato, si aggiunge per dirle che la stima dei Suoi allievi è pari al grande affetto che Le portano.

Questa pergamena, in cui il Prof. Giuseppe Cellini ha trasfuso la sua anima di artista e di poeta, abbiamo voluto accompagnasse la medaglia, da noi fatta coniare con la Sua effigie a nostro dolce ricordo di questo avvenimento. La dedica, dettata dal nostro collega Prof. Patrizi, espressione genuina del vero, ci dà la figura luminosa della Sua persona, così altamente benemerita della scienza e dell'umanità.

È a Lei motivo di giusta soddisfazione, a noi, Suoi allievi, di orgoglio, volgere uno sguardo retrospettivo ad una vita di cinque lustri, tutta consacrata all'umanità e alla scienza, e vedere l'opera propria, come opera di scienziato e di filantropo, registrata per sempre nella storia della Psichiatria italiana. I Suoi lavori sulle *Localizzazioni cerebrali;* sulla *Genesi delle allucinazioni;* sulla *Fisiopatologia del linguaggio;* sui *Fenomeni dell'ipnotismo*, sono a tutti noti, e rappresentano contributi di preziose verità nel campo della Medicina mentale.

Quando spegnevasi quell'alto intelletto che fu Andrea Verga, che tanto potentemente contribuì a liberare la Psichiatria italiana dall'empirismo e dalla metafisica e ad innalzarla coll'indirizzo obbiettivo, sperimentale, alla dignità di scienza nobile ed elevata che ha per oggetto lo studio dei più oscuri problemi della Patologia e il lenimento della più grave delle sciagure umane, giustamente Ella dai Suoi colleghi, sinceri estimatori dell'opera Sua, era chiamato a succedergli nella Presidenza

della Società Freniatrica Italiana, Ella che, mente acuta, simmetrica, equilibrata, dalla Cattedra dell'Università Modenese coll'insegnamento ai giovani, da questo Istituto con le ricerche scientifiche Sue e dei Suoi numerosi allievi e con le pubblicazioni accolte nel Suo Giornale, aveva sempre alto proclamato che è alla luce dell'Anatomia, della Fisiologia, della Patologia e della Clinica che si deve procedere alla ricerca e allo studio dell'anima sana e ammalata. Era chiamato a succedere al Nestore dei psichiatri italiani dai suoi colleghi; ma Andrea Verga stesso aveva chiaramente designato il suo successore quando il suo *Archivio Italiano per le malattie nervose e mentali*, cui insieme al Biffi aveva dato cura e amore paterno per tanti anni, fondeva con la *Rivista* da Lei instituita e sapientemente diretta. Era il testamento scientifico del Padre dei psichiatri italiani al figlio intellettuale degnissimo, con cui sentiva di dividere il santo, il caldo amore del vero. Era il grande capitano che carico d'anni e di gloria, prima di cedere all'evento ineluttabile della morte, passava fidente la gloriosa amata bandiera nelle mani del milite valoroso nelle lotte feconde della Scienza. Ed Ella quelle nobili tradizioni della Psichiatria italiana custodì, propagò, accrebbe con l'opera Sua efficace, potente negli studi e nella pratica manicomiale, con la instancata attività tanto per il progresso scientifico quanto per lo sviluppo delle utili riforme tecniche per il bene dei sofferenti. E seppe crearsi una coorte di allievi che, dalla base del metodo obbiettivo sperimentale, sotto la Sua guida e il Suo impulso, incoraggiati, sorretti dal Suo affetto paterno, dalla Sua parola animatrice, dal Suo esempio nobilissimo mirarono arditi, e raggiunsero la meta di durature conquiste.

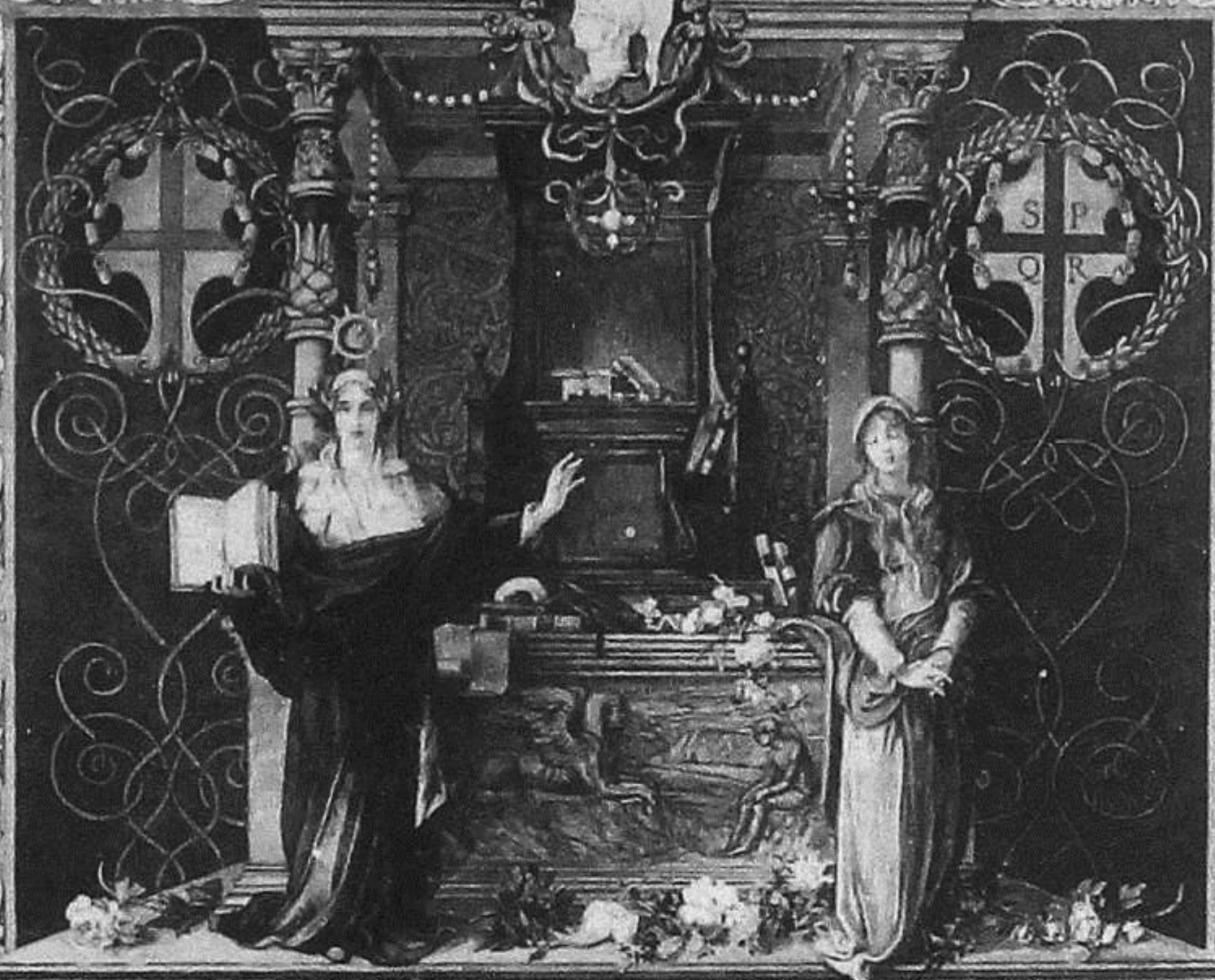
E qui Ella mi permetta di ricordarle il periodo della mia vita passato al Suo fianco in questo Istituto, che resterà per me sorgente dei più dolci ricordi; e sono convinto che rappresenterà il periodo più attivo della mia vita di studioso. L'inseguimento dell'ideale della mia carriera fece sì che questi anni mi volassero rapidissimi nello studio e nella ricerca scientifica, la quale mi fu tanto facilitata dalla copia dei mezzi che l'Amministrazione di S. Lazzaro, da Lei sapientemente inspirata, pone a disposizione dei giovani studiosi, fedele interprete dei sentimenti di questa nobile Città, che ha dato figli così grandi alla Scienza.

E se dalle mie fatiche ho ricavato qualche frutto, da cui vidi con intima soddisfazione derivare sollievo all'umanità sofferente, sono ben lieto che questo frutto lo abbia colto al Suo fianco, in questo Istituto che Ella colla energia della sua mente ha saputo rendere Istituto di perfezionamento per gli studi psichiatrici in Italia, Manicomio modello pel sollievo del maggiore dolore umano, faro luminoso di scienza e di

AUGUSTO TAMBURINI

MAESTRO NELL'ATENEO MODENESE
DESTÒ DISCEPOLI ED EMULI
ALLA RICERCA ED ALLA MEDICINA DELL'ANIMA
INSTITUTORE DEGLI ANNUARI SPERIMENTALI DI FRENIATRIA
CUSTODÌ PROPAGÒ ACCREBBE
LA TRADIZIONE ITALIANA DELLA PSICHIATRICA DISCIPLINA
PREPOSTO ALL'ASILO DEGLI ALIENATI IN REGGIO-EMILIA
TRASFIGURÒ IN GLORIA DI SCIENZA E IN AMORE
LA PIÙ MISEREVOLE DELLE SCIAGURE UMANE

NEL MEMORE GIORNO
DOPO VENTICINQUE ANNI
CHE CON LA PAROLA CON GLI SCRITTI CON L'AZIONE
S'INIZIÒ L'OPERA SAPIENTE E PIA
I COLLEGHI E GLI ALLIEVI D. D.

S P Q R

XXVIII NOV MDCCCCI

amore, a cui si guarda con ammirazione da tutta Italia e da fuori, titolo di gloria grande a Lei, a questa colta e gentile città, alla nazione.

Colleghi ed allievi, ammiratori ed amici d'Italia e di fuori, in questa triplice fausta ricorrenza hanno voluto esprimerle i loro sentimenti di stima e di alta considerazione; hanno voluto in questa carta ricordare le alte Sue benemerenze scientifiche e umanitarie: e in questo ricordo è un fervido voto che le splendide energie della Sua mente e del Suo cuore siano per lunghi anni ancora conservate alla scienza, alla famiglia, a questo insigne Istituto, di cui Ella è anima e onore.

E il Prof. Vassale scopre una splendida pergamena, inquadrata in un'aurea cornice, e recante questa scritta, dettata dal Prof. M. L. Patrizi:

AUGUSTO TAMBURINI
MAESTRO NELL'ATENEO MODENESE
DESTÒ DISCEPOLI ED EMULI
ALLA RICERCA E ALLA MEDICINA DELL'ANIMA
INSTITUTORE DEGLI ANNUARI SPERIMENTALI DI FRENIATRIA
CUSTODÌ PROPAGÒ ACCREBBE
LA TRADIZIONE ITALIANA DELLA PSICHIATRICA DISCIPLINA
PREPOSTO ALL'ASILO DEGLI ALIENATI IN REGGIO-EMILIA
TRASFIGURÒ IN GLORIA DI SCIENZA E IN AMORE
LA PIÙ MISEREVOLE DELLE SCIAGURE UMANE

NEL MEMORE GIORNO
DOPO VENTICINQUE ANNI
CHE CON LA PAROLA CON GLI SCRITTI CON L'AZIONE
S'INIZIÒ L'OPERA SAPIENTE E PIA
I COLLEGHI E GLI ALLIEVI D. D.
XXVIII NOVEMBRE MCMI

La pergamena è opera squisita del geniale artista romano, Giuseppe Cellini, il quale l'ha disegnata e miniata con gusto finissimo e intelletto d'amore. È in stile del quattrocento: e colpisce subito gradevolmente l'occhio per la elegante disposizione delle linee e la indovinata intonazione dei colori.

Nella parte superiore si snodano e si intrecciano fregi quattrocentisti: viene poi la dedica; in basso è dipinta la *cattedra*, su di essa è la testa di *Minerva*, dalle parti le figure della *Scienza* e della *Carità*, nel lato inferiore l'*Uomo che interroga la Sfinge*, simboleggiante il pensiero umano, la ricerca scientifica.

Indi il Dott. G. C. Ferrari presenta al TAMBURINI, a nome della *Rivista sperimentale di Freniatria e Medicina Legale delle alienazioni mentali*, l'ultimo fascicolo di essa, a Lui dedicato, colle seguenti parole:

Il Comitato che si è costituito per queste feste ha voluto dedicarle il numero della *Rivista* che Le presento, pel quale anche un illustre straniero ha chiesto l'onore di collaborare.

Ed io approfitto di essere stato mandato qui, per ringraziarla, oltre che di tutto il bene che coi suoi paterni insegnamenti ha fatto a me, del bene che ha fatto a tanti giovani, i quali nel Suo Istituto trovarono le armi che dovevano servir loro a combattere le battaglie della vita, e nella *Rivista* trovarono il modo di farsi conoscere e di affermarsi.

Ma debbo ringraziarla anche come Reggiano, di aver fatto della *Rivista* ciò che essa è; perchè, per essa, che è la più elevata e sintetica manifestazione della scuola di Reggio, il nome di questa città è onorato in tutto il mondo scientifico.

Questo si deve a Lei, e di questo i collaboratori della *Rivista* ed i miei concittadini debbono esserle grati.

Il Prof. Guicciardi, a nome dei medici del Manicomio pronuncia il seguente discorso:

Illustre Maestro! Io Le reco il saluto augurale di tutti i Medici attuali di questo Stabilimento, e, sicuro d'interpretare i loro voti, anche il saluto, altrettanto concorde, altrettanto vivido di tutti i Colleghi che passarono per questa Sua Scuola e da essa iniziarono luminosamente l'assunzione delle loro carriere. Qui e lontano, adunque, in quest'ora il memore pensiero degli allievi si rivolge a Lei: ed io ho l'onore e la fortuna di poterlo esprimere colla mia parola.

Però, dopo il consenso d'ammirazione e gli onori che a Lei oggi pervennero da ogni parte, da ogni centro di Scienza — dopo gli autorevoli e splendidi discorsi che Ella ha ora ascoltati — ben poco alta può giungere la mia voce. Solamente il sentimento può in parte adornarla solo il sentimento può darle qualche alito e vigore. In questa Casa, sacra alla più terribile delle sventure umane, ove al Medico incombe una

missione fatta di scienza ardua e di carità continua, noi tutti, Suoi allievi, nel non facile cammino, dobbiamo riconoscere in Lei la nostra guida illuminata, il nostro consigliere securo. A me è caro e doveroso quindi, poichè le insigni persone che hanno parlato prima di me, hanno dello Scienziato e del Docente detto ogni lode, accennar quello che a Lei spetta come Maestro, come suscitatore, cioè, della nostra attività pratica e della nostra ricerca scientifica, come educatore, insomma, della nostra coscienza professionale.

Ogni giovane collega che viene a far parte di questo corpo medico del Manicomio di S. Lazzaro trova in questo ambiente l'esempio, sempre desto, dello studio perseverante, vi subisce il benefico influsso di una tradizione di concordia d'animе e di spiriti, vi sente il calore che scalda gli ideali. Quest'opera fatta di sapienza, di virtù, di tradizione, d'esempio, d'ideale, è tutta opera Sua, illustre Maestro! Ed è opera complessa e benefica, le espressioni della quale rifulgono; da una parte in tutti i congegni e i provvedimenti della tecnica manicomiale, nell'esercizio clinico, nella prova delle più moderne ricerche terapeutiche, in tutti, cioè, quei fattori che convergono verso la pietosa assistenza, verso la cura degli infelici abitatori di quest'Ospizio; dall'altra parte, nell'insegnamento d'ogni giorno, nell'incoraggiamento animatore, nel Laboratorio con tutte le sue manifestazioni sperimentali, nel Giornale, vale a dire in quella *Rivista di Freniatria*, che è uno dei più importanti periodici delle dottrine psichiatriche e neurologiche italiane e di fuori, in tutte quelle energie feconde, che convergono verso la conoscenza, sempre più ampia, della verità scientifica. Tale connubio, tale saldo contemperamento della clinica pratica coll'indagine metodica positiva formano il maggior vanto di questo Istituto. Tesserne la storia, brillante e fertile di scoperte e di progresso, in questi venticinque anni gloriosi, che stasera qui solennizziamo, sarebbe, se io fossi da tanto, il miglior elogio che si potesse fare alla Sua saggezza, alla Sua operosità, al Suo nome di Maestro. Ma a me, raro e tardo parlatore, non può correre consentanea al pensiero la frase. Mi basta, perchè mi affidai solo al potere del sentimento, che Ella legga aperto nell'animo nostro pieno di ammirazione, ridondante di gratitudine. E mentre i numerosi qui accorsi possono ben ripetere:

Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di riverenza!

noi tutti, Suoi discepoli, formuliamo per l'avvenire il voto che non abbia mai a venirci meno di Lei, illustre Maestro, nè lo spirito, nè la forza.

Indi un Infermiere del Frenocomio di San Lazzaro, Burani Francesco, parla a nome dei dipendenti, offrendo al TAMBURINI un *album* con le firme di tutti gli addetti all'Istituto:

Illustre Professore,

Dopo gli onori che Le ha reso la Scienza, permetta a me di presentarle il modesto omaggio esprimente la manifestazione d'affetto che Le tributa concorde l'intera famiglia degli addetti a questo Istituto.

Intanto a nome di tutti i sottoscrittori di questo documento rammemorativo di così lieta solennità, sciolgo un voto: quello che Ella sia conservata per lungo avvenire alla Direzione di questo Istituto, che seppe elevare insieme al suo Nome a così alto segno.

Chiude la serie dei discorsi il Prof. Triani, Rettore dell'Università di Modena.

Signori,

Ho seguito con animo lieto e commosso le onoranze tributate in questo giorno solenne, con tante manifestazioni geniali ed affettuose all'esimio Collega.

Me ne compiaccio come uomo, per la giusta estimazione resa alla virtù vera, di fronte a frequenti disconoscimenti del merito ed a troppo facili esaltazioni di cose men degne.

Me ne compiaccio per la famiglia Universitaria, che ho l'onore di rappresentare, poichè le attestazioni d'alta stima che provengono da ogni parte d'Italia, non men che dall'estero, all'esimio Collega, si riflettono anche sull'Ateneo del quale egli è lustro e decoro.

Mi duole se la sua modestia viene posta a troppo dura prova; ma le virtù della vita intima possono bensì dissimularsi ai profani sotto il velo della modestia; ma quando le opere si svolgono sul campo aperto della vita sociale, cadono nel dominio del pubblico, che ha sovr'esse il diritto del sindacato e del giudizio, del biasimo e del plauso.

Ora, unendomi al plauso unanime in nome dell'Università, non mi rendo interprete soltanto dei Colleghi della Facoltà Medica, i quali del resto, come loro si conveniva, furono primi nelle onoranze; ma esprimo il pensiero ed il sentimento di tutti, che, pur appartenendo ad altre Facoltà e Scuole, sentono non meno vivo il compiacimento per questa Festa, compresi della solidarietà che tutti insieme ci lega, combattenti sotto una sola bandiera, della scienza e della verità. Ma specialmente

sento d'interpretare il pensiero dei Colleghi della Facoltà Giuridica, alla quale mi onoro di appartenere, comecchè, oltre alla comunanza degli ideali e dell'affetto per il nostro antico Ateneo, vi ha nell'affinità stessa dei nostri studi un vincolo ancora più stretto coll'opera intellettuale del nostro Collega.

Dinnanzi al problema della psiche umana, la scienza s'inchina riverente e pensosa. Noi giuristi ne cogliamo le manifestazioni serene e spontanee, quali dànno l'impulso alla più preziosa delle forze, l'attività umana; e coi nostri studi intendiamo di porre le opere genuine ed oneste dei cittadini sotto la protezione delle leggi; ma quando arriva la suprema sventura, e mente e volontà vacillano sorprese dalla malattia, sottentra sollecita e provvidenziale la protezione della Scienza. Così le dottrine si integrano e si dànno la mano, intese alla protezione comune della personalità umana, nei due momenti della sanità e della malattia.

Ma, fra la mente sana e quella malata, e fra le opere che emanano da entrambe, sta di mezzo la mente e la volontà traviata, che con atti disordinati attenta all'ordine sociale, ed allora sovente lo scienziato coscienzioso ed immune da pregiudizi di scuola rimane perplesso fra la mala coscienza del delinquente e la fatale sventura dell'uomo incosciente, e così lo stesso problema chiede per la sua risoluzione la cooperazione concorde della Dottrina giuridica penale e della Psichiatria.

La lotta secolare dello spirito e della materia che si agita nella Filosofia è sempre viva, tormento perpetuo delle menti e delle anime: se non che, mentre il dissidio è campato in formole astratte e come tale perdura, molta parte del vero della vita cadrebbe perduto per via, se non lo raccogliessero le scienze cogli studi positivi, che disciplinano in modo preciso e pressochè matematico l'esperienza. Verrà forse la maturità dei tempi, e dopo che le scienze avranno compiuto buona parte del loro paziente lavoro ed accumulati in grande copia i loro preziosi materiali, l'ingegno umano, per opera forse d'un genio, tornerà alla sintesi potente e sublime. La Filosofia raccoglierà allora le redini delle scienze, che le sono cadute di mano, e ridiverrà, come esser deve, la Scienza delle scienze.

Ma intanto vuolsi tenere come altamente benemerita la schiera dei lavoratori indefessi che cercano il vero nella vita, guadagnando palmo a palmo il terreno colla pazienza dell'osservazione e traendo dalla scienza benefiche applicazioni per le necessità umane: e quando l'opera si svolge in mezzo a tanta miseria qual'è la perdita del supremo lume dell'intelletto e con tanta abnegazione e tanto cuore, quanto Voi ne accoppiate al sapere, ben si convengono le onoranze tributate insieme allo scien-

ziato ed al filantropo. E mi gode l'animo di vederle rispondenti all'ammirazione, che, sorta nell'animo mio da molt'anni quando fui testimonio di vostre nobili iniziative, crebbe ognora e si avvalorò per la continuità delle vostre opere egregie.

E poichè nelle discipline che trattano i profondi misteri dell'anima, non ultima è l'Italia, ed in talune di esse anzi le è riconosciuto un indiscusso primato, lasciate ch'io mi compiaccia della parte da Voi presa in questa battaglia e nelle conquiste della Scienza psichiatrica italiana, nelle quali da tanti anni state all'avanguardia cogli studi, cogli insegnamenti e colle opere.

Possa questa festa esser il punto di partenza d'un periodo ancora lungo della vostra preziosa attività: tale l'augurio che accompagno col cuore.

Il Prof. TAMBURINI, vivamente commosso, risponde a tutti colle seguenti parole:

Vi ringrazio dal profondo del cuore per la grande dimostrazione di stima e d'affetto che avete voluto darmi.

È tale la commozione che io provo, che la parola mi si arresta sul labbro, e non è capace di esprimere la piena dei sentimenti che invadono l'animo mio in questo momento, che è il più bello della mia esistenza, e forma il più grande compenso al lavoro di tutta la mia vita.

Grazie innanzi tutto a voi, colleghi, allievi, amici, a voi che siete stati gli affettuosi promotori di questa imponente dimostrazione.

Grazie vivissime a voi, colleghi carissimi, che con squisita bontà siete convenuti qui da ogni parte d'Italia e in modo speciale all'amico e fratello del cuore, l'illustre prof. Virgilio, venuti a rendere più caro e solenne questo momento per me indimenticabile.

E grazie a tutti voi, rappresentanti della Città, della Provincia, del Governo, dell'Università, del Manicomio e della mia Ancona, che col vostro intervento avete voluto dimostrare la generalità della benevolenza verso di me.

E grazie dei ricordi affettuosi e solenni e delle parole pronunciate e scritte tanto lusinghiere per me; le quali, se resteranno indelebili nel prezioso metallo e nelle perenni pergamene, resteranno in modo più indelebile scolpite nel mio cuore finchè avrò vita.

E mando un saluto e un ringraziamento vivissimo a tutti quei cortesi e cari Colleghi italiani e stranieri, che da lungi si sono ricordati di me, facendomi così grande onore.

E in questo momento in cui, in mezzo a' miei allievi, il mio pensiero ringiovanito ricorre ai miei amati Maestri dell'epoca universitaria, io mando il più affettuoso saluto alla loro memoria e i più fervidi auguri a due fra i più cari ed illustri, i proff. Roncati e Taruffi.

Voi avete avuto il pensiero gentile di ricordarmi il momento felice, quando venticinque anni or sono, baldo di giovinezza, di forza, di speranze, io entravo nell'agone dell'insegnamento, al governo di questo Istituto, alla direzione della nostra amata *Rivista di Freniatria.*

Ed ora la vostra affettuosa dimostrazione mi prova che quella energia non fu spesa invano, che quelle speranze furono esaudite oltre ogni umana previsione, poichè non avrei mai potuto sperare un premio alle mie fatiche pari a quello che oggi voi mi porgete.

Ma Voi avete avuto anche il gentile e affettuoso pensiero di glorificare, in certo modo, l'opera da me compiuta in questi venticinque anni nell'insegnamento, nella *Rivista,* nel Manicomio. Ed io ve ne sono profondamente riconoscente, perchè in ciò io veggo assai più l'effetto della vostra bontà e dell'affezione vostra per me, che non ragioni di merito da parte mia.

Poichè voi non avete pensato, come penso io e come è in me dovere il pensare, che quest'opera è sopratutto opera vostra, poichè senza la collaborazione vostra e di tanti altri, essa sarebbe stata per sè ben poca cosa.

E infatti, è opera vostra sopratutto, o valorosi Collaboratori e Redattori della *Rivista di Freniatria,* se essa ha potuto arrecare, in tutti questi anni, validissimi contributi ai progressi della Psichiatria. E non pochi degli stessi lavori da me in essa pubblicati hanno il loro precipuo valore dalla preziosa collaborazione di uomini come Luigi Luciani, Enrico Morselli, Giuseppe Seppilli ed altri, a cui mi lega, oltre l'affetto fraterno, anche la più viva riconoscenza.

È pur opera vostra e di tutti i Colleghi della *Società Freniatrica Italiana,* se questa ha potuto, sotto la mia presidenza, rassodare sempre più i vincoli di fratellanza che uniscono tutti i membri del nostro Sodalizio, e acquistare sempre maggiore importanza nelle sue deliberazioni e nei suoi Congressi.

Ed è in gran parte per voi, miei Aiuti clinici passati e presenti, e per voi giovani studiosi, se l'insegnamento della Psichiatria qui impartito in questi anni, ha potuto avere qualche efficacia e gettare semi fecondi.

E si deve a voi, o Amministratori presenti e passati di questo Istituto, fra cui la memoria benedetta di quel benemerito, di cui veggo dinanzi a me l'immagine cara, il compianto senatore Giuseppe Fornaciari, se questo Istituto ha potuto mantenere alta la fama a cui l'ave-

vano portato i miei illustri e compianti predecessori e Maestri Ignazio Zani e Carlo Livi, e se ha potuto accrescerla sempre più, e raggiungere l'altezza a cui è pervenuto, poichè senza la vostra armonica cooperazione, senza l'illuminato vostro assentimento, tutte le mie iniziative sarebbero rimaste, come pur troppo altrove avviene, lettera morta!

Ed è bene sopratutto per opera vostra, o miei cari Colleghi Medici del Manicomio, miei compagni valorosi ed affezionati di lavoro presenti e passati, e di voi tutti addetti alle direzioni dei vari servizi dell'Istituto, se esso è riconosciuto come modello, sia dal lato scientifico e tecnico, che da quello economico.

Ed è in ispecial modo per l'azione comune di voi Amministratori e Medici, se il nostro Istituto ha potuto divenire una vera Scuola di perfezionamento per le malattie mentali, fornita di ogni mezzo per lo studio e la ricerca scientifica, da cui sono usciti tutti quei valorosi allievi che formano il mio principale orgoglio. Dei quali se il mio pensiero ricorre con profonda mestizia ai non pochi rapiti alla scienza e alla famiglia, come Dario Maragliano, Gabriele Buccola, Arnoldo Caselli, ho però la gioia di vederne tanti a me cari e valorosissimi qui presenti, o di sapermeli accanto oggi col pensiero. I quali occupando Cattedre di Psichiatria o Direzioni di Manicomi hanno portato con onore, per ogn parte d'Italia, il nome della Scuola d'onde sono usciti, e parecchi hanno arrecato colle loro scoperte, e bastino i nomi di Vassale e di Ceni, ver benefici all'umanità sofferente.

E in grande parte si deve a voi, o miei modesti quanto bravi collaboratori nella parte più faticosa e men grata della nostra missione, a voi Infermieri e Infermiere, se il nostro Manicomio è ovunque vantato pel trattamento mite e umano, per lo spirito di carità, e fraternità che vi domina: voi che, vivendo sempre in mezzo ai malati, siete per ess come le propaggini intelligenti e amorose dei nostri occhi e delle nostre braccia, della nostra mente e del nostro cuore, e molti di voi, mandat ad occupare posti importanti in altri Asili, hanno sempre fatto onore al nostro Istituto.

E finalmente è sopratutto opera della cittadinanza, del suo benevolo e intelligente concorso, se le Istituzioni di cui la fiducia cittadina ha voluto pormi a capo, possono cooperare alla coltura generale o a beneficio dell'umanità.

Ora togliete tutte queste preziose collaborazioni e che cosa resterebbe dell'opera mia? Invero ben poca cosa!

Però permettete che io lo dica francamente che cosa resterebbe. Resterebbe la sola cosa di cui io creda di potere andare orgoglioso. Ed è

di aver sempre mirato, in tutta la mia vita, in ogni atto da me compiuto, a due grandi ideali: la Verità e la Giustizia.

Io potrò avere errato, come ogni altro uomo, negli apprezzamenti pratici del Vero e del Giusto e nei modi per conseguirli: potrò non aver raggiunto tutti gli ideali che mi sono prefisso. Ma certo ho la coscienza di non aver nulla trascurato per raggiungerli, e di non aver tralasciato mai alcuna grave impresa da me assunta, se non ne avessi prima assicurate le sorti, e di aver preferito di sacrificare qualsiasi cosa a quegli ideali, a cui mi sono sempre inspirato.

E infine permettete che un altro merito io mi riconosca. Ed è l'amore entusiastico che ho sempre portato ad ogni opera a cui mi sono accinto, e che è sempre stato il fattore primo della buona riuscita.

Ed io sarò felice e crederò di non aver lavorato indarno per tutta la vita, se questo amore, questo entusiasmo, che formano la vera gioia che avviva e compensa le più aspre fatiche, e le rende care e gradite, potranno servire d'esempio a voi, o giovani, nella vostra carriera; se questo amore e questo entusiasmo io potrò lasciarli in retaggio a tutti i miei figli. E con questo caro nome permettete che io comprenda tutti voi che siete stati e siete ora a lavorare accanto a me, e tutti quelli che saranno, finchè avrò vita, intorno a me per lavorare al progresso della Scienza, per l'onore della Patria, pel bene dell'Umanità.

Altri discorsi pronunciati nella Sala Verdi al banchetto di oltre 100 coperti:

Conte Corrado Palazzi, Assessore Municipale:

Per la cagionevole salute del Sindaco cav. uff. Gaetano Chierici, avendo avuto l'onore di ufficialmente rappresentarlo, sono lieto di rinnovare a nome della Città e del Comune gli omaggi sinceri all'illustre commendatore prof. AUGUSTO TAMBURINI, il quale con tanto cuore, intelletto e zelo ha da venticinque anni diretto e dirige il Frenocomio di S. Lazzaro, decoro della Città nostra, onore e gloria d'Italia.

A Lui tanto benemerito nella Scienza freniatrica e che sempre si adoprò a sollievo dell'Umanità sofferente, faccio augurio di lunghissima vita, permanenza, e salute.

Avv. Alfredo Felici, Rappresentante la città di Ancona:

Si dice onoratissimo di portare il saluto augurale in nome di Ancona al figlio prediletto, di cui essa si sente orgogliosa.

Rievoca le feste del recente Congresso freniatrico di Ancona e si dice sicuro di interpretare i più vivi sentimenti del TAMBURINI unendo in un brindisi i nomi della sua patria di nascita e di quella di adozione. Porta un caldo saluto a Reggio, faro splendente di civiltà.

Chiude rivolgendo il pensiero alla dama, che certo dovè essere la collaboratrice più preziosa dell'opera del TAMBURINI, alla sua distinta Signora, fiore di gentilezza e di virtù.

Legge un telegramma augurale del Sindaco di Ancona, cav. Dari.

Dott. Seppilli, Direttore del Manicomio di Brescia:

Desidero portare un tributo di riverenza e di affetto al Maestro, allo Scienziato, all'Uomo di cui ho ammirato sempre le più elevate qualità, e del quale sono stato il primo dei Medici assistenti eletti in codesto Frenocomio, dacchè egli ne è Direttore. Auguro al prof. TAMBURINI che la sua preziosa esistenza sia conservata a lungo al decoro della scienza, all'affetto dei colleghi e dei discepoli, alle gioie della famiglia.

Dott. Vittorio Mattei, Direttore dell'Ospedale di Reggio:

Fra tante illustrazioni della Scienza, fra tanti sinceri amici e caldi ammiratori qui convenuti ad onorare l'Uomo Illustre, oso prendere anch'io la parola. Mi si perdoni l'ardimento, perchè il dovere a ciò mi invita, ed un impulso prepotente del cuore mi vi spinge.

Al legittimo orgoglio professionale si aggiungono, nell'animo mio, il vivo compiacimento dell'amico devoto, e la schietta esultanza del cittadino Reggiano.

A Lui, che dedicò la sua mente eletta e consacrò tutto sè stesso a continuare e integrare l'opera iniziata dai suoi benemeriti precursori, a Lui dobbiamo principalmente se questa città può vantare uno dei più grandi Istituti scientifici, il quale tanto onora l'Italia nostra.

Era un modesto e negletto ricovero Ospedaliero: prima il Galloni e poscia lo Zani vi attuarono le prime riforme; a questi successe il Livi, che continuò alacremente l'opera riformatrice, già così bene avviata. Ma una grave iattura venne inopinatamente a minacciare la vita, ormai sì

promettente, del risorto Stabilimento, perchè nel giugno del 1877 venne improvvisamente a mancare il benemerito riformatore. E non è la cosa più agevole il sostituire certi uomini, massime nel primo svolgimento di programmi ardui e complessi! Ma una buona stella aveva preso a proteggere le sorti del nostro Istituto. In seno all'Istituto medesimo erasi nutrito il germe della sua futura prosperità; e furono bene ispirati i cittadini e medici Reggiani quando intravvidero questo germe nell'uomo che oggi festeggiamo. La scelta felice del nuovo Direttore fu subito bene accolta da tutti, ed ebbe la definitiva sanzione nel Decreto di nomina che porta la data del luglio 1877. Questa data sarà memorabile per la Scienza, e pel nostro Manicomio, perchè da essa ebbe principio il periodo lungo e laborioso, dal quale è derivata la grandezza odierna dell'importante Istituto, di questo centro fecondo di attività scientifica, e vivaio di astri luminosi che sono onore e lustro della Medicina Italiana. Sia lode a Voi, o AUGUSTO, che nella scienza ben meritaste il nome che portate!

Ed ora alla vostra salute, augurandovi lunghi anni lieti e prosperi, pel bene della Scienza e dell'Umanità.

Prof. Gaspare Virgilio, Direttore del Manicomio di Aversa:

In tanta concordia di plausi che si sollevano per suggellare in geniale simposio la festa giubilare del comune amico e Maestro, sia lecito anche a me di sciogliere il voto augurale. L'autorità e il valore dei qui convenuti mi consigliava di tacere, se la povera e modesta parola non dovesse avere un significato più alto.

Trent'anni di fraterna, disinteressata amicizia, nata dalla comunanza di studi, di aspirazioni, di lotte; amicizia, che nell'anima mia gittava profonde radici, alimentate e rinvigorite dall'ammirato esempio della onestà della vita industre, sapiente, operosa, efficace nel campo della filantropia non meno che in quello della Scienza, non avevano bisogno che venissero oggi ad essere santificati irrevocabilmente.

AUGUSTO TAMBURINI, uso a scrutare nel cuore e nelle menti degli umani, ebbe troppo tempo ed agio d'interpretare i sentimenti e gli affetti miei a di lui riguardo; onde non attendeva di sicuro che io gliene offrissi ancora una prova, col percorrere 780 chilometri in un giorno per godere la festa odierna.

Qui mi sospinge, o Signori, non la sola devota amicizia, ma anche il dovere di cittadino di affermare, in un'ora triste per la Patria, quel

sentimento di solidarietà, che pur brillando nella coscienza di tutti, taluni idealisti, o retrivi, che essi siano, tentano, ma invano, di scrollare.

Alla festa che ora si chiude, il comparteciparvi delle diverse regioni d'Italia doveva essere un'affermazione e una protesta: e questa affermazione e questa protesta è giusto che sia sollevata da me meridionale tra Voi, cultori d'una scienza nella quale si integra ogni umano progresso, e in un giorno auspicato in cui si celebra la festa di un uomo, il quale, raccogliendo in un fascio da tutte le regioni d'Italia le file dei cultori della Psichiatria come Presidente della Società Freniatrica, costituisce il simbolo più vero della indissolubile unità della Patria.

Facciamo dunque voti per la salute e per la prosperità di AUGUSTO TAMBURINI gridando: Viva l'Italia una e indivisibile.

Prof. Naborre Campanini, Preside dell'Istituto Tecnico di Reggio:

Raccogliendo e ripetendo il grido di viva l'Italia, e quindi, ringraziando l'egregio rappresentante della città d'Ancona, si dichiara lieto che Ancona e Reggio, già unite, per due Generali nostri, nella storia dell'Indipendenza italiana, si trovino ora congiunti nella storia della Scienza pel nome di AUGUSTO TAMBURINI. A Lui, facendosi interprete di un vivo e comune desiderio, porge il saluto degli amici; ricorda gli anni primi ch'egli venne a Reggio, ne' quali si strinse la loro amicizia; riassume, a tratti rapidi e imaginosi, l'opera di Lui: e, ricordando la prima conferenza ch'egli tenne pubblicamente e l'ultima di pochi giorni innanzi, inspirate ai medesimi sentimenti del bene, alla medesima serietà e profondità di dottrina, afferma costanti gli ideali di civiltà e di umanità perseguiti da Lui colla Scienza: dice che quei primi anni, benchè non lieti di fama, dovevano più dei presenti essergli cari, perchè novellamente sorrisi dall'amore della donna colta e gentile, che gli è stata compagna fida e affettuosa nella sua esistenza. A Lei manda un saluto, a tutta la famiglia voti ed auguri; e termina, gloriando sul nome dello amico l'opera varia assidua de' suoi discepoli, che hanno diffusa pel mondo la fama del nostro Istituto.

Prof. Lorenzo Borri, ins. di Medicina Legale nella R. Università di Modena:

Accennando alla cerimonia compiuta poco prima nella Sala del Frenocomio, ove parve che le nobili immagini del Galloni, del Livi e dello Zani mandassero cenni di assentimento per le onoranze delle quali ve-

devano fatto segno il continuatore dell'opera loro, dice come, a mano a mano che gli oratori si succedevano, passavano in rapida visione innanzi agli occhi quasi cinque lustri della vita dell'Istituto di S. Lazzaro, si evocavano le figure dei valorosi che ivi maturarono tanta messe di Scienza, si allineavano i poderosi volumi che al nome di quella Scuola psichiatrica e neuropatologica fanno varcare i confini dell'Italia e dell'Europa. Rileva i meriti del TAMBURINI nella Scuola, nel Manicomio, nell'Istituto scientifico, nei corpi consultivi dello Stato, e lo segue nella famiglia, ove è esempio ai figli di retto animo e di sentimento del dovere. Accenna come in questa felice integrazione di qualità si affermi la completa personalità sua di scienziato, di cittadino e di uomo privato, e termina mandando un saluto alla di Lui eletta Signora, dispensatrice di ogni cortesia nella larga ospitalità che sa esercitare in quell'oasi di gentilezza che essa ha saputo creare nella casa del dolore, e al dottore Trebbi che, modesto ed operoso, da tanti anni coopera col TAMBURINI al lustro ed all'incremento dell'Istituto.

Prof. Arnaldo Maggiora, ins. di Igiene nella R. Univ. di Modena:

Dopo oratori così valenti e che hanno tanto bene interpretato il sentimento di noi tutti, non avrei osato di tediare questa eletta ed imponente adunanza colla mia disadorna e stentata parola, se non fossi sospinto da un dovere di gratitudine, profondamente sentito, verso di Te, o illustre TAMBURINI.

Sino a dieci anni addietro Tu occupavi con grande onore, oltre alla Cattedra di Clinica psichiatrica, quella d'Igiene nella nostra Università. Come insegnante d'Igiene Tu godevi indiscussa stima presso tutti gli igienisti d'Italia, ed a te spetta altresì il merito notevole d'aver dato pel primo una direzione sperimentale all'insegnamento nel nostro Ateneo.

Il Tuo valore come Igienista, fu oltrechè dai Colleghi della nostra materia, giustamente apprezzato dal Governo che pure per questo titolo Ti nominò a far parte del più alto Consesso Sanitario d'Italia.

Ad onta di sì unanime consenso, Tu, che avresti potuto continuare a sedere con plauso anche su questa Cattedra, vi rinunziasti, affinchè essa potesse avere un titolare a sè, ed insistesti presso la Facoltà medica, perchè s'aprisse quel concorso, al quale m'incitasti a presentarmi, e pel quale io fui proposto a Tuo successore.

Se non che, per uno di quei tanti capricci degli uomini e delle circostanze, il concorso veniva annullato per vizio di forma, ed a Te toccò di riprendere anche questo insegnamento, mentre io, che credevo aver rag-

giunto il culmine agognato, mi trovai di dover rifare da principio la via. Ricorderò sempre le parole di caldo conforto che in quell'ora, per me non lieta, mi scrivesti, parole che rispecchiavano la grandezza del Tuo animo.

Due anni appresso nel Concorso di Palermo io veniva proposto per quella cattedra d'Igiene. Ma a me avrebbe doluto il dovermi recare così lontano dalla mia vecchia Madre, e Tu con un'altra prova della Tua generosità d'animo, dichiarando alla Facoltà Medica Modenese di non volere più oltre tenere la cattedra d'Igiene, mi proponesti a Tuo successore; e la Facoltà unanime mi chiamò; così io potei venire in questa nobile regione Emiliana, che oggi considero come mia seconda patria.

È adunque così doveroso e vivo in me il sentimento di gratitudine verso di Te, o generoso ed illustre amico, che io spero tutti gli egregi Signori qui presenti mi vorranno perdonare, se, per quanto non oratore, in omaggio a tale sentimento non seppi tacere, e se, parlando di Te, ho dovuto necessariamente ricordare anche la mia povera persona, onde porre meglio in evidenza un lato nobilissimo del tuo carattere.

Dappoichè Tu, o illustre TAMBURINI, lasciasti la cattedra d'Igiene, continuasti a coltivare ed applicare questa disciplina, e ne son prova le saggie ed utilissime migliorie, che, sussidiato da intelligenti Amministratori, continuasti ad introdurre nel Manicomio di Reggio, oggi e da molti anni il primo d'Italia; ne fa fede il volume che intorno ad esso recentemente pubblicasti, e che è un vero e prezioso Trattato di Igiene ospitaliera; e ne fan fede ancora la Tua operosità nella Commissione per la profilassi della pellagra, nel Comitato contro la Tubercolosi, e nel Consiglio Superiore di Sanità.

E però oggi nel mondo medico Tu continui a goder fama, oltrechè d'illustre psichiatra, ancora d'igienista valente, così come quando occupavi la cattedra d'Igiene.

Professore ed amico dottissimo, pel bene dell'umanità sofferente, che Tu curi con tanta sapienza, pel progresso igienico del nostro Paese, pel bene della Scienza, io Ti auguro di gran cuore, anche a nome degli Igienisti d'Italia, che la felicità sorrida sempre sulla tua casa e che *Hesiodi senectus Tibi contingat*.

Tommaso Prodi, Studente del VI anno di Medicina nella R. Università di Modena:

In mezzo al plauso che oggi s'eleva da tutti i cultori delle scienze biologiche ad AUGUSTO TAMBURINI, sorge caldo e affettuoso il plauso degli studenti dell'Ateneo Modenese. L'odierna solennità, gloriosa pietra

miliare nel glorioso cammino della Psichiatria Italiana, riempie di giubilo e di orgoglio noi, che da brevissimo tempo abbiamo avuto la fortuna di ascoltare la parola amorosa e sapiente del Maestro. Da Lui apprendemmo a conoscere e ad amare questa Scienza bella che dell'uomo studia la parte più nobile, le infermità più terribili; per Lui le nostre menti s'aprirono a nuovi radiosi orizzonti; per l'opera Sua robusta e feconda di cinque lustri arse in noi il desiderio che dai Laboratori e dalle Cliniche, luoghi di vedetta scientifica, si scrutino gli infiniti veri che ancora si ascondono tra le tenebre, e si additino nuove vie a noi, reclute del grande Esercito della salute. Sì, o Signori, poichè la parola e l'opera dei forti è seme che non cade in balìa di vento disperditore, ma che attecchisce, vegeta e dà quandochessia frutti rigogliosi. Un dì, quando noi, oggi Goliardi, dispersi per varie vicende sulla faccia della bella penisola, ci troveremo innanzi all'uomo che soffre e delira, rievocheremo, o Maestro, la cara vostra « immagine paterna », e da essa trarremo inspirazione e coraggio nell'opera nostra.

Possa il prof. AUGUSTO TAMBURINI per molti e molti anni ancora tributare alla Scuola parte della sua feconda energia e possa il suo avvenire essere lungo e felice, come fu bello e glorioso il suo passato.

Questo augurio io gli porto qui oggi, in questa simpatica triplice ricorrenza, nel nome dei miei condiscepoli dell'Università Modenese.

Dott. Raffaele Brugia, Direttore del Manicomio di Bologna:

Legge un telegramma augurale dei Medici del Manicomio d'Imola: indi soggiunge:

« Comunico questo telegramma con lieto animo; non perchè creda prezzo dell'opera crescere di una nuova e modesta fronda la corona di alloro che oggi abbiam vista tessere intorno a Lui, ma pel significato che questo telegramma ha per sè. Esso vi dice che l'odierna festa non è soltanto della città di Reggio, o del Frenocomio di San Lazzaro, o dell'Ateneo modenese, ma è festa di tutti i Manicomi italiani. Da cui oggi s'irradiano verso il nome e la personalità del prof. TAMBURINI, come verso a un centro di attrazione, infinite correnti di simpatia. E queste son rivolte oltrechè alla Sua alta intellettualità, oltrechè alla sua fama illustre, al suo animo buono, all'opera che Egli effonde a vantaggio di tutti gli alienisti italiani, alla giustizia di cui fu sempre saldo campione, Egli così spesso chiamato giudice dell'opera nostra nelle pubbliche gare, Egli così ardente patrocinatore dei nostri interessi, così alacre nel presiedere e nel vivificare il nostro Sodalizio.

La mia parola è di riconoscenza affettuosa per Lui; e in questa parola in nome dei minori alienisti io gli porgo il mio saluto. E col saluto l'augurio che la felicità lo accompagni sempre ed ovunque, che di ogni attimo della Sua vita Egli, come il Faust della leggenda, possa desiderare l'eternità. E sian giorni cui Egli, come non potè Faust alla fuggevole ora presente, dica nel segreto del suo cuore: Arrestati, sei bello!

Dott. E. Corsini, Medico di Reggio:

Altri di me più degno proclamò l'incontestabile valore del TAMBURINI come scienziato. Io voglio qui ricordare che Egli dalle basi fondate dal Galloni, dallo Zani e dal Livi, sviluppò l'organismo di S. Lazzaro elevandolo all'eccelso suo stato attuale, rendendolo così degno dei più grandi Stabilimenti mondiali, primissimo fra quelli Italiani. E per quest'ardua e faticosa impresa non soccorsero a Lui la larghezza del patrimonio dell'Istituto, nè la munificienza di privati, nè il concorso di Enti morali; solo la sapiente e costante sua tenacia, il forte suo volere valsero a conseguire tanta altezza. Egli ha fatto di S. Lazzaro un Laboratorio scientifico nel quale si studiano, si vagliano e si controllano i più ardui problemi, le più grandi scoperte moderne e dal quale ne escono di nuove e luminose.

Egli ha fatto di S. Lazzaro il centro di attrazione di una pleiade di giovani valenti e studiosi, pronti a dare, con slancio, il loro forte ingegno, le ore tutte della loro giovanile vigoria al servizio, e per l'incremento della scienza. Dal focolaio di così nobile lavoro surse la ben meritata fama di questo Istituto, che come aureola splendente si diffuse per tutte le itale contrade e ne varcò i confini. Per essa fu conquistata la pietà e la fede di tante famiglie tristi per le malattie dei loro cari. Fede che mentre era non dubbio attestato dello scientifico valore dell'Istituto, si trasformò e si esplicò per opera del TAMBURINI in quella decorosa grandiosità e potenza, che fa oggi di S. Lazzaro il più invidiabile Istituto fra le nostre Opere ospitaliere.

Di tanto io faccio omaggio al prof. TAMBURINI, vanto e gloria di Italia, ed invito voi tutti meco a porgere un brindisi per la sua salute.

Dott. Caravaggi, Medico Provinciale.

Ultimo fra coloro che hanno la fortuna di conoscere il prof. AUGUSTO TAMBURINI, porgo a Lui riverente un saluto; a Lui onore e vanto delle Scienze psicologiche e psichiatriche, lustro di questa nobile e gentile

Città, nella quale ha, si può dire, creato il primo e più rinomato Istituto freniatrico d'Italia; al prof. TAMBURINI, decoro e presidio della Medicina Pubblica, al cui incremento intende sia come membro autorevolissimo del Consiglio Superiore di Sanità, sia come duce indefesso nella lotta contro la pellagra e la tubercolosi, le due cause principali della attuale degenerazione fisica e morale delle nostre popolazioni. Faccio voti affinchè la mente e l'attività di AUGUSTO TAMBURINI siano lungamente conservate all'Italia, alla Scienza, alla Umanità.

Numerose adesioni di Ministri, Autorità, Scienziati, Colleghi, Discepoli ed Estimatori pervennero in tale occasione al Prof. TAMBURINI con telegrammi e lettere.

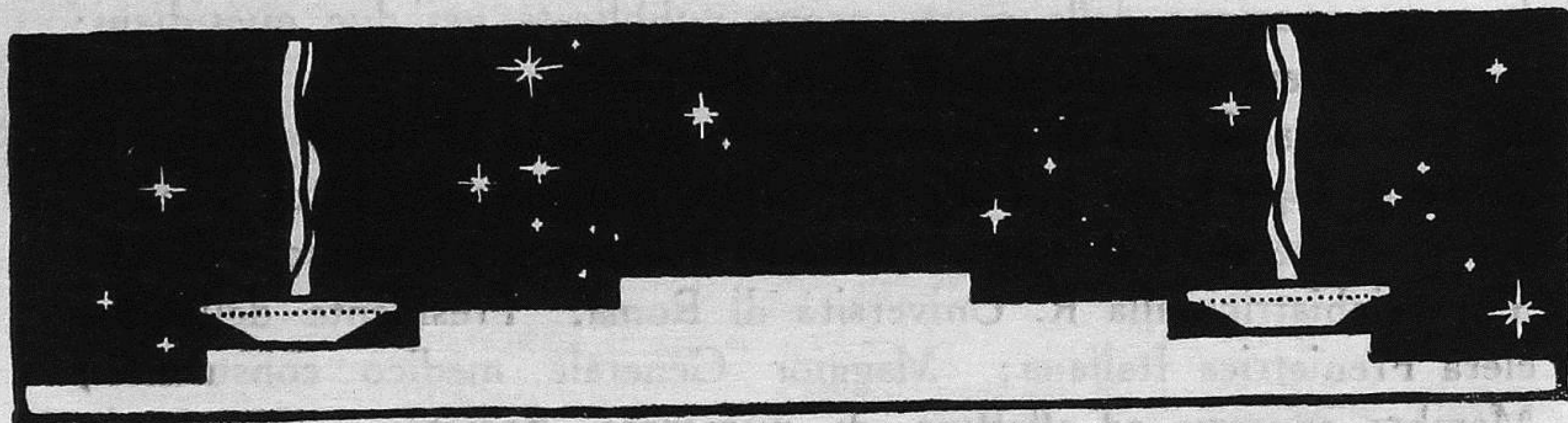
Città, nella quale ha, si può dire, creato il primo e più rinomato Istituto Freniatrico d'Italia; al prof. TAMBURINI, decoro e presidio della Medicina Pubblica, al cui incremento attende sia come membro autorevolissimo del Consiglio Superiore di Sanità, sia come duce infaticato nella lotta contro la pellagra e la tubercolosi, le due cause principali della attuale degenerazione fisica e morale delle nostre popolazioni. Faccio voti affinchè la mente e l'attività di AUGUSTO TAMBURINI siano longamente conservate all'Italia, alla Scienza, alla Umanità.

Numerose adesioni di Ministri, Autorità, Scienziati, Colleghi, Discepoli ed Estimatori pervennero in tale occasione al Prof. TAMBURINI con telegrammi e lettere.

ONORANZE FUNEBRI

1. LE PARTECIPAZIONI DI MORTE

2. ONORANZE FUNEBRI A RICCIONE E A REGGIO EMILIA

3. DISCORSI

1. LE PARTECIPAZIONI DI MORTE

La notizia della morte venne data a Roma il 30 luglio dal solo giornale *Il Popolo Romano* col seguente cenno necrologico, essendo tutti gli altri giornali della capitale sospesi in causa dello sciopero dei tipografi:

« Dopo lunga malattia sopportata con spartana fermezza, si è spento l'altra sera a Riccione Marina (Forlì) il prof. comm. AUGUSTO TAMBURINI, reggente la cattedra di psichiatria nel nostro Ateneo.

Il Prof. TAMBURINI era nato ad Ancona il 18 agosto 1848. Clinico illustre, dedicò i suoi studi specialmente alle malattie nervose e mentali e in questo ramo della medicina eccellette siffattamente che fu reputato uno dei primi psichiatri del mondo.

Fu autore di opere e pubblicazioni importantissime. Notiamo: *Patologia della parola: Contribuzione alla fisiologia e patologia del linguaggio; Del metodo clinico in psichiatria; La sfigmografia degli alienati; Sulla genesi delle allucinazioni; Sulla legislazione per gli alienati; Pickmann e la così detta trasmissione del pensiero.*

Titolare della cattedra di psichiatria nella nostra R. Università, era anche sanitario per le malattie mentali presso le Ferrovie dello Stato e presidente della Lega contro la tubercolosi.

A Roma, dove era notissimo ed altamente stimato, il prof. TAMBURINI lascia di sè immenso imperituro ricordo.

Alla famiglia desolata giungano, pertanto, le nostre più sentite condoglianze ».

La partecipazione della morte venne pubblicata nei due quotidiani: *Il Corriere della Sera* e *Il Resto del Carlino.*

« La sera del 28 di questo mese si spegneva all'età di 70 anni in Riccione dopo lunga malattia sopportata con mirabile forza d'animo e perfetta serenità di spirito AUGUSTO TAMBURINI, Professore di Clinica Psichiatrica alla R. Università di Roma; Presidente della Società Freniatrica Italiana; Maggior Generale medico consulente; Membro onorario ed effettivo di numerose Società e Accademie scientifiche italiane ed estere; Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Con animo profondamente addolorato ne dànno l'annuncio la desolata consorte Emilia Trebbi, i figli Dott. Arrigo, Ing. Cesare con la moglie Lydia Guicciardi, Antonio R. Console colla moglie Hylda Tynberg, i nipotini, i nipoti e i parenti tutti. La salma verrà trasportata a Reggio Emilia, ove nel mattino del 31 corrente avranno luogo le onoranze funebri ».

Il Corriere della Sera pubblicava anche la seguente partecipazione:

« La Società Freniatrica Italiana annuncia con profondo dolore la morte, avvenuta in Riccione, del suo illustre ed amato Presidente Prof. Comm. AUGUSTO TAMBURINI.

2. ONORANZE FUNEBRI

A RICCIONE E A REGGIO EMILIA

La sera del 30 luglio furono rese solenni onoranze in Riccione alla salma del prof. TAMBURINI. Nel corteo che accompagnava il feretro alla stazione erano presenti:

Il Sig. Amati Sebastiano, Consigliere Comunale in rappresentanza anche del Sindaco di Rimini; il Comm. Baratti Scipione; l'Ing. Brugnatelli; il Col. Bruscaglia Augusto; il Ten. Col. Dott. Pietro Casali; la Signora Cavalieri Sandonnini Balbina; il Dott. Cap. Collina Giovanni; Direttore Infermeria del Presidio di Rimini; il Sig. Del Bianco Cesare e Famiglia; il Sig. Donini Clodomiro e Famiglia; il Prof. Comm. Franzoni Ausonio e Sig. Franzoni Sofia; il Comm. Giannini Torquato; il Prof. Manfroni Camillo e Famiglia; Marchese Giuseppe Malaspina; il Sig. Monti Decio e Famiglia; Ten. Colonnello Moretti Giuseppe e Signora; il Dott. Muccioli Adriano; Ispettore Ferrovie in rappresentanza del Comm. Dott. Guglielmo-Fabbri Capo Servizio Sanitario Ferrovie Stato; la Signora Natalini Giuseppina; il Cav. Negri Silvio; il Dott. Pini Fausto di Modena; la Contessa Pullé Fanny e Famiglia; il Cav. Reale Eugenio; l'Avv. Righi Renzo, Presidente Deputazione Prov. di Modena; il Cav. Solmi Carlo, Sottoprefetto; il Cap. Suzarami Guido, Rappresentante il Presidio di Rimini; il Dott. Tusini Francesco di Modena; il Dott. Valisi Cesare di Rimini; il sig. Villa Luigi e Famiglia.

Vennero pronunciati discorsi commemorativi in onore dell'Estinto dal Sig. Sebastiano Amati e dal Comm. Ausonio Franzoni.

DAL « GIORNALE DI REGGIO » - 1° AGOSTO 1919

Ieri mattina, a Reggio Emilia, con qualche ritardo causato dall'arrivo del treno un'ora dopo quella fissata, hanno avuto luogo i funerali del Comm. Prof. AUGUSTO TAMBURINI, che riuscirono imponenti e solenni per le personalità ragguardevoli intervenute, per il concorso di congiunti, di amici e di estimatori, e per l'enorme folla di cittadini

che vollero spontaneamente intervenire al trasporto di Colui che fu per lunghi anni lustro e decoro della nostra città.

Era presente la musica del 66° Reggimento Fanteria perchè il defunto copriva un'alta carica medica militare, e non appena il carro funebre con la salma si mosse dalla stazione, la musica stessa intonò una grave e solenne marcia funebre. Giunto il corteo numerosissimo nel piazzale che prospetta la Barriera Vittorio Emanuele, fece sosta, ed ivi vennero pronunciati discorsi commemorativi dell'estinto.

Parlò primo il Cav. Prof. Dott. Guicciardi, attuale Direttore del nostro Frenocomio di San Lazzaro, il quale parlò dell'Estinto come suo successore e ne enumerò i meriti insigni e l'opera efficace svolta a pro' del nostro importante Istituto.

A nome del Rettore della Regia Università di Modena, nella quale il prof. TAMBURINI coperse per parecchi anni la cattedra di psichiatria, parlò il Prof. Donaggio, che fu allievo del defunto, al quale rivolse anche il suo commosso saluto di discepolo e di ammiratore.

Il Dott. Dellamano parlò a nome dell'Ordine dei Medici della Provincia di Reggio, di cui è Presidente, ed espresse il suo più vivo rammarico per la grave perdita che la Famiglia Medica Italiana ha subito con la morte di uno dei suoi più illustri membri, come era il Prof. TAMBURINI.

Il R. Prefetto, Comm. Boniburini, portò alla salma l'estremo saluto quale rappresentante della Provincia di Reggio, dove il TAMBURINI profuse per molti anni i lumi della sua sapienza e volle riposare in morte.

Parlarono inoltre il Prof. Cerletti, che fu allievo del TAMBURINI, a nome della Clinica di Roma; il Comandante Darra della Direzione di Sanità di Bologna, ed infine, il Direttore didattico Saccani a nome dell'Amministrazione del Frenocomio di S. Lazzaro di cui egli è consigliere.

Finiti i discorsi il carro trasportante la salma s'incamminò lungo la via Emilia alla volta del Cimitero di Villa S. Maurizio.

Seguivano il carro i figli: Avv. Antonio, Console in Isvizzera; Prof. Arrigo e Ing. Cesare, un nipote ed un numeroso stuolo di amici ed ammiratori.

A S. Maurizio, la salma venne trasportata entro la chiesetta della Villa, dove fu ricoperta colle ricchissime corone di fiori che adornavano il carro, ed ebbe quindi luogo il rito religioso per la assoluzione della Salma; dopo il quale venne tumulata nella tomba di famiglia che trovasi nel cimitero vicino e dove riposa pure l'eterno sonno la diletta figliuola dell'Estinto, Augusta.

DAL « GIORNALE DI REGGIO » - 2 AGOSTO 1919

Nel corteo solenne di persone che vollero accompagnare la salma dell'Illustre Estinto la mattina del 31 luglio u s., vi erano, come si disse nel nostro cenno di ieri, rappresentati in stuolo numeroso autorità, congiunti, amici, estimatori. Oltre i Medici, Impiegati e addetti del Frenocomio di San Lazzaro e molti infermieri e infermiere dello stesso Istituto, notammo, infatti, fra gli intervenuti, le signore: Albertina Arnò Viani, Erminia Ponti Bassi, Rosina Bargonzi Chierici, anche a nome del Prof. Gaetano, le signorine Carolina Bergonzi, Gina Ponti, il R. Prefetto Comm. Boniburini anche in rappresentanza della Regia Università di Roma, il sig. Enrico Idelchi, Assessore comunale, in rappresentanza del Municipio, il Presidente del Tribunale Avv. Cav. Ponti l'Avv. Randaccio, Procuratore del Re, il Colonnello cav. Bargossi del Presidio Militare e del Deposito del 15° Artiglieria, il Colonnello Cav. Manzi del 66° Fanteria, il Colonnello medico Darra Cav. Vittorio, Direttore di Sanità del Corpo d'Armata di Bologna, in rappresentanza del Ministro della Guerra, il Tenente colonnello Spelta, comandante il Distretto Militare, il Tenente colonnello Salvi-Alessio cav. Pietro, il Tenente colonnello Panizzi cav. Leo, il Maggiore medico Piccinini Prof. Prassitele, per la Direzione dell'Ospedale Militare di riserva, il Maggiore medico Kobylinscky in rappresentanza della R. Clinica Psichiatrica di Genova, il Prof. Arturo Donaggio, in rappresentanza della R. Università di Modena, il Dott. Giuseppe Dallamano, Presidente dell'Ordine dei Medici, il Dott. Augusto Saccozzi, Direttore del locale Manicomio giudiziario, il Dott. Biagio Grasselli, Direttore dell'Ospedale di S. Maria Nuova anche per la sua Amministrazione, il Rag. Cav. Riccardo Modena, anche per la Banca Agricola Commerciale, l'Ing. Conte Giovanni Fossa, anche per il N. U., Ulderico Levi, Senatore del Regno, il Dott. Altana, Medico dell'Ufficio d'Igiene, anche per il Prof. Cav. Gian Luca Valenti, Medico provinciale e per il Dott. Pietro Giaroli, Presidente dell'Istituto dei Ciechi, il Sig. Giuseppe Villani, Direttore del Ricovero di Mendicità, l'Avv. cav. Carlo Bergonzi, l'Ing. Carlo Arnò, il Prof. Riccardo Secchi, l'Avv. Sandro Cucchi, il Dott. Gaetano Riva, il Dott. Francesco Ponti, il Dott. Prof. Enrico Gorini segretario generale dell'Amministrazione del Manicomio, il Dott. Prof. Giulio Cesare Ferrari, Direttore del Manicomio Provinciale di Bologna in Imola, il Prof. Giuseppe Antonini, Direttore del Manicomio di Milano in Mombello, il Dott. Prof. Gustavo Modena, Direttore del Manicomio Provinciale di Ancona, il Comm. Avv. Carlo Morandi,

anche per il Collegio degli Avvocati, il Rag. Antonio Sirotti, anche per il Comm. Menada, per il Conte Borini e per la Direzione delle Ferrovie di Reggio Emilia, il Dott. Prof. Ugo Cerletti, per la Clinica Psichiatrica di Roma, il Dott. Antonio Sforza, il Dott. Ramusani, anche per il padre Ing. Giovanni, il Dott. Antonio Chiesi, il Rag. Carlo Bartoli, il Tenente colonnello dei RR. CC. Cav. Barton, Comandante la locale Divisione, il Capitano Cav. Cassaroli dei RR. CC., il Tenente Guido Ciprì della Direzione del Centro Psichiatrico, i sottotenenti Ivo Conte di Calogerà e Ildebrando Bertolini, in rappresentanza anche della Sezione di Reggio Emilia del Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed altri molti ufficiali del presidio.

Ai cordoni erano: il Prefetto, il Colonnello Medico Darra, il Direttore didattico Luigi Saccani, in rappresentanza dell'Amministrazione del Manicomio, il Prof. Donaggio, il Dott. Giuseppe Dallamano, il Prof. Cerletti, il Dott. Kobylinsky, il Prof. Guicciardi per la Direzione Medica del Manicomio.

Sono poi pervenuti alla Direzione del Manicomio telegrammi e lettere in gran copia di colleghi alienisti e di ammiratori che desideravano di essere rappresentati ai funerali del compianto grande Scienziato.

Citiamo: il Prof. Enrico Morselli, amico fraterno dell'Estinto, Direttore della Clinica Psichiatrica di Genova, il Prof. Eugenio Tanzi, della Clinica Psichiatrica di Firenze, il Prof. Arnaldo Pieraccini, Direttore del Manicomio di Arezzo e Vice Presidente della Società Freniatrica Italiana (della quale era stato sempre Presidente il Prof. TAMBURINI dopo la morte del Verga) il Dott. Giuseppe Seppilli, Direttore del Manicomio di Brescia, il Prof. Luigi Cappelletti, Direttore del Manicomio di S. Servolo in Venezia, il Dottor Colbacchini, Direttore del Manicomio di S. Clemente in Venezia, il Dott. Ruggero Tambroni, Direttore del Manicomio di Ferrara, il Dott. Prof. Angelo Alberti, Direttore del Manicomio di Pesaro, la Direzione Medica del Manicomio Provinciale di Teramo, il Dott. Piero Gonzales del Manicomio di Mombello, il Tenente colonnello medico Dott. Placido Consiglio, Direttore del Centro Psichiatrico Militare di Reggio E., l'Avv. Mazzoli, nella sua qualità di Presidente della Deputazione Provinciale di Reggio, il Cav. Namias, Presidente della Camera di Commercio e Industria di Reggio, l'Avv. Vincenzo Salvatori, ecc.

DAL GIORNALE « LA GIUSTIZIA » DI REGGIO EMILIA - 1° AGOSTO 1919

Reggio che aveva ammirato ed apprezzato le sublimi doti di scienziato e di uomo del grande Estinto, ha accolto la salma del Prof. Commendatore AUGUSTO TAMBURINI, che per trenta anni diresse con tanta scienza ed amore il nostro Istituto di S. Lazzaro, con commossa venerazione.

Il feretro, che era giunto da Riccione per ferrovia, venne adagiato da allievi devoti sul carro funebre ricoperto di splendide corone ed il corteo, preceduto dalla musica militare e da numerosa rappresentanza di infermieri ed infermiere del Manicomio con corone di fiori, mosse dalla Stazione alla volta del Cimitero di S. Maurizio.

Reggevano i cordoni il Prefetto in rappresentanza anche dell'Università di Roma, il Colonnello Medico Darra in rappresentanza del Ministero della Guerra, Direzione Generale della Sanità Militare, il Direttore Saccani in rappresentanza dell'Amministrazione del Manicomio, il Prof. Donaggio in rappresentanza dell'Università di Modena, il Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Reggio, il Prof. Cerletti in rappresentanza della Clinica Psichiatrica di Roma, il Maggiore Medico Kobylinski in rappresentanza del Prof. Morselli, il Prof. Guicciardi per la Direzione Medica del Manicomio di S. Lazzaro.

Il Comune, che aveva inviata come scorta d'onore quattro vigili, era rappresentato dall'assessore Idelchi.

Seguivano il feretro i tre figli dell'Estinto che vollero, pur straziati dal dolore, rendere anche quest'ultimo tributo d'affetto al caro Estinto e dopo una larga rappresentanza di ufficiali — e tra essi il Comandante del Presidio, il Comandante del Distretto e il Direttore dell'Ospedale Militare di Riserva — di conoscenti, di estimatori, e di allievi, molti dei quali venuti appositamente da città lontane.

Giunto il corteo innanzi alla Porta San Pietro si soffermò e vennero pronunziati parecchi discorsi. Parlarono il Prof. Guicciardi che con parola commosa ricordò le alte virtù morali e scientifiche del grande Maestro; il Prof. Donaggio che ne esaltò l'energia incitatrice e la grande liberalità di pensiero e di azione; il Colonnello Darra portando l'estremo saluto della Direzione Generale di Sanità Militare, che aveva tanto apprezzato durante la guerra la sua preziosa opera come Ispettore dei servizi neuropsichiatrici dell'Esercito; il Prefetto; il Presidente dell'Ordine dei Medici e il Prof. Cerletti.

Terminati i discorsi, il corteo si è sciolto ed il feretro, accompagnato dai figli e da amici intimi ha proseguito per San Maurizio.

3. DISCORSI

PAROLE DETTE DINANZI AL FERETRO A RICCIONE LA SERA DEL 30 LUGLIO 1919:

dal Sig. *Sebastiano Amati*, Consigliere del Comune di Rimini:

Il Sig. Sindaco di Rimini mi ha onorato dell'incarico di rappresentare il Comune in questa triste giornata in cui si tributano le estreme onoranze all'Illustre Prof. TAMBURINI.

Il Comune di Rimini fu orgoglioso di avere ospite nelle sue terre e da molti anni e per molto tempo dell'anno l'eminente psichiatra cui reverenti si chinarono sempre i maggiori uomini di scienza dell'Italia e dell'estero e si compiacque di ascoltare la Sua voce in difesa della borgata scelta da Lui per trascorrervi i periodici riposi estivi.

Mentre mi onora grandemente di esprimere i sentimenti di ossequio all'Estinto e di condoglianza alla famiglia a nome del primo magistrato del Comune, mi si permetta come Riccionese di dire che nel prof. AUGUSTO TAMBURINI abbiamo perduto un sincero amico, un consigliere, un strenuo difensore dei nostri interessi collettivi.

Il Prof. TAMBURINI fu uno dei primi e dei più validi che vollero trasformato quest'umile paesetto di pescatori in fiorente stazione balneare. Fu della eletta schiera di quelli che col nome illustre e coll'esempio attrassero qui, come attorno ad un faro luminoso, tutta la eletta schiera di villeggianti che formano il nostro vanto e la nostra prosperità.

Egli instancabile cooperò perchè i principali servizi pubblici seguissero il rapido incremento della stazione balneare.

Presidente della Società Pro-Riccione, ne fu l'anima, ed a Lui si deve se quale membro influentissimo del supremo Consiglio di Sanità, Riccione si ebbe risolto il vitale problema dell'acqua potabile.

Credo quindi di interpretare l'unanime sentimento dei miei compaesani esprimendo a nome loro un affettuoso saluto alla memoria dell'Illustre Estinto e le condoglianze alla famiglia amatissima.

dal Sig. Comm. *Ausonio Franzoni:*

Una vita nobilissima dedicata per intero a sollievo e beneficio della parte più sventurata dell'umanità sofferente, un cumulo enorme di lavoro e di studio per strappare alla natura i segreti onde curare attraverso i misteri dell'anima, le imperfezioni e le deviazioni della mente, un carattere adamantino che i disinganni e le amarezze dimenticava nell'esercizio del bene, un cuore d'oro aperto ad ogni sentimento più puro, ad ogni più alta idealità, un sapiente inchinato dai sapienti, un maestro venerato, un cittadino integerrimo, un consigliere incomparabile, un indimenticabile amico, ecco ciò che racchiude questo modesto feretro, sul quale sta scritto il nome di AUGUSTO TAMBURINI.

Domani la città, che ne seguì orgogliosa l'arduo, ma glorioso cammino verso i fastigi della celebrità, ne accompagnerà commossa le spoglie inanimate verso la tomba, ed illustri suoi colleghi ed allievi ricorderanno degnamente la serie infinita delle benemerenze del Grande Frenologo, dell'illustre Psichiatra e dell'Insigne Maestro. Non per questo ci siamo noi raccolti, in quest'ora mestissima, in numero così cospicuo e senza distinzione di classi o di partito, ma bensì per porgere l'estremo dolorante saluto all'Uomo che fu semplicemente profondamente *buono.*

Egli passò infatti fra noi come circonfuso da un aureola di bontà incomparabile, tutti ne ricordiamo con indicibile cordoglio il dolce sorriso, le affabili parole, i saggi e prudenti consigli.

Riccione, che egli da più di trent'anni prediligeva al Suo stesso paese natio, a cui veniva a chiedere più che il riposo che egli non conosceva, l'aria salubre che ne rinfrancava le fibre affaticate, Riccione non saprà, nè potrà dimenticarlo, non tanto per i beneficî che Egli ha saputo renderle, quanto per l'affetto che seppe in tutti ispirare.

Ond'è che io antico e fervido, per quanto umile suo amico ed ammiratore, sono in questo momento sicuro interprete di tutta la popolazione di Riccione, senza distinzione alcuna fra essa, della Società Pro Riccione come della Società di M. S. fra i Marinai e della Società Operaia e di tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo e la gioia conseguente di amarlo, esprimendo alla desolata sua Signora, ai piangenti figli suoi, degni eredi delle paterne virtù, l'unanime profondo compianto e l'augurio che sorrida ad essi quel conforto che la tomba di un Giusto non manca mai d'ispirare.

PAROLE DETTE DINANZI AL FERETRO A REGGIO EMILIA LA MATTINA DEL 31 LUGLIO 1919:

dal Prof. Dott. *Giuseppe Guicciardi*, Direttore del Frenocomio di San Lazzaro, in Reggio Emilia.

Prima di tutto — come il profondo dolore m'impone — il mio estremo saluto filiale alla salma di AUGUSTO TAMBURINI. Prima di ogni altra cosa, irresistibilmente, debbo ricordare — pur con animo pieno di sgomento e di pianto — in quest'ora che mai avrei voluto dovesse scoccare — debbo ricordare, davanti a questo feretro chiuso e silenzioso, come per quaranta anni della mia vita quest'Uomo mirabile, che, dopo tanta fervida instancabilità di idee e di opere, è qui composto in sublime pace, mi fu maestro, guida, e, anche quando il mio capo fu fatto grigio, consigliere, amico e maggior fratello.

Un nodo di amore aveva infine strettamente unite le nostre famiglie e ora due piccole creature, come angioli, son qui idealmente presenti e — sostanza nostra — fra di me e chi è in questa bara, son qui a cantare quasi giocondamente la perennità della vita e a rendere, parmi, men sconfortato questo distacco.

Ma chi mi ascolta perdoni quel che l'animo mio non ha potuto tacere subito d'*intimo* presso questo funebre carro, mentre volevo urgentemente richiamare — prima di suscitarne altri — il ricordo predominante, che AUGUSTO TAMBURINI, principe degli alienisti italiani, è stato per un trentennio direttore del Frenocomio di San Lazzaro, e dire che io, il quale con fronte inchina e mani modeste ho raccolta la sua successione al posto, sono oggi venuto a porgere all'indimenticabile ispiratore di ogni saggezza e di ogni virtù, insieme con i vecchi allievi con me formatisi alla sua scuola e con i nuovi che pur si possono

dire *suoi* per tradizione, medici dell'Istituto, o stati tali in altro tempo, il *nostro* vale accorato e riverente! Dico: *nostro*, perchè io sento di parlare per la mia e per la loro bocca, per il mio e per il loro affetto.

...Dite voi altri, colleghi miei, miei amici, quel che Egli fu come uomo e come scienziato e come Egli sentiva la sua missione per fare fruttificare il vero e il bene, e come noi ebbimo plasmate per opera del suo esempio e del suo consiglio le nostre intelligenze e le nostre coscienze durevolmente in una foggia armonica e quasi musicale, vivendo sempre in una fraterna amicizia, aiutandoci soccorrevolmente gli uni con gli altri, lavorando insieme uniti e stretti nella pratica diuturna del nostro esercizio salutare, avendo gli stessi ideali per un sapere che, sprezzando ogni volgare interesse, sia apostolato fecondo e nell'istesso tempo nobile conforto dello spirito che lo indaga e lo coltiva. Altri può tessere con lunghe fila di fatti preziosi e degni la storia del suo direttoriato nell'Istituto di San Lazzaro, il quale Istituto — iniziatore il Livi — ebbe poi da lui, sino dal 1877, così fortunata ascensione e così meraviglioso incremento, tanto da meritare fama durevole e da costituire, primo in Italia, un centro per gli studi psichiatrici, quando le cliniche universitarie non ancora erano sorte, un centro fertilissimo, che dette i frutti abbondanti e non marcescibili che tutti conoscono, con l'accrescimento, lo sviluppo e la perfezione degli edifici manicomiali, con i progressi incessanti delle tecniche specifiche, con la creazione di laboratorî sperimentali di prim'ordine, con le molteplici ricerche scientifiche intorno alla tessitura e alla funzione degli organi nervosi, per cui la *Rivista di Freniatria*, che ora avvicinasi al suo cinquantesimo anno di pubblicazione, ha vanto mondiale e deve, in memoria di Lui, conservarlo: — ma noi, suoi discepoli, non possiamo in questo momento avere davanti al nostro spirito che la forma ideale della sua presenza individuale, palpitante e radiosa, comunicatrice di fiducia e di forza, quale avevamo la consuetudine di vedere e di amare, dapprima — in un'epoca che fu felice — in ogni ora della giornata, quindi di sentire e di amare

egualmente, allorchè Egli fu lontano da noi, ma sempre in comunione con noi. Noi — non è vero? — non possiamo in questo istante che pensare a Lui, soltanto alla sua persona, nel distacco crudele, provando tutta l'intensa amarezza dell'ora. E, amici colleghi, è da voi che io traggo, con il mio, il sentimento rinforzato che suona il *nostro* desolato rimpianto e dà insolito vigore al *nostro* estremo saluto! La mia parola non arriva a nettamente esprimere tale sentimento come potreste desiderare, ma dovete in ogni modo sentirlo fremere e tremare nella mia voce commossa e sincera...

E non io posso — come vorrei — nella breve sosta del mesto corteo — dar fondo al mio pensiero in mezzo a questa solenne accolta di persone, le quali ben lo conobbero e che dalla tristezza dei loro volti mostrano così visibilmente dolersi della sua dipartita, per richiamare tutti i ricordi memorabili e gloriosi della sua vita piena e fattiva, della sua instancabile e poliedrica attività, della sua lunga luminosa carriera, carica di titoli e onori ben guadagnati...

Attaccato all'Istituto di San Lazzaro da vincoli di affetto profondo — e che mai ebbe, anche da lontano, a scemare — nè per volgere di tempo e di eventi — Egli fu e rimase sempre cittadino di elezione di Reggio, che ritornava volentieri a rivedere ogni qual volta poteva, avendo quivi — oltre i discepoli fedeli — amici, conoscenti e estimatori numerosissimi. E tutta la cittadinanza rammenta quant'Egli diede del suo tempo preziosissimo, che la professione, l'insegnamento universitario, gli incarichi e gli studi gli potevano lasciare libero, a beneficio della città e per amore di essa con opere molteplici di carattere medico, culturale, umanitario, sociale o anche semplicemente artistico.

Nato ad Ancona il 18 agosto 1848, AUGUSTO TAMBURINI aveva pertanto valicato il suo settantesimo anno, ma sino a pochi mesi or sono era ancora vegeto, agile e fresco, vibrante energia e volontà di vivere, e lavorava ancora instancabilmente come quando era giovane. E tutta l'azione sua sentiva sempre un alito giovanile, che aveva del miracoloso. Egli, come l'infa-

ticabile lottatore della leggenda eroica, pareva volesse dire sempre in ogni occasione: « Riposare? Non avrò l'eternità per farlo? ».

Professore di clinica delle malattie mentali e nervose successivamente nelle Università di Pavia, di Modena e di Roma, AUGUSTO TAMBURINI va fra gli spiriti magni della scienza psichiatrica e ha il suo onorato scanno fra la famiglia di quei dotti alienisti, nostrani e stranieri, che nella seconda metà del secolo scorso hanno formata la rinascenza delle dottrine mediche e sociali sulla fisiologia e sulla patologia dello spirito. La sua opera scientifica, basata sull'induzione positivistica, sull'esperimento e sulla prova clinica esatta, è complessa e varia, e riluce e sfolgora in più parti di vedute e di scoperte geniali, che rimangono quale patrimonio del sapere, e per cui il nome di Lui avrà rinomanza duratura. La sua produzione marca tre fasi capitali: dapprima sono indagini, esperienze, teorie di fisiologia cerebrale; in un secondo periodo prevalgono le ricerche di clinica psichiatrica pura e applicata; infine, e da lunghi anni, con perseverante fede di propaganda, Egli, allargando la sua sfera d'azione anche oltre le sale manicomiali e le aule universitarie, tocca con mano maestra gli argomenti vitali della medicina sociale. La sua colossale opera ultima *L'Assistenza degli alienati in Italia e nelle varie Nazioni*, pubblicata nel 1918, costituisce il suo monumento, solido al pari del bronzo!

Ma la realtà dell'ora mi riafferra. E penso ad alta voce...

La cara salma di Lui — dopo le inenarrabili sofferenze della materia, in chi ebbe lo spirito fermo e lucido sino all'ultimo battito del nobile cuore — composta dalla morte, ora, in nostro cospetto, compie il suo ultimo viaggio alla volta di un solitario e silente cimitero campestre. Da Riccione, — dove l'eccelsa Donna, che gli fu compagna ammirevole e confortatrice assidua, si è — piangente e dalla pena straziata — distaccata da essa or son poche ore, — la salma, — che, accompagnata dai suoi tre figli in cordoglio, si è fermata ora alle porte di Reggio, e che passerà fra breve lungo il margine dell'Istituto

di San Lazzaro (e, a quel passaggio, da vicino e da lungi, dalle soglie, dalle finestre, da dietro le siepi, molti capi s'inchineranno rispettosi e memori, molti occhi s'inturgidiranno di lacrime), — avrà finalmente, nel piccolo cimitero di Villa San Maurizio, posa e pace nel luogo preciso che il vivo suo cuore aveva presignato, presso la tomba, cioè, della sua dilettissima figlia Augusta, perita giovinetta, fiore di bellezza e di bontà, divelto dal paradiso familiare or sono diciassette anni. La mèta sublime viene da AUGUSTO TAMBURINI, per questa via e in tal modo, raggiunta! Perchè Egli, che aveva potuto vivere libero e sereno, essendo uomo equanime e di spirito giusto, pensatore attivo, non legato ad alcuna formula, esempio di fede, conoscitore d'uomini, incitatore di energie, merita cotal riposo, all'ombra di miti piante, presso un mormorante torrente, vicino alla famiglia adorata, mentre la memoria di Lui sopravvive nel mondo benedetta e famosa. Così — dopo tali pensieri — nel dare alla salma di AUGUSTO TAMBURINI l'ultimo addio, io sento quasi meno acerbo il dolore, meno lacerante lo sconforto.

E ci illumini, o signori, improvvisa, tra le incertezze dubitative dell'anima, la sentenza ultima della filosofia spinoziana: *Sapiens nunquam esse desinit*, il saggio non cessa mai d'esistere!

dal prof. *Arturo Donaggio*, Ordinario di Clinica delle malattie nervose e mentali nella R, Universita di Modena, in rappresentanza del magnifico Rettore e per la facoltà medica della R. Università di Modena.

Porto l'espressione del cordoglio profondo della R. Università di Modena: la testimone del periodo più espressivo e fattivo della grande opera svolta da AUGUSTO TAMBURINI; la prima ammiratrice della parola nuova e della visione lucida,

che dalla Cattedra, Egli, luminare della Facoltà medica, andò porgendo alle nuove generazioni, assertore di una Psichiatria, che approfondasse le proprie radici nel terreno vario e vasto della Biologia. E mi sia consentito dire, che in me parla con dolore vivo chi ebbe la sorte di avvicinare per lunghi anni, di conoscere, di ammirare lo Scienziato e l'Uomo.

Non questo è il momento di lumeggiare l'orma profonda che AUGUSTO TAMBURINI lascia indelebilmente nelle discipline psichiatriche. Ma voglio io accennare ad alcune nobili linee dell'Uomo che piangiamo.

Non solo Egli fu lo Scienziato, ma fu un esaltatore di anime, un suscitatore di energie. Era Egli come arso da una indomabile febbre di lavoro; fiammeggiava in Lui un'attività inestinguibile: un'attività al tempo stesso entusiastica e metodica, concitata e armonica; chè tutto in Lui, pur nella tensione onde il suo spirito vibrava, si disponeva in sagome precise, simmetriche, architettoniche.

Ebbene, questa attività ardente e bruciante Egli amava veder fiammeggiare anche attorno a sè; pareva che Egli non potesse immaginare soste o tregue; Egli incitava, o pur senza incitamento comunicava, trasmetteva l'ardore suo. E non v'era proposito di ricerca, anche audace, ch'Egli non incoraggiasse con slancio repentino; e non v'era difficoltà, che gli venisse affacciata, ch'Egli non s'adoperasse a far vincere, cercando e ottenendo i più ampi mezzi di ricerca; e non v'era scoraggiamento, che subito non trovasse in Lui la parola che risolleva e rinfranca: in Lui, esaltatore di anime, suscitatore di energie.

Così, l'Istituto di Reggio fu veramente un focolare.

Non portò Egli mai, nel suo Istituto, non seppe mai neppure immaginare le tirannie intellettuali, le sovrapposizioni, che aduggiano alcune chiuse scuole. Amava Egli che i giovani alberi liberamente agitassero le loro fronde nel libero vento. Con gioia vedeva lanciarsi alcuno verso un orizzonte inesplorato: lo seguiva Egli, con lo sguardo attento e paterno; ma lasciava che le native qualità dello spirito del ricercatore tutte sgorgassero spontaneamente, liberamente, in tutta la loro freschezza.

Nè disconobbe il valore di alcun « indirizzo », quando fosse espressione precisa di un sincero temperamento. La posizione della Psichiatria gli si presentava tale, che Egli riteneva convenisse accerchiarla per ogni via, la più disparata, di indagine. E tutte le forze, d'ogni dove, raccolse, alimentò, animò, per l'alta impresa; ciascuna forza per la via preferita, con le armi appropriate.

Per questa assidua azione incitatrice, e insieme per questo mirabile amore per la libertà mentale, ch'Egli nutrì ed espresse, ecco che l'Istituto palpitò di gioconda intensa vita scientifica. Ed ecco che quelli, che si chiamano « indirizzi », e offron materia vana di vane affermazioni di preminenza, si trovarono accanto, non già discordi, ma serenamente congiunti, nello stesso ideale.

E un altro tratto, generoso, del suo spirito amo ricordare. Come il lavoro era suo alimento e lo spettacolo del lavoro sua atmosfera necessaria, così anche avveniva — e non sempre avviene — che le fortune del lavoro altrui Egli sentisse come se fossero state sue proprie fortune, e più che se fossero state sue. E quando Egli ne parlava, un'indimenticabile, particolare, giovanile espressione di gioia gli illuminava il viso. Per tutte le manifestazioni dell'ingegno, da qualunque parte giungessero, ebbe pronta l'ammirazione incondizionata; nulla più lo esaltava di un segno di forza intellettuale; non mai ombra alcuna attraversò il suo spirito.

Tutta la sua veemente passione dedicò all'Istituto. La caratteristica triste degli assetti scientifici italiani, che è la povertà dei mezzi, dovette cedere di fronte alla sua azione tenace, inflessibile, travolgente: e sorsero i Laboratori meglio forniti, più completi, per ogni ordine di ricerca. E noi comprendiamo, se riguardiamo i frutti di un Istituto al quale traevan studiosi italiani e stranieri, come Egli abbia, con uno stupendo saggio, praticamente dimostrato essere il cosiddetto problema universitario, intorno al quale Commissioni solenni hanno scritto ponderose relazioni, intorno al quale s'indugiano logoranti logomachie, e s'addensano progetti letali di modificazioni e

di rimaneggiamenti, essere, dico, il problema universitario riposto essenzialmente nella necessità di dare, all'assetto fondamentale solido degli studi universitari in Italia, l'alimento di adeguati mezzi di ricerca, quali son richiesti dalle moderne esigenze, se non si voglia condannare la Scienza al silenzio, con incommensurabile danno del Paese.

È tornato esanime l'esaltatore, qui, dove veramente e intensamente visse; dove la sua giovinezza tracciò il grande sogno, che doveva divenire realtà. Perchè molto Egli, in questi ultimi anni, operò in Roma, degna sede del suo grande nome; ma certo l'essenza della sua anima, gli elementi fondamentali del suo pensiero qui sorsero, crebbero, maturarono; qui diedero, lor piena e compiuta espressione. E qui ha voluto Egli tornare: al vero e primo focolare dei suoi pensieri; della sua grandezza e dei suoi affetti famigliari; delle sue gioie e delle sue tristezze; qui dov'è l'Istituto, ch'Egli amò come una sua creatura; dov'è nel piccolo cimitero di S. Maurizio, la figliuola adorata.

Tale è la forza dei ricordi che qui affluiscono, che pare debbano essere convenuti oggi, qui attorno a Lui, anche gli assenti, anche gli scomparsi; tutti coloro che Egli accolse, sorresse, animò; tutti coloro che qui sostarono e provarono il tormento e la gioia della ricerca; e le grandi ombre di coloro, che qui scopriron nuovi veri, onde il lor nome è inciso nella storia della scienza, da Gabriele Buccola a Giulio Vassale. Tutti attorno a Lui, a creare nel nostro pensiero commosso l'immagine sintetica, che qui solo può essere pienamente intesa, della vasta opera ch'Egli seppe compiere e suscitare: e noi sentiamo come Egli veramente viva più che mai, di una vita perenne, nell'opera, che è onore d'Italia nel mondo.

dal Prof. *Ugo Cerletti*, Ajuto nella R. Clinica Psichiatrica di Roma:

Parlo in nome dei Medici della Clinica Romana, che lo ebbero Capo venerato ed amato durante gli ultimi 14 anni della sua vita.

Non al discepolo si addice di commemorare l'alto intelletto e il profondo sapere del Maestro: altri, con adeguata autorità, ha detto degli altissimi meriti scientifici dell'Uomo, di cui piangiamo la perdita.

Io dirò, perchè posso, ciò che fu quest'Uomo per noi, in questi 14 anni di lavoro per la nostra scienza e per l'insegnamento. Alcuno ha potuto credere, forse, ch'Egli fosse venuto a Roma per togliersi dal sovraccarico dei gravi oneri ch'Egli aveva strenuamente sostenuto quassù durante trent'anni, e ritirarsi, in vecchiaia, nella tranquilla vita accademica, larga di ben acquistati onori. Nulla di questo.

Vedemmo arrivare fra noi un vecchio, carico di meritata fama e — nell'aspetto — precocemente logorato dall'improba fatica durata. Trovammo in Lui, dal primo giorno fino all'ultimo, un uomo giovine e nell'intelletto e nell'animo. Non in lui lo scetticismo e tanto meno il disprezzo per *il nuovo*, fisiologico portato di senile stanchezza. Egli, che, giovanissimo, aveva cominciato i suoi studi, assiduamente cercando nelle grossolane lesioni del cervello, quali ci appariscono al tavolo anatomico, il correlato materiale della pazzia, comprese subito e valutò tutta l'importanza dei nuovissimi studi di un'anatomia patologica esercitata con i più moderni metodi di indagine, su tutte le più fini parti del sistema nervoso, e ci spinse e ci aiutò in questo lavoro con così entusiastica foga, che veramente a Lui si deve se, oggi, in questo campo, si parla, anche fuori d'Italia, di una « *Scuola Romana* ».

Così, non appena le nuove reazioni biologiche dettero speranza di nuove luci nella nostra scienza, egli tutto s'accese del desiderio di tentare, e volle subito che uno di noi si recasse alle fonti, per portare a Roma il più completo e perfetto tecnicismo della nuova scienza degli umori.

Così, egli prendeva a interessarsi con giovanile fervore ai recenti tentativi di rinnovare, in base a metodi e concetti moderni, gli studi sul gozzo e sul cretinismo, e con ogni sua forza cercava di smuovere l'inerzia dei governanti, creando, fra l'altro, un'Associazione e indicendo un Congresso per propugnare la necessità che queste ricerche venissero affrontate con le nuove armi della scienza.

Giovine d'intelletto lo trovammo — non meno giovine nell'animo, mosso da nobile, fervida passione per la correttezza del costume scientifico, per cui ci guidò a non poche battaglie; mosso da paterna, inquieta sollecitudine — che fu il cruccio della sua vecchiaia — per le sorti della nostra carriera.

Ma dove la sua tempra inesausta di tenace, strenuo lottatore, la quale gli faceva affrontare le difficoltà per la soddisfazione di superarle, apparve in tutta la sua virile baldanza, fu nel formidabile assunto della creazione della nuova Clinica di Roma.

Solo chi l'ha visto, come noi, durante 14 anni, instancabile, perorare con Ministri e discutere con ragionieri, collaborare attivamente nei progetti con i tecnici e lottare sul dettaglio con gl'impresari e impegnare e vincere ogni giorno una nuova battaglia contro l'ostruzionismo burocratico, e ciò, fino agli ultimi momenti lucidi di sua vita, quand'egli da anni sapeva che quella Clinica non sarebbe stata sua, perchè non glielo avrebbe consentito la sua malferma salute; solo chi ha potuto seguirlo giorno per giorno in questa titanica fatica, può giudicare quale naturale ardor di lavoro, quale genuina, disinteressata passione di creare abbia sospinto fino all'ultimo anelito quest'Uomo.

Egli muore, e la Clinica magnifica, grandiosa, modello di modernità, frutto della sua passione di 14 anni, apre, proprio in questi giorni, i suoi battenti. Egli muore, lasciando in questo suo Istituto il più degno monumento alla sua stessa memoria, chè, in esso, egli volle veramente erigere il più bello altare a ciò che fu la sua unica religione, alla Scienza. Egli muore, lasciando a noi il più alto degli insegnamenti, che è,

volere e saper raggiungere nobili intenti contro ogni difficoltà ma contro la maggiore soprattutto, che è il nostro proprio egoismo

dal Dott. *Dellamano*, Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Reggio.

Quale rappresentante dell'Ordine dei Medici di Reggio Emilia porgo l'ultimo e doveroso saluto alla salma di AUGUSTO TAMBURINI: pronunciato il nome, inutile l'elogio. Della stima e dell'affetto che lo circondavano fanno fede tutti coloro che avendo appreso la Sua fine sono accorsi da lontano e da vicino a rendergli le onoranze estreme.

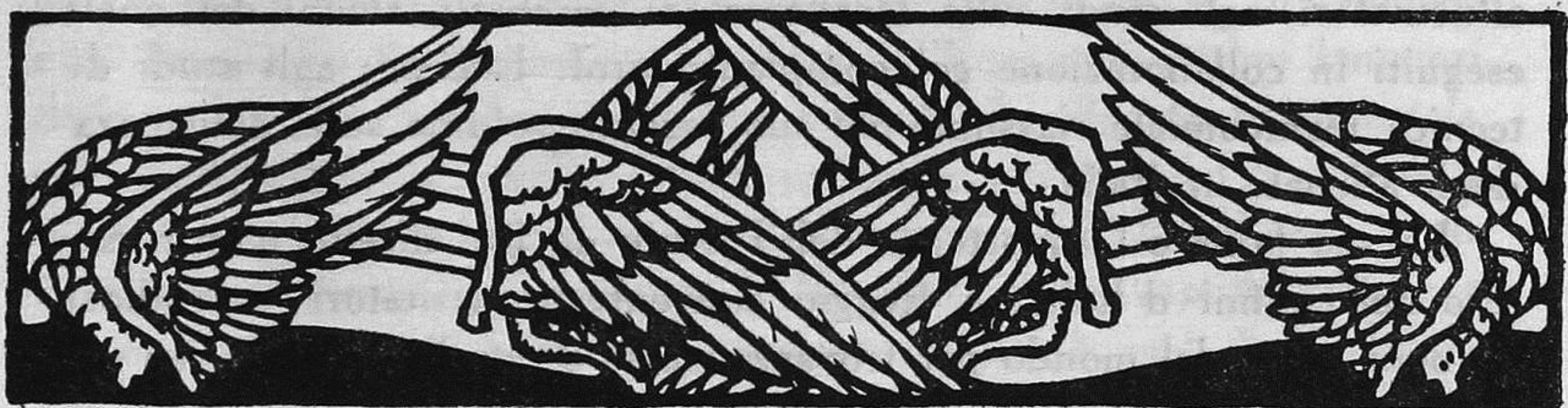
Onoranze estreme a quanto di Lui resta, perchè la parte migliore sopravive e sopravviverà nelle opere e negli insegnamenti. L'*exegi monumentum* non è pel defunto postumo plagio, perocchè monumento è l'Istituto di S. Lazzaro, la fama del quale, sotto l'egida Sua, varcò i confini della patria nostra, monumento sono i discepoli che sparsi per tutta Italia sono vanto ed onore del maestro, e monumento sono le opere Sue che hanno tracciato nuovo solco nel campo di una scienza fra le più ardue della medicina.

Modesto in vita lo volle essere anche in morte; poteva dormire l'eterno sonno a Roma, volle invece riposare in un piccolo e sperduto cimitero della Sua Reggio. Dice un poeta — che i morti vanno in fretta; io penso invece che AUGUSTO TAMBURINI volle essere sepolto vicino al prediletto Suo luogo perchè lo spirito Suo, senza varcare distanza alcuna possa sempre aleggiare dove Egli trascorse gli anni più fecondi della Sua mortale carriera.

Qui nunquam quievit, quiescit, incidano i suoi cari sulla Sua tomba; altro a mio parere sarebbe superfluo.

In pace per sempre. Maestro, in pace.

GIORNALI E RIVISTE

IN OCCASIONE DELLA MORTE

DAL GIORNALE « L'ORDINE » DI ANCONA - 29 LUGLIO 1919

A Riccione — ove egli aveva sperato di riacquistare la salute da mesi minacciata da terribile malattia — è spirato ieri il Maestro della Psichiatria italiana: il nostro concittadino l'illustre prof. AUGUSTO TAMBURINI. Con Lui scompare una delle più notevoli personalità scientifiche italiane, con Lui scompare un incomparabile maestro, un eccezionale organizzatore, un appassionato e geniale studioso, un grande e modesto benefattore.

Nato in Ancona nel 1848 e laureatosi nella Università di Bologna, dopo aver prestato per qualche tempo la sua opera di assistenza nello ospedale di questa città, che comprendeva allora anche la sezione manicomiale, attratto dagli studi ancor poco coltivati delle malattie mentali, fu a Reggio col Livi e poi a Pavia ed a Voghera e qui Direttore del Manicomio. Nel 1876, ancor giovane, venne chiamato a succedere al Livi nella Direzione della Clinica psichiatrica di Modena e del Frenocomio di Reggio Emilia. Egli seppe farne il centro degli studi psichiatrici italiani e il modello delle organizzazioni manicomiali: sotto la sua guida e il suo paterno premuroso consiglio crebbero tutti i principali cultori della psichiatria italiana e la importanza dell'Istituto, cui aveva dato un primo impulso il Livi, raggiunse ben presto fama mondiale. Nella *Rivista sperimentale di Freniatria*, che fu da Lui diretta per più di quaranta anni, è raccolta perenne prova della attività della sua scuola, l'enorme lavoro che Egli seppe inspirare guidare e favorire.

Non è possibile citare tutti i lavori dell'illustre Maestro: fra i più importanti basta accennare alle sue geniali interpretazioni dei fenomeni

allucinatorî, agli studi sulle localizzazioni cerebrali, alcuni dei quali eseguiti in collaborazione col compianto prof. Luciani; agli studi di tecnica manicomiale riassunti nel suo recente volume sulla assistenza degli alienati in Italia.

La sua fama e l'importanza dell'Istituto da Lui diretto non rimasero nei confini d'Italia: a Reggio convenivano visitatori e studiosi da ogni parte del mondo per trovarvi mezzi di studio sotto la sua sapiente guida.

Nel 1905, resasi vacante la clinica psichiatrica di Roma, vi fu chiamato a dirigerla e nel prossimo anno Egli avrebbe dovuto inaugurare la nuova sede della Clinica modello di perfetta e moderna organizzazione.

Come Egli ebbe principale parte nell'umanitario e moderno indirizzo della assistenza agli alienati, così inspirò e collaborò come membro del Consiglio Superiore di Sanità, alla nuova legislazione sugli alienati.

Anche durante la guerra, benchè avanzato negli anni, non volle risparmiarsi. Consulente alla Direzione generale di Sanità militare, organizzò e diresse tutta l'assistenza neuro-psichiatrica dell'Esercito.

Instancabile ed attivo, fu promotore di varie opere di assistenza, si occupò della lotta antitubercolare, della tutela dei deficienti, dell'assistenza dei criminali: in ogni sua iniziativa l'entusiasmo e l'attività si completavano sì da renderne sicuro l'esito.

La sua scomparsa è lutto della Psichiatria italiana, è dolore profondo dei suoi numerosi discepoli che l'ebbero Maestro prezioso, e strazio pei figli e per la vedova che Gli fu affettuosa ed incomparabile compagna.

Alla addolorata famiglia il vivo cordoglio della città che si gloria di aver dato i natali all'illustre scienziato.

DAL « GIORNALE DI REGGIO » – 31 LUGLIO 1919

In Riccione, ove si era trasferito da Roma a chieder salute e ristoro al suo mare — Egli era nato ad Ancona — ha cessato di vivere, la sera del 28, il prof. AUGUSTO TAMBURINI. Aveva poco più di settanta anni, ed era da qualche tempo infermo del male che, dopo crudeli alternative, L'ha spento.

Da 14 anni aveva lasciato Reggio per Roma; ma era sempre, per lunga consuetudine, per ricordi incancellabili, per relazioni e per parentele, dei nostri. Eminente Clinico nella Facoltà Medica romana, da più che quarant'anni prodigava le ricchezze della sua incitatrice energia e della sua dottrina nelle direzioni dei Manicomi, prima a Vo-

ghera, poi a Reggio; e nelle aule universitarie di Pavia, di Modena e di Roma. Fu un lavoratore prodigioso. Fino negli ultimi languori della malattia si occupava del suo giornale, *La Rivista Sperimentale*, che, dalle origini, si redige e stampa in Reggio per cura del Frenocomio di S. Lazzaro; e che, ereditata ai primi numeri nel 1877 dal prof. Carlo Livi, suo celebrato predecessore e Maestro, aveva saputo portare a rinomanza scientifica veramente europea. Non vi è, può dirsi, insigne cultore di cose psichiatriche o neurologiche degli ultimi lustri che non abbia sollecitato l'onore di collaborarvi. Vere scoperte che il tempo non ha offuscate nè offuscherà furono esposte nella *Rivista*. Ai lavori del Golgi sulla *Fine anatomia del sistema nervoso* fu assegnato un premio Nöbel di centomila lire.

La fama del prof. TAMBURINI non è, però, raccomandata solamente al suo giornale e agli innumeri scritti usciti dalla sua penna; e non è questo il luogo di indicarli neppur sommariamente, nè di dirne le rare qualità di sostanza e di forma. Un felice equilibrio nei giudizi, una luminosa chiarezza d'esposizione, un eccezionale senso di euritmia costruttiva contrassegnavano i frutti del suo pensiero. Onde fu anche un educatore scientifico nel miglior senso della parola. Chi gli viveva vicino difficilmente si sottraeva all'impulso energetico, talora quasi irrequieto, che da Lui emanava; e che, con singolare intuizione, sapeva scoprire le più nascoste attitudini degli uomini, e dar loro colorito, movimento e vita. Il suo Istituto, la sua Scuola, la sua stessa casa furono, così, fucina e vivaio di studiosi, di scienziati, di lavoratori della mente. La maggior parte delle Cattedre di Psichiatria e di Neurologia, e delle Direzioni dei Manicomi d'Italia furono e son tenute da' suoi allievi — tra i quali non manca qualche straniero — che ebbero dal Maestro, indelebile e insigne impronta, la meticolosa onestà nella difficile arte dell'insegnare, e la serena perseveranza nello studio dei fenomeni naturali secondo le loro cause e le loro relazioni. Alcuno di essi, e tra i più illustri, quali il Buccola che, primo, trattò genialmente *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero*, il Marchi che dotò la psico-fisiologia del sistema nervoso di un metodo d'indagine maraviglioso, e il Vassale che fu pioniere nello studio delle glandole a secrezione interna, Lo ha preceduto nella morte.

Intorno a Lui, nella casa ospitale ove al suo fianco sorridevano le grazie della sua eletta Signora, era sempre una multiforme e fervida elevazione dello spirito. Alle austere ragioni della scienza erano svago, riposo e complemento le gioie e le raffinatezze dell'arte. Una felice corona di figli, e insigni letterati e musicisti, ammiratori e amici del

Maestro, che era anche un delizioso conversatore, allietavano le serate nelle quali il suo animo si effondeva in una intima, agile, aperta, fraterna cordialità. Indimenticate, e indimenticabili serate!

Fu uomo che alla prontissima elasticità del pensiero unì una vera bontà del cuore. Quando e dove potè fu largo d'ogni sua protezione, d'ogni suo aiuto, e d'ogni suo conforto; e non solamente ai discepoli e agli amici. A Lui non si ricorreva invano. E lo san molti anche aReggio ove visse per più di trent'anni, i migliori della sua vita, ove nacquero i suoi figli, e ove sarà sempre rammentato come uno dei suoi preclari cittadini. Poi che, qua, alla sua benefica operosità oltre che al suo valore di scienziato, è legato il ricordo dell'opera da Lui data a molti pubblici uffici, nei quali profondeva una instancabile virtù di iniziatore e di organizzatore. Segno esimio ne resta, tra gli altri e per dir di quello che meglio rappresenta la sua gentilezza e la sua pietà professionale, il dono di due padiglioni per tubercolosi all'Ospedale di S. M. N., offerti dal locale Comitato della Lega contro la tubercolosi che lo ebbe suo primo attivissimo presidente e animatore.

Giungano alla Famiglia le condoglianze dei numerosissimi memori e riconoscenti amici di Reggio; ove, accanto alla dolce unica figlia che tanto aveva pianta in morte quanto amata in vita, nel piccolo cimitero di S. Maurizio, lambito dal Rodano ariosteo, verrà oggi a riposare per sempre in pace.

Prof. P. PETRAZZANI.

DAL GIORNALE «LA GIUSTIZIA» DI REGGIO EMILIA – 2 AGOSTO 1919

Una luminosa figura di scienziato e di uomo di cuore si è spenta a Riccione il 28 corr. nella persona del prof. AUGUSTO TAMBURINI. Ed in questa città che Egli ebbe a sua dimora ininterrotta per più di trenta anni quale direttore del Frenocomio S. Lazzaro, è nostro dovere richiamare e raccogliere tutto ciò che per Lui deve essere ascritto a titolo di ben meritato onore, durante la sua operosa esistenza e nello svolgersi della sua brillante carriera scientifica.

Chiamato, per la morte dell'illustre prof. Livi, alla direzione del nostro grande Istituto Manicomiale, Egli, già professore di psichiatria all'Università di Pavia e direttore del Manicomio di Voghera, si dedicò con attività instancabile ad impiegare tutti i mezzi di cui poteva disporre per portare lo stabilimento da Lui diretto a livello dei migliori del genere in Italia e all'estero.

Ma oltre a cercar ciò che nell'organizzazione dell'Istituto poteva servire a rendervi sempre più perfetto il funzionamento, ebbe costante l'idea di far procedere parallelamente all'assistenza scientificamente perfetta degli alienati, la ricerca minuta di laboratorio tanto nel campo psicologico sperimentale, come nel patologico. Ed i risultati di tutti questi studi fatti da Lui e dagli allievi che sotto la guida di tanto Maestro, gareggiavano con Lui in attività scientifica, trovavano subito via di diffusione nel giornale *La Rivista Sperimentale di Freniatria* (organo scientifico del nostro Frenocomio di cui anche adesso è emanazione diretta), fondata dal suo predecessore prof. Livi e che per opera del prof. TAMBURINI acquistò in pochi anni notorietà e fama grandissima non solo in Italia, ma in tutta Europa.

In breve tempo il Frenocomio di Reggio divenne uno dei centri psichiatrici più importanti d'Italia ed una prova di ciò vedesi anche adesso nel fatto dei tanti direttori di Manicomio e professori di Cliniche psichiatriche qua e là disseminati in vari città e tutti allievi dell'illustre scienziato di cui siamo lieti di tessere qui l'elogio.

Ed è ben naturale come di pari passo colla notorietà scientifica, il Frenocomio allargasse la sua sfera di azione come Istituto di cura. Affluivano infatti numerosi gli ammalati da varie regioni d'Italia ed anche dall'estero.

Ma occorrerebbe ben più dello spazio ristretto di un necrologio per enumerare tutti i meriti scientifici del prof. TAMBURINI, per dire dell'equilibrio meraviglioso della sua mente, della rapida potenza di assimilazione, della forma piana ed evidente delle sue lezioni che faceva di Lui un didatta assolutamente perfetto.

Ci si permetta soltanto di aggiungere che alle doti dello scienziato facevano in Lui largo riscontro quelle dell'uomo di cuore. Nè vogliamo qui solo parlare dell'aiuto pronto, efficace dato largamente a quanti dei suoi allievi ed antichi discepoli credevano rivolgersi a Lui. Ma Egli anche nei molteplici incarichi di pubblici uffici, ai quali la fiducia delle autorità o dei suoi concittadini volle chiamarlo, ha sempre addimostrato una infinita bontà, un altruismo senza confini, un'energia, una attività instancabile per ricercar quelle disposizioni atte a sollevare le altrui sofferenze, di qualunque natura esse fossero.

Negli ultimi anni di sua dimora a Reggio ebbe a dare un'ultima prova della gentilezza dell'animo suo mediante l'apostolato indefesso a pro di un'istituzione altamente benefica: « Il Comitato della Lega contro la tubercolosi », di cui fu uno dei primi a riconoscere la funzione necessaria ed eminentemente sociale, e che Lo ebbe alquanto tempo a Presidente.

Da questi brevi ed affrettati cenni la nostra città comprenderà come sia ben doveroso onorare la memoria dell'illustre defunto il quale in segno di affetto a Reggio, ha desiderato fossero posate qui le sue ossa accanto a quelle della sua figlia adorata, nel piccolo e poetico cimitero di S. Maurizio.

Accetti intanto la desolata famiglia le nostre condoglianze più vive e sincere.

DAL GIORNALE « IL RESTO DEL CARLINO » DI BOLOGNA - 16 AGOSTO 1919

Reggio Emilia ha reso onoranze degne alla salma di uno dei maggiori suoi figli di elezione, il Nestore della psichiatria italiana, del prof. AUGUSTO TAMBURINI. Egli, infatti, aveva largamente contribuito a diffonderne pel mondo la fama gentile dando a quel Frenocomio di S. Lazzaro l'importanza sociale e scientifica, che ne faceva la meta di un ininterrotto pellegrinaggio.

Uomo di scienza, sempre all'avanguardia per controllare ogni idea che nascesse sull'orizzonte scientifico, come nel caso delle localizzazioni cerebrali, novatore come per lo studio delle allucinazioni, per non citare che i più celebri fra i numerosissimi suoi lavori, ha saputo fare, a forza di sapienza, di tenacia e di saggezza, del Frenocomio di Reggio un Istituto psichiatrico di perfezionamento da dove sono usciti tutti i cultori dello studio delle malattie nervose e mentali in Italia più insigni, per l'opera dei quali, sempre fedele alle direttive del compianto Maestro, la psichiatria italiana gode ancora di un invidiabile prestigio.

L'attività di AUGUSTO TAMBURINI è stata sempre materiata di bontà. Egli non ha mai deviato dalla sua via generosa, e dopo avere procurato ai malati del suo Manicomio tutte le agevolezze che potè dar loro, già quasi vecchio frequentava ancora i Congressi internazionali e visitava assiduamente in Belgio ed in Olanda le Colonie per alienati, e tutte le forme di assistenza che sembravano promettere una luce migliore pei suoi malati.

Ben a ragione, perciò, nel Congresso internazionale dell'Assistenza, tenuto a Milano nel 1906, fu creato Presidente della « Commissione Internazionale per lo studio delle cause delle malattie mentali e per la loro profilassi », che aveva alacremente iniziato i suoi lavori che la guerra ha interrotto forse per sempre.

Nè minor cura diede il TAMBURINI all'elevazione culturale e morale degli infermieri, tanto era vigile in Lui il senso della modernità e dell'ora che volge. Nel Frenocomio di Reggio Emilia il TAMBURINI lascia di sè un monumento nella *Rivista Sperimentale di Freniatria* che diresse per quasi cinquant'anni. Oltre a tante memorie meritevolissime, un recente volume (in collaborazione con Ferrari ed Antonini) sulla Assistenza degli alienati in Italia e nelle altre Nazioni », è l'ultima viva prova dei suoi grandi meriti.

Nato ad Ancona nel 1848, era tuttavia emiliano di mente e di cuore: e sebbene, dopo essere stato per trent'anni professore di psichiatria a Modena, avesse ceduto alla lusinga di coprire la stessa cattedra a Roma, pure era con rinnovato affetto che ritornava ogni qualvolta potesse a Reggio Emilia, a Bologna; ed ogni estate a Riccione, dove ha conchiusa la sua nobile attivissima e buona esistenza.

Tutti gli onori l'hanno seguìto, ma più era fiero di meritare l'affetto che oggi si riversa, commosso, sulla sua degna famiglia.

G. C. FERRARI.

DAL PERIODICO «L'UNIVERSITÀ ITALIANA» DI BOLOGNA – FASCICOLO AGOSTO-SETTEMBRE 1919.

Il 28 luglio è morto a Riccione (Rimini) il prof. AUGUSTO TAMBURINI, ordinario di Psichiatria e Clinica psichiatrica nella R. Università di Roma. Era nato ad Ancona il 18 agosto 1848. Nel 1876 fu abilitato alla libera docenza in Psichiatria presso la R. Università di Pavia. Nel 1877 fu nominato straordinario a Modena, promosso ordinario nel 1883. Da Modena era passato all'Università di Roma. È uno dei nostri sommi alienisti ed è tra quelli che hanno più contribuito all'incremento degli studi psichiatrici in Italia. Nel suo ultimo scritto per il primo quarantennio della *Rivista Sperimentale di Freniatria* è tracciata, si può dire, tutta la attività scientifica del TAMBURINI stesso. Egli aveva fatto dell'Istituto di Reggio Emilia il focolaio più radioso degli studi freniatrici d'Italia, e presso che tutti i nostri migliori psichiatri sono passati da quell'Istituto. È morto mentre la nuova Clinica di Roma, da lui ideata, stava, dopo lunga lotta, per aprirsi. Dall'Istituto di Reggio non uscirono solo psichiatri ma altri studiosi moltissimi, e citiamo per tutti il compianto prof. Vassale, che tanta orma scientifica ha lasciato, ancor giovanissimo, nella Patologia generale coi lavori fatti a Reggio Emilia. Il prof. TAMBURINI aveva il raro merito di saper scegliere i giovani che lo attornia-

vano, e quando vedeva in essi delle vere forze non lesinava loro i mezzi di studio. È uscito proprio in questi giorni il decimo volume degli *Atti dell'Istituto psichiatrico della R. Università di Roma*, da lui diretto, e vi troviamo fra gli ultimi suoi scritti: « L'organizzazione del servizio neuropsichiatrico nell'Esercito italiano » e un altro scritto: « Per un Ministero della Sanità ed Assistenza pubblica ». Il TAMBURINI era di una attività straordinaria e da tutti amato. Alla sconsolata sua Signora, agli egregi figli dott. Arrigo, ing. Cesare e avv. Antonio le nostre profonde condoglianze.

R. G.

Parlarono inoltre di lui, tessendone l'elogio funebre, i seguenti giornali e periodici, e molti altri giornali e periodici italiani e stranieri:

A ROMA: La *Nuova Antologia*, riportando la necrologia del *Giornale di Reggie Emilia* (Fascicolo 16 luglio-16 settembre 1919) - *Il Medico Italiano* (settembre 1919) - *La Vita Sanitaria* (9 agosto 1919) - *Il Giornale della capitale* (30 agosto 1919).

A MILANO: *L'Illustrazione Italiana* (10 agosto 1919) - *Il Corriere della Sera* (31 luglio 1919) - *Il Secolo* (1° agosto 1919) - *La Sera* (1° agosto 1919).

A GENOVA: *Il Secolo XIX* (2 agosto 1919) - *Il Lavoro* (1° agosto 1919).

Ad ANCONA: *L'Ordine* (2 agosto 1919).

A BOLOGNA *Il Resto del Carlino* (30 luglio 1919) - *Il Giornale del mattino* (31 luglio 1919).

A MODENA: *La Gazzetta dell'Emilia* (1° agosto 1919) - *Il Panaro* (31 luglio 1919).

A NEW YORK: *Il Bollettino della Sera* (3 agosto 1919).

CONDOGLIANZE

TELEGRAMMI

LETTERE

CARTE DA VISITA

TELEGRAMMI

Signora Emilia Tamburini.

Pavia, 30 luglio 1919.

Amministrazione Prov. Pavia esprime Vossignoria e famiglia sentite condoglianze dolorosa perdita Illustre professore AUGUSTO TAMBURINI che fu primo Direttore Manicomio Voghera.

Presidente Deputazione: *Albertario.*

Famiglia Tamburini.

Milano, luglio, 1919.

Corpo Medico Manicomio Mombello manda associandosi generale cordoglio perdita insigne psichiatra, venerato maestro, espressioni profonde condoglianze.

Prof. *Antonini.*

Signora Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Mente eletta coscienziosa, proba, cuore nobile resero apprezzato amato AUGUSTO TAMBURINI. Io lo ebbi quasi padre e ne piango con Lei perdita dolorosa.

Prof. *Vittorio Ascoli.*

Emilia Tamburini.

Ancona, 30 luglio 1919.

A nome mio e personale sanitario istituto presento vivissime condoglianze morte Illustre Maestro. Ossequi.

Direttore Ospedale Civile: *Baccarani.*

Signora Emilia Tamburini.

Ancona, 31 luglio 1919.

Scomparsa Illustre Psichiatra Prof. AUGUSTO TAMBURINI è lutto intera provincia nostra che perde uno dei suoi figli più diletti. A nome Deputazione provinciale che con perenne gratitudine ricorda autorevole consiglio preziosa collaborazione ordinamento nuovo manicomio esprimo V. S. e intera famiglia attestato vivissime condoglianze.

Presidente: *Balloni.*

Famiglia Tamburini.

Imola, 31 luglio 1919.

A nome Associazione medici manicomi pubblici italiani ricordando scienziato insigne, alienista grandemente benemerito assistenza psichiatrica classe nostra, nome integerrimo e buono esprimo commosso profondo cordoglio perdita gravissima e invio vivissime condoglianze.

Presidente: *Baroncini.*

Signora Tamburini.

Roma, 31 luglio 1919.

A nome del Circolo Marchigiano e quale antico estimatore dell'illustre Estinto mando a Lei rispettose condoglianze.

Bellarani.

Famiglia Tamburini.

Pistoia, 30 luglio 1919.

Istituto Collegigliato che conobbe apprezzò e ricorda alto valore scientifico Illustre Clinico si prostra reverente davanti venerato Maestro invocando su di Lui benedizioni afflitti cui rivolse illuminata opera, uniscesi famiglia desolata piangendo irreparabile perdita.

Vice Direttore: *Bertini.*

Dott. Arrigo Tamburini.

Roma, 29 luglio 1919.

Con animo profondamente commosso apprendo terribile notizia. Con TAMBURINI scompare eminente scienziato amico carissimo. Piango con Voi.

Leonardo Bianchi.

Famiglia Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Apprendiamo con profondo dolore vostra grande sventura, esprimiamovi con animo estremamente commosso nostra fraterna compartecipazione vostro grandissimo lutto e inviamo alla venerata memoria dell'Illustre Scienziato l'omaggio del nostro più reverente pensiero ed estremo saluto di memore profonda amicizia.

Famiglia *Boschi Hüber*.

Famiglia Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Commissione Amministrativa Colonia Scuola « Regina Elena » profondamente addolorata perdita Illustre Prof. TAMBURINI presenta vivissime condoglianze.

Presidente: Contessa *Campello*.

Signora Emilia Tamburini.

Venezia, 30 luglio 1919.

La sciagura che colpisce Lei, famiglia, colpisce pure acerbamente innumerevoli amici ed estimatori che nell'Illustre Estinto videro oltre eccelso ingegno magnanima bontà, ferisce la Scienza che ebbe in Lui fervente instancabile apostolo. Porgo per me mia famiglia mio Istituto commosse condoglianze.

Direttore Manicomio: *Cappelletti*.

Signora Tamburini.

Roma, 31 luglio 1919.

Costernato perdita Maestro illustre cui mi legavano affetto e riconoscenza vivissima, presento a Lei e distinta famiglia sincere condoglianze ed ossequi.

Dott. *Carlo Cividali*.

Famiglia Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Sinceramente associomi loro grande dolore. Devota amicizia legavami loro Illustre congiunto che per alte e durevoli affermazioni nella Scienza e per nobiltà di vita tanto onorò le nostre Marche. Ossequi.

Sotto Segretario Stato: *Ciappi*.

Famiglia Tamburini.

Roma, 31 luglio 1919.

Profondamente commosso invio espressioni mio rimpianto perdita caro Illustre amico.

Senatore *Ciamician.*

Ing. Tamburini.

Roma, 31 luglio 1919.

Io e colleghi tutti piangiamo con Lei il grande lutto inviando affettuose condoglianze.

Direttore Istituto Case Popolari di Roma: Ing. *Costantini.*

Antonio Tamburini.

Napoli, 29 luglio 1919.

Scomparsa suo illustre Genitore è lutto profondo mia famiglia per la quale egli fu paternamente affettuoso. Memoria sua vivrà sempre animo nostro accanto quella Gaspare Virgilio suo fratello del cuore buono. Sua mamma famiglia tutta partecipi nostre profonde condoglianze.

Prof. *Dearcangelis.*

Signora Tamburini.

Roma, 31 luglio 1919.

Morte Illustre Professore segna lutto profondo quanti estimarono altamente preclari sue virtù di scienziato, di cittadino, di uomo integerrimo cui la bontà dell'animo e cuore era pari alla elevatezza e profondità della mente. Sicuro interprete Società Medicina Legale della quale fu amatissimo presidente e lustro esprimone a Lei gentile Signora e famiglia il più vivo rimpianto associandomi loro incommensurabile dolore.

Presidente della Società di Med. Leg.: *Ferrero di Cavallerleone.*

Emilia Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Esprimo anche a nome mia famiglia condoglianze vivissime perdita insigne Maestro.

Prof. *Sante De Sanctis.*

Console Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Triste annuncio perdita suo Genitore lustro e decoro della scienza e della cattedra italiana mi addolora profondamente. Le porgo mie condoglianze vivissime e quelle del Corpo Sanitario Militare di cui interpreto il pensiero.

Generale *Della Valle.*

Emilia Tamburini.

Modena, 30 luglio 1919.

Accolga insieme alla famiglia l'espressione della mia più viva condoglianza, del più profondo cordoglio per la dolorosa perdita di Chi al tempo stesso amò tanto la famiglia e la scienza nella quale lascia traccia perenne ad onore d'Italia.

Prof. *A. Donaggio.*

Famiglia Tamburini.

S. Maurizio, 29 luglio 1919.

Animo filiale esprimendo profondo dolore perdita illustre amatissimo Maestro mandiamo commosse sincere condoglianze.

Famiglia Medici Frenocomio S. Lazzaro.

Signora Tamburini.

Roma, 31 luglio 1919.

Comitato Nazionale Invalidi della guerra che si onorarono del nome illustre della cooperazione preziosa illuminata sapientissima di AUGUSTO TAMBURINI decoro della scienza italiana piange con Lei perdita eminente Collega delle cui eccelse virtù serberà perenne reverente ricordo. Porgo a Lei degna consorte dell'Insigne Estinto mie personali sentitissime condoglianze.

Presidente: *Luigi Federzoni.*

Presidenza Società Freniatrica - Istituto Psichiatrico - Roma.

Trieste, 2 agosto 1919.

Medici Frenocomio Trieste profondamente colpiti ferale notizia morte Prof. TAMBURINI mandano commosso reverente saluto alla memoria grande Maestro simbolo cordiale unità della famiglia psichiatrica Italiana.

Frenocomio Trieste.

Famiglia Tamburini.

Reggio Emilia, 30 luglio 1919.

La scomparsa dell'Illustre AUGUSTO TAMBURINI toglie un ottimo figlio all'Italia, un insigne cultore alla Scienza, alla umanità un alleviatore dei suoi mali, alla famiglia un Capo esemplare. Prego accogliere le mie vivissime condoglianze.

Senatore del Regno *Ulderico Levi*.

Famiglia Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Giunta esecutiva Lega Nazionale Italiana contro la tubercolosi invia profonde condoglianze perdita Illustre scienziato prof. TAMBURINI.

Vice Presidente: *Magaldi*.

Famiglia Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Nome Comitato Romano Antitubercolare esprimo profonde condoglianze perdita benemerito Presidente Prof. TAMBURINI, Illustre Scienziato, Cittadino esemplare.

Pel Consiglio Direttivo: Dott. *Mariotti*.

Famiglia Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Esprimo profonde condoglianze per morte Illustre compianto che fu amministratore di questo Sodalizio dei Piceni ed onore della scienza e della nostra Regione. Ossequi.

Presidente del Sodalizio dei Piceni: *Malpeli*.

Famiglia Tamburini.

Firenze, 30 luglio 1919.

Memore del prezioso contributo di opera e di consiglio che Illustre Clinico dette nell'impianto del nuovo Manicomio di questa Provincia partecipo sinceramente in nome Amministrazione Prov. gravissimo lutto che per sua scomparsa colpisce famiglia, nazione, scienza.

Presidente Deputazione Provinciale: *Malenchino*.

Signora Trebbi Tamburini.

Reggio Emilia, 31 luglio 1919.

Mentre Salma insigne compianto suo Consorte viene riposare presso amata figliuola condolgomi vivamente con Lei, figli, congiunti. Prego Dio confortarli.

Don *Mamoli.*

Famiglia Tamburini.

Roma, 31 luglio 1919.

Con profondo cordoglio appresi perdita illustre collega benemerito scienza insegnamento opere bene sociale. Comprendo loro dolore, vi partecipo sinceramente nome anche mia famiglia.

Prof. *Marchiafava.*

Antonio Tamburini.

Ancona, 29 luglio 1919.

Notizia morte suo adorato Padre desta profondo generale rimpianto questa città che in AUGUSTO TAMBURINI luminare della scienza psichiatrica ebbe uno dei più illustri suoi figli.

A V. S. ed ai suoi congiunti invio a nome di Ancona vivissime condoglianze.

Commissario Prefettizio: *Merizzi.*

Famiglia Tamburini.

Firenze, 31 luglio 1919.

Scomparsa immatura illustre nostro Maestro ci unisce lutto perdita irreparabile psichiatria italiana. Preghiamo averci presenti spiritualmente onoranze.

Medici Manicomio di Firenze.

Emilia Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Personale Sanitario Manicomio S. M. Della Pietà di Roma addoloratissimo scomparsa illustre Maestro onore della scienza psichiatrica presenta alla distinta famiglia sentite condoglianze ed ossequi.

Direttore: *Mingazzini.*

Emilia Tamburini.

Castel S. Giovanni, 1° agosto 1919.

Desolati perdita irreparabile del migliore vero amico inviamo nostre espressioni profonde condoglianze famiglia che Egli adorava illustrandola con virtù di cittadino, con opere di scienziato.

Prof. *Enrico Morselli.*

Prof. Arrigo Tamburini.

Ancona, 30 luglio 1919.

Apprendo vivissimo cordoglio morte suo venerato Genitore eminente nostro concittadino, grande Maestro, apostolo Italiano dottrina psichiatrica da Lui elevata, grande splendore opere scientifiche organizzazione Frenocomio. Esprimo a Lei e Famiglia profonde condoglianze.

On. *Domenico Pacetti.*

Famiglia Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Costernato notizia perdita illustre Collega caro e venerato amico onore Scuola Italiana invio alla famiglia sentimenti profonda condoglianza.

Prof. *Pestalozza.*

Arrigo Tamburini.

Arezzo, 30 luglio 1919.

Costernatissimo repentina notizia presento famiglia illustre estinto vivissime affettuose condoglianze, Società Freniatrica, intiera classe alienisti, mio personale.

Vice Presidente: *Pieraccini.*

Famiglia Tamburini

Reggio Emilia, 29 luglio 1919.

Questa Amministrazione memore e grata all'Illustre Estinto si associa al lutto delle SS. VV. e della scienza italiana. Profondissimi ossequi.

Presidente S. Lazzaro.

Famiglia Tamburini.

Roma, 29 luglio 1919.

Ricordiamo lunghi anni affettuosa amicizia. Piangiamo con voi.

Famiglia *Rava.*

Famiglia Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Personale tutto Lega Nazionale e Comitato Romano profondamente addolorato, perdita bene amato Presidente prof. TAMBURINI, illustre scienziato invia sentite condoglianze.

Segretario: *Carlo Righini*.

Famiglia Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

A nome tutti ufficiali Ospedale Celio esprimo doloroso compianto perdita Illustre Maestro.

Colonnello *Riva*.

Famiglia Tamburini.

Modena, 30 luglio 1919.

Profondo dolore apprendo trista notizia perdita illustre scienziato che Modena ebbe fra i più insigni ed umani. Partecipiamo gravissimo lutto. Delego Professore Arturo Donaggio rappresentare questa Università onoranze funebri Illustre Estinto.

Rettore: *Sabbatini*.

Famiglia Tamburini – S. Maurizio Reggio Emilia.

Brescia, 31 luglio 1919.

Addoloratissimo ricevere annuncio morte insigne Prof. AUGUSTO TAMBURINI, uomo di virtù preclare, esempio di una vita tutta consacrata alla scienza ed alla umanità, gloria della psichiatria Italiana di cui segna una perdita immensa, e di codesto Frenocomio che sotto la sua direzione dal 1877 al 1905 ricevette un soffio di vita potente, salì a grande fama e divenne un celebrato centro di coltura e di insegnamento agli alienisti del Regno. Spiacente trovarmi assoluta impossibilità di intervenire onoranze rese illustre Estinto.

Direttore Manicomio Brescia: Prof. *Seppilli*.

Antonio Tamburini.

Roma, 30 luglio 1919.

Profondamente commosso le esprimo a nome di questo Corpo Accademico e mio le più sentite condoglianze per la morte del suo amatissimo Genitore vanto di questo Ateneo.

Rettore: *Tonnelli*.

Famiglia Tamburini.

Ferrara, 30 luglio 1919.

A nome mio, di tutti i colleghi di questa Direzione porgo vivissime condoglianze scomparsa Illustre Maestro, insuperabile organizzatore, geniale ed entusiasta scienziato.

Direttore Manicomio: *Tambroni*.

Telegrafarono inoltre:

Prof. *Agostini*, Direttore Manicomio di Perugia – Prof. *Angelo Alberti*, Direttore Manicomio di Pesaro – Ing. *Giorgio Argenti*, Ingegnere Istituto Case Popolari, Roma – Ing. *Carlo Arnò* e *Famiglia*, Reggio Emilia – Avv. *Aldo Albonetti*, Roma – Dott. *Algeri*, Direttore della Casa di Salute di Monza – Dott. *Paolo Amaldi e Signora*, Direttore Manicomio di Firenze – Prof. *Giuseppe Antonini*, Direttore del Manicomio di Mombello, Milano – *Famiglia Badiali*, Ravenna – Avv. *Alberto Baroni* e *Signora*, Roma – Dott. *Battista Baroni* e *Famiglia*, Roma – Comm. *Marco Baroni* e *Famiglia*, Roma – Avv. *Filippo Bassino* e *Signora*, Roma – Comm. *Teodoro Bassino*, Roma – Dott. *Bedeschi* e *Gonzales*, Varenna – Avv. *Carlo Bergonzi* e *Famiglia*, Reggio Emilia – Barone *Arturo Berlingieri*, Roma – Dott. *Cino Bernardini*, Reggio Emilia – *Dott. Aldo Bertolani e Signora*, Reggio Emilia - Dott. *Rodolfo Bonfigli* e *Famiglia*, Roma – Dott. *Francesco Bonfiglio* e *Signora*, Roma – Prof. *Lorenzo Borri*, Firenze – Prof. *Gaetano Boschi*, Bari – Prof. *Raffaele Brugia*, Bologna – Singora *Pierina Buffi*, Firenze – Signora *Luisa Bellini Rava*, Bologna – Dott. *Benedetto Caffarelli* e *Signora*, Palermo – Contessa *Luisa Campi*, Reggio Emilia – Famiglia *Caneva Caselli*, Genova – Dott. *Giunio Casanova*, Direttore del Sanatorio di Firenze – Signora Contessa *Giulia Castracane*, Fano – Dottori *Celli* e *Depaoli*, Ancona – Dott. Prof. *Carlo Ceni*, Sassari – Professore Comm. *Cirincione* e *Collaboratori*, Direttore della Clinica Oculistica, Roma – Colonnello *Consiglio*, Roma – Prof. *Ugo Conti*, Roma – Ing. *Decio Costanzi*, Roma – Prof. *Giuseppe Cuboni* e *Signora*, Albano (Roma) – Famiglia del Prof. *D'Abundo*, Catania – Dott. *Giovanni Depaoli* e *Corpo Sanitario* del Manicomio di Cogoledo – Prof. *Dormea*, Direttore del Manicomio di Siena – Famiglia *D'Alfonso*, Roma – Sig. *Ladino Davanzati*, S. Elisabetta (Lido) – Generale *D'Ottone* e *Signora*, Roma – Comm. *Vincenzo Errante*, Tizzana – Dott. *Enea Fabbri* e *Si-*

gnora, Firenze – Dott. *Giovanni Fabrizi* e *Signora*, Roma – Dott. *Facciola*, Manicomio di Como – Avv. *Eugenio Fagnocchi* e *Signora*, Rimini – Signora *Matilde Fanno Sernagiotto*, Montecatini – Dott. *Cesare Ferrari*, Direttore Manicomio di Imola – N. D. Signora *Carolina Fiastri Bongiovanni*, Milano – Generale *Giulio Fiastri*, Roma – Comm. *Guglielmo Fiastri* e *Signora*, Roma – Dott. *Figna* e *Medici* Manicomio Osservanza di Imola – S. E. On. *Andrea Finocchiaro Aprile* e *Signora*, Roma – Dottore *Umberto Fiore*, S. Benedetto Tronto – Dott. *Vasco Forlì*, Milano – Arch. *Arnaldo Foschini*, Roma – Prof. *Onofrio Fragnito*, Siena – Ingegnere *Raffaello Fulvio*, Roma – *Ettore Galli*, Liceo Umberto Roma, Albissola Mare – Prof. *Giannelli*, Direttore Manicomio Provinciale, Roma – Prof. *Giannuli*, Direttore Sanatorio Bellosguardo, Roma – Dott. *Garbini*, Direttore Manicomio, Teramo – March. *Emma Gherardini*, Vignola – Dott. *Francesco Giacchi*, Valle Canavese – Dott. *Piero Gonzales* del Manicomio di Mombello, Varenna – Avv. *Enrico Gorini*, Reggio Emilia – Ing. *Giovanni Guicciardi*, Roma – *Virginia Guicciardi*, Villa Cogozzo – *Laura Jacoli*, Monza – *Jannelli*, Roma – *Evelina Levi*, Roma – Dott. *Vittorio Levi*, Modena – *Tito Livi*, S. Maurizio, Reggio Emilia – *Nina Silvia Ugo Lombroso*, Torino – Comm. *O. V. Mazza*, Roma – *Carolina Enrico Manfredi e Figli*, Ponte Della Venturina – Signora *Eudosia Marchiafava*, Senigallia – Sig. *Isnardo Mariotti*, Cupramarittima – Dott. *Masetti*, Imola – Prof. *Eugenio Medea*, Milano – Prof. *Gustavo Modena* e *Signora*, Ancona – Famiglia *Montecchi*, Roma – Famiglia *Montesano*, Roma – Prof. *Arturo Morselli*, Genova – Signora *Gina Omboni*, S. Maurizio – Prof. *Salvatore Ottolenghi*, Roma – Avv. *Filippo Pasquera* e *Signora* ,Arsoli – Prof. *Patrizi*, Cupra Marittima – Ing. *Ignazio Pediconi* e *Signora*, Roma – Ing. *Cleto Pellagri* e *Signora*, Bologna – *Personale Clinica Psichiatrica*, Roma – Signora *Paolina* e Avv. *Costantino Perusini*, Roma – Prof. *Pietro Petrazzani*, Reggio Emilia – Signora *Bice Picciola*, Pesaro – Prof. *Giacomo Pighini*, Reggio Emilia – Dott. *Giovanni Pilotti*, Roma – Dott. *Francesco Ponti*, Reggio Emilia – Avv. *Giulio Ponti* e *Signora*, Reggio Emilia – Sig. *Giulio Pugnaloni*, Roma – Contessa *Augusta Pullè*, S. Venanzio – Prof. *Giovanni Quirico*, Roma – Signora *Mina Ramponi*, Roma – Dott. Prof. *Ranelletti*, Roma – Cav. *Urbano Ratazzi*, Roma – Dott. *Emilio Riva* e *Signora*, Reggio Emilia – Famiglia *Rodino* e *Barbalarga*, Bologna – Sig. *Giulio Rossi*, Roma – Sig. *Paolo Ruffini* e *Signora*, Roma – Ing. *Guido Ruffini* e *Signora*, Brescia (Villa Cogozzo) – Prof. *Alberto Salmon*, Firenze – Ing. *Alfonso Salvatori*, Migliarino – Signora *Emma Salvatori* e *Famiglia*, Porretta – Avv. *Enzo Salvatori*, Porretta – Prof. *Saporito*, Direttore del Manicomio Giudiziario

di Aversa – Maestro *Armando Seppilli*, Milano – Signora *Fanny Seppilli*, Brescia – Prof. *Tambroni* e *Famiglia*, Ferrara – Sig. *Cordelia Tamburini Quarta*, Napoli – Sig. *Arnoldo Tamburini*, Milano – Prof. *Eugenio Tanzi* – Prof. *Tonini*, Bologna – Sig. *Luigi* e *Flora Tynberg*, St. Gallen (Svizzera) – Avv. *Tancredi Virgilio* e *Signora*, Napoli – Signorine *Vernocchi*, Roma – Signora *Anna Virgilio*, Pozzuoli – Dott. *Volpi Ghirardini*, Direttore del Manicomio di Udine – Avv. Conte *Guglielmo Zorzi*, Roma – Prof. *Zanondalbò*, Direttore del Manicomio di Treviso – Cav. *Zannelli*, Roma – Contessa *Angiolina Zucchini*, Poggio Renatico.

LETTERE

Il Rettore della R. Università degli studi in Roma.

Roma, 29 luglio 1919.

Alla Signora Emilia Tamburini.

Mi giunge oltremodo dolorosa la notizia della morte del suo illustre Sposo, ed io, con l'animo profondamente rattristato, invio a Lei ed a tutti i suoi cari che con Lei piangono la irreparabile perdita dell'uomo insigne e buono, le espressioni delle più vive e sincere condoglianze.

Per l'Università romana è oggi grave il lutto per la scomparsa di uno dei più valorosi docenti che teneva alta la scienza Italiana ed aveva fatto dell'insegnamento un sacerdozio.

Non oso dirle nessuna parola di conforto, chè sarebbe inutile ed inopportuna: mi unisco al suo dolore mentre con profondo ossequio mi confermo

Dev.mo *Alberto Tonelli.*

Il R. Istituto Veneto di Scienze lettere ed Arti.

Padova, 30 luglio 1919.

Signora Emilia Tamburini.

Memore della postuma amicizia che legava il compianto Suo marito al mio povero Arrigo, anche a nome di mia sorella, porgo a Lei e ai Suoi figli e a tutti i congiunti le espressioni più vive del mio profondo cordoglio.

Con ossequio

Dev.mo *Nino Tamassia.*

Il Medico Provinciale di Roma.

Roma, 30 luglio 1919.

Pregiatissima Signora Emilia Tamburini.

Apprendo dai giornali che l'Illustre Clinico, l'amato Maestro e l'ottimo amico, il Prof. AUGUSTO TAMBURINI è deceduto, dopo lunga malattia.

Quantunque non lo avessi veduto da qualche mese, io riteneva che la sua cara esistenza ci sarebbe stata conservata per il bene delle associazioni, alle quali Egli presiedeva con tanto amore e per il bene della scienza.

Io che ebbi l'onore di essergli molte volte vicino, in varie commissioni, sento più vivo che mai il dolore della sua dipartita e sento quindi il bisogno di esprimere a Lei, gentile Signora, e ai suoi figliuoli, le più vive, sincere e sentite condoglianze.

A queste espressioni di dolore per la perdita che non solo ha fatto la scienza, ma la famiglia che l'adorava, si unisce anche la mia Signora, che nella occasione, particolarmente, desidera esserle ricordata come una sua amica che prende parte al suo dolore.

Gradisca i miei ossequi e quelli della mia famiglia.

Dev.mo: Prof. *Giuseppe Badaloni.*

Istituto per le Case Popolari in Roma.

Ing. Cesare Tamburini.

30 luglio 1919.

Caro Ingegnere,

Mi consenta in questa ora di profondo dolore di dirle quanta parte sincera io prenda al cordoglio suo e della sua famiglia. La luttuosa notizia mi ha molto colpito perchè speravo le condizioni del caro malato fossero migliori di quanto potesse vederle il suo trepidante cuore di figlio.

Io che ho ancora vivo il ricordo delle grandi gentilezze del padre suo, io che vedo ancora la sua vivacità di pochi mesi indietro, non so ancora adattarmi alla realtà di una scomparsa che strazia i cuori di una famiglia e rappresenta una grande perdita per la scienza.

Lascia una nobile ed altissima eredità il padre Suo. La sua vita spesa per un ideale e in un continuo apostolato brillerà nel ricordo come fu ammirevole nella realtà.

Quanti conobbero lo scienziato e l'uomo rimpiangono la sua scomparsa. Mi permetta di unirmi con affetto al suo dolore.

Aff.mo: Ing. *Innocenzo Costantini.*

Prof. Arrigo Tamburini.

30 luglio 1919.

Chiarissimo Collega,

Al sentimento mio di sincera condoglianza per la morte dell'illustre Suo padre si unisce in me, oltre la ammirazione per la sua opera scientifica, il ricordo di quello che fu in Lui uno dei pregi maggiori, l'affetto che Egli portava ai suoi discepoli che seppe tanto incuorare al lavoro.

Io che non ebbi la fortuna di averlo a Maestro nella scuola, sibbene nelle sue opere, ho vivo da più di trenta anni appunto questo ricordo, l'affetto suo per gli allievi e la venerazione di questi per Lui.

Voglia credermi

Suo Dev.mo: *Luigi Silvagni*.

30 luglio 1919.

Cara Emilia,

Vorrei esserti vicina. Il tuo dolore lo misuro, lo sento, come ho misurata e sentita in ogni tempo l'elezione fortunata e rara dell'affetto tuo e di tuo marito, l'eccezionale fusione dei vostri spiriti per cui veramente siete stati due compagni veri nel cammino dell'esistenza, fonte di conforto continui uno all'altro, e direi quasi di una sublimazione reciproca delle vostre anime che dall'amore traevano un'alimento e una meravigliosa energia, un'eterna giovinezza.

Dio, mia buona Emilia, ti aveva concesso il dono supremo di un tale compagno ed ora ha voluto ch'Egli, ponendo fine alle sue sofferenze, si addormentasse nella soave luce del tuo sguardo sempre vigile e amoroso.

Che sarebbe stato di Lui se tu lo avessi preceduto nell'addio? Che sarebbe divenuta la sua vita? Così, possa nel tuo strazio confortarti il pensiero che la tua missione di angelo del conforto, ha potuto seguitare su di Lui fino all'ultimo.

Ed ora il suo spirito immortale ancora non ti abbandonerà, ma tu lo sentirai vigile e costante su di Te. Possa tu riposare, riaverti dalle tue eroiche fatiche, possa tu nel sorriso dei tuoi figli e delle tue nipotine che hai la fortuna di avere vicine trovare requie al terribile affanno!

Tutte le mirabili qualità del caro defunto vivono nel mio pensiero in un rimpianto dolorosissimo di non averlo a rivedere! La sua mente, il suo carattere sereno, la gioia che sapeva espandere attorno; ove ritroveremo tutti questi beni preziosi?

Cara Emilia, come vorrei fare qualche cosa per te! Io non posso che ripeterti che ti comprendo, che ti leggo nell'anima, che prego per te e che ti voglio bene.

Addio mia diletta amica.

Tua *Virginia Guicciardi*.

Roma, 30 luglio 1919.

Mia carissima Emilia,

Tu conosci tutta la mia amicizia, l'ammirazione che ho per Te e tu immagini tutte l'espressioni dell'animo mio! Con un abbraccio forte af-

fettuosissimo piango con Te e divido il vostro immenso dolore. Grande è la perdita che avete fatto! la perdita che fa la Scienza, l'Italia!

Tutti ricorderanno sempre l'Uomo di grande valore, lo scienziato, l'instancabile lavoratore, il gentiluomo, le sue rari doti di mente e di cuore. Il rimpianto universale sia a te, cara Emilia, ai tuoi figliuoli di conforto.

A te i miei baci, i miei teneri pensieri, e sii forte come sempre e coraggio!

La tua amica

Maria Rava Baccarini.

Deputazione provinciale di Ancona.

Ancona, 30 luglio 1919.

Egregio Sig. Prof. Arrigo Tamburini,
Medico primario del Manicomio Provinciale, Ancona.

Nella grave sventura che la colpisce le sia di conforto il pensiero della generale venerazione e del profondo compianto che circonda la memoria dell'illustre Prof. AUGUSTO TAMBURINI che fu onore delle nostre Marche.

Interprete dei sentimenti di questa Deputazione, che conobbe le eminenti qualità dell'Estinto, e con perenne gratitudine ricorda la sua spontanea autorevole collaborazione nell'ordinamento del nuovo Manicomio provinciale, porgo alla S. V. Ill.ma, l'espressione delle più vive condoglianze.

Con distinta considerazione

Il Presidente: *Baldoni.*

Presidenza del R. Istituto Tecnico e Nautico.

Ancona, 30 luglio 1919.

Egregio Dottore Arrigo Tamburini.

Nel padre adorato che Ella piange, piango anch'io l'amico della infanzia, il compagno dei miei studi universitari, che doveva essere poi eminente Illustrazione della Psichiatria, vanto della nostra Ancona che lo vide nascere, decoro dell'Italia, i cui governanti dovevano ricordarne i meriti altissimi, compresa la indelebile modestia.

Ella si conforti nel retaggio della fama che il Suo valoroso Genitore le ha lasciato.

E accolga un abbraccio di chi fu di Lui fra i più intimi amici ed estimatori.

Dev.mo: *Paolucci.*

Camera dei Deputati.

Roma, 31 luglio 1919.

Egregia Famiglia Tamburini.

Sincere vivissime condoglianze per la morte dell'Illustre Scienziato, del Cittadino probo ed operoso, dell'Umanitario insigne, del Padre incomparabile.

Dev.mo aff.mo: *V. Cottafavi.*

Ispettorato di Sanità Militare.

Firenze, dalla Clinica chirurgica, 31 luglio 1919.

Gent.ma Sig. Emilia,

Ho avuta qui la preveduta, ma straziante notizia. Non posso ancora muovermi, ma non posso fare a meno di mandarle come che sia il mio compianto vivissimo. Io piango, Lei lo sa troppo bene, non lo scienziato e l'uomo autorevole, ma l'amico devoto e pietoso dei miei genitori, e che ne raccolse amorosamente l'ultimo sospiro, piango chi mi ha sempre protetto e sorretto nella mia carriera come un padre affettuoso, e tale è sempre stato poi per me e per i miei fratelli. Mi è quasi di conforto che le Sue ossa riposino nel luogo dove egli stesso compose con tanto amore quelle dei miei genitori!

A Lei e ai Suoi figliuoli anche da parte di mia moglie l'augurio che trovi presto la rassegnazione necessaria, e tutto quel conforto che deve darle la larga eredità d'affetti che Egli ha lasciato in terra.

Suo aff.mo e dev.mo: *Rifolfo Livi.*

Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

Roma, 31 luglio 1919.

Distintissima Signora Emilia Trebbi Tamburini.

Profondamente commosso, esprimo a Lei ed alla Sua famiglia le mie sentite condoglianze per la morte del compianto Suo marito, non solo come rappresentante dell'Amministrazione Ferroviaria, alla quale Egli prestò opera sapiente, ma anche come amico, che ebbe sempre ad ammirare le di Lui ottime qualità di mente e di cuore.

Con distinti ossequi

Il Capo del Servizio Sanitario: *Fabbri.*

Architetto Filippo Galassi.

Ing. Cesare Tamburini.

Roma, 31 luglio 1919.

Caro Collega,

Voglia ricevere le mie più vive condoglianze per la perdita del Suo Illustre ed ottimo Genitore le cui insigni qualità di mente e di cuore io avevo imparato ad apprezzare da molti anni.

Mi creda suo dev.mo *Filippo Galassi.*

Roma, 31 luglio 1919.

Ing. Cesare Tamburini,

Carissimo Ingegnere.

Apprendo con vivo dolore la notizia che Ella mi ha direttamente partecipata. Si tratta di un lutto che esce dall'ambito della famiglia e si estende ampiamente.

Ella ed i Suoi troveranno conforto nella bella fama che resta, e in tutti i ricordi di una vita esemplare.

Saluti affettuosi. Suo: *G. Forlì.*

Roma, 31 luglio 1919.

Ing. Cesare Tamburini,

Caro Cesare e fratelli.

Faccio seguito al mio telegramma mentre voi state componendo la salma illustre ed amata, vicino a quella tanto compianta della povera Augusta, che fu tanto per lui in vita, e che ora ha raggiunta in morte, per ripetervi quanta parte noi prendiamo al vostro cordoglio. Avrei voluto scrivere una parola di conforto alla sig.ª Emilia, ma il tentativo sarebbe riuscito vano, e non ho voluto disturbarla; chi forse poteva portargliela questa parola, non è più, nè io mi son sentito di surrogarla.

Addio, coraggio, ricordami a tutti

tuo aff.mo: *G. B. Baroni.*

Offagna, 1° agosto 1919.

Eg. Prof. Arrigo Tamburini,

l'improvvisa e inaspettata notizia della fine del suo Genitore mi ha profondamente colpito ed addolorato. Non si vede scomparire un amico carissimo senza risentire fortissima commozione, tanto più che la relazione amichevole col povero AUGUSTO contava più di mezzo secolo.

La scienza poi ha perduto un validissimo cultore che assai difficilmente potrà esser rimpiazzato.

Ella accetti intanto le più vive condoglianze e voglia considerarmi ora e sempre

suo aff.mo collega: Dott. *Isnardo Mariotti.*

Senato del Regno.

Torino, 1° agosto 1919.

Signora Emilia Trebbi Tamburini e famiglia.

Accolga l'espressione del mio profondo cordoglio per la perdita dell'amatissimo Collega cui ero legato da tanti anni di conoscenza universitaria.

Mi creda con molti ossequi

Suo Dev.mo: *Pio Foà.*

Napoli, 1° agosto 1919.

Gentilissima Signora,

Ella mi perdonerà se io vengo in mezzo al suo grande dolore a disturbarla con il mio scritto. Ma io non posso fare a meno nella impossibilità nella quale mi son trovato di venire a rendere personalmente l'estremo tributo d'affetto al Carissimo Estinto, di dirle ancora una volta una parola che esprima a Lei ed ai suoi cari tutto il dolore, tutto il vero intenso dolore che la triste, per quanto temuta notizia, mi ha arrecato.

Per noi tutti, e non soltanto per la mia Concettina, che per la prima, fra noi, ebbe la fortuna di conoscerlo, l'amatissimo professore era come un Padre.

La fraterna amicizia che, per molti lustri stringeva insieme due anime grandi e veramente buone come il prof. TAMBURINI e mio suocero professor Virgilio, si continuava, mista per noi a venerazione. Ed io ne godevo e ne ero orgoglioso.

Qui in casa nostra accanto alla figura del povero mio suocero, resterà sempre costantemente cara quella del nostro Illustre Estinto; saranno Essi, insieme ai miei Genitori, i Geni tutelari di casa mia.

A tutti i suoi, ai carissimi figli tanto meritevoli di così venerato Padre, alle loro Signore i miei ossequi devoti, con le rinnovate condoglianze.

E per la sua salute sono i voti costanti del

Dev.mo Suo: Prof. *E. De Arcangelis.*

Il Vice Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Brusson (Valle di Aosta), 2 agosto 1919.

Gentile Signora,

La morte del Professore, col quale tante buone opere abbiamo concepito ed attuate per la lotta sociale contro la tubercolosi, mi è riuscita oltremodo dolorosa.

Lei ha perduto un compagno fedele, la scienza un apostolo operoso ed io non so esprimere parole che valgono a lenire il suo acerbo cordoglio. Abbia soltanto la persuasione che il nome e l'esempio dell'estinto Consorte rimarranno sempre impressi nelle anime nostre.

Con distinti ossequi

Dev.mo: *Vincenzo Magaldi.*

Roma, 2 agosto 1919.

Gentilissima Signora,

Reduce da un viaggio all'estero, ove non ho avuta la possibilità di leggere giornali italiani, ho appreso ora qui a Roma la terribile disgrazia da cui Ella è stata colpita e che mi ha vivamente addolorato.

La scomparsa dell'illustre Professore è lutto per la Scienza, per la Cattedra, per l'Italia, per tutti i sofferenti che furono da Lui salvati o leniti delle sofferenze.

La scomparsa dell'uomo insigne è dolore e rimpianto continuo per tutti coloro, che come me, ebbero opportunità di avvicinarlo con frequenza e potemmo ammirarne lo scrupolo, il sentimento elevato di giustizia nei giudizi e nelle azioni inspirate sempre dalle più alte qualità di mente e di cuore.

La più squisita signorilità di modi coronava tutte queste rarissime doti.

Con profonda commozione, gentile Signora, la prego permettermi di rivolgerle le mie più profonde condoglianze con l'animo veramente addolorato, perchè io sentivo grande e affetto venerazione per l'Illustre Estinto.

Sia cortese di rendersi interprete dei miei sentimenti verso la sua famiglia.

Le presento i miei più distinti ossequi.

Dev.mo: Avv. *Ermanno Funaro.*

Arsoli, 5 agosto 1919.

Cara Signora Emilia,

L'annunzio della morte del suo diletto Consorte m'impressionò e rattristò profondamente. La sua fine ha ravvivato in me il recente dolore, la morte di mio padre! Marchigiani ambedue, colleghi, compagni in varie ricerche scientifiche, furono uniti sin dalla giovinezza da una fedele amicizia e ambedue, quasi contemporaneamente, chiudono la loro nobile vita! Quale vuoto, che nulla potrà colmare, lascia la scomparsa di tali uomini, nell'animo dei congiunti.

Comprendo il suo dolore, buona Signora; ma un grande conforto le deve arrecare il pensiero che le opere scientifiche ed umanitarie del suo diletto perduto non sono destinate all'oblio, ma ne perpetueranno luminosamente la memoria.

Mi creda con l'antica immutabile amicizia

Cordelia Boschi-Huber Luciani.

Direzione Medica del Manicomio Provinciale di Macerata.

Macerata, 5 agosto 1919.

Gentilissima Signora,

Non so dire con quanto dolore abbia appreso la morte del mio vero ed amato Maestro, che io ricordo sempre con il più grande affetto e col senso della riconoscenza più profonda. Egli fu sempre per me guida sapientissima, e sicura, esempio inimitabile di ogni virtù civile e di operosità illuminata e indefessa; per tutti i medici d'Italia fu faro luminoso di sapienza e di lavoro.

Mi unisco quindi al loro dolore con animo commosso.

Si faccia coraggio, povera Signora, e se può esserle di conforto il dolore di tutti gli allievi dell'illustre Estinto, aggradisca i sensi della nostra più profonda solidarietà nell'affetto a Lui dedicato.

Le bacio devotamente le mani. Dev.mo: *Luigi Lugiato.*

Il Direttore della Clinica Psichiatrica e Neuropatologica della R. Università di Genova.

Castel S. Giovanni (prov. Piacenza), 6 agosto 1919.

Caro Arrigo,

Non ti dico il dolore che mi ha prodotto la improvvisa perdita del tuo illustre Padre, che era il mio solo ed unico *vero* amico da oltre *quarantacinque* anni. Quasi mezzo secolo, trascorso sempre coi medesimi

ideali, di quando ci incontrammo a Reggio nel luglio 1874 e ci conoscemmo e ci volemmo bene! Egli è stato per me, non un amico, ma un fratello; ed anche per Arturo mio figlio ha fatto tanto!

Povero Augusto, nobile ed alto spirito!

Ed ho avuto anche il dispiacere di non potermi trovare a Reggio a pagare l'ultimo tributo alla nostra perenne amicizia!

Ti abbraccio e ti saluto.

Enrico Morselli.

La Direzione del Credito Italiano, Sede di Trieste.

Trieste, 6 agosto 1919.

Carissimo Ingegnere,

Apprendo col più profondo dolore la perdita del suo ottimo Padre. Le sia di conforto in questo triste momento la parte sincera che i suoi amici prendono al suo dolore e il sentimento di cordoglio che in tutta Italia, e anche qui, ha invaso chi ha appreso la dolorosa perdita subìta dalla scienza.

La prego di porgere le mie condoglianze alla sua gentile mamma, e di gradire i miei più affettuosi e cordiali saluti.

Suo: Dott. *Disimone.*

Il Prof. A. Cividalli.

Tizzano, 7 agosto 1919.

Pregiatissima Signora,

Apprendo col più profondo dolore la perdita dell'Illustre Professore, mio venerato Maestro! Il lutto di Lei è lutto della Scienza e della Carità, poichè pochi uomini hanno tanto operato ai fini dell'una e dell'altra, quanto, con fervore instancabile, AUGUSTO TAMBURINI!

Chi, al pari di me, ha avuta la fortuna di seguirne le dottissime lezioni, di vederlo dirigere il grande Istituto di Reggio, da Lui portato alla più alta fama, porterà sempre nel cuore la Sua cara e buona imagine veramente paterna, e il ricordo di quel Suo mirabile spirito di organizzazione, sotto il quale tutti esplicavano nel modo migliore le loro energie, che Egli con la sola Sua presenza, vivificava e centuplicava. I poderosi volumi della *Rivista* diranno anche ai posteri quanto la Psichiatria e la Medicina Legale debbono ad AUGUSTO TAMBURINI, ma solo dalle affermazioni dei suoi discepoli e dei suoi collaboratori potrà risultare il suo fascino di maestro e di creatore, da tutti seguito e ubbidito per l'alta

autorità che lo circondava senza che mai, nemmeno col più umile dei praticanti, Egli facesse pesare il suo grado! L'obbedire a Lui era un piacere; così si spiega come uomini sommi, e così per dirne uno, l'indimenticabile Vassale, raggiunta l'autonomia e la fama, si sentissero di fronte a Lui ancora gli umili scolari dei primi anni. E tutto ciò senza che mai Egli imponesse indirizzi esclusivistici; che Egli anzi incoraggiava qualunque attività, con qualunque orientamento, pur che lo vedesse informato a serietà di propositi. E così gli allievi di AUGUSTO TAMBURINI non si contano soltanto tra i Direttori di Frenocomi e tra i Professori di Psichiatria e di Medicina Legale, ma anche tra i cultori della Psicologia pura, dell'Antropologia, della Filosofia. Ecco perchè, Signora, il compianto per la perdita del Suo Illustre Consorte, è veramente generale e profondo. Possa questo sentimento di esterna compartecipazione, lenire il Suo dolore e quello dei figli egregi, ai quali tutti e in particolare al mio caro condiscepolo Arrigo, La prego estendere le mie condoglianze più sentite.

E mi creda, coi più rispettosi ossequi

Suo dev.mo ed obbl.mo: *A. Cividalli.*

Salsomaggiore, 8 agosto 1919.

Ottima, carissima Signora Emilia,

Io fui sempre tra coloro che più ardentemente speravano che, dalla terribile lotta, il suo carissimo Consorte uscisse vittorioso. E lo speravo anche quando la speranza assumeva forse l'aspetto di illusione, giacchè non potevo capacitarmi che dovesse essere negato il meritato trionfo alla sua opera amorosa, infaticabile, insuperabile, di infermiera santa e paziente.

Con una abnegazione che destava l'ammirazione anche di coloro che più sentono l'amore coniugale, Ella contese palmo a palmo, ora per ora, la preziosa vita dell'Illustre Professore all'opera minacciosa di un morbo crudele.

Tale sua completa dedizione ben meritava il premio della vittoria, anche se questa avesse rappresentato un miracolo!

Invece a nulla valse!

Da ciò misuro lo strazio del suo cuore affranto, da ciò comprendo tutto il suo inconsolabile dolore.

Ella conosce troppo bene la profondità e la sincerità dell'amicizia che lega — anche più della parentela — le nostre famiglie, perchè oc-

corra io Le dica quanto sia grande la partecipazione nostra, e mia in particolare, al loro immenso affanno.

Le eccelse virtù del caro estinto, nel campo scientifico come nel campo morale e famigliare, se portano a Lei ed ai suoi ottimi figliuoli la soddisfazione dell'universale compianto e della più estesa ed alta ammirazione, non fanno però che apprezzare maggiormente l'irreparabilità della grave perdita.

Non per colmarla ma per dividerne l'amarezza attorno a Lei si stringono con devoto affetto i suoi figli e nipoti ed i suoi più affezionati amici, tra i quali mi permetto pormi con deferente simpatia.

Suo dev.mo: Generale *Giulio Fiastri.*

Associazione dei medici chirurgi esercenti in Roma.

Roma, 8 agosto 1919.

Ill.ma Signora Emilia Tamburini,

L'Associazione dei medici chirurgi liberi esercenti di Roma e provincia mi dà incarico di partecipare a V. S. che nell'Assemblea del 29 decorso luglio è stato commemorato il prof. AUGUSTO TAMBURINI, titolare della Cattedra di Clinica Psichiatrica di questa R. Università.

Fu sempre titolo di onore per la famiglia sanitaria romana affratellarsi nell'ora del dolore e stretta sempre più dai vincoli di solidarietà tributare l'ultimo omaggio a coloro che furono decoro dell'insegnamento universitario a quelli che furono nostri amati Maestri, tra cui rifulse gloriosa la figura di AUGUSTO TAMBURINI.

Voglia intanto, Illustrissima Signora, accogliere insieme alla famiglia il modesto, personale omaggio del

dev.mo: Dott. *Francesco Stagnitta,* Presidente.

Consiglio Comunale.

Ancona, 12 agosto 1919.

Preg.mo Sig. Dott. Arrigo Tamburini, Ancona.

Il Consiglio Comunale nella seduta di ieri sera, ha commemorato il compianto Padre di V. S.

La nobile figura del prof. AUGUSTO TAMBURINI, del cittadino integerrimo, del psichiatra che fu vera illustrazione italiana, orgoglio delle nostre Marche, fu rievocata, con animo profondamente commosso, dalla

Rappresentanza cittadina, interprete del vivo generale cordoglio che ha destato la morte del beneamato figlio di Ancona!

Adempio all'incarico affidatomi dal Consiglio. Porgo a V. S. le rinnovate espressioni di sentita condoglianza.

Il Consigliere anziano: *Goffredo Novelli.*

Comm. Avv. Alfredo Rocco, Professore ordinario di Diritto Commerciale nella R. Università di Padova.

Spoleto, 18 agosto 1919.

Gentile Signora,

Apprendiamo con ritardo la sventura che ha colpito la Sua famiglia con la perdita dell'Illustre Suo Consorte e teniamo, mia moglie ed io, ad esprimerle i sentimenti del nostro vivo cordoglio.

Gradisca i nostri ossequi e mi creda

Dev.mo: *Alfredo Rocco.*

San Maurizio, 18 settembre 1919.

Signora Emilia,

Ho portato fiori sulla tomba del mio amatissimo e sempre, e per sempre compianto Professore. E sento il bisogno di rivolgermi a Lei, buona Signora, per dirLe l'intima e continua partecipazione mia al suo immenso dolore. Ho avuto nel prof. TAMBURINI il maestro, la guida, la luce che mi ha aperta e segnata la strada della mia vita scientifica e professionale. Ma un altro vincolo più caro mi stringeva a Lui! Ed era il vincolo spirituale di una segreta riconoscenza quale è quella del figlio, per quel suo affettuoso potere suggestivo, fatto di esempio animatore, rincuoratore, eccitatore; per quella sua nobiltà di sentire e di volere fermamente entusiasticamente il bene!

Sento, Signora, che quel poco di buono che io ho fatto in questi trenta anni di vita professionale lo debbo a Lui, alla sana influenza del Suo spirito forte e buono.

In nome Suo, dell'Uomo che ho amato e venerato come padre, Ella voglia conservarmi la Sua cara amicizia.

Sempre suo: *Paolo Amaldi.*

Société Médico-Psychologique de Paris. Secrétariat général.

Paris, 28 octobre 1919.

M. le Dr. Arrigo Tamburini, à Ancona.

Mon Cher Collègue,

La Société Médico-Psychologique a appris avec une profonde douleur la mort de votre illustre père, le professeur TAMBURINI, qui faisait partie de notre Compagnie, en qualité de Membre associé étranger, depuis le 24 juin 1878.

C'est une perte des plus cruelles que fait notre spécialité, au progrès de laquelle notre tant regretté collègue a contribué par ses travaux et son enseignement.

Je suis l'interprète de tous nos collègues en vous transmettant nos sentiments de douloureuse condoléance et en vous assurant de notre entière sympathie.

Veuillez agréer, mon cher Collègue, la nouvelle assurance de mes sentiments les plus distingués.

Le Secrétaire Général: *A. Ritti.*

Regia Università degli studi di Roma.

Roma, 6 novembre 1919.

Ing. Cesare Tamburini, Roma.

Ill.mo Signore,

La Facoltà Medica, nella sua prima adunanza del corrente anno scolastico, mi affidò il mesto incarico di porgere alla S. V. Ill.ma le più vive e profonde condoglianze per la morte del Suo Illustre Genitore, che fu vanto e decoro di questo Ateneo e che alle sue attività di scienziato, univa le più belle doti di cittadino.

Ha deliberato altresì che nella prossima seduta sia fatta una solenne commemorazione all'Illustre e compianto Collega.

Il Presidente.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

Roma, 26 novembre 1919.

Egregia Signora,

Ho gradito moltissimo l'invio delle pubblicazioni biografiche nelle quali i proff. Morselli e Antonini hanno voluto consacrare il loro tributo di amore e di venerazione per la memoria del Maestro che ha lasciato larga

eredità di stima e di affetto non solo fra i colleghi, ma anche fra i suoi innumerevoli amici, discepoli ed ammiratori.

Nel ringraziarla della delicata attenzione mi è grato cogliere l'occasione — che non mi si potrebbe offrire più propizia — per rammentare come alle molteplici manifestazioni dell'attività dello scienziato illustre enumerate dal prof. Morselli debba aggiungersi l'opera importantissima prestata per oltre cinque lustri dal prof. TAMBURINI come consulente Psichiatra dell'Amministrazione delle Ferrovie.

Assunto in tale qualità presso la Rete Adriatica sin dal 1894, fu uno dei nostri collaboratori più preziosi, uno dei consiglieri più ascoltati del cui autorevole parere nelle più difficili questioni riflettenti importanti casi di malattie mentali, infinite volte io, il mio predecessore, i miei colleghi tutti ci siamo valsi sempre con grande profitto e soddisfazione.

Era pertanto doveroso che nella rassegna della operosa vita scientifica e professionale del chiarissimo alienista non mancasse la menzione — che non ho visto esser stata fatta da altri — di quanto con il suo sapere e con la sua esperienza il prof. TAMBURINI fece per l'Amministrazione ferroviaria durante il lungo periodo nel quale essa ebbe l'onore di annoverarlo nel proprio personale sanitario ausiliare superiore; e che alla memoria dell'illustre Estinto non mancasse l'omaggio di stima e di riconoscenza, oltre che mio personale, dei colleghi tutti del Servizio Sanitario delle Ferrovie dello Stato che, nel disimpegno del loro lavoro, ebbero al pari di me ampia opportunità di apprezzare le alte doti della mente di Lui e grandemente giovarsi della profondità della sua dottrina e della limpida sicurezza dei suoi giudizi.

Nella lusinga che tale menzione e tale omaggio abbiano a riuscirle graditi come modesta ma sincera attestazione dei sentimenti di alta stima e di cordiale amicizia che ci legavano al suo Illustre Consorte, La prego Egregia Signora di nuovamente accogliere i miei ringraziamenti e ossequi più distinti e rispettosi del sempre Suo

Dev.mo: *G. Fabbri.*

Camera dei Deputati.

Roma, 7.12.1919.

Ill.mo Ingegnere Cesare Tamburini,

Leggendo il *Messaggero* ho appreso la perdita che ha fatto l'Italia, la scienza e la Sua famiglia con la morte dell'Illustre padre suo.

Io non avevo l'onore di conoscere personalmente il prof. TAMBURINI, ma lo conoscevo attraverso le sue opere per le quali la psichiatria ha

avuto un efficace impulso nel mondo; perciò il vuoto che Egli lascia non potrà essere mai colmato.

Queste mie parole sono l'espressione dei miei sentimenti e della mia ammirazione per l'Illustre Estinto.

Insieme alla sua Mamma ed a tutti di famiglia accolga in questa circostanza la espressione del mio ossequio e della mia massima considerazione.

Dev.mo: *Giovanni Camera.*

R. Accademia Medica di Rema.

Roma, 8 dicembre 1919.

Ill.mo Sig. Ingegnere Tamburini,

L'Accademia Medica Romana nella sua ultima tornata del 30 novembre, prima dell'anno, ricordava la perdita dell'Illustre Padre suo che di essa era socio ordinario, invitava il prof. De Sanctis a volerne dire il necrologio in una delle prossime sedute e dava incarico alla Presidenza di porgere a Lei ed alla Famiglia tutte le più vive condoglianze.

Sia Loro di conforto anche questa tra le tante manifestazioni di cordoglio, ed il sapere che la memoria di Lui, cui tanto deve la Scienza Psichiatrica e l'Ateneo Romano, sarà sempre viva nella mente di quanti ebbero con l'Illustre Estinto dimestichezza di lavoro e di studio e poterono apprezzarne le alte qualità di mente e di cuore.

P. il Presidente: *Ascoli.*

Il Prof. Eugenio Medea di Milano inviò un affettuosa lettera dove manifestava il desiderio di dire di Lui più diffusamente, ed ecco il nobilissimo scritto commemorativo che viene qui riportato per intero:

Ho conosciuto AUGUSTO TAMBURINI molti anni or sono, al Congresso della Società Freniatrica di Napoli. Mi accolse con paterna affettuosità, sapendomi pronipote del suo grande amico Serafino Biffi. Da allora senza che io avessi appartenuto di fatto alla sua Scuola, gli rimasi assai vicino colla mente e col cuore, così che ben posso dire di averlo avuto Maestro.

Come Presidente della Società Freniatrica, della Società di patrocinio dei pazzi poveri, della Istituzione Verga-Biffi per i medici alienisti e loro famiglie, ebbi frequenti occasoni di con-

tatti e di lavoro comune con lui sempre e dovunque non potei che apprezzare la sua operosità infaticabile, la sua metodica tenacia nel lavoro, la sua solerte qualità di organizzatore. Ma sopra a tutte queste doti che caratterizzano la sua attività, una spiccava che dava a tutte le sue opere un colorito speciale: una grande inesauribile bontà. Sia pei poveri malati di mente, sia per i colleghi alienisti tutti, fossero pure i più umili, anzi specialmente per i più umili, egli aveva tesori inesauribili di affetto e di pietà che largamente dispensava, interessandosi a tutti, non dimenticando — della grande famiglia del suo cuore — nessuno che avesse bisogno di aiuto.

Animato dal solo desiderio di compiere quello che egli riteneva un preciso dovere, non si curò di attacchi, di indifferenze, di ingiustizie e passò attraverso alla vita, con una attività formidabile, facendo sempre qualcosa di utile e di buono.

Chi non lo ricorda già malato allorchè, Ispettore dei servizi neurologici e psichiatrici di guerra si prodigava nelle visite agli ospedali territoriali e del fronte, lasciando ognora vivo a chi lo avvicinava un senso di sano ottimismo, di fervido entusiasmo per tutto ciò che vi era di nuovo e di bello nei servizi che egli andava visitando, ottimismo ed entusiasmo così rari nelle persone non più giovani?

Ad Augusto Tamburini, Presidente della Società Freniatrica, della Società di Patrocinio dei pazzi poveri, della Istituzione Verga-Biffi io mando un ricordo riverente e commosso, un ricordo al quale sono certo di associare due nomi cari a tutti gli alienisti italiani, quello di Serafino Biffi e di Angelo De Vincenti che tanto lo conobbero, lo amarono e lo apprezzarono e che lo precedettero nella tomba.

Il ricordo di un uomo come Augusto Tamburini non si cancella perchè egli non soltanto rivive nelle sue opere, ma rimane nello spirito di quanti lo avvicinarono e lo conobbero, come esempio ammonitore di bontà, di metodica e inflessiible tenacia nel lavoro, di giusta, sana e feconda gioia della vita.

Prof. Eugenio Medea

Scrissero inoltre lettere:

Sigg. Carlo e Albertina Arnò – Sig. Dott. Mario Ascoli – Signora Carlotta Barbieri – Sig.a Giuseppina Baroni – Sig. Avv. Cailo Bergonzi – Sig. Cesare Bertani – Sig.a Adelaide Bonfigli – Sig.a Assunta Bonfigli – Sig.a Borri Elena – Sig.a Vincenzina Camera – Contessa Luisa Campi – Comm. Ing. T. Capriati – Sig.a Amalia Casati Malagoli – Sig.a Emma Celli – Prof. Ugo Cerletti – Sig.na Antonietta Chialchia – Sig.a Maria Chiesi Ponti – Sig.a Maddalena Cocchi – Ing. Ciro Contini – Sig. Pietro Cursi – Sig.a Concetta De Arcangelis – Sig.na Laura De Giovanni – Signora Maria De Maria – Avv. Michele Di Renzo – N. D. Elisa D'Ottone Bartlemy – Sig. Carlo Alberto Ferrari – Prof. G. Cesare Ferrari – Sig.a Nora Ferrari – Cap. Guido Fiastri – N. D. Sig.a Carolina Fiastri Bongiovanni – Prof. Arch. Arnaldo Foschini – Prof. Ettore Fornasari di Verce – Signora Paolina Funaro Del Vecchio – Dott. Francesco Giacchi – Dottor Edoardo Gonzales – N. D. Sig.a Mabel Hungtinton – Sig.a Luigia Jori Santini – Sig.a Albertina Levi – Sig.a Sarina Levi Della Vida Nathan – Sig.na Bianca Magaldi – Sig.na Lina Magaldi – Sig.a Gabriella Malagodi – Sig.a Ada Manicardi – Sig.a Luisa Maraini – Sig.a Teresa Mattia – Conte Felice Morra di Lavriano – Signora Bianca Medea – Sig.a Giuseppina Natalini – Sig.a Virginia Nathan – Sig.a Annie Nathan Engel – Sig. Conte Alberto Palazzi Trivelli – Sig.a Enrica Pediconi Guerrieri – Sig.a Amalia Pellagri Giovannini – Avv. Vito Perugia – Sig.a Itala Petrazzani – Comm. Arh. Pio Piacentini – Sig.a Bice Picciola – Dott. Francesco Ponti – Sig.a Gina Ponti – Sig.a Laura Romanelli – Sig.a Pierina Rossi De Angelis – Prof. Eugenio Rignano – Dott. Guglielmo Ruini – Sig.a Maria Ruffini Guicciardi – Avv. Vincenzo Salvatori - Dott. Carlo Scappucci – Sig.a Emma Segré Beer – Prof. Giuseppe Seppilli – Conte Ing. Paolo Sinibaldi – Sig.a Emma Spagni – Sig. Arnoldo Tamburini – Sig.a Cordelia Tamburini Quarta - Sig.a Flora K. Tymberg – Sig. Louis Tymberg – Sig.e Emma e Maria Vernocchi – Ing. E. Vallini – Sig.a Marianna Zannoni ved. Nanni – Sig.a Ida Zoli – Sig.a Sandra Zuccoli Liuzzi. – Ing. Dino Zucchini.

CARTE DA VISITA

Leopoldo Algranati e Famiglia – Sebastiano Amati – Prof. Umberto Amati – Nicola Arcieri – Ing. Carlo Arnò e Famiglia – Guglielmo Arnò Capitano dei Lancieri – Prof. Moisé e Liliana Ascoli – Avv. Roberto Ascoli – Ing. Silvio Avondo – Itala Azzolini – Fede Azzolini Cicognani – Ferdinando Bixio Bagnoli – Avv. Giovanni Baldi – Crocco Faustini Ballardini – Comm. Scipione Baratti – Dott. Manlio e Rita Barbieri – Avvocato Guelfo Becchini e Signora – Carlo Beer e Famiglia – Renato Beer e Famiglia – Anna Beltrami Tamagnini – Maria Belluzzi Monari – Arduino Benedetti – Maria Benedetti Cordera – Maria Benetti nata Amici – Dott. Gilberto Bersani – Nora Berti Tornani – Ing. Federigo Boccini – A. Bonasi, Presidente del Senato – Conte Cav. Giuseppe Borini Tacoli – Tomaso Boselli – Ida Boselli Azzali – Giuseppina Brenzini Vedova Koesler – Luisa Buzzetti Casali – Prof. Comm. Naborre Campanini – Prof. Vittorio e Giulia Cantù – Maria Cantù Berti – Prof. Calderini Giovanni – Avv. Cav. Uff. Italo Camisa – Contessa Vittoria Campi – Costanza Capon Romanelli – Prof. Comm. Pietro Cardani e Famiglia – Avv. Giuseppe Carpi – Prof. Eugenio e Amelia Casati – Maria Castiglioni Vedova Ascenzi – Gino ed Emma Catelani – Contessa Carolina Ceccopieri vedova Alfazio – Alessandro Celli – Emilia Cipelli Borghi – Ing. Pietro Contini – Prof. Dott. Fausto Costantini – Avv. Antonio Cremona Casali – Prof. Giuseppe Decrecchio – Teresa De Crecchio – Parladore Beltrani – Dott. Raffaello Della Pergola – Giulio e Clara Del Vecchio – Dott. Roberto Del Vecchio – Clara e Vittorio Del Vecchio – Cav. Uff. De Santis e Famiglia – Luisa De Giovanni – Egisto e Lavinia Duse – Prof. Francesco Durante, Senatore del Regno – Lucietta Giuria Ferrari – Idea Ferrari Bertani – Erminia Ferrari Sidoli – Alfieri Ferrero e Famiglia – Avv. Giovanni Fiastri – Filiberti Rossi Catina – Filoni Roberto – Avv. Cav. Uff. Alfredo Foligno e Famiglia – Dott. Comm. Geremia Fuà – Placidia Foschini Farini – Prof. Comm. Ausonio Franzoni e Famiglia – Dott. Ruggero Galassi – Cav. Andrea Gallino – Avvocato Francesco Gambari – Teresa Garagnani Berti – Margherita Garbini Ginocchietti – Marchese G. F. Gherardini, Senatore del Regno – Marchesa Gherardini Parigi Contessa Giacobazzi – Cecilia Ghiselli – Er-

minia Ghiselli – Prof. Torquato Giannini – Luigi Giorgioli – Ida Giorgioli Barbieri – Prof. Dott. Antonio Gnudi – Famiglia Gorini – Avvocato Jacopo Gorini – Dott. Biagio Grasselli – Carolina Grasselli Ruffini – Giuseppe e Margherita Grasselli – Luisa Grossi – Giuseppina Gualerzi – Adele Anna Guidi – Prof. Dott. Luigi Guidi – Rag. Arrigo Jori – Filippo e Maria Lais – Prof. Dott. Giuseppe Lambranzi – Cav. Dott. Giuseppe Levi – Comm. Giovanni Livi – Dott. Livio Livi – Luisa Livi – Prof. Domenico Lo Monaco – Marchese Giuseppe e Carla Malaspina – Lina Maltesi Modena – Comm. Colonnello Francesco Malvajoli – Professor Camillo Manfroni – Prof. Cirillo Manicardi e Famiglia – Clotilde Manuelli vedova Marchi – Dott. Bruno Manzoni – Matilde Marzocchi Tavernari – Giselda Masetti Nosari – Avv. Cav. Giuseppe Matteucci – Avv. Cav. Clemente Matteucci – Teresa Mattia – Cav. Guglielmo Mattioli e Famiglia – Comm. Giuseppe e Maria Menada – Luigi Mercalli, Tenente Colonnello di Stato Maggiore – Bianca Mercalli Rava – Giovanni e Graziella Minguzzi – Rag. Guido Modena – Laura Monari Zampieri – Alice e Carlo Montecchi – Famiglia Montecchi – Maria Montesano Levi della Vida – Vincenzo e Maria Montesano – Avv. Alberto Morandi – Comm. Avv. Carlo Morandi – Prof. Comm. Vincenzo Morini – M. M. Moris, Tenente Generale – Adelaide Moris Maraini – Giulio Moscato – Nasi Comm. Prof. Luigi – Giacomo Namias – Ruggiero Niccolai – Marchesa Nicolini Alamanni – Generale Novelli – Maria Olper – Camilla Palazzi – Dott. Giulio e Colomba Palotta – Avv. Francesco Panizzi – Prof. Cav. Luigi Paolucci – Dott. Aurelio Parmeggiani – Cav. Filippo Parziale, Maggiore Generale, e Famiglia – Filippo Pediconi – Pietro Pediconi – Teresa Pediconi Bonelli – Prof. Giuseppe Pellacani – Prof. Dott. Nicola Pietravalle – Umberto Pirelli – Bianca Medea Pisani – Amelia Ponti – Possenti Alberto – Comm. Giovanni Prampolini – Valentina Prampolini – Il Presidente della Camera di Commercio e Industria della provincia di Reggio Emilia – Caterina Pediconi – Ing. Quadrio Pirani – Luisa Querzoli Casati – Dott. Federico Riccioni – Cav. Uff. Carlo Righini – Prof. Giuseppe Ruggi – Marianna Ruggi – Frida Ruini Bassi – Prof. Gaetano Sampietro – Bianca Sani – Rinaldo e Maria Saffi Fortis – Delia Santangelo Gioannetti – Giuseppe ed Eugenia Santini – Lisa Sasso Marchesini – Marchesa Schedoni nata P.ssa Manoukbey – Avv. Enrico Segrè – Avv. Eugenio Segrè – Emma Segrè Beer – Marchesa Selvatico Estense – Alberto Seppilli, Sottoten. di Artiglieria – Avv. Cesare Sforza – Cav. Francesco Sforza – Cav. Dott. Pellegrino Sforza – Lina Sforza Carbonieri – Conte Giulio Sormani – Contessa Lucia Sormani nata Baronessa Trivelli – Ing. Angelo Spallanzani – Dott. Prof. L. M. Spolverini –

Avv. Prof. Luigi Tartufari – Barone Dott. Vincenzo Trivelli – Dott. Oddo Trozzolini – Prof. Gian Luca Valenti – Amelia Veneri – Guido Veneri – Giulio e Vittoria Vaccaj – Conte Ing. Antonio Vezzani Pratonieri – Cont.ª Vezzani Pratonieri nata march.ª Azzolini – Bianca Vigna Dal Ferro – Villa Cesare Terzo – Avv. Carlo Villani e Famiglia – Gino e Dott. Vito Zangheri – Ing. Edgardo Zeni – Dott. Prof. Alberto Ziveri – Maria Zoccoli e Famiglia.

Avv. Prof. Luigi Tartufari – Barone Dott. Vincenzo Trivelli – Dott. Oddo Trozzolini – Prof. Gian Luca Valenti – Amelia Venieri – Guido Venieri – Giulio e Vittoria Vaccaj – Conte Ing. Antonio Vezzani Pratonieri – Cont.ssa Vezzani Pratonieri nata march.sa Azzolini – Bianca Vigna Dal Ferro – Villa Cesare Terzo – Avv. Carlo Villani e Famiglia – Gino e Dott. Vito Zanghieri – Ing. Edgardo Zeni – Dott. Prof. Alberto Ziveri – Maria Zoccoli e Famiglia.

NECROLOGIE

DALLA « RASSEGNA DI STUDI PSICHIATRICI »

Si è spenta una luce, si è perduta una guida, ci è mancato il confortatore, ci ha abbandonato il padre, il consigliere, l'amico!

In questi ultimi anni malfermo in salute aveva dato alla guerra molta, ma faticosamente, della sua mirabile attività, e negli ultimi mesi si era quasi appartato, sofferente, nella cerchia dei familiari; eppure il pensiero che il TAMBURINI, come dagli antichi discepoli e dagli alienisti tutti veniva chiamato, così, semplicemente, senza altra designazione, c'era, si poteva scrivergli, trovarlo a Roma od a Riccione; che ad un bisogno Egli si sarebbe coll'usata sollecitudine occupato di noi, che per consiglio, per notizie, per la difesa di una buona, di una giusta causa l'avremmo potuto chiamare, ci dava la tranquillità, la sicurezza, la fiducia; perchè per gli alienisti d'Italia si sentiva vi fosse sempre un Maestro ed un capo venerato, che li rappresentasse, li sapesse degnamente tutelare; a difenderli ed a spronarli, a richiamarli od a giustificarli, a comporne i dissensi, a risolvere quesiti deontologici; sempre con equità e saggezza, con misura e ponderazione, con tatto e con dignità, con perspicacia e con cuore; con cuore grande e con amore.

Ed ora ci manca, ora non potremo più sentire la sua voce, lievemente velata, ma dolce e suadente; non leggeremo più le sue chiare, concise lettere, che ci portavano fede e conforto, ci facevano vibrare di entusiasmo, ci strappavano l'ammirazione per l'eterna giovinezza dei suoi sentimenti e del suo ardore di bene.

Che Egli sia morto, che Egli non sia più nel nostro presente e nel nostro futuro, non è quasi credibile, tanto la consuetudine mentale di far risalire sempre e costantemente insino a Lui ogni nostro pensiero professionale si era formata, che difficilmente ce ne possiamo persuadere.

Egli è che AUGUSTO TAMBURINI aveva saputo, con una vita tutta spesa per l'incremento della Scienza e della Pratica psichiatrica, acquistarsi incontrastata l'ammirazione di parecchie generazioni di alienisti, che riconoscevano in Lui una delle più poderose forze che avevano condotto questa branca della medicina ad essere riconosciuta ufficialmente nell'insegnamento universitario a parità delle altre, ed aveva dato uno sviluppo meraviglioso, coll'Istituto di Reggio, all'assistenza umana e pietosa degli alienati.

Come clinico, fisiologo, scienziato Egli iniziava la sua carriera nel Manicomio di Reggio, quando già il Livi vi aveva portato da Siena l'istituzione di una Clinica psichiatrica per la Facoltà Medica di Modena, e nel 1875 fondava col Maestro quella *Rivista Sperimentale di Freniatria e di Medicina legale* che si è mantenuta sotto la sua direttiva, per quasi un cinquantennio, l'organo massimo della Psichiatria italiana, ed uno specchio dei progressi della nostra specialità.

Non vogliamo qui fare un'analisi della poderosa opera scientifica del compianto Nostro. Ricorderò solo come Egli abbia avuto una parte cospicua negli studi delle localizzazioni cerebrali. Ebbe come fisiologo sperimentatore la scrupolosità dell'osservazione, la passione dell'ordine, l'avversione alle soluzioni estreme, l'istinto quasi del metodo sperimentale, una solidità ed una sobrietà tutta italiana.

Il Suo nome con quello di Luciani, Seppilli, Albertoni, Morselli, Vizioli, Maragliano, Riva, che gli furono vicini, e con Bianchi, Golgi, Lombroso, Giacomini, Mosso, ecc. affermò nell'ultimo quarto del secolo XIX, che l'Italia riprendeva un posto d'onore nella Scienza e la tradizione gloriosa dei Malpighi, dei Borelli, dei Galvani, degli Spallanzani.

Egli fu il rappresentante più completo della Teoria delle localizzazioni corticali.

E davvero pensando a quel periodo fecondo, si rimane ammirati da quell'esempio di collaborazione e di interessamento

di tanti giovani studiosi entusiasti e tenaci, che intorno all'Istituto di Reggio si organizzavano al lavoro, spinti dall'unico impulso della ricerca del vero.

Nel 1880 colla *Genesi delle allucinazioni* Egli applicava a quello sperimentale il metodo anatomo-clinico; poichè la Sua teoria geniale nell'interpretazione delle allucinazioni non poteva acquisire quella solidità che tutti le riconobbero, se non colla scoperta dei centri psico-sensoriali della corteccia, ove le trasformazioni delle sensazioni in percezioni ed in imagini mentali potessero venir studiate, e di cui l'allucinazione esprimesse un'eccitazione morbosa, analoga a quella che sui centri motori determinava l'epilessia.

E questi studi continuò per anni il Nostro con amore perseverante.

Ricordo frammentariamente; non è un esame dell'opera Sua, esame che sarà certo utile venga intrapreso da chi assai meglio di me lo potrà e saprà fare, che è da ammirarsi l'acume critico e conciliativo del TAMBURINI nel lavoro *La Fisiologia e la Patologia del linguaggio* (1876).

La Sua interpretazione eclettica riassume ed unifica le interpretazioni divergenti della teoria motrice e di quella sensoriale.

Già Hitzig aveva vagamente indicato che la zona eccitabile della corteccia cerebrale doveva essere costituita da elementi nervosi, in rapporto coi movimenti volontari dei diversi gruppi muscolari, e colla percezione delle eccitazioni sensitive della periferia.

Dovevano esistere quindi necessariamente, concepiva il TAMBURINI, dei punti che fossero la sede primitiva ove l'eccitazione sensoriale, divenuta percezione cosciente, si trasformasse in impulsione motoria.

Affermatosi negli studi fisiologici ed anatomici, lo vediamo entrare nell'insegnamento universitario a Pavia, successore di Cesare Lombroso e direttore dell'allora nuovissimo ed ammirato Manicomio di Voghera.

Ciò che Egli fu per quello di Reggio è noto a tutti.

Vi si dedicò con ardore all'organizzazione dell'Istituto Psichiatrico, ed alla trasformazione edilizia e della tecnica manicomiale del San Lazzaro, con tale passione che formò di quello

un vero Centro di alta coltura, destinato ad acquistare fama e notorietà in tutta Europa, e diede a questo il carattere di vero modello, al quale si volgeva lo sguardo da tutti gli alienisti come ad un faro luminoso. E AUGUSTO TAMBURINI a Reggio divenne il vero patrono degli studi e della tecnica psichiatrica.

Quivi trovarono ospitalità cordiale, larghi mezzi di studi, conforto di consiglio, da Lui sempre sollecito e paterno, una vera legione di alienisti.

L'Istituto scientifico di Reggio con TAMBURINI, rappresentò davvero un Corso Superiore di perfezionamento per i medici che desideravano consacrarsi alla nostra carriera. E l'attività del Nostro compianto si estese anche a tutti i particolari della organizzazione, e si può dire che ogni anno istituisse qualche nuovo servizio, ponesse mano a qualche geniale intrapresa.

La cospicua biblioteca, il museo antropologico con una raccolta di oltre 1200 crani, i laboratori scientifici completati, istologia, psicologia, batteriologia, chimica, ecc.

Si circondò, con un fine intuito di quello che potevano valere i suoi collaboratori, di una vera falange di eletti.

TAMBURINI da Reggio imprimeva l'indirizzo per ogni buona intrapresa manicomiale; da Reggio giustamente si dipartivano gli insegnamenti e le buone norme di tecnica, per ogni dove vi fossero nuclei di alienati ospedalizzati, non si progettava, non si costruiva un manicomio al quale il TAMBURINI non recasse il frutto della sua esperienza tecnica, e non fosse preventivamente consultato.

Ma dove AUGUSTO TAMBURINI ebbe altro largo campo di beneficare coi tesori della sua lucida mente, e di esercitare una opera fattiva di vaste proporzioni, così da poter dire, senza tema di iperbole, che Egli appartiene ormai alla Storia del Progresso, si fu quale Presidente della Società Freniatrica Italiana.

Succeduto al Verga ed al Biffi, esercitò nel ventennio 1890-910 una salutare azione di coordinazione per tutte le energie sane e fattive, e riuscì ad imporre, a tutela degli alienati e della indipendenza tecnica degli alienisti, la Legge sui Manicomi.

Dei Congressi della Freniatria era un impareggiabile Presidente. Ricordo quello di Novara nel 1889, il primo a cui presi parte, quando il Nostro vi stava circondato dalla sua Scuola

nel maggiore splendore. Quello di Firenze quand'Egli riferendo sulle condizioni dei Manicomi, ammoniva sulla urgenza di sfollarli dai cronici, in istituti speciali, e di ricondurli al loro vero scopo, quello di cura efficace pei malati acuti. Propugnava gli asili differenziati per alcoolisti, per epilettici, gettava le basi per la istituzione dei patronati familiari.

E in quello d'Ancona nel 1901, e in quello di Genova del 1904, e in quello di Milano del 1906 e a Venezia nel 1908, ed a Perugia nel 1911 avemmo sempre Lui Presidente, solerte, attivo, imparziale, pronto, perspicace, ammirato ed amato.

E vi trattava dei problemi urgenti, no-restraint, isolamento, osservazione; e sulle applicazioni della nuova Legge e delle riforme che in essa potevano desiderarsi; perchè Egli ben sapeva che se questa Legge, che parecchie generazioni di alienisti avevano invano invocata, e nella quale venivano sancite essenziali disposizioni rispondenti ai principî fondamentali della tecnica e dei bisogni reali dei Manicomi, era il frutto delle Sue premurose insistenti sollecitazioni al Governo, e voto dei ripetuti Congressi da Lui presieduti, questa Legge era però per forza di cose tutt'altro che perfetta, e presentava non poche lacune.

E ad integrarla con una vivacità insospettata, come era stata insospettata e meravigliosa la ripresa di una nuova vita scientifica e professionale quando verso il 1910 passava da Reggio all'Università di Roma, Egli riunì i cultori della psichiatria ed i professionisti manicomiali nei Congressi Internazionali per l'assistenza degli alienati, facilitando così gli scambi fra gli alienisti delle nazioni civili, e offrendo facile mezzo di vedere, conoscere, ammirare a noi i progressi delle altre Nazioni, ma anche agli stranieri di conoscere quello che in Italia si era pur compiuto di bene per gli alienati.

E di questa Sua attività rimane testimonianza nella poderosa Sua ultima opera sull'Assistenza degli alienati in Italia e nelle altre Nazioni, opera che è il frutto della profonda e completa conoscenza che Egli si era acquistata di tutta la progressiva evoluzione degli istituti manicomiali.

AUGUSTO TAMBURINI fu anima grande, perchè univa all'equilibrio ed alla chiarezza dei giudizi, al profondo sapere un grande cuore, una dolcezza squisita di sentimento, che tutti avvinceva, che tutti gli animi faceva reverenti ed amici.

E ditelo Voi: Morselli, Buccola, Tanzi, Tonnini, Pelizzi, Venturi, Belmondo, Vassale, Ceni, Donaggio, Guicciardi, Petrazzani, Ferrari, Tambroni, Marzocchi, Amadei, Seppilli, Algeri, Marchi, Obici, Finzi, Cerletti, Perusini, Riva e via via i cento altri nomi che mi verrebbero alla mente, come mi son venuti questi di illustri Maestri, di insigni docenti, di cari amici, di rispettati e valorosi alienisti, di scomparsi anzi tempo, o di rimasti sulla breccia, ditelo Voi, se al nome di AUGUSTO TAMBURINI non vi siete sentiti presi, anche se avrete agito e lottato per vie diverse dalle Sue, dal fascino dell'ammirazione per la Sua vita operosa, per la Sua onesta illibatezza di uomo e di scienziato; ditelo Voi, o alienisti tutti d'Italia se non avete avuto all'annunzio della Sua dipartita un profondo dolore ed un sincero rimpianto! Tutti, tutti, sentiamo il lutto della sua scomparsa, tutti ci inchiniamo reverenti alla memoria di AUGUSTO TAMBURINI.

Mombello, settembre 1919.

Prof. G. ANTONINI.

ANNALI DI NEVROLOGIA - NAPOLI, SETTEMBRE 1919

IL PROF. AUGUSTO TAMBURINI.

È morto il 28 luglio, ma era da circa un anno malato di malattia insidiosa degli organi vocali. Con lui è scomparso uno dei più atletici propulsori della Psichiatria, in Italia. Chiamato, giovanissimo, alla direzione del Manicomio di Reggio Emilia in sostituzione del Livi, morto molto giovane, fece di quell'Istituto un centro di studii, la cui storia è tutta intessuta di fervido lavoro trionfale per questa branca della Medicina. Tenne da giovane la cattedra di Psichiatria nell'Università di Pavia prima e, dopo, di Modena.

Il Manicomio di S. Lazzaro in Reggio non fu solo un Manicomio tipo, nel quale la scienza di AUGUSTO TAMBURINI e lo spirito civile degli amministratori si esercitarono e gareggiarono in magnifica armonia per dare al paese un modello di Ospedale Psichiatrico, ma fu anche un centro scientifico, donde per molti

anni si irradiarono molte delle nuove concezioni di cui si andava integrando la Psichiatria, in Italia. Molti dei professori e direttori dei Manicomi d'Italia si educarono a quella scuola, dove AUGUSTO TAMBURINI dava un'intonazione di fervore al progresso della scienza, non a base della sola osservazione clinica, o di speculazioni filosofiche, ma su fondamento di ricerche sperimentali, anatomiche, e anatomo-patologiche.

Pochi cultori di studi nevrologici e psichiatrici si sottrassero all'attrattiva che esercitava S. Lazzaro, in Reggio Emilia. In quell'Istituto essi trovavano larghezza di mezzi e ospitalità generosa.

Così venne su una pleiade di giovani allenati alle ricerche, ed infervorati, in quel periodo veramente aureo della Psichiatria, i quali covrono oggi, assai degnamente, cattedre universitarie o direzioni dei diversi Manicomii della Nazione. Ed egli stesso contribuiva al progresso della scienza non solo col pensiero che fluisce dalla cattedra, il quale spesso feconda il cervello dei giovani, ma con una lunga serie di lavori, con l'impronta del talento forte ed originale. Tra i più importanti di essi, pubblicati in epoche diverse, devo ricordare le ricerche sui centri sensoriali del mantello cerebrale eseguite in collaborazione con il prof. Luciani. Da quelle ricerche, le quali diedero un assetto alle nuove dottrine localizzatrici, e coronarono di fatti nuovi i risultati delle indagini di Ferrier e di Hitzig, egli trasse gli elementi di fatto per la dottrina sulla genesi delle allucinazioni, che fu un geniale corollario della localizzazione delle funzioni sensoriali del mantello cerebrale. Il contributo alla conoscenza clinica ed anatomo-patologica dell'idiotismo idrocefalico, lo studio originale sull'acromegalia, la sintesi sulla fisio-patologia del linguaggio e molti altri lavori costituiscono un cospicuo patrimonio lasciato da AUGUSTO TAMBURINI in eredità alla Psichiatria.

La *Rivista Sperimentale di Freniatria* ebbe da TAMBURINI il fervore di opere, ed ossigeno e linfa in abbondanza, perchè vivesse prospera ed in alta estimazione. Fu per molti anni l'organo maggiore della nevrologia ed in ispecie della Psichiatria, in Italia, la cui collezione, che comprende un non breve periodo di vita scientifica, racchiude e riassume uno dei più alti meriti di AUGUSTO TAMBURINI. Con questo organo di diffusione in Reggio Emilia, egli portò all'Università di Roma

l'autorità del nome e la storia gloriosa dell'Istituto che fu il suo maggiore merito; ma non ebbe più a sua disposizione nè i mezzi, nè il ricco materiale di cui poteva disporre a S. Lazzaro. E mentre Reggio Emilia perdè, con il trasferimento di TAMBURINI a Roma, la vera anima incitatrice degli studi psichiatrici, TAMBURINI perdè, venendo a Roma, la ricchezza di materiale scientifico, in mezzo al quale era vissuto, e da cui aveva saputo trarre grandi risultati per la scienza e per la cattedra. Tenne in alto onore l'insegnamento sulla cattedra romana di Psichiatria e si adoperò in opere sociali di cui egli fu assertore entusiasta. Ricorderò solo l'opera generosa data alla lotta contro la tubercolosi.

In uno dei precedenti numeri degli *Annali di Nevrologia* io parlai della sua magnifica opera sull'assistenza dei folli in Italia, pubblicata in collaborazione con i professori Ferrari ed Antonini. Pochi mesi dopo egli è finito. È morto sulla breccia. Egli lascia una lunga scia del suo ingegno, delle sue ricerche, del suo durato lavoro, nella storia della Psichiatria italiana. Esprimo in sua memoria il mio più vivo rimpianto, ed invio ai figli ed alla derelitta signora, che fu degna sua consorte, le più cordiali condoglianze di compagno di lavoro e di amico carissimo dell'illustre estinto.

Prof. L. BIANCHI.

DALLA « RIVISTA DI PSICOLOGIA APPLICATA »

ANNO XV - N. 5-6 - SETTEMBRE 1919

Per quanti conoscevano AUGUSTO TAMBURINI « una luce si è spenta » veramente, il 28 luglio u. s., giorno della Sua morte. Perchè, oltre che uno scienziato di rinomanza mondiale, oltre che un benemerito infaticato realizzatore di ogni idea che gli sembrasse buona ed utile, Egli è stato uno straordinario suscitatore di energie, essendo animato sempre da un ottimismo fattivo (non attenuato da diversi ingiusti disinganni) e da una fede senza limiti nel valore della volontà. Questo ben sanno quanti hanno ricorso a Lui per consiglio e quanti hanno avuto la ventura di studiare in quel vero Istituto Psichiatrico che egli

aveva creato attorno al Manicomio di Reggio Emilia e dove ha formato la propria coltura psichiatrica la maggior parte degli alienisti che dirigono oggi i nostri Manicomi ed occupano le nostre Cliniche pschiatriche.

Non voglio ricordare qui la poderosa opera Sua, di cui le cinquanta annate della *Rivista Sperimentale di Freniatria* sono un riflesso fedele. Rammento soltanto la particolare attrazione che egli sentiva per gli studi psicologici. E mentre i suoi lavori sulle localizzazioni cerebrali, sulla genesi delle allucinazioni, sulla fisio-patologia del linguaggio mostrano quale fosse la Sua preparazione in materia, rimarrà suo vanto e nostro debito di riconoscenza per Lui l'aver dato i mezzi di studio al Buccola, assertore, primo fra noi, della psicologia scientifica, e poi ai collaboratori di questo grande, Tanzi, Guicciardi, Cionini, ecc., come diede a me i mezzi per organizzare nel 1896 a Reggio il primo Laboratorio di Psicologia Sperimentale che si sia aperto in Italia.

Questa stessa *Rivista di Psicologia* è frutto della sua fede e del suo amore pei nostri studi, pei quali meditava nuovi sviluppi, specie nel campo dell'assistenza dell'infanzia anormale, campo in cui pure egli fu un pioniere.

La morte l'ha colto, infatti, sul lavoro e pel lavoro di organizzazione della Sua nuova Clinica a Roma, a cui attendeva con vigore e tenacia giovanili. Sicchè per Lui, morto dopo i 70 anni, la saggezza della bella parola latina « defunto » non appare quasi adatta. Perchè AUGUSTO TAMBURINI non ha mai concepito il riposo come fine di una fatica, ma come il respiro necessario a intraprendere un'opera nuova e migliore. *Indeficienter.*

Per questo il nostro dolore — da cui misuriamo quello della Sua eletta Famiglia — è aggravato dal senso che il Suo grande e caro esempio resta per noi al di là di ogni nostra speranza di imitarlo.

Prof. G. C. FERRARI.

DAL « BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE FRA I MEDICI DEI MANICOMI PUBBLICI ITALIANI » GENNAIO-MARZO 1920

AUGUSTO TAMBURINI, nato ad Ancona nel 1848, è morto il 28 luglio u. s. a Riccione lasciando il più vivo desiderio di sè in quanti lo hanno conosciuto, perchè non si poteva conoscerlo senza stimarlo ed ammirarlo e quindi senza amarlo.

I giornali medici e quelli della specialità hanno detto del mirabile valore del TAMBURINI come uomo e come scienziato. Noi ricordiamo qui l'opera infaticabile di Lui come Direttore di Manicomio e come Presidente della Società Freniatrica Italiana, poichè è in questo campo che rifulsero le sue doti di bontà e di sapienza di organizzazione, ed è per questo che l'assistenza manicomiale in Italia gli sarà perennemente debitrice.

Chiamato giovanissimo a succedere al Livi nella direzione del Frenocomio di San Lazzaro presso Reggio Emilia, dove egli aveva mossi i primi passi nell'arringo psichiatrico e di dove era passato a dirigere il Manicomio di Voghera, lo ampliò e lo abbellì, ma sopratutto ne fece il più importante centro di studi psichiatrici che l'Italia avesse e che molte Nazioni ci hanno invidiato. La maggior parte dei Direttori di Manicomio e di Clinici psichiatri hanno fatto colà le prime armi, ed ogni alienista che si muovesse doveva naturalmente capitare a quella Mecca che per tanti anni è stata Reggio Emilia; e là trovava il prof. TAMBURINI sempre pronto ad aiutare i giovani e sopratutto acutissimo nello scovare chi poteva essere aiutato con vantaggio per la scienza, Buccola, Golgi, Marchi, Tanzi, Vassale, Caselli, pochi nomi ma che bastano ad esemplificare quale suscitatore di energie fosse il TAMBURINI; mentre la *Rivista Sperimentale di Freniatria* mostrò di quel fiorente Istituto tutta l'attività giovane e sana a cui il TAMBURINI dava l'impulso e al bisogno moderava col suo naturale e colto buon senso.

Ogni idea che sorgesse in favore dei malati di mente trovava pronta la curiosità e l'interesse di Lui; che, già avanzato in età, ma giovanissimo ancora per energia e per iniziativa, non esitava a viaggiare con chi scrive per studiare in Belgio e in Olanda l'assistenza familiare, l'istruzione professionale degli infermieri

di Manicomio; e che subito cercava di attuare in patria adattandole ai luoghi ed ai tempi, ma con fede sempre viva e fattiva.

Suo merito è l'aver voluto la Legge sui Manicomi, come non è sua colpa se essa è riuscita inferiore a ciò che egli avrebbe voluto.

Nel 1906 presiedette il magnifico Congresso Internazionale di Milano per l'assistenza degli alienati, da cui due opere derivarono: il volume sulla *Assistenza* da Lui pubblicato (coi tipi della S. T. E. N.) e la famosa *Commissione Internazionale per lo studio e la profilassi delle malattie mentali* che ben meritatamente fu chiamato a presiedere e che non sopravviverà forse alla guerra e alla lacrimata morte di AUGUSTO TAMBURINI.

Del quale abbiamo ricordata qui soltanto l'opera grandiosa da Lui svolta in favore dei malati di mente, non perchè vi abbia conquistata una gloria maggiore che nel campo scientifico o in quello sociale, ma perchè giornalmente noi possiamo apprezzarla e dire che, se oggi i nostri malati godono un trattamento veramente curativo, dobbiamo elevare un pensiero devoto a Chi per gli alienati è stato un vero secondo padre.

Prof. G. C. FERRARI

DAL « POLICLINICO »

Si è spento a Riccione il 28 luglio 1919 a 71 anni AUGUSTO TAMBURINI, professore di psichiatria nella R. Università di Roma.

Nato in Ancona nel 1848, si laureò a Bologna, e rimase qualche tempo nell'Ospedale civile di quella città; passò poi nel Frenocomio di S. Lazzaro in Reggio Emilia, diretto dall'illustre C. Livi. Nel novembre 1876 il TAMBURINI prese la direzione del manicomio di Voghera e l'insegnamento della Clinica psichiatrica nell'Università di Pavia. Nell'anno seguente succedette al suo maestro, il Livi, spentosi nel giugno 1877, nella direzione del Frenocomio di Reggio Emilia, ed assunse contemporaneamente l'insegnamento delle malattie mentali nella Università di Modena, dove è rimasto fino al 1905 quando è stato chiamato dalla Facoltà medica della Università di Roma

a ricoprire la cattedra per l'insegnamento delle malattie mentali.

Nella lunga e brillante carriera la operosità scientifica del TAMBURINI è stata sempre attiva nel campo della neurologia e della psichiatria: tra i suoi lavori vanno sopratutto ricordate le ricerche compiute insieme al Luciani nel 1878 sui centri corticali, la teoria sulla genesi delle allucinazioni; quelli sulla afasia, sulle idee fisse, sulla acromegalia, ecc.

Sotto la sua direzione e colla sua energia coordinatrice la *Rivista sperimentale di Freniatria,* fondata dal Livi nel 1875, divenne uno degli organi più importanti per la manifestazione della attività scientifica degli studiosi delle discipline neuro-psichiatriche in Italia.

La assistenza dei malati di mente ha trovato sempre nel TAMBURINI uno studioso coscienzioso come dimostrano i suoi lavori su i vari argomenti che la riguardano.

La sua ultima opera pubblicata recentemente in collaborazione coi proff. Ferrari ed Antonini su tale problema colma una lacuna nella nostra letteratura psichiatrica; essa costituisce lo studio più completo anche in confronto con altre opere consimili esistenti nelle letterature straniere.

Membro del Consiglio superiore di Sanità, presidente della Società Freniatrica italiana rieletto costantemente dal 1895, socio dei principali istituti scientifici nazionali e stranieri, consulente della Direzione generale di Sanità militare per il servizio psichiatrico durante la nostra grande guerra, il TAMBURINI ha portato sempre nella esplicazione dei suoi doveri un alto senso di serena giustizia ed una cortesia squisita.

Il ricordo del maestro insigne e del cittadino illustre rimarrà sempre vivo nel cuore dei suoi allievi.

Roma, 24 agosto 1919.

Prof. A. GIANNELLI.

DALLA « RIFORMA MEDICA »

Il 28 luglio si spense a Riccione, dopo lunga malattia, a 71 anni, il prof. AUGUSTO TAMBURINI, uno dei più grandi luminari che onoravano la Psichiatria italiana.

Nato da modesta famiglia in Ancona, coll'energia del suo volere e colle doti preclari del suo ingegno e dell'animo suo salì ai gradi più alti della fama e conquistò un posto eminente nella schiera degli scienziati e dei filantropi. Non ancora trentenne, ma già noto pei suoi lavori scientifici veniva nel novembre 1876 nominato Direttore del nuovo Manicomio di Voghera ed assumeva l'insegnamento della clinica psichiatrica nell'Università di Pavia, ma vi rimaneva per breve tempo poichè la morte rapiva nel giugno 1877 all'improvviso Carlo Livi, il più grande alienista di quell'epoca, Direttore del Frenocomio di Reggio, e il TAMBURINI, che era già stato suo medico aiuto, veniva chiamato da quell'Amministrazione a raccoglierne l'eredità scientifica, e malgrado la gravità dell'impresa, non venne meno alla sua missione. Rimase alla Direzione del Frenocomio Reggiano e attese all'insegnamento delle malattie mentali e nervose nella R. Università di Modena dal 1877 al 1905, e in questo lungo periodo di tempo il TAMBURINI con quell'entusiasmo che portava alla scienza, fece di quel Frenocomio il più grande centro italiano di cultura psichiatrica e nevrologica, dal quale venne fuori una schiera eletta di medici alienisti che furono chiamati alla Direzione dei più importanti manicomi ed a cattedre in varie Università, e s'irradiarono tutte quelle forze che concorsero a imprimere e a mantenere quel movimento scientifico nel campo delle malattie mentali e nervose nel quale oggi l'Italia non è seconda a nessuna nazione civile.

La *Rivista sperimentale di Freniatria* che venne fondata con idea geniale dal Livi nel 1875 per dare ai cultori della giovane scuola italiana di Psichiatria, che andava sorgendo in quell'epoca, un campo per lo studio delle alienazioni mentali e dei problemi medico-forensi, raggiunse ben presto un posto di primissimo ordine e divenne il più grande giornale della specialità, mercè l'opera indefessa animatrice del TAMBURINI che, coll'altezza del suo ingegno, col suo intuito, e colle sue qualità scientifiche ne fece una palestra pei giovani e seppe raccogliere la collaborazione dei più insigni cultori di anatomia, fisiologia, nevrologia, psichiatria, come Golgi, Buccola, Luciani, Bianchi, Morselli, Mingazzini, Lombroso, Tanzi e Lugaro. Egli lascia tracce indelebili di sè nella storia della Psichiatria italiana, il suo nome si connette a quel periodo aureo che ebbe per fondatori Verga, Biffi e Livi.

Nel 1905 fu chiamato all'insegnamento delle malattie mentali all'Università di Roma ed ora doveva inaugurare il nuovo Istituto clinico ideato da Lui e che aveva formato una delle sue più nobili ed ardenti aspirazioni.

Osservatore profondo, dotato di una mente lucidissima, di una cultura e di un'attività scientifica non comune, ed inspirandosi sempre a modernità d'idee, scrisse una serie numerosa di lavori nei quali trattò i più importanti argomenti di psichiatria, di nevrologia e di medicina forense, tra i quali vanno ricordati quelli riguardanti la sua teoria sulla genesi delle allucinazioni, l'afasia, le idee fisse, la misofobia, la dipsomania, la demenza precoce, le degenerazioni fisiche e morali, l'acromegalia. Resteranno celebri le sue pubblicazioni sulle ricerche sperimentali compiute nel Manicomio di Reggio nel 1878 col Luciani sui centri corticali, le quali costituirono uno dei più importanti contributi all'argomento delle localizzazioni cerebrali. Che dire poi dei suoi innumerevoli lavori riflettenti l'assistenza e la tecnica manicomiale? Basta leggere il suo volume di recente pubblicazione, nel quale ebbe collaboratori valenti Ferrari ed Antonini, sull'*Assistenza degli alienati in Italia e nelle varie nazioni*, per formarsi un'idea del come il Tamburini s'interessava dei vasti problemi scientifici, giuridici e sociali che riguardano gl'infermi di mente.

Dell'alto concetto in cui era tenuto dai colleghi lo dimostra il fatto che, morto l'illustre Verga nel 1895, venne nominato nello stesso anno Presidente della Società freniatrica e fu sempre rieletto perchè ne tenne alto il progresso, la fama e curò di tenere uniti in fraterna armonia i suoi componenti. La sua attività si centuplicava nei Congressi freniatrici di cui fu Presidente dal 1894 in poi, e nei quali dava esempio di un'assiduità incomparabile, di una tempra di lavoratore e dove portava la sua parola lucida, esauriente in tutte le questioni sia d'ordine scientifico che tecnico-sanitarie.

Spirito umanitario per eccellenza, il TAMBURINI non limitò l'opera sua ai malati di mente, ma la estese ad altre istituzioni e si occupò dei tubercolosi, dei sanatori e di un ufficio internazionale di profilassi sociale della pazzia. Nel Consiglio superiore di Sanità, di cui fu membro, occupò un posto eminente e la sua parola veniva ascoltata nei pro-

blemi attinenti all'igiene. Ebbe molta parte nel progetto di legge del 1904, sugli alienati e sui Manicomi e che oggidì avrebbe voluto vedere modificato in alcuni punti essenziali. Fu pure un valido elemento nell'organizzazione dei servizi psichiatrici durante la guerra nella sua qualità di maggiore generale consulente.

Il riconoscimento dei suoi meriti gli procurò le più alte onorificenze: era membro dei principali Istituti scientifici e di varie Accademie nazionali ed estere, fece parte di Commissioni governative.

Ad un'intelligenza superiore accoppiava uno spirito fine, elevato, sereno, una gentilezza di modi, una squisitezza di sentimenti che apparivano più specialmente nei suoi rapporti d'amicizia e nella sua intimità familiare.

Il nome del TAMBURINI resterà caro e venerato tra i più insigni Maestri che hanno resa grande e gloriosa la Psichiatria italiana.

Roma, 9 agosto 1919.

Prof. G. SEPPILLI.

DAL « THE JOURNAL OF NERVOUS AND MENTAL DISEASE. AN AMERICAN JOURNAL OF NEUROLOGY AND PSYCHIATRY » NEW YORK, FEBRUARY 1920. Vol. 51, n. 2, pp. 205 e segg.

Un insieme non comune di qualità personali ed un largo uso di esse in molti campi della sua professione distinsero questo neurologo e alienista, la cui morte avvenne nel luglio del 1919. AUGUSTO TAMBURINI era nato nel 1848 in Ancona e, benchè di modesta origine, di buon'ora spiegò quella viva inclinazione agli studi scientifici e quello spirito di energia e di progresso che fusi al suo fascino nativo e caratteristico fecero di Lui una figura particolare della nevrologia e della psichiatria italiana.

Compì gli studi di medicina a Bologna sotto il Rettorato del prof. Magni e di altri maestri che vi erano raccolti. Conquistò la laurea nel 1871 e cominciò la sua carriera nella sua città natale, ove fu fatto assistente dell'Ospedale Civile. Ivi s'accorse

per la prima volta dello speciale interesse che la psichiatria doveva poi esercitare su di Lui.

Il suo spirito di progresso e le sue iniziative furono presto stimolate dalla domanda di Ignazio Zani di averlo come suo assistente nel lavoro di riforma ch'egli aveva intrapreso nel Manicomio di Reggio Emilia. Egli acquistò con lui una notevole esperienza nell'Ospedale modello, ove il maestro compiva le sue ardite innovazioni, e quando Zani morì improvvisamente, dopo un breve periodo di pratica, TAMBURINI si trovò già in grado di assumere provvisoriamente la direzione del Manicomio per parecchi mesi. Quando poi il prof. Carlo Livi da Siena venne a Reggio, TAMBURINI diventò il suo assistente nella cattedra di psichiatria e di medicina legale all'Università di Modena. Da Livi ricevette una larga coltura che finì per completare la sua preparazione a quella carriera più ampia ch'era chiamato a percorrere. Si diede interamente e con somma diligenza a tutti i rami del sapere che si aprivano innanzi a Lui sia come insegnante ed esaminatore di studenti, sia partecipando personalmente al progredire della scienza. Egli seppe irradiare attorno al suo lavoro un'atmosfera di fratellanza e di simpatia universale che fu a' suoi allievi motivo d'ispirazione e di devozione.

Egli provò questo suo valore di direttore scientifico per breve tempo nel nuovo asilo di Voghera e le sue abilità all'insegnamento della psichiatria all'Università di Pavia. Alla morte del Livi, nel 1877, la definitiva direzione del Manicomio di Reggio Emilia e la Cattedra dell'Università di Modena pervennero nelle mani del TAMBURINI non solo per completare il lavoro lasciato dal Livi, di moderne riforme nel trattamento dei malati di mente, ma per fare di quell'Istituto un più importante centro di studi scientifici. Per trent'anni TAMBURINI diede sè stesso a questa opera dirigendo l'Istituto di S. Lazzaro con saggezza, allargando la sua influenza e portando le varie forme di servizio a maggiore complessità. Un importante tratto del suo lavoro fu la cura e l'attenzione ch'egli continuava a dedicare sempre anche a quei malati che volta per volta venivano dimessi dall'Istituto. La sua influenza sugli allievi che vennero a studiare nei ricchi e ben dotati laboratori annessi alla clinica psichiatrica fecero di lui indirettamente un fattore in molti ed estesi campi dell'attività scientifica.

Fu chiamato dalla facoltà di Roma nel 1905 ad occupare la cattedra di psichiatria lasciata vacante dalla morte di Ezio Sciamanna. Ciò naturalmente Gli diede modo di espandere più largamente le sue qualità multiformi e già manifestate, ed ebbe stimoli più vivi sia in materia di osservazione clinica che in materia di pubblicazioni. Nel tempo stesso che Egli si interessava dei malati di mente, si occupava di tubercolosi, di alcoolismo e di materie generali relative alla salute pubblica.

La fama acquistata coi suoi lavori psichiatrici diede forza alle sue opinioni ed egli fu assunto membro del Consiglio Superiore di Sanità e partecipò a molte misure prese relativamente a questioni d'igiene pubblica. Egli fu riconosciuto superiore tanto in patria che fuori e divenne membro di molti corpi scientifici, e fu eletto anche Presidente della Società Freniatrica. Fu consulente capo dell'organizzazione per l'esercito durante la guerra, col grado di Generale Medico, e come tale si adoperò a creare e a fare funzionare Centri di neurologia e di psichiatria pei combattenti. Queste fatiche senza dubbio affrettarono lo svolgersi della sua malattia, che lo condusse alla tomba.

TAMBURINI ebbe una penna incisiva per riportare i risultati delle sue osservazioni e della sua lunga esperienza sui problemi psichiatrici. Lasciò studi di valore in istopatologia, in fisiologia e in psicopatologia del sistema nervoso, pubblicò lavori sull'afasia, sulle localizzazioni corticali, sui centri psicomotori, sulla genesi dell'allucinazione e dell'epilessia, e in tutti questi lavori le sue indagini basate sui principî delle localizzazioni cerebrali si associano ai postulati delle dottrine psico-funzionali.

Egli portò anche notevoli contributi alle forme delle deficienze cerebrali, della microcefalia, dei gliomi cerebrali, dell'acromegalia e dell'alterazioni dell'ipofisi. Studiò e si interessò pure, seguendo le teorie di Charcot ai fenomeni di suggestione e di ipnotismo e scrisse a proposito delle diverse psicosi, dei fenomeni di suggestione, ecc. Contribuì pure alla psicologia forense. Egli progettò un ampio trattato di Psichiatria che doveva essere una collezione dei lavori fatti in vari paesi, ma fu impedito dalle recenti condizioni di guerra ad effettuare la sua idea. Egli potè tuttavia scrivere un lungo e meditato lavoro sull'*As-*

sistenza e custodia degli alienati in Italia e nei paesi civili, che rappresenta il risultato di anni di osservazioni e di studi sulla cura dei pazzi in Italia e fuori e sull'avvenire della psichiatria in relazione ai bisogni del malato da un punto di vista sempre di somma importanza.

Le sue attività furono altresì contrassegnate dall'avere ottenuto dal suo Governo leggi e regolamenti per cui l'alienato possa essere, per mezzo dell'interessamento e dei giudizi dei medici alienisti, protetto e ridato alla vita sociale.

Il suo nome è altresì conosciuto attraverso la *Rivista Sperimentale di Freniatria* pubblicata a Reggio Emilia e nella quale furono fatte conoscere lo scoperte di uomini come Golgi, Vassale, Marchi ed altri, in tutti i campi speciali della neurologia e della psichiatria.

SMITH ELY JELLIPPE.

DAL «GIORNALE DI PSICHIATRIA CLINICA E TECNICA MANICOMIALE» – Anno XLVII - 1919

La sera del 28 luglio u. s., all'età di 71 anni, si spegneva nella sua villa di Riccione, dove, già da tempo malato, si era recato, nella speranza di trovare sollievo alla propria salute, AUGUSTO TAMBURINI.

A pochi uomini, come a questo illustre alienista, può spettare il vanto di avere tanto utilmente speso la vita per la scienza e il bene dell'umanità e di avere ovunque e sempre meritatamente raccolto successi ed onori.

Nato nel 1848 da modesta famiglia di Ancona, prima città delle Marche, e laureatosi con lode nel 1871 nella Università di Bologna, ben presto addimostrò speciale inclinazione per la carriera psichiatrica, nella quale subito si distinse e rapidamente progredì. Assistente, prima, nell'Ospedale della sua città natale, dove esisteva un reparto per alienati, diretto dal dottore Mencucci, fu poi chiamato dallo Zani a cooperare con lui nella riforma del Frenocomio di Reggio-Emilia. E, morto lo Zani nel 1873, egli tenne per qualche tempo la direzione interinale dell'Istituto fino alla nomina a Direttore del Livi, il più

grande alienista italiano di quei tempi, di cui divenne pure assistente alla cattedra di Psichiatria e Medicina Legale, da lui tenuta nella Università di Modena.

Ottenuta la libera docenza, il TAMBURINI ebbe nel 1876 la direzione del Manicomio di Voghera e l'incarico della Psichiatria nella Università di Pavia, nel posto lasciato vacante dal prof. Lombroso. Subito dopo, però, per la morte del Livi (1878), fu dalla Amministrazione del Manicomio di Reggio chiamato a succedergli nella direzione di quell'Istituto; e fu qui particolarmente e nell'insegnamento impartito nella R. Università della vicina Modena, che, per il periodo di 28 anni, rifulsero le sue doti eminenti e rare di scienziato, di maestro, di organizzatore e di filantropo.

Sotto la sua direzione, il Manicomio di Reggio raggiunse i più alti fastigi della fama che lo ha reso celebre in tutto il mondo scientifico. A quell'Istituto, come ad un santuario, accorrevano alienisti e scienziati provetti, nonchè giovani iniziati alla carriera psichiatrica, sicuri di trovare in esso la più larga ospitalità, un corredo inesauribile di mezzi di studio di ogni genere e sopratutto una valida mente direttrice, aperta ad ogni idea innovatrice, e uno spirito appassionato, stimolo agli incerti e sostegno ai volonterosi. E di là tutti si partivano resi più forti di studio e di esperienza, per andare poi altrove, nei Manicomi e nelle Cattedre Universitarie, a costituire centri di irradiazione degli insegnamenti e degli incitamenti ricevuti.

Uno specchio, che fedelmente riflette l'attività e l'importanza di questo centro di studi, è rappresentato dal giornale *La Rivista sperimentale di Freniatria e di Medicina Legale*, fondato dal Livi nel 1875, che il TAMBURINI, con la sua meravigliosa attività produttrice e organizzatrice, seppe elevare al grado di uno dei primi giornali della specialità, dove collaborarono i più illustri scienziati e di cui fecero la migliore e più ambita palestra i più distinti giovani studiosi italiani.

Nel 1905 il TAMBURINI lasciò la direzione del Manicomio di Reggio e la Cattedra dell'Università di Modena, perchè chiamato all'insegnamento della Psichiatria nella R. Università di Roma, resosi vacante per la morte dello Sciamanna. Ed anche in questa nuova sede il suo spirito fattivo manifestò la sua azione in mille guise. Pur conservando la direzione della *Rivista di*

Freniatria, nella quale continuò sempre con predilezione anche a collaborare, pubblicò gli *Annali della Clinica Psichiatrica di Roma,* dove si cimentavano particolarmente quella schiera di valorosi coadiutori di cui si era circondato e che onoravano, coi loro studi, la Clinica e il Giornale. Fondò inoltre il nuovo Istituto clinico, che la morte gl'impedì di potere inaugurare, e prese anche nella Capitale parte grandissima, e spesso come iniziatore, in opere sociali, e particolarmente nella lotta contro la tubercolosi.

Dire completamente ed esattamente dell'opera scientifica di AUGUSTO TAMBURINI non è facile còmpito, poichè certamente può asserirsi che quasi tutti gli argomenti di Psichiatria, di Neurologia, di Psicopatologia forense e di Tecnica manicomiale furono da Lui trattati; e in tutti emersero sopratutto una rara lucidità di pensiero e una speciale genialità, non impulsiva, ma equilibrata, derivante dalla sua vasta cultura e dalla sua forte e sana potenza di raziocinio.

Un sunto non solo felice ma veramente magnifico dell'opera scientifica del TAMBURINI può leggersi nei *Quaderni di Psichiatria,* dove il prof. Morselli, con la competenza ed acutezza che gli sono proprie, e con la conoscenza profonda che l'amicizia fraterna e la comunanza d'intenti potevano fornirgli della vita e delle opere di Lui, ne ha fatta una esposizione veramente degna e completa; e noi ad essa rimandiamo, poichè non potremmo e non sapremmo certo fare di meglio.

Accenneremo tuttavia ai lavori principali e più importanti, pei quali il TAMBURINI rimarrà sempre ricordato nella storia della Medicina. Fra questi debbono essere annoverati gli studi sulla *fisiologia e patologia del linguaggio,* sulle *localizzazioni cerebrali* (nei quali ultimi studi il suo nome si trova anche associato a quello del Luciani), sulla *genesi delle allucinazioni* (per la quale si contese il primato col Wundt), sulla *patogenesi corticale dell'epilessia,* sull'*isterismo* (in collaborazione col Seppilli), sulle *idee fisse,* sulla *vesania tipica* (o *demenza precoce*) e sulla *acromegalia,* sulla *suggestione mentale* e *lettura del pensiero,* sui *pervertimenti sessuali,* su casi importantissimi di *psicopatologia forense,* ecc.

Ricchissima fu pure la produzione del TAMBURINI in argomenti riferentisi alla assistenza e alla tecnica manicomiale,

come risulta dalle sue molteplici pubblicazioni, apparse nella *Rivista di Freniatria*, e dal suo volume di recente venuto alla luce *Sull'Assistenza degli alienati in Italia e nelle varie nazioni*, nel quale ebbe a collaboratori i nostri colleghi Ferrari e Antonini.

Per il suo ingegno forte ed equilibrato, per la sua vasta cultura e per le sue insuperabili qualità di organizzatore, il TAMBURINI non solo fu sempre il giudice naturale, direi quasi necessario, nei progetti di costruzione di Manicomi e di Cliniche, nei concorsi della specialità, ecc., ma fu chiamato ad altissime cariche, fra le quali ricordiamo specialmente quella di membro del Consiglio Superiore di Sanità, di Presidente della Società Freniatrica (sempre rieletto fino dal 1895) e recentemente di Maggior Generale consulente alienista durante la guerra.

Ma il TAMBURINI fu uomo grande e completo anche perchè, alle alte doti di mente, univa, contrariamente a quanto suole spesso osservarsi negli intelligenti superiori, una sentimentalità morale ed affettiva spiccatissima, di cui erano luminosi esponenti una perfetta correttezza di vita, una squisita gentilezza d'animo, e tale un ardente entusiasmo per ogni cosa bella e buona, da destare la generale ammirazione.

Il TAMBURINI aveva rispetto e deferenza per tutti i colleghi, amava moltissimo i suoi discepoli e adorava la sua distinta famiglia, dalla quale era teneramente corrisposto, per cui la sua dipartita ha destato universale rimpianto. Ed io, che ebbi la fortuna di essere fra i suoi discepoli più devoti ed affezionati, porgo all'illustre Estinto l'estremo saluto, unito ai sentimenti della più profonda gratitudine, e alla desolata famiglia l'espressione del più vivo cordoglio.

Prof. R. TAMBRONI.

DALLA «RIVISTA DI PATOLOGIA NERVOSA E MENTALE»

Col cuore stretto annunziamo un avvenimento ben doloroso, che certamente temevamo da qualche tempo, eppure non ci sembra vero: AUGUSTO TAMBURINI ha cessato di vivere il 28 luglio, or non è un mese, in età di 70 anni, dopo averne spesi 45, se non più, a servizio della psichiatria. Servizio continuo, quasi febbrile, ardente; in doppia forma, scientifica e pratica, compiuto

con esemplare costanza e non comune intelligenza, ispirato non dall'ambizione di successi o d'onori già del resto raggiunti fin dagli esordi della sua carriera; sorretto piuttosto da un bisogno disinteressato di istruirsi, d'agire, di far proseliti. La sua tenace volontà gli valse di realizzare felicemente ciò che la sua lucida mente veniva pensando. Per molti anni non vi fu Manicomio o Clinica psichiatrica che sorgesse senza di Lui. Tutti gli alienisti viventi, tutti i neurologi d'Italia erano stati preceduti da Lui nella carriera e nella fama, il suo nome era su tutte le bocche; quando due alienisti s'incontravano era ben difficile che in un'ora di conversazione non lo pronunciassero; si stentava a concepire che un'istituzione benefica, un'inaugurazione, una ispirazione, una nomina accademica od ospedaliera, un congresso di neurologi o d'alienisti avessero luogo e ch'Egli non ne fosse l'anima, l'ispiratore, l'arbitro o per lo meno il presidente.

Ai meriti pratici, che emersero nel secondo periodo della sua lunga e feconda attività, non furono inferiori i meriti scientifici, anch'essi nè pochi, nè piccoli, e che brillarono fin dalla giovinezza di quest'uomo che poteva sembrar vecchio a chi non l'avvicinava e fu sempre giovane perchè sempre operoso, fiducioso, vivace nel pensiero, nella parola e nell'azione, pronto ad assimilarsi l'idea nuova come a tradurla in opera.

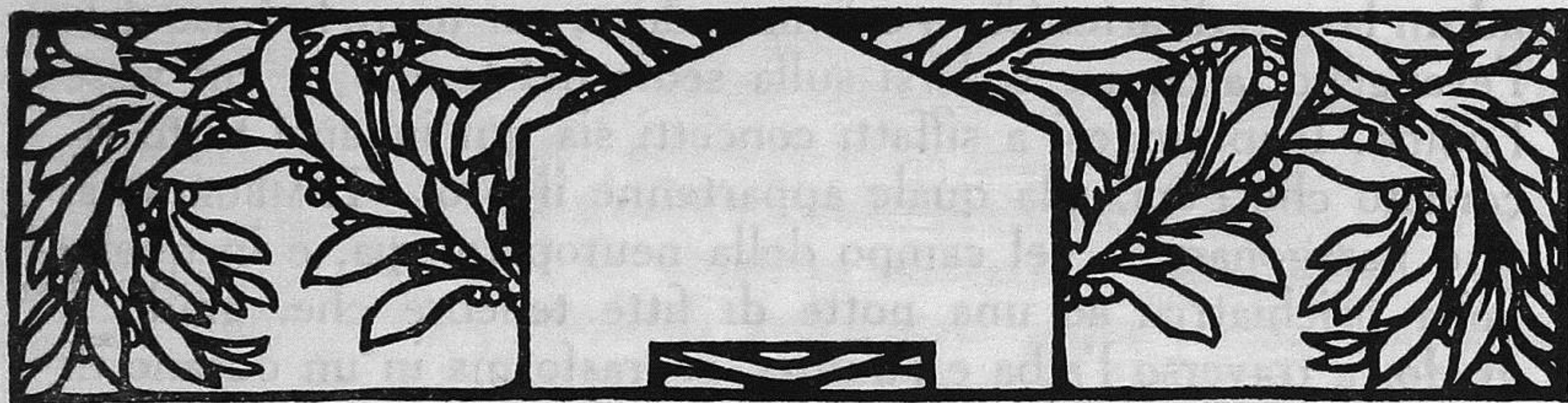
A Reggio-Emilia, dove con Carlo Livi ed Enrico Morselli fondava la *Rivista Sperimentale di freniatria*, si arruolò nel drappello allora esiguo degli alienisti; divenne a 27 anni professore di psichiatria nell'Università di Pavia; tornò due anni più tardi a Reggio direttore, per la morte di Carlo Livi ; ebbe contemporaneamente la cattedra di Modena; rimase fermo ai due alti uffici fino al 1905; era da 14 anni titolare di psichiatria all'Università di Roma. La sua *Rivista* ospitò quanto di più nuovo e di più importante si andava scoprendo da Camillo Golgi nella fine anatomia del sistema nervoso; pubblicò il metodo di Marchi; le monografie di Luciani e TAMBURINI sulle localizzazioni funzionali della corteccia cerebrale, quella di TAMBURINI sulle allucinazioni e l'altra sulle idee incoercibili (robusto germe alla patogenesi della psicosi ossessiva); le grafiche di TAMBURINI e Seppilli nei tre diversi stati (letargico, catalettico, sonnambulico) dell'ipnosi secondo lo schema di Charcot. In essa videro la luce gli studi di TAMBURINI sulla

patogenesi dell'acromegalia, quelli di Vassale sulla tiroide e sulle paratiroidi, quelli di Donaggio sul reticolo fibrillare delle cellule nervose. e una serie innumerevole di altri lavori, dovuti a cultori in gran parte riputatissimi della psichiatria, della psicologia, della fisiologia nervosa e dell'antropologia.

AUGUSTO TAMBURINI fu marito e padre affettuoso; fu maestro, patrono e capo di scolari che lo amarono come padre; cittadino assiduo ai doveri anche più modesti e meno obbligatori verso la patria. Non ebbe nemici, nè detrattori, nè critici. La sua equanimità lo preservò meritatamente dalle acrimonie, dalle invidie, dalle punture che talvolta non risparmiano gli uomini di valore, sopratutto quelli che raggiungono posizioni eminenti. La nostra *Rivista* si fregiava con molta compiacenza del suo illustre e caro nome; con amarissimo rimpianto dovrà piegarsi a lasciarlo sparire. Dopo 23 anni i nostri occhi di contemporanei vedranno ancora (chi sa fino a quando?) quell'intestazione; la vedranno mutilata; avvertiranno quel vuoto per quanto velato; soffriranno di quella tacita assenza; rinnoveranno alla mente il ricordo di Colui che simboleggiava una specie di continuità ereditaria fra l'antica e benemerita *Rivista sperimentale* di Reggio-Emilia e la *Rivista* di Firenze, la nostra, non ancora venticinquenne.

Possa il perenne rimpianto diventare perenne conforto alla famiglia di AUGUSTO TAMBURINI così devota al suo capo, così felice di vivergli accanto, così desolata d'averlo perduto.

Firenze, Settembre 1919.

E. TANZI

COMMEMORAZIONI

Numerose e solenni commemorazioni ed onoranze furono lette e tributate alla memoria di AUGUSTO TAMBURINI nelle Università, nelle Accademie e nelle Istituzioni ed Associazioni Italiane ed Estere di cui aveva fatto parte e nei vari Istituti Manicomiali d'Italia.

IN ROMA

Una solenne commemorazione fu tenuta nell'Aula della nuova Clinica Psichiatrica *della Regia Università* il 3 dicembre 1919 dal prof. Sante De Sanctis, chiamato dalla Facoltà di Medicina di Roma a succedere al prof. TAMBURINI nella Cattedra per l'insegnamento della clinica psichiatrica, in occasione dell'inaugurazione del suo corso di lezioni. Il prof. De Sanctis intendeva — con nobilissima iniziativa — farsi promotore per la collocazione di un busto dell'Estinto nell'Aula della nuova Clinica.

Il 4 gennaio 1920 nello stesso giorno in cui dal Prof. Baglioni nell'antica sede del Pio Sodalizio dei Piceni in Roma, commemorava il Prof. Luigi Luciani, un'altra dotta commemorazione disse il Prof. Mingazzini in memoria di AUGUSTO TAMBURINI. Delle nobili parole dette, il prof. Mingazzini ha voluto favorire una sintesi che qui viene riprodotta:

IN MEMORIA DI AUGUSTO TAMBURINI.

Il giudizio sereno sopra l'opera di un uomo di scienza deve seguire gli stessi criteri ai quali si informa il criterio dinanzi

ad un lavoro di arte. Chi a ciò mira, deve, per usare la frase dell'evangelio, alzarsi e sedersi sulla sedia del tempo in cui visse l'uomo. Inspirandosi a siffatti concetti sia qui innanzi tutto ricordato che l'êra, alla quale appartenne il prof. TAMBURINI si può paragonare, e nel campo della neuropatologia, e in quella della psichiatria, ad una notte di fitte tenebre che, grado a grado, a traverso l'alba e l'aurora, si trasforma in un oceano di luce. Fino al 1870 il cervello era considerato, come ai tempi di Fantoni, un libro chiuso con sette suggelli: anatomici, fisiologi e patologi sembrava quasi avessero timore di trattarne. Gli è che invano la scienza si cimentava sui metodi di indagine, dai quali doveva scaturire la verità. Furono Hitzig in Germania e Broca in Francia che indirizzarono sopra una nuova via la mente dei ricercatori; l'uno dimostrando, sul fondamento dell'anatomia patologica, che localizzate erano le funzioni del linguaggio, mentre l'altro affidava ai più diversi stimoli il cómpito di rendere evidente la presenza di aree sensitive, sensoriali e motrici, sparse su tutta la corteccia cerebrale, e non fuse insieme, come fino allora Flourens aveva preteso.

Ma la verità incontra, appunto perchè tale, ostacoli ad ogni piè sospinto, e le nuove dottrine furono fatte segno alle più aspre battaglie che la medicina ricordi. TAMBURINI intravide donde il sole si irradiava; ed i suoi contributi clinici per confortare la dottrina delle localizzazioni cerebrali furono fra quelle che valsero meglio a ribadire le nuove dottrine. Il concetto che l'afasia motoria fosse circoscritta a sinistra nell'area di Broca trovò nel TAMBURINI un fervido sostenitore. E quel che più monta Egli accoglieva nel Manicomio di Reggio Luigi Luciani, il quale, con esperimenti diuturni praticati su cervelli di cani e di scimmie, porgeva al suo fratello di scienza i mezzi di verificare sull'uomo i risultati delle sue classiche ricerche.

Ecco perchè da questo felice connubio di uomini così eminenti scaturivano lampi di nuovi veri. Se le funzioni di senso, presa questa parola *in sensu lato*, se quelle della motilità volontaria erano davvero localizzate in aree circoscritte, è chiaro — ragionò il TAMBURINI — che come la loro mancanza produceva una perdita irreparabile delle rispettive funzioni, la loro stimolazione dovesse dar luogo a fenomeni opposti. Di qui il concetto che ove le zone sensitive e sensoriali e persino quelle del

linguaggio parlato fossero soggette ad elementi irritanti dovesser derivarne come logica conseguenza, allucinazioni ed illusioni. E l'anatomia patologica ha dato finora più ragione a Tamburini che non a coloro i quali pretendono essere i disturbi sensoriali provocati da abnormi eccitazioni periferiche. I sintomi dei tumori cerebrali svolgentesi sopra i lobi temporali, parietali, occipitali rappresentano una prova luminosa e diuturna di un vero, che trovò nel Tamburini un tenace e convinto assertore.

Ma non soltanto nelle indagini fisiopatologiche sull'encefalo rifulse lo spirito critico e l'acume del Tamburini. Sorgeva in Italia proprio nel periodo dei suoi anni giovanili, una scuola che, ispirata da Cesare Lombroso, voleva che il fenomeno della criminalità fosse non, come alcuni erroneamente credono anche ora, considerato come esponente della pazzia, ma pretendeva che il delinquente venisse studiato con metodo e con indirizzo biologico; dappoichè, secondo i dati dell'esperienza, indiscutibili sono i legami che la delinquenza annodano con la pazzia. Il Manicomio di Reggio, ove il Tamburini aveva raccolto quanti fra i giovani psichiatri italiani di quell'epoca più promettevano, divenne un vero e proprio areopago; ove e Maestro e scolari, a traverso fruttuose battaglie, si sforzavano per diverse vie di cercare quanto di verità vi fosse nelle audaci dottrine lombrosiane. E il Tamburini, bramando niente altro se non di trasformare il suo Manicomio in un semenzaio di studiosi, provò la rara soddisfazione di vedere uscire dalla Sua Scuola quanti più tardi onorarono la Psichiatria Italiana.

Potrà alcuno osservare che alcune fra le dottrine di questo scienziato non resistettero agli aculei della critica; ma tale è il destino di tutti i biologi. La verità, secondo la felice espressione di Goethe, si svolge, non secondo una linea retta, ma lungo una spirale. L'importante sta nella esattezza del metodo, nel sapere bene osservare e meglio riflettere: e in ciò rifulse il Nostro; e a colui, che, possedendo queste alte qualità mentali, può aggiungere anche fermezza di volontà, non può mancare nella vita il successo. E questo non mancò ad Augusto Tamburini, onde Egli chiudendo gli occhi alla vita, potè ripetere col filosofo: «*Cursum feliciter consumavi*».

Il giorno 18 gennaio 1920 nell'Aula Magna della *R. Accademia Medica* di Roma il prof. Sante De Sanctis, commemorava nuovamente il prof. TAMBURINI con le nobilissime parole che qui sotto vengono riportate integralmente:

Sig. Presidente, Egregi Colleghi,

Se Voi voleste designare me a commemorare l'insigne accademico Prof. AUGUSTO TAMBURINI, mancatoci il 28 luglio 1919, io voglio credere che non fu soltanto perchè la Facoltà di Medicina m'indicò a suo successore nella Direzione della nostra Clinica Psichiatrica; ma anche perchè con Lui ebbi comune l'indirizzo di studio o, come si dice, la « Scuola ». Ci sono, infatti, fra uomini di scienza, certe partecipazioni di metodo e di pensiero che direi sottintese; tanto esse appaiono indipendenti dalle personali relazioni e scaturiscono dall'intimo della nostra forma mentale e dei nostri sentimenti intellettuali.

Imperocchè AUGUSTO TAMBURINI fu un capo-scuola, anzi il maggiore dei capi-scuola della Psichiatria italiana.

Interprete e prosecutore dell'opera di Andrea Verga, Serafino Biffi e Carlo Livi e di tutti i forti campioni della Psichiatria della prima ora, egli incontrò, giovanissimo, sulla sua via, lo sperimentalismo trionfante. Non esitò un momento; sotto l'influsso della luminosa visione, Egli edificò, con l'indefesso lavoro, la sua fortuna di scienziato e di clinico. Ma il senso della misura ch'Egli possedè in modo eccellente, come un artista, lo salvò dal fanatismo e dalla partigianeria. Salutò con entusiasmo l'avvento dell'Antropologia nella Clinica ed esaltò l'opera e la persona del Suo grande amico Cesare Lombroso; ammirò e seguì i progressi fortunatissimi della fine morfologia normale e patologica del sistema nervoso, e aprì i volumi della *Rivista Sperimentale di Freniatria* da Lui resa gloriosa, al massimo degli istologi, Camillo Golgi, e ad una schiera numerosa di epigoni e di ricercatori indipendenti; accolse con ospitalità signorile nel Suo laboratorio quasi tutti i giovani anatomo-patologici del Suo tempo. Ma non per questo si prestò ai facili equivoci. Egli tenne sempre gelosamente distinto il campo di azione della Psichiatria da quello dell'Istologia, asserendo senza ambagi, e

nella conversazione e nelle prolusioni, il vieto aforisma che la base della Clinica è la Clinica.

Egli, infatti, non credè mai che la Psichiatria potesse essere l'ancella della Istologia cerebrale nè dell'Antropologia, come lo stesso onore di supremazia aveva rifiutato alla Psicologia classica. Rifuggì tanto dall'accademico chiacchierìo degli alienisti filosofastri abbigliati alla francese, come dallo sdegnoso sussiego degli istologi camuffati alla tedesca. Egli in tema di scienze direttrici della Clinica, preferì la Fisiologia; e non poteva essere altrimenti, perchè è su la scienza della vita che si appoggia il metodo clinico — metodo essenzialmente dinamico — con le sue analisi minuziose e con le sue interpretazioni di origine, di connessioni e di decorso. Certamente, AUGUSTO TAMBURINI col Suo nome simbolico, in tempi di seria crisi, tenne viva in tante anime giovani la fede in quel metodo sovrano che considera come propria realtà, cioè come proprio oggetto, non già il cervello morto, ma l'individuo vivo, che aspetta dalla scienza e dall'arte non solo la valutazione del suo male, ma pure la salute del corpo e la pace dello spirito. E non è, secondo Bacone, fine di tutte le scienze, la modificazione in meglio delle condizioni umane di vita?

In questa missione ch'Egli assunse e mantenne per spontanea disposizione della sua mente, sta — se non erro — il massimo valore della persona e dell'opera dell'insigne Collega. Difatti è per questo che, sebbene scomparso, Egli si continua, quasi immortalandosi, nelle persone e nelle opere dei suoi discepoli.

AUGUSTO TAMBURINI fu senza dubbio un eclettico, ma molto egli dovè concedere alle esigenze dei tempi. Comunque sia, ciò fu un gran bene; perchè Egli, pure essendo autorevole assertore dell'indirizzo clinico sincretico, potè raccogliere intorno a sè una schiera di allievi del più vario temperamento scientifico che formarono quella *Scuola di Reggio*, la quale, svolgendo con pari impegno, temi anatomo-istologici, fisiologici, psicologici, antropologici e della più vasta e proteiforme applicazione pratica, simboleggiò, per trenta anni, la psichiatria italiana *tutta intiera*. Ed ebbe immenso prestigio e fece grande onore al nostro Paese quella *Scuola*, appunto perchè eclettica e nel contempo unificata per forza del Suo nome.

AUGUSTO TAMBURINI ebbe una carriera privilegiata, ma la

meritò per la fede che ebbe sempre nella Sua scienza, per la instancabile operosità, per la nobiltà del carattere, per la dignità della vita. Nato in Ancona nel 1848, a soli 27 anni era Direttore del Manicomio di Voghera e Professore di Psichiatria a Pavia. Successore del Livi nel 1878 a Reggio Emilia, qui organizzò magnificamente servizi clinici e laboratori di Istologia e di Anatomia patologica, e di Psicologia fisiologica; diè un impulso decisivo alla *Rivista Sperimentale di Freniatria* fondata dal Livi nel 1875 e presiedè per lunghi anni, con fermezza e giustizia, la *Società freniatrica,* i cui Congressi furono, nè più nè meno, che la storia della Psichiatria italiana.

Chiamato nel 1905 dalla nostra Facoltà a succedere al Professore Ezio Sciamanna, Egli scendeva a Roma nella pienezza della Sua fama di alienista-maestro. Nè a Roma si riposò. L'insegnamento, le relazioni pei Congressi, la presidenza di molteplici Commissioni, l'organizzazione di Opere d'assistenza, come quelle per i frenastenici, gli epilettici e i cretini, e di lavori editoriali, come il *Trattato di Medicina sociale,* di cui diresse la parte « Sanità Psichica »; la lotta antitubercolare, l'esercizio professionale, sembra che tuttociò non bastasse a riempire la sua ansiosa giornata! Difatti favorì, con mente aperta, generosità d'intenti e pertinace volere, lo sviluppo dei Laboratori della nostra Clinica in cui si formò un gruppo di elettissimi specialisti ai quali dobbiamo una serie di lavori anatomo-patologici di sicuro valore. Gli *Annali* della Clinica psichiatrica di Roma attestano e illustrano quel periodo di attività scientifica entusiastica che AUGUSTO TAMBURINI seppe suscitare e comprendere.

E venne la guerra. Poteva mancare, in una fase così grave e decisiva della nostra vita nazionale, l'opera di AUGUSTO TAMBURINI? No, ciò avrebbe contraddetto al Suo carattere e ai Suoi ideali. Assunto il grado di Maggior Generale Medico, organizzò i centri neuro-psichiatrici di guerra e diresse quello di Roma a *Villa Wurts.* Con quanto interessamento, malgrado la salute malferma, noi tutti vedemmo.

Intanto non dimenticava i bisogni della Sua Clinica. Si può dire che a questa Egli dedicò, durante tutti i quattordici anni della Sua dimora a Roma, il pensiero e l'azione di ogni giorno. Fu una ingiustizia del destino che Egli non vedesse inaugurato

quell'Istituto che aveva voluto, imaginato e preparato in ogni sua parte con sì industre sapienza.

L'opera scientifica di AUGUSTO TAMBURINI fu vasta e multiforme. Si occupò di tutto; dalla telepatia, dall'ipotismo e dalla psicologia all'antropologia criminale e alle questioni di pratica medico-legale; dall'esperimento fisiologico all'assistenza degli alienati e alle questioni medico-sociali. Egli sopravviverà nella letteratura psichiatrica e neurologica, specialmente pei contributi di prim'ordine portati alla patologia del linguaggio, alla epilessia, alle idee fisse, alle localizzazioni cerebrali ed alle allucinazioni.

Non si può negare che oggigiorno la dottrina delle localizzazioni neuro-psichiche, come fu formulata ai tempi di TAMBURINI, venga ripensata con diffidenza. Da alcuni anni tutto vien sottoposto a revisione, sia la localizzazione topografica come quella istologica e quella tettonica; e le speranze novissime sembrano fondarsi più su la chimica che non su la morfologia e la topografia cerebrale. Dal Golgi a Nissl, dal Morselli al Brodmann e al Vogt, dal Monakow al Mingazzini vi ha una specie di *revirement;* si vuole interpretare la localizzazione in modo meno rigido, direi, meno anatomico. Sembra che il campo visuale dei medici neurologici vada ogni dì più allargandosi. Una modificazione di pensiero, a dir vero, andava già maturandosi nel grande maestro Luigi Luciani; ma in questo ultimo decennio si è fatto molto cammino. La concezione dinamica, non solo dei centri psichici, ma perfino di quelli senso-motori, sembra oggi allettare le menti dei neurologi e psicopatologi più raffinati; e non manca chi per spiegare la testimonianza formidabile della vivisezione e della malattia a focolaio, tenti d'interpretare la localizzazione con la legge dell'esercizio, e perfino chi voglia sostituirle il concetto di *regolamentazione fisiologica* nel senso di Jennings... Sì, concezioni più fini; ma anche esagerazioni e forse spropositi, io penso! Certuni, nell'enfasi di un intravisto rinnovamento sembrano dimenticare di un colpo tutta la storia millenaria dell'adattamento umano alle condizioni fisiche e sociali di vita e le leggi della eredità biologica. Si può pertanto facilmente prevedere che molte delle critiche recenti alle localizzazioni cadranno a lor volta nel nulla. Comunque sia, dobbiamo prender nota che AUGUSTO

TAMBURINI nel 1876 ebbe un'intuizione felice circa i centri motori, quando li considerava come punti di recezione corticale delle impressioni di senso tattile-muscolare provenienti da quelle parti stesse del corpo su cui cadano le eccitazioni centrifughe pei movimenti. Non è questa idea una cosa morta, come sembrano far credere le ricerche e le osservazioni più moderne col metodo della vivisezione e col patologico. Come già Exner, oggi vediamo Monakow sostenere lo stesso punto di vista e abbiamo assistito già ad un tentativo del compianto prof. Grasset per la unificazione delle aree senso-motrici anche dall'aspetto fisiopatologico e clinico.

Ma se anche molte delle classiche vedute intorno alle localizzazioni cerebrali ed alle allucinazioni, dovessero trasformarsi e magari perire, chi mai potrebbe da ciò argomentare che men grande onore si dovesse alla memoria di AUGUSTO TAMBURINI?

Il progresso è, a un tempo, rinnovamento e ritorno, come divinò Göthe con la sua metafora della spirale. Di ciò che fu fatto nulla va perduto; tutti i gradini servono a salire. Non solo una conquista nel campo biologico — anche se precaria — offre sempre l'occasione a conquiste meno precarie; ma la stessa parte caduca ha una funzione latente che, coll'andar degli anni, si appalesa sia con le rinascenze che già Orazio notava, sia con fatti e visioni nuove di cose che, senza il patrimonio sommerso nella subcoscienza degli studiosi, non avrebbero mai preso sostanza di teoria.

Dal variare d'ipotesi e dottrine non debbono i giovani trarre argomento di pessimismo. AUGUSTO TAMBURINI, non dimentichiamolo, fu un grande ottimista. Così è la vita delle idee come quella degli organismi: una specie scompare per l'altra, una generazione si esaurisce per l'altra; altrettanto una teoria morta è la culla di altre teorie e una idea tramonta, perchè incalza l'aurora di un'altra idea.

Ciò che non deve morire è la memoria degli uomini saggi, che furono i propulsori nel faticoso cammino, e che illuminarono gli oscuri sentieri.

Che se tali uomini — come appunto AUGUSTO TAMBURINI — furono anche supremamente buoni, allora i loro successori, i loro allievi, i loro amici, debbono non soltanto mantenerne viva la memoria, ma altresì benedirne perennemente la vita.

Altre commemorazioni ebbero luogo in Roma ad iniziativa della *Lega Nazionale contro la Tubercolosi*, del *Comitato Romano della Lega contro la Tubercolosi* delle quali Istituzioni il prof. TAMBURINI era Presidente e vice Presidente.

IN MODENA

L'Estinto fu commemorato alla *R. Università degli Studi* e poi alla *R. Accademia delle Scienze Lettere e Arti* con parole del prof. Arturo Donaggio, nel maggio 1920.

IN TREVISO

L'*Ospedale Provinciale* si appresta a solenni onoranze ed ha intitolato al nome del prof. TAMBURINI il Padiglione Centrale Donne, con queste parole:

AUGUSTO TAMBURINI

« Da questa Casa di conforto dove si aspira a tradurre in realtà il Suo nobile sogno, il sogno sempre più alto di trasfigurare in gloria di attività scientifica e di amore la più miserevole delle sciagure umane,

« Da questo Istituto ch'Egli conobbe intimamente e, in ore solenni dell'ultimo riscatto italico, animò della Sua stessa voce, sapiente e pia, vada alla Sua memoria il sincero omaggio della riconoscenza inestinguibile ».

Il Direttore di quell'Ospedale, prof. Zanon Dal Bo, commemorava in Deputazione Provinciale con le seguenti parole il suo « sempre desiderato Maestro »:

« AUGUSTO TAMBURINI, uno dei più fulgidi luminari della Psichiatria, s'è spento a Riccione, dopo lunga malattia, all'età di anni 70.

« Nato ad Ancona, da modesta famiglia, con le forze dell'ingegno e con le doti preclari dell'animo era ben presto salito a gradi elevatissimi della fama.

« Direttore del Frenocomio di Voghera e di Reggio Emilia; Professore titolare di Clinica delle malattie mentali a Pavia, a Modena, a Roma; Presidente della Società Freniatrica Italiana da oltre quattro lustri; Membro del Consiglio Superiore di Sanità; Generale Medico, Consulente del Ministero della Guerra per i servizi psichiatrici dell'Esercito; nella lunga via percorsa attraverso un campo in cui la ricerca è ardua e la chimera sta pronta agli inganni, Egli svolse feconde ed inesauribili energie, informando la propria attività ad un senso positivo ed umano, volgendola a concezioni serene, racchiudendola in benefiche iniziative, lanciandola nella vita sociale. Maestro e Scienziato, non intese la Scuola come la schiava di una formula, ma come una creatura forte a cui la vita viene da tutte le sorgenti; non considerò la scienza soltanto come una manifestazione elevata ed astratta del pensiero, ma anche come quella che deve suggerire una parola buona, come quella che deve scendere ed aggirarsi consolatrice fra gli uomini che soffrono.

« Spirito umanitario, concesse l'operosità Sua a molti Enti di assistenza e profilassi sociale. Scomparve mentre stava per inaugurare il nuovo Istituto Clinico Psichiatrico Romano, ideato da Lui e che aveva formata una delle Sue più ardenti aspirazioni: l'Istituto Psichiatrico, in cui tutte le voci avrebbero parlato purchè avessero detto il vero; in cui nessuna fiamma, viva e pura, si sarebbe spenta perchè alla verità Egli aveva consacrata la vita: « *vitam impenderat vero* ».

E il prof. Zanon dal Bo rivolgeva ancora al Presidente della Deputazione Provinciale queste parole:

« Nell'agosto del 1919 *in die trigesima*, con intensa commozione, io dettavo il breve cenno commemorativo surriportato. Lo riproduco integralmente oggi poichè in esso si delinea la grande, nobilissima figura dell'alienista scomparso tra l'unanime compianto di una schiera innumerevole di Colleghi, di discepoli, di ammiratori italiani ed esteri. Del Maestro insigne, propugnatore fervido e fattivo di riforme manicomiali, ho avuto occasione di parlare e scrivere in Deputazione Provinciale. Ricordo qui ch'Egli espresse il Suo ambito giudizio ed il Suo incondizionato plauso sulla sistemazione del nostro servizio psichiatrico, quando venne a visitare l'Ospedale di S. Artemio,

rivolgendo un pensiero nobilissimo di gratitudine all'Amministrazione della Provincia, creatrice di un'Opera che onora la scienza e l'umanità. Ricordo ancora che l'assetto edilizio e l'organizzazione del nostro Istituto rispecchiano integralmente i Suoi più chiari princìpî di tecnica moderna in punto all'assistenza delle psicosi acute. Onde può dirsi che la vasta Sua mente abbia irradiato lo sviluppo materiale ed il Suo cuore abbia plasmata la vita di questo luogo di cura, attraverso le magistrali forme di una suadente produzione didattica.

« Mentre si preparano degne affermazioni di perenne culto alla memoria del Professore TAMBURINI, richiamandomi ad un voto calorosamente espresso in sede deputatizia fino dal settembre 1919, ho l'onore di pregare V. S. Ill.ma affinchè conceda l'intestazione del Padiglione Centrale « Donne » al nome del Grande assertore di dottrina e di bontà nelle storia della ospedalizzazione psichiatrica italiana. Di fronte al nome caro e venerato di Daniele Munterumici, che orna il Padiglione Centrale « Uomini » e quotidianamente ci ammonisce a perseverare nell'opera della filantropia e dell'amore, il nome di AUGUSTO TAMBURINI varrà ad infonderci lena per seguire l'incorrotta ed incorruttibile via del sapere, in attitudine di elevazione e di perfezionamento morale ».

IN REGGIO EMILIA

Il Consiglio di Amministrazione del Manicomio ha già intitolato il Padiglione Infermeria Donne al nome del prof. TAMBURINI e ne inaugurerà prossimamente il Busto nella Sala Galloni.

La *Rivista Sperimentale di Freniatria* dedica il primo numero dell'annata 1920 in onore dell'Estinto.

Alla *Biblioteca del Manicomio di Reggio Emilia* la famiglia Tamburini faceva invio, nel marzo 1920, della collezione completa delle pubblicazioni scientifiche originali del prof. TAMBURINI e di circa 300 opere scientifiche pervenute al medesimo quale Direttore della *Rivista sperimentale di freniatria.* A questo invio il *Presidente dell'Amministrazione del Manicomio* rispondeva con la seguente nobilissima lettera:

Reggio Emilia, 5 maggio 1920.

Ill.ma signora Emilia Tamburini-Trebbi, Roma.

Il signor Direttore di questo Manicomio mi ha informato ora del ricco dono di libri ed opuscoli fatto dalla S. V. e dagli altri eredi del di Lei compianto Consorte all'Istituto, come ad attestare ancora una volta tutto l'amore portato, e quasi a continuare l'opera vivificatrice data a questo dall'illustre Estinto.

Del pensiero e del dono mi affretto a ringraziare profondamente le SS. LL. a nome di questa intera Commissione amministrativa, la quale vuole alle SS. LL. qui rinnovata l'attestazione dell'ancor vivo suo memore rimpianto.

Con il più rispettoso ossequio,

Il Presidente: MOSCHIARI.

IN ANCONA

Nell'agosto 1919 il prof. TAMBURINI veniva solennemente commemorato in Consiglio Comunale e in Consiglio Provinciale.

In Consiglio Comunale, il Consigliere Avv. Bonarelli associandosi all'avv. Felici nel commemorare i defunti di cui questi aveva tessuto l'elogio, parlò del prof. AUGUSTO TAMBURINI che è gloria di Ancona, delle Marche e d'Italia. Dell'Illustre psichiatra l'avv. Bonarelli disse tutte le benemerenze accennando particolarmente a quelle che acquisì nella sua città natale ove rimodernò il Manicomio. Formò l'augurio che Ancona ricordi con un segno tangibile la memoria di sì Illustre figlio proponendo che una lapide venga fissata in qualche punto della città, possibilmente nel Manicomio.

In Consiglio Provinciale, il Presidente pronunziò le seguenti nobili parole:

« Un altro lutto ha testè colpito la nostra provincia con la scomparsa del prof. AUGUSTO TAMBURINI, che fu uno dei più dotti cultori italiani della scienza psichiatrica, organizzatore impareggiabile di istituti manicomiali, benefattore esemplare.

È ancora vivo tra noi il ricordo della sua valida cooperazione al compimento del nostro maggiore istituto di cure, cooperazione che Egli prestò con amore di cittadino e di Maestro disinteressato. Vadano alla famiglia, e in ispecie al dott. Arrigo Tamburini, medico primario del nostro Manicomio, con l'omaggio di gratitudine e di venerazione alla memoria dell'estinto, le più vive condoglianze dell'Amministrazione provinciale ».

ANCONA si appresta inoltre a nuove solenni onoranze. Il giorno 8 agosto 1920 il prof. Arturo Donaggio, anconetano e successore del prof. TAMBURINI nella Cattedra di Clinica Psichiatrica in Modena, commemorerà ufficialmente l'Estinto in occasione della inaugurazione di una lapide con medaglione, che ne riproduce l'effigie, nella Biblioteca Scientifica del Manicomio intitolata al nome del prof. TAMBURINI.

Comune, Provincia, Enti locali e Autorità, Ordine dei Medici e Società Medico-chirurgica anconitana prenderanno parte alla cerimonia.

La Biblioteca Scientifica è stata arricchita di quella che apparteneva all'Estinto e che è stata offerta dalla Famiglia TAMBURINI alla Deputazione Provinciale con la seguente lettera:

Roma, 7 dicembre 1919.

Ill.mo Signor Presidente della Deputazione Provinciale di Ancona.

Memori che il nostro caro Estinto prof. AUGUSTO TAMBURINI, ha iniziata la sua carriera scientifica nel Manicomio di Ancona e che vincoli di vivissimo affetto lo hanno sempre legato, quantunque lontano, alla sua città natale, abbiamo pensato di offrire al Manicomio Provinciale di Ancona la Biblioteca Scientifica, costituita di oltre 1500 opere ed altrettante monografie che Egli aveva in tanti anni raccolto.

Con perfetta osservanza.

Emilia Tamburini.
Dott. Arrigo Tamburini.
Ing. Cesare Tamburini.
Dott. Antonio Tamburini.

A questa lettera la Deputazione Provinciale di Ancona rispondeva con queste nobilissime parole:

Ancona, 14 gennaio 1920.

Gentilissima Signora Emilia Trebbi ved. Tamburini, Roma.

Mi è grato di porgere alla S. V i più vivi ringraziamenti di questo Collegio per la generosa offerta della preziosa biblioteca medica psichiatrica del defunto suo illustre consorte.

La Deputazione ha deliberato di apporre una lapide commemorativa nella sala stessa in cui verrà raccolto il materiale scientifico così munificamente offerto a questo Istituto manicomiale, e di promuovere una commemorazione ufficiale, oratore il prof. Donaggio, succeduto al compianto prof. TAMBURINI nella cattedra di Modena.

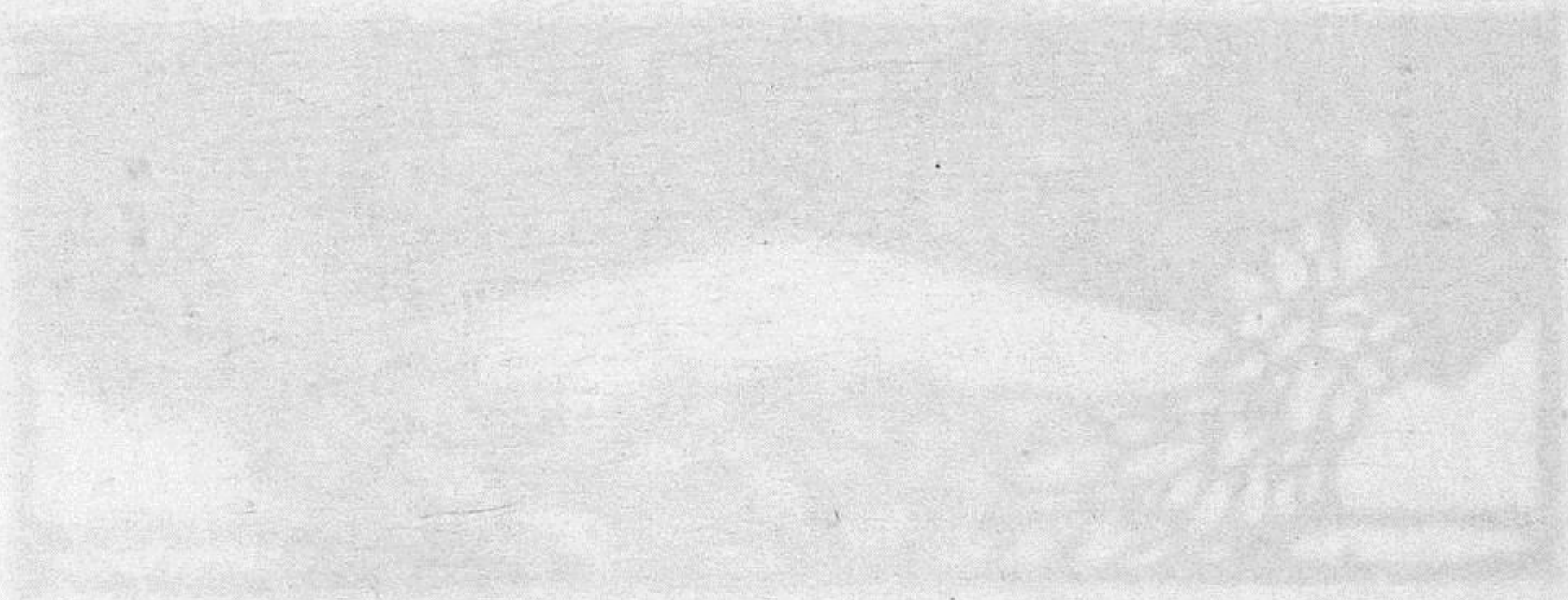
Rinnovandole pertanto i sensi della più viva gratitudine di questa Rappresentanza, mi riservo di farle conoscere il giorno nel quale, d'intesa con l'oratore ufficiale e il Direttore del Manicomio, potrà aver luogo la cerimonia che la Deputazione si lusinga verrà onorata dalla sua presenza e da quella degli eredi del compianto scienziato.

Coll'occasione le attesto la mia perfetta considerazione.

Il Presidente: BALDONI.

LA TOMBA

ARNALDO FOSCHINI ARCH.

STUDIÒ E PROGETTÒ

LA·TOMBA·

IN·S. MAVRIZIO·REGGIO EMILIA·

"QVI·NVNQVAM·QVIEVIT; QVIESCIT"·

INDICI

INDICE DEI CAPITOLI

INDICE DELLE TAVOLE

DONEC
AD
METAM

PERIT
VT
VIVAT

EDIZIONE FVORI
COMMERCIO

COPIA N. 183

TIPOGRAFIA DELL'UNIONE EDITRICE

ROMA - 1920